DESCRIZIONE
DI MILANO
ORNATA
CON MOLTI DISEGNI IN RAME
Delle Fabbriche più cospicue,
che si trovano
IN QUESTA METROPOLI,
Raccolta ed Ordinata
DA SERVILIANO LATUADA
Sacerdote Milanese.
TOMO TERZO.

IN MILANO, MDCCXXXVII.
NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

Delle Cose più rimarchevoli contenute nel Tomo Terzo.

Ceri-

Num.

✠ R

DE-

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.
TOMO TERZO.

Num. 75.

Della Chiesa di San Pietro, ed Ospedale de' Pellegrini.

Ritornando alla Città, da cui molto poco ci discostammo, proseguiremo la nostra visita da quel lato del Corso, che ora nel ritorno ci sarà sinistro; e primieramente riguardaremo la Chiesa ed Ospedale de' Pellegrini dedicato ai Santi Principi degli Appostoli Pietro e Paolo. Se ne deve la fondazione al nostro generoso Principe Bernabò Visconti, che mosso dall' amore verso i Pellegrini, che si portavano alla visita della Santa Casa di Loreto, e Luoghi Santi di Roma, preparò loro questo Albergo, dove ricreati per due giorni, potessero prender forza da proseguire l'intrapreso viaggio; ed in

fatti anche a nostri giorni, vien somministrato loro tutto il bisognevole in quella breve dimora, ed il governo di questo Luogo Pio risiede appresso nove Persone nobili, che si chiamano Deputati, i quali fanno dispensare ancora varie limosine a' Poveri della Città. Nella fabbrica della Chiesa molto semplice non v'è cosa degna di rimarco, ma non deve però passar'oltre senza visitarla il Forastiero, ch' abbia diletto nelle pitture, perchè ivi su'l maggior' Altare potrà vagheggiare una delle opere più lodate del famoso Cerano. Rappresenta ella Nostro Signore Crocefisso, ed i suddetti Santi Appostoli, figure al naturale, tutte condotte con insuperabil maestà e vaghezza di colorito.

Num. 76.

Della Chiesa, e Monastero di Monache Domenicane detto San Bernardo.

PEr la strada che è a lato al già descritto Spedale de' Pellegrini ci allontaneremo finalmente dal Corso di Porta Romana, ed andaremo a far capo nell' altro, che conduce

duce al Portello Vicentino, ove si trova la Chiesa di San Bernardo con Monastero di Monache sotto la Regola di San Domenico, benchè dalla sua fondazione insin' all' anno 1506. fossero elleno vivute sotto quella di San Benedetto governate da' Padri Cisterciensi di Chiaravalle (a) denominate *le Donne da Vigentino de l'Ordine di Sancto Benedicto Observanti*, come si ricava dal noto Cattalogo scritto verso l'anno 1500. Mutarono allora con l'Abito la Regola, e furono riformate da' Padri delle Grazie, quantunque rimanesse alla Madre Superiora il vecchio titolo di Abadessa, con cui si chiama al presente. L'istoria della variazione dell' Istituto vien' espressa nella pittura ch' è sopra la Porta del Monastero, in cui si vede San Benedetto in atto di consegnare le chiavi del Monastero a San Domenico; ma quantunque a' nostri giorni conservino la stessa Regola ed Abito di San Domenico, pure da 14. anni in circa sono passate di nuovo sotto un' altro governo, cioè sotto l'immediato del Sig. Cardinale Arcivescovo Odescalchi, come Ordinario del luogo, e sono regolate da'Preti.

Vogliono alcuni Storici, che fosse fondato questo Monastero da Zelo Ferramagno ad esortazione di San Bernardo stesso, ch' è fama d'aver' ivi abitato, e se ne mostra pur oggi la stanza. Da Ludovico detto il Moro, e

A 2 Lu-

(a) *Morigia Santuario Milanese.*

Ludovico XII. Re di Francia, quando s'impadronì della Signorìa di Milano ebbero queste Monache l'esenzione da tutte le Gabelle a' loro Beni, e ne conservano gli autentici privilegj.

La Chiesa, che vi è al presente, fu innalzata da fondamenti nel principio del Secolo decimosesto, senzachè fosse diroccata la vecchia, molto più picciola, mutata ora in uso di Parlatorio. La nuova è di una sola nave in ordine Corintio con tre Cappelle da cadaun lato, e l'Altare maggiore alla fronte, in cui sono tre Quadri rappresentanti varj Misterj della Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, cioè quello di mezzo la Coronazione di Spine, l'altro l'Orazione nell' Orto, e l'ultimo il portar della Croce, tutti tre dipinti dal Vajano sopranominato il Fiorentino virtuoso Pittore. Fu questo Altare nell' anno 1729. ornato di Ancona, Gradini, e Tabernacolo, tutti di liscio marmo a varj colori, con ornamenti di fogliami dorati, Angioli e Cherubini messi ad oro e bronzo, avendone formato vago disegno il Sig. Francesco Croce rinomato Architetto dell' età nostra.

La Cappella dedicata a San Gio. Batista colorì a fresco Gio. Batista del Sole, e nell' altra di San Pietro Martire le pitture a fresco sono del nostro Carlo Francesco Nuvoloni, detto il Pamfilo, che tra' nostri Pittori per il suo bel gusto di dipingere si chiama il Guido

do Lombardo, la tavola su l'Altare rappresentante il martirio del Santo dipinse il di lui fratello Giuseppe, ancor'esso eccellente Pittore. Al contrario nell'altra Cappella di San Domenico lo stesso Carlo Francesco dipinse la tavola, e Giuseppe tutto il fresco, talchè si può in questa Chiesa riconoscere quanto valesse l'uno e l'altro nelle diverse maniere di dipingere.

Tra l'altre preziose Reliquie, che si conservano in questa Chiesa v'è una Spina della Corona di Gesù Cristo Signor Nostro chiusa in un bellissimo Reliquiario d'argento, ed in certi giorni dell'anno s'espone alla pubblica venerazione de' Fedeli.

Num. 77.

Dell' Oratorio di Santa Maria al Portello Vicentino.

SU lo stesso Corso più oltre verso il Portello Vicentino, così chiamato dal luogo di tal nome, posto lontano dalla Città circa un miglio, è una picciola Chiesa, o sia Oratorio sotto l'invocazione del Nome Santissimo di Maria Vergine benedetto a' 7. di Giugno 1715. da Monsignor Teodoro Tri-

vulzio Canonico Ordinario della Metropolitana, e Prefetto della Porta Romana, che vi celebrò la prima Messa. Si radunano in questo luogo alcune divote Persone a cantarvi li Divini Ufficj, e ne hanno il governo sotto la direzione dello stesso Canonico Ordinario Prefetto della Porta; ma siccome non v'è cosa degna di osservazione per un Forastiero, passaremo all'altra, ch'è la terza di questo Corso, e più indentro verso la Città dall'opposta mano.

Num. 78.

Di Santa Maria del Paradiso de' Padri del Terz' Ordine di San Francesco.

ALtra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Paradiso era stata fondata nel Secolo quintodecimo, e le fu dato principio nel giorno ultimo di Marzo 1482., come riferisce il Bossi nella sua Cronaca, sotto il governo de' Padri Servi di Maria Vergine. Occupava essa quel sito, in cui al presente si stendono le mura della Città alla parte destra della Porta Romana, essendone rimasti alcuni indizj della di lei Piazza sino a' tempi del

Bosca,

Additamento al Numero 77. *da agiungersi alla pagina 6 del Tomo III.*

Perchè non rimanga col progresso degli anni ignota l'origine di questo Oratorio, soggiungiamo, che poco più di un secolo addietro fu dipinta sopra il muro di una Casa posseduta dalle Monache di San Bernardo una Immagine di Nostra Signora, che tiene nelle sue braccia il Santo Bambino, ed a' lati i due Cardinali Arcivescovi San Carlo, e Federigo Borromei, in atteggiamento di venerarla, rimanendo questa allo scoperto di rimpetto ad una Casa chiamata *de' Comi*, e corrottamente *de' Coqui*, appunto ove si dirama la larga strada in due parti. Col progresso del tempo cominciarono i vicini a professarle particolare divozione per le grazie, che ricevevano dalla stessa Immagine di Maria Vergine; quindi per difenderla dalle ingiurie delle pioggie e delle nevi „principiarono ad alzare quattro „Pilastri con suoi basamenti per fabbricarvi „una Cappelletta coperta, ma in tal princi-„pio non veniva a riescire nel mezzo la sud-„detta Immagine, sotto alla quale vi stava „un'Altare„ come si ricava dalla visita fatta da Don Claudio Cagnola Giudice delle Strade con l'assistenza di Giuseppe Quadrio Ingegniere alli 21. Giugno 1688., a ciò fare delegati dall' Eccellentissimo Generale Consiglio

della Città, per compiacere alle istanze, fatte dall' allora Cherico, poi Sacerdote Angiolomaria Merlo fino dal 1686. del mese di Novembre al Tribunale del Giudice delle Strade, e poi al riferito Consiglio, essendo questi impegnato a fare rialzare di nuovo la rustica descritta Cappelletta per renderla più capace a ricevere il Popolo, che ogni sera interveniva con esso lui a salutare e lodare Nostra Signora. Per ciò eseguire abbisognava ottenere maggior sito dell' occupato da' mentovati Pilastri, onde i Signori Sessanta Decurioni congregati nella solita Sala dell' Offizio di Provvisione, in numero di più delle due parti delle tre del detto Consiglio, ad onore della Beatissima Vergine concedettero il sito richiesto, e ne fecero libero dono, perchè servisse alla fabbrica di questo Oratorio. Avutasi dal precitato Merlo la concessione del sito, che abbisognava, presentò il disegno alla Curia Arcivescovile, e ne ottenne l'approvazione sotto il giorno 23. Giugno 1690. da Monsignor Antonio Lauzio allora Vicario Generale, e così fu posta mano al lavoro, somministrando danaro per le spese e lo stesso Merlo, ed altri Divoti. Con tali mezzi fu ridotta a perfezione la Cappella sopra moderno disegno architettato al di fuori con proporzionate basi, pilastri, e cornici. Essendo poi stata nel 1715. resa capace a celebrarvi

la Santa Meſſa, non aveva altro culto, che la celebrazione feſtiva, e l'opera di perſona divota, che co' tocchi della Campana invitava i vicini alla recita dell' Ave Maria ſul naſcere del giorno, ed alla ſera; quando unitiſi per iſtimolo di pietà alcuni Giovanetti Civili, fecero ricorſo al Sig. Cardinale Benedetto Odeſcalchi Erba, Arciveſcovo, acciò voleſſe accordare loro la licenza di quì formare un' Oratorio ſegreto ſotto il titolo del Santo Nome di Maria; alle quali richieſte prontamente compiacendo il buon Paſtore, con ſue lettere date alli 25. di Agoſto 1723. approvò queſta pia Radunanza, da cui fu preſa in ſeguito a pigione una Stanza terrena corriſpondente per di dietro alla Cappella, per comunicare colla quale fece aprire due Porticelle laterali, e colà in ſomiglianza del Coro de' Regolari recita ne' dì Feſtivi l'Uffizio della Beata Vergine ſecondo il Rito Ambroſiano.

Num. 78.

Bosca, che scrisse verso l'anno 1683., e qual testimonio di vista così si spiegò (a): *Ac nos aream Ædis vetustæ vitibus in præsens luxuriantem vidimus, eratque ea posita ex adverso dexteri propugnaculi ad Portam Romanam*. Fu questa demolita nell'anno 1582. per ordine di Don Antonio de Leyva, che allora comandava nello Stato di Milano, il quale assegnò a que' Padri de' Servi in compensa la Chiesa e Convento di San Dionigi, come in tal luogo si avrà di nuovo a trattare. I Padri del Terz' Ordine di San Francesco avevano un loro Convento contiguo alla Chiesa de' Santi Martiri Faustino e Giovita, discosta circa due miglia dalla Città fuori di Porta Tonsa; ma bramando essi di ritirarsi da quel luogo palustre, e da pochi frequentato, non meno che di fissare la sua sede entro a questa Metropoli, il Padre Marc' Antonio da Cremona a nome del Visitatore Generale, e di tutto il Capitolo dell'Ordine, ne chiese licenza dall' Imperadore Carlo V., e ne ottenne il rescritto con Diploma Cesareo dato alli 23. di Aprile 1545., mercè di cui fecero compra di un fondo in questa parte della Città, che conduce alla Terra di Vicentino, denominato perciò Pusterla Vicentina. Ciò ottenuto, ricorsero i Padri all'Ordinario per ottenere la facoltà di

(a) *Petr. Paul. Bosca in vita Gasparis Vicecomitis ad annum* 1590.

fabbricare in questo sito la Chiesa e Convento: fu di buon grado accolta la loro richiesta da Andrea Ruberto Vicario Generale del Cardinale Ippolito da Este in que' tempi eletto Arcivescovo di Milano, il quale nell' anno 1550. concorrendo alle idee della mentovata Religione, non solamente concedè la richiesta licenza, ma di più accordò alcune Indulgenze a chi nel giorno della Purificazione di Nostra Signora avesse visitata la picciola Chiesa, e date limosine per la fabbrica della nuova Chiesa e Convento, come ancora per mantenimento di que' Religiosi, come si ricava dal contesto delle lettere date alli 28. di Aprile nel precitato 1550., in cui si legge: *Harum serie auctoritate nostra ordinaria, qua fungimur in hac parte &c. licentiam concedimus, & liberam facultatem impartimur, quòd possitis & valeatis Monasterium, seu Oratorium cum Ecclesia cum suo Campanili, & Campanis, & aliis insigniis . . . . sub vocabulo DOMINÆ SANCTÆ MARIÆ DEL PARADISO in dictis bonis per vos acquisitis, videlicet extra Portam Romanam, sub ordine & nomine dictæ vestræ Religionis Tertii Ordinis S. Francisci in Abitu Eremitico Regularis Observantiæ de Pœnitentia nuncupati, ædificare & construere seu ædificari & construi facere, & ibidem Altissimo famulari, Missasque & alia Divina Officia celebrare juxta morem & consuetudinem dicti*

dicti vestri Ordinis & Religionis &c. conchiudendo coll'accordare 40. giorni d'Indulgenza a chiunque concorresse coll'opra e col danaro alla pronta fabbrica di questa Chiesa, ed al mantenimento de' Religiosi: *in die festivitatis præfatæ Dominæ Sanctæ Mariæ de Paradiso à primis Vesperis usque ad secundas Vesperas inclusivè annis singulis visitaverint . . . . totiens id fecerint, quadraginta dies de injunctis pœnitentiis misericorditer in Domino relaxamus &c.* Questi Religiosi poi venuti in istato di porre mano alla erezione del nuovo Tempio, fu pregato Monsignor Gasparo Visconti Arcivescovo di volere porre, giusta il rito della Chiesa, la prima pietra nelle fondamenta, e questo Prelato ciò eseguì nel giorno 27. di Giugno 1590., dandole il nome di Santa Maria del Paradiso, sotto il qual titolo era stata venerata da' Milanesi la Regina del Cielo nell'altra Chiesa da questo luogo non molto discosta, e poi demolita.

E' questa Chiesa di competente grandezza di una sola Nave, che oltre l'Altare maggiore contiene altre otto Cappelle, cioè quattro per ogni lato, e sono tutte vagamente ornate di stucchi dorati, fregi, e pitture. Quella nello scudo della Volta rappresentante Maria Vergine Assonta al Cielo è di Andrea Pellegrini, ed era pure opera di lui la tavola della Cappella vicina all'Organo, che mostrava

strava un Crocefisso ed alcuni Santi.

Nella Cappella vicino alla Sagrestia vi è il Quadro di Sant'Anna di Francesco Fabbrica valente Pittore.

Siegue appresso l'altra dedicata prima a San Fermo Martire, che fu in vece rappresentato con statoa di legno colorito a canto all' Altare maggiore entro nicchia nel Pilastro, a cui corrisponde dall' altra parte la Statoa di San Giuseppe. Ora è consacrata à Santo Antonio di Padoa rappresentato in una Statoa di legno colorita, e posta nella nicchia sopra l'Altare, intorno alla quale stavano diversi Quadri, due de' quali, cioè quello che restava in alto dalla parte del Vangelo di Filippo Abbiati, e l'altro all' incontro di Pietro Maggi erano degni di più attenta osservazione. Sotto il patrocinio di questo Santo si fondò nell' anno 1707. un Adunanza di Mercadanti, ed altre Persone di facoltà insieme e di zelo, ristabilita colla prescrizione delle regole nel 1721., affinchè questo Consorzio vi si raduni ed impieghi in divoti Esercizj di pietà, e questi Ascritti nell' anno 1733. fecero rifabbricare la precitata Cappella in forma più ampia con Cuppoletta in cima, la quale viene ornata di Stucchi allumati ad oro, e con Ancona di marmi lisci a varj colori con finimenti ed ornamenti di metallo dorato, che sarà ridotta a perfezione verso il fine di quest' anno 1737.

Il

Il San Carlo dipinto nell'altra Cappella in atto di comunicare gli Appestati è fatica bellissima del nostro Pittore Andrea Porta.

La Sagrestìa è tutta ornata d'Armarj di noce maestrevolmente lavorati, ed ha copia riguardevole d'argenti, e ricchi apparati.

Il Convento quantunque a' 3. di Marzo dell'anno 1609. patisse un' incendio, pur' è così bene ristorato, e di tant' ampiezza, che terminato ora mai il Claustro, ed altre necessarie Officine, sembra egli a chicchesia molto comodo, e bello ridotto a perfezione nell' anno 1734. col Refettorio, Foresterìa, e Prospettive fatte dall'Alfiere Paraini, celebre in questo genere di Pittura. E' stato accordato a questo Convento dalla santa memoria di Papa Paolo V. il Noviziato ad istanza del Padre Giambatista Provenzano Ministro Generale dell'Ordine. E questo si tiene in una Casa aggregata al Convento, di cui i Padri ne fecero acquisto da Agostino Borrone, e GianAmbrosio Maestri alli 9. di Marzo 1599.

Si conservano in questa Chiesa le Reliquie de' Santi Fermo, Leonardo, Faustino, Sulpazio, Rustica e Sulpazia, donate da Monsignor Antonio Caraffa Vescovo di Patrasso al Padre Antonio Mauri nel dì 27. Aprile 1662., e riconosciute da questa Curia Arcivescovile alli 22. Luglio 1664., altre ancora ve ne sono de' Santi Rosalino, Paola, Vitale, Feliciana,

e Vit-

e Vittoria Martiri, donate al predetto Padre da Monsignor Ambrosio Landuccio Vescovo di Porfira, e riconosciute dalla Curia di Milano alli 30. Luglio dell' anno suddetto. Si venerano parimente le Reliquie di Sant' Anna, di Santo Antonio di Padoa, e di altri più di recenti acquistate.

Num. 79.

Di San Lazzero nel Quadrone.

LA denominazione di *Quadrone*, o sia *Cadrono*, benchè non se ne possa scoprire distintamente il di lei significato, è assai antica, stante che si trova sino sotto all' anno 1178. uno Istrumento, citato dal Prete Gianbatista Carisio ne' suoi manoscritti (a), in cui si legge la di lui memoria con le seguenti parole: *Quos cum aliis denariis dederunt Susoni de Canturio pro Terra ab eo juxta suam Ecclesiam empta, ubi dicitur in CADRONO*. In questo sito vi era uno Spedale, dedicato a San Lazzero il Mendico, in cui si curavano i Tignosi, e fu levato, per unirlo, come già si scrisse, allo Spedale Maggiore.

Que-

(a) *Tom.* 3. *fol.* 253.

Questo Spedale essendo stato fabbricato sopra le rovine del descritto Arco Romano fu ancora denominato *Spedale dell' Arco Romano* : di ciò ne recò indizio Gualvaneo Fiamma, scrivendo dell'Arco Romano così (a) : *In capite Burgi Veteris Portæ Romanæ, ubi nunc est Hospitale S. Lazari, erat Arcus triumphalis ; & ita erat Burgus parvus* ; e lo conferma GianBatista della Porta nell' Opera sua, intitolata : *Jurid. Relat. de Immunit. Hospitalis Magni Mediol.*, asserendo, che *Hospitale S. Lazari denominatum fuit etiam de Arcu Romano, situm in P. Rom. vulgò al Quadrono*.

Questi ha ancora la sua antica picciola Chiesa senza veruno ornamento, in cui però qualche volta si celebra la Santa Messa. Le Officine, ed altri luoghi dell' Ospitale, furono convertiti in uso laico, e vi si tiene la fabbrica del Sapone in parte, in altra parte si lavoravano le lastre di Vetri; e v'hanno altre stanze con Giardino, che servono di onesta Ricreazione a' Giovanetti dell' Oratorio Segreto di Santa Maria degli Angioli, eretto nella Basilica di San Nazzaro, ad uso de' quali fu qui disposto un picciolo ben' inteso Teatro, per dare onesto diporto alla Gioventù colle sceniche rappresentazioni.

Basi-

(a) *Chron. Major. cap.* 838.

Num. 80.

Basilica Parrocchiale di San Calimero.

RItornando dal precitato Quadrone verso la Porta Romana s'incontra il Palazzo de' Signori Marchesi Crevena, ornato di vaghi viali, e Giardini con Labirinti e Seraglj di Quadrupedi, con Andate ombreggiate, ed altre delizie, che recano amenità al medesimo Palazzo fabbricato nel mezzo, e rallegrano l'occhio de' Cittadini, a' quali è permesso il libero passaggio per mezzo di esso a fine di accorciare la strada, che conduce alla Basilica di San Calimero.

Dice il Torri, che in questo sito vi avea anticamente un'antico tugurio, albergo di poveri Cittadini; altri, che vi fosse la Casa del medesimo Santo Arcivescovo Calimero, ma certamente e quelli e questi s'ingannarono nella loro opinione, stantechè si hanno memorie., che quì fosse alzato, od almeno in poca distanza da questo sito il Tempio d'Appollo, come si ricava da un Opuscolo *de situ Civit. Mediol.* stampato *Tom. I. Part. II. Rer. Ital.*, in cui trattando l'Autore del medesimo Santo Martire, così scrisse: *Contigit ut cum aliis in Romuleo inventus Cimiterio, quod est*

in

in latere ejusdem Urbis Meridiano, haud longe ab APOLLINIS FANO, ubi cum consuetudinario thure tendentes oratûm, intuens quosdam acriùs more solito increpabat; ab eisdem, quos piè admonebat, inhonestè correptus, Phœbi traditur Excubitoribus horrendo pœnarum genere puniendus. Arrivava forse a corrispondere fino a questa parte quel Bosco, di cui nella sua Cronaca Maggiore al capo 73. benchè frammischiata a molte favole ne fece menzione Gualvaneo Fiamma, che era *in tanta densitate, quòd nemoris densitatem incurreret, ubi nulli personæ nec habitare, nec arare licitum fuit*. Qualch' altra memoria ne rimane ancora al presente nel contiguo Monastero di Santo Apollinare, in cui si conserva una Pietra, che per antica traddizione si tiene servisse di base alla Statoa di questo Nume. Ed in oltre il Padre Pucinelli nel suo Zodiaco Milanese più francamente asserisce, che questa sia la *Chiesa successa in luogo del Tempio d'Appollo, Idolo distrutto dal detto Pastore nostro San Calimero*. In fatti a canto del Tempio Gentile fu ferito e gettato in un Pozzo questo Santo Arcivescovo, e a di lui nome fu consecrato l'edifizio, il quale ritenne l'antica struttura in fin a tanto, che San Lorenzo parimente Arcivescovo, il quale s'impiegò con attentissima sollecitudine a riparare le Chiese danneggiate dalla militare licen-

licenza e ferocia de' Soldati di Teodorico Re de' Gotti, fu ristorata ancor questa, ed illuminata con l'apertura di varie finestre, come si ricava da un' Epigramma scritto da Santo Ennodio Vescovo di Pavia al riferito San Lorenzo:

Libera captivum meruerunt culmina lumen,
Arridet facies nubila nulla gerens.
Hic nuper astrigeri dos proxima venit Olympi
LaurentI Vatis ducta ministerio.
Ædibus, & vitæ, cujus nunc una figura est,
Ceu Solis radiis, forma, color similis.
Euge vetustorum reparator, perge novorum
Conditor, & vultu clarus, & ingenio.
Abjurant priscam, te Præsule, tecta figuram,
Advena casuris porrigitur genius.

D'intorno al Deposito del Santo Martire Calimero, Tommaso (Grasso) Arcivescovo fece lavorare verso l'anno 770. un Palio d'Oro, stato di poi predato da' Soldati, che scorsero sotto alle Mura di questa Città (fuori delle quali si trovava allora questa Basilica) come prudentemente conghiettura il Padre Grazioli al Capo IV. del suo Trattato *De Antiquis Mediol. Ædificiis*, poco prima della nota disolazione avvenuta sotto Friderigo Enobarbo, come scrive Ottone Morena: *Et devastaverunt ipsas segetes usque ad S. Caremalum*, lasciando luogo a supporre, che non solamente le Biade, ma molto più il mentovato Altare

d'oro

d'oro abbiano involato, mentre dopo tal tempo non se ne trova più manifesta memoria.

Donato Bosso nella sua Cronaca sotto l'anno 184. reca notizia, che essendo Duca di Milano Francesco Sforza, furono ritrovate le occulte Reliquie di questo Santo, le quali poi il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo nell'anno 1609. (non 1619. come sta impresso per isbaglio nel Tomo VII. di Maggio, e nell'ultimo di Luglio *in Actis Sanctorum* de' Bollandisti) alli 28. di Maggio, in cui correva la festa dell'Ascensione, trasferì con solenne processione *in una Cassetta di argento, sottentrando per quarto Portatore, accompagnato da' Vescovi della Provincia intervenuti al settimo Concilio Provinciale, dal Regolare e Secolare Clero, dal Senato, Magistrati, e da gli altri Tribunali della Città con infinito Popolo* (a) per varie strade di questa Metropoli, depositandole poscia vestite di preziosi abiti pontificali in un'Arca di marmo, ove ancora riposano sotto all'Altare della sotterranea Confessione, comunemente chiamata *Scurolo*, poco discosto dal Pozzo, in cui fu gettato il Santo Martire, e l'acqua, che da esso si tragge, è bevuta dagl'infermi per divozione, impetrandosi più volte per la di lui intercessione, e con lo spargimento di quest' acqua dal Sommo Iddio la grazia della Piog-

(a) *Rivola nella di lui Vita Lib. IV. Cap. IX.*

gia nelle aridezze più cocenti della State .

Quì conviene avvisare il Leggitore, che variamente della deposizione di questo Santo fu lasciata memoria da' nostri Scrittori ; stantechè l'Autore Anonimo precitato avvisa, che fu trovato il Santo Corpo *in Romuleo Cimiterio . . . haud longè ab Apollinis fano* , val' a dire poco discosto da questo sito . Filippo (*a*) Ferrario ce lo descrive seppellito nel Cimiterio di Cajo, qual' era vicino alla Basilica Naboriana , ora Chiesa di San Francesco, e poi qua trasferito : *Cujus Corpus à Christianis in Cimiterio Caji sepultum , in Ecclesia suo nomine postea ædificata conditum est* . Monsignor Carlo Bascapè (*b*) riferendo il testimonio del Bossi di sopra citato , dice che nel Secolo sestodecimo fu ritrovato in un Pozzo : *Hujus Beati Martyris Corpus , Francisco Sfortia Duce inventum tradit Bossius in Confessione , sive Sacello subterraneo Ecclesiæ ipsi Martyri dicatæ* ; poi contradicendosi prosiegue : *Inventum verò ait in puteo quodam , cùm etiam in puteum ab impiis illis , cùm eum necassent , projectum dicatur* . Le Lezioni del Breviario Ambrogiano appena riferito il Santo di lui martirio soggiungono : *Ejus Corpus sepultum est in Basilica nomini suo exstructa* ; ed ecco chi lo dice depositato nel Cimiterio Romuleo, chi nell'

(*a*) Catalog SS Italiæ die 31. Julii .
(*b*) Histor. Mediol. pag. 39.

nell' altro di Cajo, chi non guari discosto dal luogo, in cui morì verso l'anno del Signore 191. Almeno ne avesse fatta menzione l'antico Cattalogo manoscritto degli Arcivescovi di Milano, del quale si servì il Padre Daniele Papebrochio nella Esegesi premessa al Tomo VII. di Maggio *in Actis Sanctorum*, che qualche maggiore chiarezza ed esso e noi ne potremmo ritrarre, ma non ve ne lasciò alcuna memoria. Tuttavia però, se in tanta diversità di opinioni dobbiamo esporre la nostra; lasciando all' oscuro, se subito dopo la morte di San Calimero sia stato quì seppellito; benchè non sembri probabile, che quegli antichi Fedeli avessero potuto o voluto consegnare quelle sacre Spoglie ad un terreno allora contaminato da' sacrifizj de' Gentili, e custodito da' Ministri di Appolline; o pure sia stato quì trasferito dal Cimiterio di Cajo, quando data da Costantino la Pace alla Chiesa di Cristo probabilmente fu convertito il Tempio profano nel culto de' Cattolici; diamo come certo, od almeno assai verosimile, che denominata essendo di San Calimero questa Chiesa ne' tempi dell' Arcivescovo San Lorenzo, sul finire del Secolo quinto, già quì si trovassero le Sante Ossa, ornate poi poco dopo la metà del Secolo ottavo col Palio di oro donato dall' Arcivescovo Tommaso. Nè rigettiamo ciò, che registrò il Bossio della in-

venzione avvenuta a' tempi suoi di questo Sacro Corpo; anzi diciamo, che essendosi forse perduta la memoria col corso de' Secoli, dove veramente si ritrovasse, in tal tempo sia stato scoperto l'Avello, e riconosciuto; rigettando con franchezza ciò, che dà a supporre il Ripamonti, che ne' tempi di Francesco Sforza sia stato ritrovato nel Pozzo, dal quale devono più verosimilmente averlo tratto i Cristiani di quel tempo, tosto che n'ebbero avviso dell' avventurato transito del Beato Pastore.

Ma ormai conviene riferire le stesse parole del Bossio. Scrive egli sotto l'anno 184., in cui suppone avvenuto il Martirio di Calimero, da noi co' Padri Bollandisti assegnato al 191.: *Infideles plagis perfossum in puteum projecerunt; Christiani verò in Templo, quod postea S. Calimero dicatum est, tumulaverunt.* Poi soggiugne a proposito della cosa di cui ragionava, quanto avvenne a' suoi tempi: *Ejus verò Corpus, regnante Divo Francisco Sfortia Vicecomite Mediolani Duce, inventum fuit in puteo quodam sub adytis ejusdem Templi, qui locus vulgò Scurolum dicitur.* Ecco dedotto da tale racconto, che il Santo Corpo nel tempo del martirio fu gettato nel Pozzo; che poi o subito, o poco dopo di là cavato fu da' Cristiani depositato in questo luogo, ove perdutasene col lungo corso degli anni la

me-

memoria, passata la metà del Secolo XV. fu ritrovato; non dovendosi prendere in altro senso le parole *inventum fuit in puteo quodam*, fuorichè di una cava sotterranea, ed asciutta, ove stava celato entro il recinto del riferito Scurolo della sua Basilica, scoperto forse coll' occasione di ristorare la Chiesa, come viene confermato nella terza Lezione dell' antico Breviario Ambrosiano, veduto dal Puricelli in pergamena (a); ove si legge: *Revelatus autem nunc* (San Calimero) *in Ecclesia sua venerabiliter celebratur, & multis coruscantibus miraculis apertissimè demonstratur; & maximè quandò Basilica ejus, in qua requiescit, quæ dirupta erat, adaptabatur, multa apparuere miracula*. Ecco, che nel Secolo precitato, in cui si suppone scritto tale Breviario, fu ritrovato il sacro Corpo; di più si scorge, che in tal tempo venne ristorata questa Basilica, e si ricava la testimonianza, che allora il Signore per comprovarne l' identità di quelle Spoglie abbia operato molti miracoli.

Ci siamo stesi a discorrere qualche cosa sopra di questo Insigne e Santo Corpo, e perchè assai parcamente ne fu trattato da' Padri Continuatori del Bollandi; e molto più per essere San Calimero de' rinomati Pastori della Chiesa Milanese, la quale ha scritto il di lui nome tra' Martiri registrati nel Canone del

 suo

(a) *In Vita S. Laurentii Littæ Cap. XXX. num. IV.*

suo Missale, ove pure sta inserito il *Præfatio* proprio, che fa menzione del di lui glorioso Martirio, che si festeggia nell'ultimo giorno di Luglio.

La Chiesa fu modernamente rifatta in ordine Dorico, verso la metà del Secolo passato, a spese del Canonico Rettore Barbieri, morto nel 1654., essendone stato l'Architetto Francesco Maria Richino. Al di fuori fu eretto un Portico, sostenuto da quattro Colonne di vivo sasso, ed introduce per tre Porte nel Tempio formato di una sola nave, capace per quattro Cappelle in ogni lato, benchè ve ne sieno solamente tre, servendo il sito da un canto pel Battisterio, e nell' altro pel Banco della Compagnìa del Santissimo Sacramento, dalla quale a' nostri giorni furono ornati gli Altari con Balaustri, e Gradini di liscio marmo, oltre molt' altri benefizj fatti da que' Deputati alla Chiesa ed alla Sagristìa.

Le Pitture più insigni sono la Tavola del Santo Angiolo Custode, fatta da Carlo Cane; quella di San Francesco colle Stimmate, dal Paino; e l'altra di San Carlo dal Nuvoloni Pamfilo. Questa Cappella dal Sig. Dottore Piscina Rettore della Basilica fu fatta ornare di stucchi allumati ad oro con due Quadri laterali rappresentanti San Vincenzo Ferrerio, e Santa Teresa dipinti da Giuseppe Rivola; facendone testimonianza la sottonotata Iscri-

zione

zione scolpita in nero marmo:

D. O. M.
Altare hoc
Antiquitate ferme consumptum
ad præsentem formam
Ære suo construxit
Johannes Baptista Pessina
S. T. D. Protonot. Apostolicus
Hujus Ecclesiæ Rector.

V'ha un' altra Cappella rappresentante in intaglio di legno a mezzo riglievo il Nascimento del Redentore, a cui è aggregato un Consorzio di Donne, chiamato *la Compagnia della Corona della Madonna*. Ancora nel succitato Scurolo, che si stende sotto all'Altare maggiore in forma semicircolare, con varie Colonne di marmo, che sostengono la Volta, si ritrovano insigni Pitture a fresco, di mano del celebre Pittore Giambatista Rovere, denominato il Fiammenghino.

Altre volte la Basilica, di cui trattiamo, era Collegiata, co'l suo Proposto, come si ricava dal Padre Pucinelli (a), da cui è nominato *D. Galeaz Brippius Præpositus S. Kalimerii Mediolani*, ed aveva ancora Canonici, uno de' quali fu ancora Arciprete della Metropolitana, come si ricava da un Istromento,

(a) *Pucinell. in Chron. Glassiat. fol.* 233.

citato dal Sig. Avvocato Cammillo Sitoni (a), e quelli fù *Reverendus Dominus Nicolaus de Castellione Archipresbyter Ecclesiæ Majoris Mediolani, & Canonicus Ecclesiæ S. Calimerii Portæ Romanæ foris &c.* Fu di poi governata la Cura delle Anime da tre Rettori, che ritennero per molto tempo il titolo di Canonici, ora sono ridotti à soli due, stantechè il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, smembrò una porzione della Giuredizione Parrocchiale, che si stendeva fuori di Porta Romana ed in quel contorno, e l'aggregò con uno de' riferiti Rettori alla Chiesa di San Rocco, come scrivendo di tal luogo additammo.

Num. 81.

San Michele Confraternita Romana.

ENtro à' Cancelli dell'Altare maggiore di San Calimero dalla parte delli Vangeli si apre un'ampia porta, la quale introduce in un Oratorio, dedicato al glorioso Arcangelo San Michele, rappresentato in tavola sopra l'Altare insieme di Maria Vergine con Gesù Bambino, se diamo fede al Torri, dal cele-
bre

(a) *Siton. in Collect. Urb. Med. fol. 389.*

bre pennello di Marco Uglone discepolo di Leonardo da Vinci. In questo Oratorio ne' dì festivi recitavano l'Uffizio della Beata Vergine alcune pie persone, le quali poi furono aggregate alle Confraternite de' Disciplini, e ne ottennero l'abito da San Carlo Borromeo nel dì 28. di Settembre 1570. Dopo qualche tempo fecero gli Scuolari alzare sopra dell' Oratorio il Coro con altre stanze per fare i loro Capitoli: nel Coro accennato sono degni di ammirazione i sedili di noce industriosamente intagliati, e le pareti dipinte per quanto si appartiene all' Architettura da' fratelli Grandi, e nelle figure dal Paravicino. Nell' Altare sta esposta dipinta in tela una Immagine di Nostra Signora Immacolata, opera delle più stimate di Giuseffo Rivola Milanese.

A canto della Basilica di San Calimero nell' anno 1595. fu eretto un Cimiterio, il quale fu di nuovo rifabbricato con proprietà di moderno disegno nell' anno 1700., come si legge espresso in due piccole iscrizioni poste ne' lati esteriori della muraglia. Al di dentro ne' fianchi sono distribuite le ossa ed i teschi inariditi, con Altare nel mezzo, sopra di cui sta esposto un Crocefisso d'intaglio della naturale grandezza. Quì ne' Lunedì verso sera si radunano molti divoti a recitare l'offizio di requie per dare suffragio alle Anime de' Fedeli Defonti.

Santa

Num. 82.

Santa Maria della Visitazione in Santa Soffia, Monache dell' Istituto di San Francesco di Sales.

QUesta Chiesa era dapprima unita ad un Collegio di Padri Umiliati, sotto titolo di Prepositura, e si denominava *di Santa Maria degli Angioli*, come si legge in varie Bolle Pontificie, tra le altre di Alessandro VI., in cui delega Provveditori Appostolici l'Arciprete della Chiesa Metropolitana, *& Praepositum Sanctae Mariae prope S. Calimerium Ordinis Humiliatorum*. Avendo poi il Santo Padre Pio V. estinta questa Religione nell'anno 1570., si ricoverarono in questo luogo i Padri Cherici Regolari, chiamati Teatini, invitati a Milano per benefizio di questa sua Chiesa da San Carlo Borromeo, finchè dopo pochi anni entrarono in possesso della Chiesa e Collegio di Santo Antonio Abate.

Dopo la pestilenza, che nel 1576. afflisse questa Città, trovò il medesimo Santo Arcivescovo di avere raccolte insieme molte povere Verginelle, rimaste prive de' loro parenti morti di peste, e delle facoltà ancora, laonde,

de-

determinò di fondare un Collegio, e lo eresse nel 1578. in questo luogo sotto la protezione di Santa Soffia, dandone il governo interiore ad alcune Vergini della Congregazione di Sant' Orsola, ed il regolamento esteriore ad un Capitolo di Nobili Deputati Ecclesiastici e Secolari, i quali con la dipendenza dall' Arcivescovo invigilassero per provvedere il Collegio nelle cose temporali, giusta la norma di ottime regole, che vi diede.

Col progresso degli anni si trovò il Collegio aumentato di molte civili Religiose, le quali abbracciarono l'incombenza di educare le povere Zittelle, finchè mancando loro il necessario provvedimento, massimamente con la perdita di considerabile somma di danaro, dato ad una riguardevole persona in imprestito, per mantenersi fecero vendita in questo Secolo delle sacre suppelletili, e persino delle Campane, nè avendo più con che vivere, ottennero licenza dall' Eminentissimo Arcivescovo Giuseppe Archinti di sortire, col riparto per rata del residuo di loro sostanze, e d'appigliarsi a quello stato di vita, che più loro piacesse.

Non mancò però la Divina provvidenza di conservare in questo sito la sua mano benefica, mentre quando si credeva abbandonato, si vide nuovamente abitato dalla celebre Religione delle Monache, che professano l'Isti-

l'Istituto, dettato dall'Ammirabile San Francesco di Sales.

Nell'anno adunque 1713. agli 8. di Luglio furono levate dal Monistero della Visitazione del Borgo di Arona sopra il Lago Verbano alcune Religiose della stessa Costituzione, e trasferite in Milano furono poste in possesso di questo Conservatorio alli 13. del medesimo mese con Istromento rogato da Carlogirolamo Lampugnani Attuario della Curia Arcivescovile ad istanza di Giambatista Tonetta Sacerdote Obblato de' Santi Ambrogio e Carlo, uomo di esemplarissimi costumi, il quale fu promotore zelantissimo di questa introdduzione, e per benemerito ebbe distinta seppoltura nella nuova Chiesa esteriore, di cui in appresso ne tratteremo.

La Chiesa antica calava assai al basso nel pavimento, fabbricata in ordine Ionico di una sola nave con soffitta di tavole, ed aveva un'Altare laterale col Crocefisso di riglievo; nel Maggiore poi una Immagine di Maria Vergine co' Santi Appostoli, dipinta da Antonio Campi Cremonese.

La Marchesa Modrona moglie del Conte Niccolò-Maria Visconti, rimasta erede delle pingui paterne sostanze, si determinò d'impiegarne buona parte ad onore di Maria Vergine, con farle erigere un Tempio, in cui si avessero a celebrare molti quotidiani Sagri-

fizj

fizj a suffragio dell'Anima sua, e de' di lei Antenati e Successori: per favorire adunque queste Religiose di nuovo introdotte, concorse essa, come del pari molti altri comodi Cittadini, con liberali assegnamenti di contante, perchè si avesse a rifabbricare il Chiostro giusta la norma dell' Istituto, e dalle fondamenta una Chiesa: per il qual fine fu comprata una rozza Casa con vasta Corte, denominata la *Sostra del Trino*, perchè ivi si tenevano Cavalli, Carriaggi, ed altri attrezzi necessarj in tempo di guerra.

Venuto l'anno 1716., in cui la Maestà Cesarea di Carlo VI. Imperatore riportò in figlio Leopoldo Ermenegildo Arciduca d'Austria, nel giorno 21. di Giugno l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalco con solenne pompa di apparato e di concorso fece la fonzione di benedire la prima Pietra da porsi nelle fondamenta della nuova Chiesa sotto il Mistero della Visitazione di Maria Vergine a Santa Lisabetta, titolare di questa Religione, e tal Pietra fu posta al sito destinato dal Sig. Conte Abate D. Giambatista Visconti figlio ed erede della riferita Dama Modrona. In tale occasione fu posta sopra della Porta la seguente Iscrizione, la quale riferiremo per lasciarne su queste Carte perpetua rimembranza:

Pre-

Præsentem Annum
Augusti Infantis Natalibus faustissimum
Exhausta jam publicis plausibus
Sacris supplicationibus ,
Atque omni nobilioris magnificentiæ apparatu
Mediolanensis Urbis lætitia ,
Moniales Visitationis Sanctæ Mariæ
Ad perennem tantæ felicitatis memoriam
Primo hoc extruendæ Ecclesiæ
Albo lapide signabant .

Dopo il corso di alcuni anni fu ridotta la Chiesa a perfezione nella parte esteriore giusta il disegno fattone dall' Architetto Quarantino , in forma di Croce , con Cuppola nel mezzo , benchè questa non sia ancora perfezionata , con ornamenti di stucco , pilastri , e capitelli , che la rendono molto vaga e capace . Ha questa tre Altari , computato il Maggiore , a cui dal lato degli Evangeli corrisponde alta dorata Crate per uso delle Monache , e nella opposta parte la Sagristìa , provveduta di tutti i comodi per ricevere e custodire le Suppelletili sacre . Apposta alle pareti di questo Altare si trova una tela grande dipinta in Roma , con Maria Vergine , Santa Lisabetta , ed il Santo Vescovo di Ginevra , oltre molti Angioletti , che formano la gloria. Al di sotto sta appeso un Cuore di argento , in cui sono riposti i nomi di 54. Sacerdoti,

cerdoti ; 54. Cavalieri , e ſimile numero di Dame , aſcritti nella Aſſociazione formata tre anni addietro ad onore di San Franceſco di Sales . Nel laterale alla deſtra dell' ingreſſo ſi vede entro ſemplice Ancona di liſcio marmo l'Immagine del Santo Veſcovo di Ginevra con alcune Religioſe della Viſitazione, dipinto in Roma , e donato loro dal Signor Cardinale Odeſcalchi Arciveſcovo ; fu fatta in un fianco di queſta Cappella ſopra di bianca pietra memoria durevole della precitata Conteſſa Modrona con queſta Iſcrizione :

Com. D. Tereſia Modrona
Pirovana Vicecomes
Quæ Marchio Alexander Avus
legavit quotidiana Sacra
Ad has minores Aras
celebrari juſſit
An. MDCCXVI.

Nella Cappella alla ſiniſtra vi fu appeſo un Quadro di celebre pennello rappreſentante San Paolo primo , od altro Santo Anacoreta, levato poi per riporvene un' altro che raffigura la Viſita di Maria Vergine a Santa Liſabetta , e lateralmente le fu poſta la ſottonotata lapide :

Marchio

Marchio Alexander Modronus
Egenas in Virgines pius
Annuas dotes ;
Religiosus in Deum
Quotidiana Sacra
Testamento legavit
An. MDCLV.

Da questa Cappella si entra nella Sagristia fabbricata espressamente per uso de' Sacerdoti, destinati a celebrare le Messe del legato Modroni, fissato a questi minori Altari dalla Contessa Donna Teresa, come di sopra si è avvisato.

Sopra l'antica porta del Monistero si conserva ancora una pittura a fresco fatta da Andrea Lanzano nell' età sua giovanile, che rappresentovvi Maria Santissima, San Carlo, Santa Soffia colle tre di lei figliuole Fede, Speranza, e Carità, ed a' loro piedi alcune zitelle, dando il valente Dipintore a conoscere fino in questo primiero parto delle sue idee la eccellenza sua in tal' Arte, per cui fu ornato con Croce di Cavaliere dall' Imperadore Leopoldo I. nell' anno 1705. nella Corte Cesarea di Vienna.

Santa

Num. 83.

Santo Apollinare Monache Francescane.

PRoseguendo il cammino a seconda del Navilio, si rincontra un altro Monastero di Vergini Claustrali della Religione di San Francesco d'Assisi, ed è riputato per il primo eretto in Milano con professione della Serafica Regola, onde è di opinione il Padre Bonavilla, (*a*) che sia stato fondato dall' Arcivescovo Enrico Settala ad instanza di una delle Compagne della Beata Agnese venuta con altre Consorelle a questa Metropoli (*b*).

Si calcola per tanto, che per lo meno abbia questi avuto principio nell' anno 1222., in cui il preddetto Arcivescovo donò a questo Monastero il Corpo del Soldato e Martire San Fausto creduto Milanese, avendoci nel 1225. fatto un altro dono di una intiera Costa del gloriosissimo Arcidiacono San Lorenzo, che vi si tiene sino a' nostri giorni in grande venerazione.

Prima in questo luogo vi aveva una Chiesa Uffiziata da alcuni Benefiziati, a' quali

(*a*) *Notizia Cronolog. de' Frati Minori in Mil. pag.* 162.
(*b*) *Luca VVadingo Annal. Frat. Min. Tom. V.*

era commessa la Cura d'Anime ; ma l'Arcivescovo mentovato di là li trasferì ad un'altra Chiesa, chiamata di San Giovanni in Prolio, come si ricava dal contesto di una Bolla Pontifizia di Papa Gregorio IX. *Proinde nihilominus statuit* (Enrico) *ut Clericis ejusdem* (*Ecclesiæ S. Apollinaris*) *ad Ecclesiam S. Johannis in Prolio transferrent se ipsos, sua ibi beneficia de suis possessionibus percepturi*. Non sappiamo asserire quale sia la Chiesa soddetta, se forse non fosse quella di San Giovanni in Era, situata entro al recinto del Brolio antico accanto alla Basilica Nazariana; può essere però, che fosse quella, di cui ne avanzano ancora contrasegni entro al recinto della Clausura (*a*).

Per rendere più comodamente provveduto del necessario mantenimento questo Monastero il riferito Pontefice Gregorio IX. con Appostolica autorità diede loro il pieno dominio de' Beni dello Spedale di San Biagio di Monza, Diocesi di Milano, a motivo, com'egli accenna nella Bolla, *data XII. Kal. Martii anno* 1233., che *Hospitalitas debita non servatur*. Di poi con altra Bolla *data Perusii V. Kal. Aprilis anno* 1235. confermò lo stesso Pontefice la donazione della Chiesa fatta alle Monache da Enrico Arcivescovo, ed ordinò, che morendo i Cherici benefiziati, ed altrove trasferiti, come di sopra si disse, passassero

(*a*) *Idem Annal. Tom. I.*

ſero i fondi e rendite di quelli a benefizio del Monaſtero : ***Statuimus*** , (così egli) ***ut decedentibus Clericis , qui Benefitia ipſa nunc obtinere noſcuntur , poſſeſſiones hujuſmodi , cujuſmodi fuerant , revertantur ad eamdem Eccleſiam veſtram, ut ex earum fructibus in ſuſtentationis veſtræ ſubſidium convertendis , veſtra poſſit indigentia ſublevari &c.***

Creſciuto co'l progreſſo degli anni il numero delle Clauſtrali , e minorandoſi , come ſuole accadere , i frutti delle rendite , l'Abadeſſa chieſe ed ottenne dalla ſanta memoria di Martino V. la grazia , che veniſſe aggregato a quello di Santo Apollinare un' altro antico e quaſi diroccato Monaſtero dell' Ordine di Santo Agoſtino , chiamato di San Nazzaro di Oreno della Dioceſi di Milano ; laonde il précitato Papa con ſue lettere date *XVIII. Kal. Maji* dell' anno 1425. ed ottavo del ſuo Ponteficato dirette all' Arciprete della Chieſa di San Giorgio di Liſcate , decretò , che queſti ***Monaſterium S. Nazarii præfatum in eo Ordine S. Auguſtini , & Abbatiſſali dignitate pro te prorſus & omnino ſuppreſſis pariter & extinctis, cum omnibus ſuis juribus & pertinentiis præfato Monaſterio S. Apollinaris, auctoritate præfata*** (cioè ***Apoſtolica***) ***perpetuò incorpores , unias , & annectas &c.***

Pochi anni dopo il di lui Succeſſore Eugenio IV. unì a queſto Monaſtero un' altro

dell' Ordine di San Benedetto, chiamato *Monastero-nuovo* di Arcuto , (in oggi chiamato Ercole) per esserſene ritirate le Monache , e quasi del tutto cessato il culto Divino . Ordinò egli pertanto all' Arciprete di Santa Maria del Monte , con ſue lettere *datæ Ferrariæ Anno* 1438. *quinto Idus Martii Pontificatus An. octavo* , che *Monasterium de Arcuto præfatum.....eidem Monasterio S. Apollinaris..... auctoritate nostra in perpetuum unias , incorpores , & annectas &c.*

Infino dall' anno 1246. il Papa Innocenzio IV. assegnò la cura spirituale ed indirizzo di queste Religiose a' Frati Minori , che abitavano unicamente nella Basilica de' Santi Naborre e Felice , che prese il nome di San Francesco , ed i Padri Conventuali proseguirono a diriggerle fino all' anno 1469., in cui ottennero la facoltà da Papa Paolo II. di passare sotto il governo de' Padri Minori Osservanti , i quali diriggevano le Religiose di Santa Chiara , e di Sant' Orsola nella stessa nostra Metropoli . In fine poi nell' anno 1729. e quinto del Ponteficato di Papa Benedetto XIII. passarono dalla giuredizione de' Regolari Francescani a quella dell' Ordinario , governando la Chiesa Milanese l'Eminentissimo Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi , e così ritornando sotto la dipendenza dell' Arcivescovo , da cui *Tertio Non. Maji , Indictione Octa-*

Octava, *Incarnationis Dominicæ Anno* 1235. le aveva esentate Guillelmo da Rizzolio Arcivescovo con sue lettere da lui soscritte, e da buon numero di Canonici Ordinarj della Metropolitana.

Il Torri scrisse, che la nuova Chiesa fu fabbricata nell' anno 1589. sopra disegno formato dall' Architetto Vincenzo Seregno; ma il Padre Buonavilla succitato, il quale esaminò diligentemente gli Archivi, se gli oppone, assicurando, „che la Chiesa, con la Canto„rìa, Dormitorio, ed altre fabbriche di que„sto Chiostro riconoscono il loro essere dalla „liberalità di Bianca-Maria Visconti Sforza „Duchessa di Milano, a spese della quale fu„rono innalzate, e nell' anno 1512. fu la „stessa Chiesa non solamente ristorata, ma „ancora tutta elegantemente dipinta a spese „di una Matrona della nobilissima Famiglia „Trivulzi.„ Sembra assai lungi dal verosimile, che dopo il breve spazio di sessantasette anni la Chiesa nuovamente venisse rialzata dalle fondamenta; tuttavia si deve giudicare, che per qualche accidente sia stata di nuovo eretta, come il preddetto Torri ha scritto, avendone indicato per nome l'Architetto, e francamente producendone l'anno 1589., la qual cosa conferma il Padre Morigia nella sua Cronaca, testimonio tanto più degno di fede, quanto che in que' tempi egli viveva.

Questa Chiesa pertanto è di una sola Nave, con picciola Piazza cinta di muro; ha quattro Cappelle per cadaun lato, ornata ancora di stucchi e pitture a fresco. Nella tavola dell'Altar maggiore Gianpaolo Lomazzo effigiò Maria Vergine con Gesù Bambino, San Francesco, e Santo Apollinare, comecchè da principio avesse per titolo e Nostra Signora ed il Santo Arcivescovo di Ravenna, facendone fede il titolo di una Lettera di Gregorio IX. indirizzata: *Abbatissæ Monasterii Sanctæ Mariæ, & S. Apollinaris extra Portam Romanam Mediolanensem &c.* Il Quadro di Cristo caduto sotto alla Croce è di Enea Salmasio; l'altro con una figura in gloria fu dipinto dal celebre Cammillo Procaccino, ed il Cinifelli di lui aglievo fece quello di Nostra Signora, che sta posto in prospetto alla pittura del rinomatissimo suo Maestro.

La Clausura nella sua fabbrica mostra ancora la sua antichità, non lasciando per altro di essere molto comoda e vaga pe' vasti Giardini, bagnati da acqua corrente, la qual' entra dal contiguo Navilio, e serve per le loro Officine, come altresì a far girare la Mola da macinare. Entro a questo recinto si tiene in venerazione un Pozzo, nel quale v'ha tradizione, che fossero stati gettati i Corpi de' Santi Martiri Nazzaro e Celso, e perciò le Monache a loro onore ne fanno annua solenne

lenne memoria : conservano pure sotto l'Altare della Clausura una Pietra orbicolare, sopra di cui alcuni asseriscono, che i Gentili adorassero il Simolacro di Apollo, aggiugnendo, che in questo contorno si stendesse la Selva, denominata delli Tre-Mori, in cui ricevettero il taglio del Capo, oltre li due precitati, molti Martiri del Signore.

Num. 84.

San Celso de' Canonici Regolari di San Salvatore.

SOno giustamente tenuti in grande stima e dalla Chiesa Universale, ed assai più dalla Milanese, in cui diedero la vita per la confessione della Fede, i Santi Martiri Nazzaro e Celso, i Corpi de' quali per Divina rivelazione ritrovati nell' anno 396. dal Santo Dottore ed Arcivescovo Ambrosio in un Campo Meridionale poco discosto da questa Città, e denominato *ad tres Moros*, diedero il nome a due cospicue Chiese, una delle quali fu già da noi descritta, denominata di San Nazzaro, e l'altra intraprendiamo al presente a dimostrare, dedicata al di lui Discepolo e Compagno San Celso. Il primo,

 come

come vedemmo, fu trasferito con solenne pompa alla Basilica de' Santi Appostoli in Porta Romana, ed il secondo fu depositato nella Chiesa eretta appunto in quello stesso luogo, ove fu ritrovato, e si denominò di San Celso; quantunque i Padri Continuatori del Bollandi sotto al giorno 28. di Luglio *in Actis Sanctorum* si dichiarino portati a credere, che le Spoglie di San Celso sieno state trasferite alla Basilica degli Appostoli in compagnìa delle altre di San Nazzaro: sopra della qual cosa non vogliamo al presente spiegare il nostro sentimento; soltanto diremo, essere comune presso de' Milanesi l'oppinione, che Santo Ambrosio abbia lasciato in questo sito, ove lo ritrovò, il Corpo del Santo Martire Celso; ad onore di cui è parimente costante tradizione, che fosse stata fabbricata per ordine di Santo Ambrogio la Chiesa, della quale trattiamo, a fine di riporvi con decenza le Reliquie di questo Martire, come ne fece alzare dalle fondamenta un'altra entro a' confini del medesimo Orto, ove rinvenne questo prezioso tesoro, che si denominava di *San Nazzaro in Campo*; della qual Chiesa, benchè al presente non se ne vegga veruno indizio, se ne ha però sicura testimonianza da' Libri delle Triduane Rogazioni, nelle quali sotto al giorno terzo essa è nominata.

Passati alcuni Secoli si rese più cospicua

la Chiesa di San Celso, stantecchè Landolfo II. Arcivescovo di Milano, cognominato *de Carcano*, dopo di essere stato in guerra colli Cittadini, nell'anno 992. la fece rifabbricare, e le unì un' Abazìa di Monaci, come si ricava dalla Storia di Arnolfo, il quale nel primo Libro così scrisse: *Partis utriusque nova pax vetera dissolvit odia; Archiepiscopus enim memor Pastoralis diligentiæ, Populus verò recordatus civilis obedientiæ, donantesque præterita, fœderati sunt pace perpetua. Præterea sentiens se Præsul dispersis facultatibus offendisse Ecclesiam, ut Clerum leniret, ac Populum, SANCTI CELSI FUNDAVIT MONASTERIUM, multisque ditavit opibus &c.*

Inoltre l'Arcivescovo Landolfo per maggiormente eccitare ne' Cittadini la venerazione verso il Martire San Celso, chiamati i Vescovi della Provincia, ne fece solenne traslazione del Sacro Corpo, levato dal luogo antico, in cui riposava, e riposto sotto l'Altare della Chiesa nuova, *quam hic à fundamentis extruxit*, come scrisse l'Autore del Libro intitolato *Successores S. Barnabæ*, al numero 71. Di tutte le riferite cose ce ne recano testimonianza alcuni versi registrati nell'Antiquario di Andrea Alciati, e stampati per maggior lustro di questa Chiesa e Monastero ancora dal Puricelli (*a*):

Exi-

(*a*) *Ibid. num. LXXXVI. num. IV.*

Eximium hæc Celsi Corpus complectitur Ara,
Quem pia Nazario Mater sub rure Cimelli
Obtulit, ad Cœli pariter qui scanderet arces,
Morte obita longum pariterq; jaceret in ævun
Ambrosius tandem hos separè post condidit ambo
Nazarium apportans aliò, Celsumq; relinquen
Sæcula Landulphus donec post plurima Præsu
Vatibus (a) adscitis, vicinisque undique turbi
Lætitiá summá, studio & certantibus omni,
Transtulit, atque locum Divinis usibus aptum
Ipse lubens struxit, miroque decore paravit.
Altro erudito Poeta ha descritto lo stesso co
eleganti Versi, che saranno certamente accet
allo erudito Leggitore:
Cœnobium, Claustrum præsentis rite sacratu
Eximium Celsi complecti Martyris almi
Novimus, obsequiis veneramur jure di......
Corpus, quæ mulier, sua nempe probissima mate
Obtulit almifico, residens in Rure Cimelli,
Nazario, celsam secum qui sumere palmam
Martyrio meruit, simul ac super astra migravit
Ambo nam longum pariter jacuere per ævum
Post tamen Ambrosius, secernens Corpora Sanct
Nazarium gessit, hic Celsum rite relinquens,
Antistes multum Landulphus post quoq; sæclun
Vatibus accitis, vicinis undique turbis,
Lætitiá summá, cunctorum laude superna,
Transtulit, atque locum &c. come sopra.

Mo-

(a) *Cioè* Episcopis, *termine usato ancora da Santo E nodio ne' suoi Poetici Componimenti.*

Morendo il precitato Landolfo ordinò, che l'Abate dovesse fargli celebrare un' Anniversario nel giorno appunto di San Celso, e dare convenevole pranzo a' Sacerdoti Decumani, agli Uffiziali della Chiesa di San Nazzaro, ed a quelli di Santo Ambrogio, i quali dovevano intervenire agli Uffizj, e ricevere cadauno tre danari ed un Cereo; notizia ricavata da un' antica copia del di lui Testamento, che si conserva nell' Archivio della Basilica Nazzariana, citato dal Puricelli. Dopo sua morte fu il medesimo Arcivescovo seppellito vicino alla Porta della Chiesa, ove si trova l'Avello dell' Acqua benedetta, come si ricava dalla Cronaca maggiore del Fiamma cap. 234. *Landulphus .... construxit Monasterium S. Celsi, ... ubi moriens tumulatur juxta ostium, ubi est Aqua Sancta*, di esso pure lasciò scritto l'Ughelli nella sua Italia Sacra questa memoria: *Sepultus est intra Portam Ecclesiæ Sancti Celsi, quam ipse exornaverat, insignique Cœnobio ditaverat*.

Stettero in questa Chiesa nascoste le Reliquie di San Celso fino all' anno 1521., nel quale alli 20. d'Aprile l'Abate Commendatario Vescovo di Alessandria fece cavare sotto all' Altare maggiore, e vi si trovò questo sacro pegno con altri tre Vasi, ne' quali si conservavano del Sangue di San Celso, e Reliquie de' Santi Appostoli, come pure delle Vergini

e Mar-

e Martiri Fede, Speranza, e Carità. Rim
fero queste esposte per otto giorni alla pu
blica venerazione, essendo concorsa innum
revole quantità di Cittadini e Forastieri p
adorarle; quindi alli 28. del preaccenna
mese, come si ricava da un manoscritto
quel Monastero, furono riposte sotto all'A
tare maggiore: *præsentibus Domino Ruphi Archiepiscopi Vicario, & Scholaribus S. M rie* (i Deputati della Beata Vergine pres San Celso) *& multitudine magna Populi*, *etiam ego Ambrosius Brasca & Johannes Ba tista filius aderamus. Et de hoc factum fu Instrumentum*.

Fu poi questa Chiesa ristorata, essend
ne Abate Commendatario il Cardinale Te
doro Trivulzi, come se ne vede ancora l'a
testato nella Facciata, in cui sta riposto
Stemma di questo Porporato, con questa
compendiaria Iscrizione:

Theodorus Cardinalis Princeps Trivultius MDCLI.

Era questa Chiesa e Monastero dapprin
de' Monaci Benedettini, i quali travaglia
dalle guerre, ed incursioni ostili, per trova
a que' tempi fuori del recinto della Città
partiti da Milano, lo rinunziarono nelle m
ni del Sommo Pontefice colle rendite, abit
zioni, e la Chiesa; laonde fu convertita i
Com-

Commenda, come testè accennammo. Desiderando poi i Canonici Regolari di San Salvatore di Bologna di avere in Milano questa Chiesa e Monastero, ne ottennero la grazia da Papa Paolo II. alli 13. di Marzo 1548., come asserisce il Padre Gabriele Pennotto nel suo manoscritto *Taxarum Apostolicarum: Monasterium S. Celsi Mediolani Congregationis S. Salvatoris Bononiensis, quod illis concessum fuit à Paulo III. Anno* 1548. *per suas Literas, datas III. Idus Martii, erat Ordinis S. Benedicti*, e ciò lo conferma Gregorio Papa XIV. in una sua longhissima Bolla *Data Romæ in Monte-Quirinali An. Incarn. Dom.* 1591. *quarto Kal. Junii Pontific. nostri Anno primo* con le sottonotate parole: *Postmodum autem per piæ memoriæ Paulum Papam III. de consensu tunc existentis Commendatarii dicti Monasterii, in eodem Monasterio dilecti filii Canonici Regulares Ord. S. Augustini, Congregationis S. Salvatoris hujusmodi, introducti fuerant, sub certis modo & forma, in literis Apostolicis tunc desuper expeditis, latiùs expressis*. Il Padre Gerolamo Semenzi nella Relazione della Origine Miracolosa di Nostra Signora presso San Celso, citata avendo in margine la Bolla preaccennata asserì, che *l'anno* 1550. *piacque a Monsignor Trojano di concedere (essendo egli Commendatario) detta Badia alla Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore*; cioè di concedere

cedere la Chiesa, e la Casa Abaziale; cr
dendosi da noi, che nel 1548. que' Padri a
biano ottenuta la facoltà Pontificia, e nel 155
con l'assenso dell'Abate sieno entrati ad uf
ziarla.

Innanzi alla Chiesa vi ha una Piazza
proporzionata ampiezza. All' ingresso per
Porta maggiore, che conserva alcuni inta
da rozza mano scolpiti, e somiglianti a que
che stanno innestati su'l Ponte di Porta R
mana, onde si può conghietturare, sieno st
formati nel Secolo XII., si ravvisano effigi
nel semicircolo Maria Vergine co' Santi M
tiri Nazzaro e Celso, rimodernati e ritocc
dal Cerano. La Chiesa poi è divisa in tr
Navi con sei Archi per ogni lato, sosten
da grossi Pilastri, lavorati in forma di mez
Colonne con Capitelli su l'ordine Corinti
Ha sei Cappelle, computandosi la maggio
la quale ritiene innestata alle pareti del Co
una tela rappresentante il Martirio de' Sa
Tutelari fatta da Paolo Cazzaniga. Il sen
circolo del medesimo Coro fu dipinto a fres
da Pietro Maggi, e Giuseppe Mariano, il p
mo de' quali formò le Figure, e l'altro l'A
chitettura. Vi ha pure un Quadro rapp
sentante la Trasfigurazione di Cristo sul T
borre, che viene asserito per la prima op
esposta in pubblico di Giulio Cesare Proc
cino. Si venera pure dipinta sopra la murag
alla

alla deſtra di chi entra una Immagine di Maria Vergine, la quale nell'anno 1630. cominciò a fare molte grazie a' ſuoi divoti, eſſendovi traddizione, che fino dall' anno 1339. aveſſe fatti molti miracoli, come avviſa il più volte citato Puricelli (*a*) di avere raccolto da una vecchia pergamena, che fa menzione delle Immagini più venerate in que' tempi: *Sciendum eſt, quòd iſta imago* (cioè preſſo la Chieſa di San Satiro) *& illa, QUÆ EST IN S. CELSO, & illa, quæ eſt in S. Simpliciano, & in S. Cruce, & in S. Ambroſio, depictæ ſunt in una eadem ſimilitudine: & dictæ imagines, ſive figuræ, ipſa die & hora cœperunt coruſcare multis miraculis. In ſequenti anno in partibus iſtis, & per totum Mundum magna peſtilentia fuit.*

L' Altare di Maria Vergine per eſſere troppo preſſo all' Altare maggiore, per ordine del Viſitatore Appoſtolico Monſignor Girolamo Ragazzone Veſcovo di Famagoſta nell' anno 1576. fu demolito, e poi traſferito nel mezzo della deſtra Nave, ove nel 1580. Don Alfonſo Guevara ha fatto fare la Cappella, e ſua ſepoltura. Ve ne aveva un' altro nell' oppoſto lato dedicato a' Santi Martiri Baſilide, Cirino, e Naborre, il quale parimente fu demolito, e cavandoſi ſotterra nel meſe di Aprile del 1581. fu ritrovato un vaſo di marmo, onde avviſatone

(*a*) *Diſſert. Nazar. Cap. CLXXIV. num. XXI.*

tone San Carlo a' 19. di detto mese v'interv
ne co' Vescovi di Novara, e di Vercelli,
altri Prelati con numeroso Popolo, e lev
il coperchio del vaso, ritrovò le Ossa de'
Santi sopranominati, che trasferì nella Sag
stìa, e ripose in un' Armario onorevolme
accomodato, avendo intenzione, fatto ch
fosse il nuovo Altare in luogo proprio,
trasferirne con pompa le loro Reliquie.

La Chiesa succennata fu di fresco risto
ta ed ornata di suppelletili sacre da' riferiti C
nonici Regolari, i quali in numero di sei
pochi più, dimorano nel contiguo Monaste
non troppo vasto, ma bene distribuito,
molto ameno per i Giardini guardati da m
raglia, che gli stanno d'appresso, e per l'a
pia vista degli Orti, e Campi vicini.

Num. 85.

Chiesa di Santa Maria presso San Celso.

E' Costante tradizione presso de' Milan
che il Santo Arcivescovo Ambrogio
luogo, ove ritrovò i Sacri Corpi
Martiri Nazzaro e Celso avesse fatta alza
da terra una picciola muraglia, come a p
petua

petua memoria delle ſcoperte Reliquie, ed ivi abbia fatta dipignere l'Immagine di Maria Vergine in atteggiamento di tenerſi fralle braccia Gesù fanciullo ignudo, come appunto ſino a' giorni noſtri con particolare devozione ſi conſerva, e ſi venera: in oltre, che entro al recinto del Campo *ad tres Moros*, in cui ſtavano celati i preddetti Corpi Santi, ſia ſtata eretta, oltre la Chieſa di San Celſo, un altra Chieſa di San Nazzaro, denominata *in Campo*, a diſtinzione delle altre dedicate al medeſimo Santo *in Brolio*, ed *in Petra-Sancta*.

Stette così eſpoſto queſto picciolo muro inſino all' anno 992., in cui Landolfo II. Arciveſcovo di Milano fece fabbricare la nuova Chieſa e Monaſtero di San Celſo, entro a' recinti del quale fu rinſerrata la Cappelletta poc' anzi accennata. Perſeverò codeſta in tale ſtato ſino all' anno del Signore 1429., in cui la ſteſſa Madre di Dio con varj miracoli accrebbe il culto di queſta ſua effigie. Era allora padrone di queſta Città e Provincia il Duca Filippo Maria Viſconti, che avendo inteſe le grazie prodigioſe compartite dalla Regina del Cielo a' ſuoi Devoti, che in queſto luogo la veneravano, vi fece alzare una picciola Chieſa, con Altare, per celebrarvi la Santa Meſſa, ed iſtituì alli 15. di Febbrajo dell' anno 1430. una Cappellanìa di Meſſa quo-

tidiana, riſervandone a sè ed a' ſuoi Succeſſori il gius patronato della Elezione. Facendoſi poſcia da un giorno all' altro maggiore il concorſo de' Cittadini alla nuova Cappella, e proſeguendo la Beata Vergine a concedere grazie in benefizio di chi la venerava in queſto luogo, vi fondò il medeſimo Principe altre quattro Cappellanìe con obbligo di Meſſa Quotidiana, come ſi ricava dagli Iſtrumenti di Erezione, l'uno ſtipolato nell' anno 1435. alli 10. di Dicembre, e l'altro nel 1439. a' 18. di Settembre.

Per accreſcere in queſta Cappella il culto alla Vergine, fu quì fondata una Compagnìa, o ſia Scuola di Maſchi, e Femmine, chiamata ſino da tal tempo di Santa Maria preſſo San Celſo, da cui coll' aſſenſo del Duca ſopraccennato furono traſcelti dodici Deputati, perchè aveſſero cura delle limoſine, che porgevano i Cittadini divoti della Beata Vergine miracoloſa: il Torri ne attribuì la fondazione del Capitolo de' dodici Deputati a Ludovico il Moro, non diſtinguendo per avventura la prima iſtituzione de' Delegati alla Fabbrica, dalla ſeconda de' così denominati dieciotto Nobili Fabbricieri. A favore di quanto noi aſſerimmo, diamo copia di una Supplica preſentata a Filippo Maria in nome di tutta la Scuola, e dettata colle ſeguenti parole:

Illu-

Illustrissime & Clementissime Princeps .

„Non vogliendo la eterna Maestà soste-
„nere , che sì gloriosa Devozione , quanta è
„stata nelli tempi passati alla Chiesa patronale
„di Vostra Eccellenza in San Celso , sia più
„soffocata , & derelitta , ha dimostrato da
„certo tempo in quà *& diætim* se dimostra
„de' stupendissimi miraculi , *ita & taliter* sia-
„mo condutti , & se conduceno alla giornata
„infinite persone , sì masculi , come femine ,
„a constituire & ordinare una dignissima Scho-
„la *ob reverentiam prælibatæ gloriosissimæ*
„*Virginis Mariæ* , fra li quali si è il Reve-
„rendo Monsignor Leonardo Visconte perpe-
„tuo Commendatario di essa Abbadìa di San
„Celso , & molti altri notabili Cittadini ; &
„dovendosi fare detta Schola , sarà necessario
„constituire Procuratori *ad petendum* li Le-
„gati , sono fatti , & si faranno *in futurum* à
„detta Schola , overo Fabrica di detta devo-
„tione , & fare confessione , & liberatione , &
„alcuna volta a fare compromesse , patti , &
„transattione , & anche *ad vendendum* , *&*
„*compromittendum* & molte altre cose acca-
„dono in simili Congregationi , massime in
„constituire loro Thesaurerio , Sindici , & al-
„tri Officiali ; le quali cose sarìa quasi impos-
„sibile a poter fare , che valide siano : però
„convenerìa congregare tutti li predetti Scho-
„lari , & che la majore parte di essi consen-

„tisse, che sarìa una confusione. Per il che
„è parso ad alcuno de essi Scholari de remet-
„tere al prefato Reverendissimo Monsignore,
„che voglia eligere fra li predetti Scholari
„dodeci speciale persone da bene, & di buo-
„na conscientia, che *unà* con lui habbino a
„regulare detta Schola, & che si dimandano
„Fabbricieri, & possano detti Dodeci eligen-
„di per il prefato Monsignore, o la maggior
„parte di essi, fare *& disponere circa negotia,*
„*& occurrentia ipsius Scholæ, seu Fabricæ*,
„quella poteva fare tutti li predetti Scholari,
„se fussero congregati insieme; & non possen-
„dosi fare le predette cose senza special licen-
„tia, & dispensatione della vostra Signorìa,
„recorreno da quella, supplicando humilmen-
„te si degni, a laude & gloria di essa glorio-
„sissima Vergine, & acciò che tanta devotio-
„ne non si habbia a destruggere, anzi si hab-
„bia a ampliare, concedere, & dispensare
„per sue ample & patente lettere, che detta
„Schola, overo Fabbrica di essa Intemerata
„Vergine, se possa fare tutto *liberè & impunè*,
„& che il prefato Monsignore Leonardo possa
„elegere dodeci persone da bene, secondo la
„conscientia sua, le quali habbiano auttorita-
„de, & possano *disponere circa negotia ipsius*
„*Scholæ, prout supra dictum est*, como po-
„tevano fare tutti li predetti Scholari, se fusse-
„ro uniti, & congregati insieme, *ac etiam*
„fare

„fare caduno ordine, & capituli gli pareranno
„no necessarii & spedienti a benefitio & con-
„servatione di detta Schola, overo Fabbrica,
„le quali cose poscia che saranno fatte & or-
„dinate, vagliano & tengano *perpetuis tem-*
„*poribus*, *aliquibus in contrarium facientibus*
„*non attentis*, *quibus omnibus derogare digne-*
„*tur de gratia speciali &c.*

Rimaneva la riferita Immagine riposta nell' Altare alla Vergine dedicato, difesa da una crate di ferro, coperta da bianco velo, alloraquando alli 10. di Dicembre dell'anno 1485. la Gran Madre di Dio si diede manifestamente a vedere adorna di splendori circa le ore 17., essendo presenti ad ascoltare la Messa, che era quasi terminata, circa 300. persone. Sopra di ciò se ne fece autentico Processo con l'esame de' testimonj, tra' quali rapporteremo quì soltanto la deposizione giurata di Giacopina Lattuada, come ascendente di noi medesimi, che scriviamo quest' Opera e Chiamata codesta, come pure altri 6., alla presenza di Monsignor Rolando Vescovo Anteradense, Suffraganeo, o sia Vicegerente del Cardinale Giovanni Arcimboldi Arcivescovo di Milano, e del Dottore Giambatista de' Ferri di lui Vicario Generale, asserì: „che ne' so-
„prascritti giorno, ora, e luogo, mentre
„ascoltava la Messa, che era celebrata da un
„Prete Cittadino GiovanPietro Porro, ed essa

 „si tro-

„ si trovava entro la Clausura presso alla Finestra, (entro di cui si conservava la Sacra Effigie) „ al *Post-Communio* della detta Messa, vide l'Im„magine viva della Beata Vergine Maria con „volto candido, e grande splendore co' brac„chj aperti, e col Figliuolo Bambino su le „braccia; „ e tal cosa vide due volte, essendo durata la descritta apparizione per lo spazio di circa due *Ave Maria*, chiamando tutti i circostanti ad alta voce: misericordia: avendo asserito GianAngiolo de' Rocchi altro testimonio, che la Beata Vergine col braccio sinistro levò il velo; altri poi, che due Angioli in forma visibile lo levarono colle loro proprie mani, per iscoprire la Sacra Immagine, che il Sacerdote celebrante riverentemente baciò, e fino al presente entro Cassa di fino argento con Cristalli di monte si conserva tal velo per benedirne gli infermi, molti de' quali ne riportano la grazia della salute.

Sparsa per la Città la voce della riferita portentosa apparizione, ed animati i Milanesi dal Tesoro delle Indulgenze, compartite dal riferito Monsignor Rolando Vescovo Anteradense, con sue Lettere date nel dì primo di Aprile 1486. concorsero viepiù frequenti a venerare questa Sacra Immagine, offerendole limosine, obblazioni, e legati in tanta copia, che la Scuola de' Fabbricieri già eletta coll' assenso di Filippo Maria Visconti, e con-

fermata

fermata dal Duca GiovanGaleazzo Maria Sforza nell'anno 1491. diedero principio a far' alzare dalle fondamenta questo bellissimo Tempio, che certamente deve computarsi tra' primarj della Metropoli dell'Insubria. Conviene in questo luogo avvertire, che per fabbricare il nuovo riferito Tempio, rimase demolito quello antichissimo, denominato di San Nazzaro in Campo, come si ricava dal libro delle Litanìe Triduane, stampato dal Zarotto nell' anno 1494., in cui si legge sotto al giorno terzo: *Et andando a San Nazzaro in Campo, che ora se chiama Santa Maria de Sancto Celso, dicesi quest' Antifona: Rex Sanctorum Deus &c.*

E' questo difeso da un Vestibolo con tre andate di Portico, formato di cinque archi per cadauno, avendo il muro pieno al di fuori, ed i pilastroni al di dentro, formato sopra disegno di Bramante, con tre Porte maestre, che mettono sopra la pubblica strada. Nel mezzo vi ha un Cortile lastricato di lisci marmi artificiosamente connessi, e sopra di esso poggia il maestoso Frontispizio, formato di fino e bianco marmo con fregi, cornici, architravi, mesole, lesene, termini, mezze colonne, piramidi, nicchie con Statoe, mezze Colonne co' Capitelli di bronzo, e festoni di simile metallo. Vi hanno inoltre alcune Storie a basso riglievo, le quali cose nel loro ordine e simmetria potrà il Leg-

 gitore

gitore comprendere dall' anneſſo diſegno, eſſendone ſtato l'Architetto di queſta gran mole Aleſſio Perugino. Le due Sibille, che poggiano ſopra gli ornamenti della Porta maggiore, il Miſterio del Naſcimento di Criſto, e l'altro poſto ſopra la Porticella alla deſtra rappreſentante Gesù Bambino offerto al Sacerdote Simeone nel Tempio, con l'anneſſo Profeta, furono intagliati dal celebratiſſimo Annibale Fontana. L'altro Miſterio di Maria Annonziata, e le due Statoe di Adamo ed Eva riconóſcono per autore Aſtaldo de' Lorenzi Fiorentino. Gli Angioli poſti nella ſommità del Frontiſpizio con le ale di bronzo, furono lavorati dal mentovato Annibale, il quale pure ſcolpì una Vergine glorioſa da riporſi nel mezzo di loro, ma per la prezioſità dell' opera, fu ſtimato convenevole di non eſporla alle ingiurie dell'aria, ſoſtituendoſele una copia, e quella rimaſe collocata entro al Tempio ſopra l'ultima Porticella alla mano ſiniſtra.

Si entra per cinque Porte nel Tempio; le tre maggiori ornate di ſcolture, e feſtoni di bronzo, lavorati dal Fontana, pongono nella nave di mezzo, e le altre due aperte ſotto a' bracci del Portico eſteriore, introducono nelle laterali. La Chieſa poi è per la maggior parte formata di marmi bianchi, e miſchi, girandole d'intorno diciaſſette Archi

ſoſte-

Frontispicio della a S. Celso.

fostenuti da sodi Pilastri scanellati con capitelli di bronzo, dorati altrevolte, ma al presente dal tempo ristituiti al primiero colore del metallo, di cui sono composti. Le Volte sono fregiate con ornamenti plastici messi ad oro, e ne' loro campi dipinte a figure da Carlo Urbino da Crema, da' fratelli Campi Cremonesi, dal Moretto da Brescia, ed ancora dal Cerani, che fece i primi due vicini alle Porte. Cadauno degli Archi succennati passa ad unirsi con altri, che poggiano alla muraglia, distinguendo così il Tempio in tre navi, e dando comodo per formare le Cappelle, non isolate, ad eccezione delle due, che danno alla Chiesa la forma di Croce, e riguardano di fianco la Cuppola, sostenuta da altri quattro grossissimi Archi con Pilastroni somiglianti, e Capitelli di bronzo.

Per circuito a' cinque Archi di sopra additati si stende il Coro dell' Altare maggiore, ornato al di fuori con marmi bianchi e pietre connesse di varj colori; al di dentro poi provveduto di Sedili fatti di noce intagliata, ove si uniscono dieciotto Cappellani (cioè li cinque istituiti dal Duca Filippo Maria, ed altri tredici aggiunti da Signori Deputati alla Fabbrica) ne' giorni Festivi a cantare l'Offizio Diurno, Messa, e Vesperi, presedendo loro come Capo il Prefetto della medesima Chiesa. L'Altare è de' più insigni della Città

non

non solamente per la ricchezza de' Sacri Arredi, ma ancora per esser' egli a' giorni nostri (e ciò avvenne nel 1731.) rifatto dal piano del pavimento fino a' gradini de' Candelieri, tutto di Pietre preziose innestate, e farà perfetta mostra di tanti suoi tesori, quando sarà finito ancora il Tabernacolo, per cui furono esposti molti pensieri de' più celebri Architetti, e trascelto da' Signori Deputati alla Fabbrica quello, che giudicarono il più maestoso, dovendo rappresentare in figura l'Arca dell' Antico Testamento, allusivo ed alla Santissima Eucaristia, che dovrà ivi conservarsi, ed alla B. V., Arca Mistica del Signore.

Innanzi all' Altare descritto sopra di alcuni gradini stanno fissati i Balaustri parimente di marmo fino co' Cancelli di bronzo gettato e sforato, con bassi riglievi e Statoette polite da Annibale Fontana. Gli stessi Balaustri si stendono dal lato degli Evangelj ad abbracciare un Pilastrone, che sostiene la Cuppola, in cui sta fissato l'Altare della Beata Vergine miracolosa, che si ritrova sotto alla Mensa; e perciò vi si pone il Frontale, o sia Palio, sforato. Ella è ancora difesa da una crate, sotto alla quale per tenerla coperta, e riguardata dalle ingiurie del tempo sta fissata una lastra di argento. I laterali del vacuo, che sostiene la Mensa pel Santo Sacrifizio, sono ornati con due piastre di argento a basso riglie-

vo:

vo: l'uno rappreſenta il Naſcimento di Noſtra Signora ſcolpito da Franceſco Brambilla, e l'altro la di lei feliciſſima morte ſuggellata a ribalzo da Annibale Fontana. L'Altare poi è formato in ordine Corintio, con pilaſtri di fino marmo, e Colonne coperte di argento maſſiccio, che hanno le baſi, capitelli, fregi, e roſe di bronzo dorato. Nel mezzo di queſti ornamenti, come entro a nicchia, ſta eſpoſta alla pubblica venerazione la Statoa di Maria Vergine Aſſonta intagliata con due Angioletti a' piedi in marmo di Carrara della grandezza più che naturale dal più volte lodato Annibale Fontana. Due altri Angioletti di marmo le ſoſtengono la Corona d'Oro maſſiccio ſopra del capo ſcolpiti da GiulioCeſare Procaccino, il quale prima di appigliarſi alla Pittura, ſi eſercitò nell' arte della Scoltura. Poggia queſta Statoa ſopra piediſtallo di bronzo, che nel mezzo racchiude un pezzo quadrato di Diaſpro Orientale, il quale reca riſalto ad una Pietà, o ſia Vergine Addolorata con Criſto morto a' ſuoi piedi, ſcolpita in oro maſſiccio dallo ſteſſo Fontana. Fra queſto Piediſtallo e la Menſa fu collocata una eſatta copia in pittura della Immagine miracoloſa, che deſcrivemmo fiſſata nell'antico ſuo ſito ſotto all'Altare, e coperta a' riguardanti con laſtra d'argento.

Intorno a queſto Altare ardono di continuo varj lumi, ſoſtenuti da artificioſe Lampa-

ne

ne d'argento, donate con sufficienti assegnamenti pel mantenimento dell'olio da alcuni Re, Principi, Cavalieri, e Persone divote. Sopra all' Altare ne' giorni più solenni pende il baldacchino di tela d'oro, il quale servì all'ingresso pomposo fatto in questa Metropoli dall'Imperadore Carlo VI. accompagnato dal Cardinale Imperiali Genovese, Legato a Latere del Sommo Pontefice Clemente XI., e donato dal medesimo Monarca a questa Chiesa.

Fra le Pitture più insigni, che si conservano in questa Chiesa, meritano distinta menzione il Martirio di Santa Caterina del Cerani; un San Sebastiano, ed una Pietà di Giulio Cesare Procaccino; l'Assonzione della Vergine con tutti gli Appostoli; ed in un'altra tela al di sotto San Francesco, che riceve le Stimmate, di Cammillo Procaccino; la Conversione di San Paolo, del Moretto da Brescia; San Girolamo, di Calisto da Lodi; Maria Vergine in atteggiamento di benedire il Figlio, a cui professano i Milanesi particolare divozione, di Carlo Urbino da Crema; San Giovanni, che battezza Cristo nel Giordano, di Gaudenzio Ferrario; Altra immagine dell'Assonata, e San Martino in abiti pontificali, del precitato Carlo Urbino da Crema; La Rissurrezione del Signore di Antonio Campi. Altra Vergine col Divin Figlio, San Giuseppe, e San Girolamo con gloria d'Angioli, ed in altro

tro piccolo Quadro postole di sotto l'effigie di San Rocco, sono opere di Paris Bordone. Il Martirio de' Santi Nazzaro e Celso colle pitture a fresco d'intorno, sono di Giulio Cesare Procaccino. Li due laterali nella Cappella del Crocefisso di riglievo l'uno rappresentante l'Angiolo Custode, e l'altro San Giuseppe, hanno per autori il primo Carlo Cane, ed il secondo Ercole Procaccino. Avvi altra Cappella dedicata alla Beata Vergine del Parto rappresentata come seduta in istatoa colorita, e coperta di vetri, è tenuta di mezzo da due Tavole, quella alla destra rappresenta Sant'Anna con la sua Santissima Figlia ancora fanciulla, pittura di Federigo Panza; come pure quella di San Carlo, che porta il Sacro Chiodo in processione a questa Chiesa (la qual cosa avvenne nell'anno 1576., in tempo di peste, e ne ottenne per l'intercessione di Nostra Signora la liberazione). La Santa Caterina da Siena in atteggiamento di accostarsi co' labbri al Costato del Redentore con gloria d'Angioli ebbe per autore Melchior Gherardino; ne' lati poi Carlofrancesco Nuvoloni, detto il Pamfilo, effigiò Santo Antonio Abate, e Santa Monica, con altre picciole figure di Angioletti volanti.

Si conservano inoltre nelle Guardarobe di questo Tempio molt' altri Quadri con le Immagini degli Appostoli, degli Evangelisti, de'

de' Dottori della Chiesa, e di molti altri Santi; inoltre tutti i Misterj più ragguardevoli della Vita di Maria Vergine, i quali con arazzi di Damasco chermisì trinato ad oro, e scudini di ricamo, ed altresì con copioso numero di tavolette ricche di voti d'argento, servono ad ornare tutto il recinto della Chiesa nel tempo della solenne Festa, che vi si celebra nel giorno dell'Assonzione di Maria Vergine, nella di cui Vigilia, dopo i Vespri solenni, vi si porta dalla Metropolitana con l'accompagnamento del Clero Secolare e Regolare la Plenaria Indulgenza. Simile Fonzione si reitera nella Domenica *in Albis*, per dar principio ad una Solenne Novena, istituita da Filippo IV. Re delle Spagne, nella quale si canta la Messa da' primarj Capitoli delle Collegiate di questa Città per ordine di Decananza, e con la ripartita assistenza in forma pubblica de' Tribunali, a fine d'implorare la protezione di Maria Santissima a favore de' nostri Principi Dominanti.

Le tele, che servono di riparo all' Organo, posto in fine della Chiesa sopra alle porte, furono dipinte da Simone Preterezzano, rappresentando al di fuori il Nascimento di Maria, ed al di dentro, come ripartite, la Salita di Cristo al Cielo, e lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. I termini di marmo, che sostengono l'Orchesta furono in-

intagliati dall' Ascona , aglievo delle Scuole di Campo-Santo . I due Profeti entro le nicchie laterali all'Organo sono di mano d'Astaldo de' Lorenzi Fiorentino, il quale parimenté formò le Statoe di Santo Elia Profeta e San Giovanni Batista, riposte l'una dirimpetto all' altra ne' Pilastroni della Cuppola . L'altra Statoa di San Giovanni Evangelista collocata su l'ordine delle due precitate per contro all' Altare di Nostra Signora è di lavoro eccellente del più volte lodato Annibale Fontana, a cui i Signori Deputati della Fabbrica diedero in tal luogo per attestato di gratitudine onorevole seppoltura , facendo intagliare in nera pietra a ricordanza di sì benemerito Scultore la seguente Iscrizione, dettata da Giacopo Resta ingegnosissimo Letterato di quella età :

Annibali Fontanæ Mediolanensi
Sculptori summo ,
Qui vel marmora , stupente natura ,
in homines mutavit ,
vel hominum simulachra
in marmoribus spirare jussit ,
Fabricæ Templi hujus Præfecti ,
quod ille sculptilibus signis
mirabiliter ornavit
B. M. posuerunt .
Vixit annos XXXXVII.
Obiit anno MDXXCVII.

Poco

Poco discosto accanto alla Cappella di San Girolamo fu depositato il Cadavero dell' altro insigne Pittore GianBatista Crespi, denominato il Cerani, come ne fa testimonianza una picciola lapide, sopra di cui si legge scolpito il di lui nome.

Quasi alla metà del Tempio venendo per la parte sinistra si rincontra un'Atrio, che introduce nella Sagristìa, destinata ad appararsi i Sacerdoti per la celebrazione della Santa Messa, in cui si conservano molte tavole d'insigni Pennelli, tra' quali la Immagine di Maria Vergine co'l Bambino e Sant'Anna di Lionardo da Vinci; il riposo d'Egitto di Rafaello da Urbino, e la Rissurrezione di Cristo effigiata a ricamo con l'ago in grande Quadro dalla celebre Pellegrina. Dalla mentovata Sagristìa si entra in un' altra cinta d'ogni intorno con Armarj di noce, in cui si conservano le sacre Suppellettili, le Argenterìe per gli Altari, ed il Tesoro della Vergine miracolosa d'immenso valore, in cui si annoverano grosse Perle, Smeraldi, Rubini, Diamanti, ed altre preziose Pietre, con grande quantità di Annelli ingiojellati, che troppo lunga impresa sarebbe il descriverli con distinzione, laonde ci basterà di averlo accennato. Il pavimento di questa Chiesa, benchè non intieramente, è coperto di bianchi marmi, con innesti di pietre colorite, distribuite a disegno,

gno, laonde ſi rende in ogni ſua parte meritevole di non eſſere ſolamente per compendio deſcritto, ma bensì con impegno di più diffuſo ragguaglio, opera già intrapreſa e data in luce da Fra Paolo Morigia, poſcia illuſtrata dal Puricelli nella ſua Diſſertazione Nazzariana, ed ancora dal Padre Don Giuſeppe Girolamo Semenzi, nel Ragguaglio impreſſo in Milano l'anno 1700. Era altrevolte dipendente dalla Giuredizione de' Monaci, e dell'Abate Commendatario di San Celſo, dopo de' Canonici Regolari di San Salvatore, da cui in fine fu ſottratta per carta di compromeſſo fatta da' Signori Deputati della Fabbrica, e da Paolo Capranica Commendatario del Monaſtero, e da' Canonici di San Salvatore nella Perſona di San Carlo Borromeo, che collaudò, e ſtabilì i patti della concordia e tranſazione, la quale fu poi approvata e confermata con ſua Bolla dalla ſanta memoria di Papa Gregorio XIV. *Data Romæ in Monte-Quirinali, Anno Incarnationis Dominicæ MDXCI. quarto Kalendas Junii, Pontificatus noſtri Anno primo.*

Num. 86.

Santa Maria della Presentazione, altrevolte Spedale.

NEll' altro lato della Strada, che conduce alla descritta Chiesa di San Celso, vi aveva uno Spedale, che prese il nome di San Celso. Si dice fondato da Alberto nostro Arcivescovo verso l'anno 815. per ricevere, e nodrire i piccioli fanciulli abbandonati da' Genitori, od esposti, la qual'opera di pietà, per avviso del Puricelli (a), era dapprima stata intrapresa da Dateo Arciprete della Chiesa Milanese nell' anno 787., raccogliendoli questi in una Casa contigua a San Salvatore, descritto sotto al Num. 3. Era provveduto lo Spedale degli Esposti di buone rendite, le quali furono aumentate da Bernabò Visconti Signore di Milano, secondo l'asserzione del P. Paolo Morigia. Sopra la porta dello Spedale, riportato forse in questo sito da Landolfo II. Arcivescovo nell' anno 992., quando fondò e dotò il Monastero di San Celso, essendo costume di que' Secoli di porre gli Spedali a canto de' Monasterj, per esercitare i Monaci nelle opere di Carità, fu inserita la sottonotata Iscrizione, levata nel 1716.

Mi-

(a) *Monum. Basil. Ambros. num. XXIII.*

Miserabilium Infantium opportuna domus,
Cujus janua est Christus ;
Mediolanensium Civium pietas sic parvulos fovit
Innocens in utraque facilis, qui nesciat, vita.

Questo ancora fu aggregato da Papa Pio IV. allo Spedale maggiore, come nella sposizione di tal sito diffusamente additammo, ed al presente tal sito è convertito in uso profano, abitandone parte alcuni laici, e nel rimanente essendovi un privato Teatro, e l'Accademia, in cui dal principio di Maggio, fino al fine di Agosto si esercitano ne' di festivi al dopo pranzo gli Studiosi delle tre arti di Pittura, Scoltura, ed Architettura, facendo disegni e modelli a beneplacito de' Maestri sopraintendenti a' medesimi. Vi si mantengono pertanto, a spese dell'Accademia, il Naturale, riglievi, e disegni degli Uomini più insigni in tale Professione, essendo stata la medesima Accademia ricevuta sotto la protezione della Cesarea Maestà di Carlo VI. Imperadore con suo Dispaccio dato in Vienna alli 15. d'Agosto dell'anno 1716.

La Chiesa, che serviva allo Spedale, è di una sola Nave, soffittata di tavole, sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine. Ha due Altari, computandosi il Maggiore, sopra di cui sta riposto un Quadro, rappresentante lo Sposalizio di Nostra Signora con

San Giuseppe, dipinto da Melchior Gherardini. Ora serve la Chiesa di Oratorio alli Pittori dell' Accademia, ed i loro Scuolari ne' dì festivi vi recitano l'Offizio di Maria Vergine. Quì pure si celebra la Festa annua dell' Evangelista San Luca Protettore di tal' Arte con grande solennità ed apparato, onde al presente viene chiamata la Chiesa stessa col nome del Santo Evangelista.

Ponte di Porta Lodovica.

LUdovico Maria Sforza Signore di Milano avendo posta mente alla singolare divozione, con cui i Milanesi in gran numero concorrèvano a visitare la miracolosa Immagine di Nostra Signora presso San Celso, per rendere loro più comodo l'accesso, fece aprire nell' anno 1496. questa Porta, e dal suo nome, (a) *volle che essa fosse domandata PORTA LODOVICA, ed a perpetua memoria volle chè sopra detta Porta* (nella parte esteriore, ove tuttàvia si conserva) *gli fosse messo l'Arma Ducale scolpita in marmo bianco con questa sottoscritta Iscrizione:*

LV

(a) *Parole di Fr. Paolo Morigia al Capo 3. del libro della fondazione della Chiesa della Madonna di San Celso.*

MEDIOLANI DVCES.

Ut religiosum iter ad Mariæ Dei Matris
Et Celsi Ædes compendio Civibus suis
Commodius faceret
Ludovicus Dux Mediolanensis
Portam nomine suo Ludovicam
Cum Beatrice Conjuge
Aperuit.

Ed in fatti, mercè di questo Principe, per retta Strada, difesa dalla sinistra parte, col progresso degli anni con colonnette uniformi di sasso, che s'alzano fino al cubito d'un Uomo, si passa alla Chiesa succennata,

e di là fino alla Pusterla, parimente chiamata Ludovica. Non si può però accordare al precitato Morigia, che dapprima (*a*) *chiunque voleva ire a quella Divozione, conveniva andar ad essa per la via di Porta Ticinese, overo di Porta Romana*; imperiocchè se non in questo medesimo sito, almeno poco discosta, vi era ancora per l'addietro una Pusterla, la quale dalla contigua Chiesa prendeva il nome di Santa Eufemia, ed era delle più ornate della Città, laonde la descriveremo colle stesse parole di Gualvaneo Fiamma, che la dinota così (*b*): *Porta Romana habet duas Pusterlas. Versùs Oriens Pusterla, quæ dicitur Porta Tonsa .... Ex altera parte versùs Occidens habet* PUSTERLAM S. EUPHEMIÆ, *quæ super cæteras Pusterlas est decentiori opere fabricata, & clariori marmore. Ista Pusterla habet deforis ex opposito Monasterium S. Celsi*; inoltre il medesimo Autore descrivendo la distanza da una Porta all'altra assicurò, che *à Porta Romana usque ad S. Euphemiam* vi erano frapposte *brachia* 814. *A S. Euphemia usque ad Clusam* (cioè al Ponte, ora chiamato delle Pioppe, o sia *Pobbiette*) 408. *A Clusa usque ad Portam Ticinensem* 308. Laonde si deve conchiudere co'l Puricelli (*c*), che questa Porta sia

(*a*) *Nel luogo suddetto*.
(*b*) *In Chron Extravag. cap.* 94.
(*c*) *Dissert. Nazar. cap.* CXXX.

sia stata dal riferito Duca o di poco tratto trasportata, od ampliata, non già del tutto aperta, quando già vi era ancora dapprima, chiamata *Pusterla S. Euphemiæ*, come abbiamo dimostrato.

Num. 87.

Chiesa e Monastero delle Angeliche di San Paolo Convertito.

ENtrando per la Porta di sopra descritta, tosto si ritrova nella parte destra il recinto del celebre Monastero di San Paolo, fondato a sue spese dalla pia Matrona Ludovica Torella, Contessa di Guastalla, la di cui Vita essendo stata scritta diffusamente dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù, da esso prenderemo le più distinte notizie attinenti ad ispiegare la fondazione ed ampliazione di questo pregiatissimo Chiostro.

Questa Signora determinatasi di fondare una Congregazione di scelte Matrone e Donzelle, per dedicarsi unitamente al Divino servizio, trascelse questo sito, in cui albergavano femmine di rea vita, e fatta la compera di 24. Case, fece subito porre mano ad er-

gere l'edifizio in forma di Chioſtro, rendendo così adempiuta la profezìa fatta dal Beato Amedeo fondatore del Convento della Pace, il quale diſſe quaſi un Secolo innanzi, che quella mandra di Femmine impudiche ſarebbe divenuta un giardino di puriſſime Vergini. Mentre creſceva in poco tempo la fabbrica del Monaſtero, la Conteſſa impetrò da Papa Paolo III. ampia facoltà d'iſtituire un Monaſtero o Collegio ſotto la Regola di Santo Agoſtino, e ſotto la protezione di San Paolo Converſo, valendoſi del conſiglio e dell'opera del Venerabile Padre Don Antonmaria Zaccarìa altro de' Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo. Ottenne inoltre dal Sommo Pontefice la licenza di poter' eſtrarre a ſuo arbitrio quattro Monache da qualunque Monaſtero di Santo Agoſtino, o di San Benedetto, o pure San Domenico, per dare il primo indirizzo nella vita regolare alle nuove Religioſe. Eleſſe pertanto quattro Domenicane dal Chioſtro di San Lazzero, delle quali ne rimaſe una ſola, chiamata Bonafranceſca da Caſtiglione. Diſpoſte adunque le Celle, e provvedutele della neceſſaria ſuppellettile, fiſsò il giorno dell' ingreſſo alli 5. d'Ottobre 1535. avendo prima donate le antiche ſue Caſe vicine al Monaſtero di Santo Ambroſio alla naſcente Congregazione di San Paolo, in cui entrarono

alcuni

alcuni de' suoi Cortigiani.

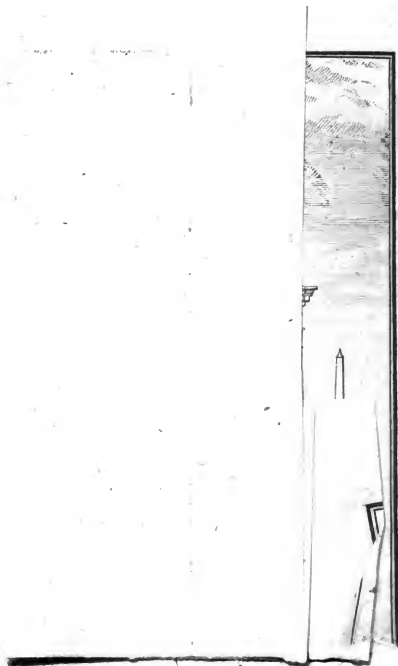
Nel giorno di Natale dello stess' anno fu aperta la Chiesa, e vi si celebrò la prima Messa; alli 25. di Gennajo, giorno festivo della Conversione di San Paolo, la Contessa colle altre sue Compagne lo presero per suo speciale Avvocato, e principiarono a cantare in Coro le Ore Canoniche, avendo a questo fine la Fondatrice cangiato il nome Battesimale in quello di Paola Maria. Nella seguente Domenica di Quinquagesima sei delle predette, provvedute dalla Torella di dote competente, presero l'abito Monachile, e furono le primizie di questo Religiosissimo Chiostro. Portavano queste da principio annello in dito, che racchiudeva in vece di Gemma una Croce scolpita nel mezzo, la quale altresì portarono impressa nella Pazienza sopra del petto; elessero l'abito bianco con fune in collo, ed in que' tempi ancora una Corona di spine in capo, che fu poscia dimessa. Unitesi a Capitolo nel giorno di San Francesco d'Assisi, per eleggere un' antinome comune a tutte, mentre si proponeva, se avessero a prendere quello di Donna, o di Suora, una Novizia giovanetta propose il nome di *Angeliche*, e fu comunemente accettato, approvato di poi con particolare Privilegio da Papa Paolo III., il quale diede loro la licenza di poter entrare in qualsisosse Monastero, benchè soggetto a

Clau-

Claufura, per introddurvi la vera offervanza della vita religiofa; e ciò parimente praticò dopo pochi anni il Cardinale Arcivefcovo San Carlo Borromeo, il quale fpeffo vifitava quefto Chioftro, e lo foleva chiamare *il giojello della fua Mitra*.

Tali vantaggiofi ed efemplari impieghi foftennero quefte Religiofe fin'intorno all'anno 1553., in cui già fi trovava il Monaftero crefciuto a maggior numero di perfone qualificate per nobiltà di Sangue, e per altre diftinte prerogative, quando venne penfiero ad alcune delle primarie di fequeltrarfi affatto dal commercio umano, e di fottoporfi a perfetta Claufura; a ciò fi oppofe la Torella, ma prevalfero i maggiori voti delle Angeliche, le quali ben tofto ottennero dalla Santa Sede la facoltà della Claufura; e la Fondatrice fe ne ritirò per eriggere altrove un Collegio a benefizio delle nobili e povere Fanciulle, la qual cofa di poi ha intraprefo e condotto a fine, fondando quello, che fi denomina *della Guaftalla*, defcritto in queft' Opera fotto il Num. 42.

Ma per far ritorno a trattare del Monaftero di San Paolo, è quefti coftrutto di pianta in forma di Chioftro perfetto: di fotto con quattro Portici aperti, ciafcuno di dieci Archi, foftenuti da dieci Colonne di vivo: e di fopra con Clauftri chiufi, intorno a' quali

vanno

vanno in giro le Celle, tutte a livello. Evvi una gran Sala, il Noviziato diviso dal rimanente, un albergo nobile per le Educande, le Officine separate con bell'ordine, opere tutte di grande spesa: bastando il dire, che la sola Contessa v'impiegò del suo patrimonio per la somma di ben' ottanta mila scudi. Ma il più bello e magnifico di quest' opera si è la Chiesa, una delle più riguardevoli della Città, divisa in sette Altari, tre per lato, ed il Maggiore di singolare bellezza.

Il di lei frontispizio, difeso da muraglia, che gli gira d'intorno, e forma come un Vestibolo, fu architettato da Giambatista Crespi, detto il Cerano, in ordine Corintio e Dorico, ornato di colonne, lesene, architravi, fregi, cornici, piramidi, ed arabeschi con Istatoe in cima, tutte cose lavorate in fini marmi, e perciò ne esponiamo sotto agli occhi del Leggitore l'esatto Disegno.

Sopra alla gran Porta fu riposto un Quadro di marmo di Carrara, rappresentante a mezzo rigllevo la Conversione di San Paolo, intagliato da Gasparo Vismara a norma del disegno fatto dal predetto Cerano. A' lati si frappongono a lisci marmi due longhi arabeschi, intrecciati co' trofei del Santo Appostolo, val' a dire la tromba, i flagelli, la corba, le catene, i libri ec., modellati da Andrea Biffi sopra il pensiero del sopralodato Cerano,

rano,

rano, intagliati poi in marmo a perfettissimo lavoro in parte dal medesimo Bissi, e nel rimanente da Giacopo del Buono. Nella sommità della facciata furono posti tre Angioli di statura gigantesca; i laterati scolpiti dal Lasagna, e quello di mezzo in atteggiamento di sostenere sopra del capo un gran vaso di bronzo con ispada sguainata, è opera di Girolamo Preosto, entrambi Milanesi.

La Chiesa al di dentro fù ornata di eccellenti pitture da' Fratelli, Giulio, Antonio, e Vincenzo Campi Cremonesi, i quali ancora adoperarono gli eccellenti loro pennelli nel Coro, o sia Chiesa interiore delle Monache. Sopra l'Altar maggiore sta riposta una Tavola co'l Misterio del Nascimento del Redentore, di Giulio Campi, che ne' giorni Solenni viene ornata con Ancona ricca d'intagli d'argento massiccio. Lo stesso Pittore fece un'altra tavola della Beata Vergine co'l Bambino fra le braccia. Nelle altre Cappelle vi ha il Redentore, che porge le Chiavi a San Pietro, di Bernardino Campi; Un'Angiolo con due Appostoli, di Simone Preterezzani; San Carlo Borromeo, di Melchior Gherardini; i Martirj di San Paolo, e di San Lorenzo espressi in tela da Antonio Campi. Cadauna di queste Cappelle è difesa co' Balaustri di marmo bianco, intrecciato con festoni ed arabeschi di ferro dorato, che racchiude lo Stem-

ma

ma gentilizio di Casa Spinola, comechè fatti a spese dell'Angelica Paola Mariana Spinola professa di questo Monastero, la quale parimente fece ornare di marmi il Comunicatorio, e la Ruota nell'anno 1709.

In questo Chiostro con esatta osservanza di perfezione, in nulla dissimili dalle prime fondatrici, dimoravano molte Vergini, nate dalle Case più nobili di Milano, e di molt' altre Città dell'Italia. Vivono queste regolate da' Padri Barnabiti, ed hanno dal Collegio di San Barnaba i loro Confessori, e Pedicatori, potendo però valersi di qualunq' altro Sacerdote approvato.

Num. 88.

Santa Eufemia Parrocchia.

SOpra la vasta Piazza, in cui si ritrova alla destra la Porta, che introduce nella Chiesa e Clausura del Monistero di San Paolo, sta posta di fronte l'antica Chiesa di Santa Eufemia, fondata a sue spese da San Senatore Arcivescovo di Milano in vicinanza alla sua Casa paterna, laonde fu eretta negli ultimi anni del Secolo quinto, come lo attesta l'Abate Ughelli (a) nella Vita di questo Arcivescovo, conchiudendone la narrazione in

(a) *Ital. Sacr. Tom. IV. Edit. Ven. col. 52.*

in tal maniera : *S. Senator sepultus est in Templo Sanctæ Euphemiæ prope paternas ædes ab ipso constructo*. In memoria di ciò ne' Secoli bassi fu posta l'Iscrizione nella medesima Chiesa in vicinanza dell'Altare maggiore :

Sanctus Senator Septara post fractum Nestorium aliosque Hæresiarcas, Pontificia ad Concilium Constantinopolitanum legatione, & Mediolanensi Episcoporum Synodo Leoni Primo unicè carus, atque maximarum virtutum commendatione, tam Orientali, quàm Occidentali Ecclesiæ acceptissimus, Sancto Benigno mortuo, Archiepiscopus Mediolani creatus, Sacrum hoc D. Euphemiæ Templum, cujus Chalcedone tumulum religiosè frequentarat, prope paternam domum ædificavit, ubi moriens Sepulchrum elegit, gubernata Annos IV. Ecclesia Mediolanensi. Ab Anastasio II. in Sanctorum numerum relatus est Anno IID.

Che ritenesse in que' tempi il cognome de' Settala, abbastanza lo confutò il Padre Papebrochio negli *Acta Sanctorum* sotto il giorno 28. di Maggio. E' pur noto agli Eruditi, come solamente dopo molti Secoli sia stato introdotto dalla Chiesa il costume di Canonizzare i Santi. Molto meno poi potè ciò fare Anastasio II., il quale morì alcuni anni prima di San Senatore; basti però di avere accennati questi notabilissimi sbagli, per pro-

vare

vare assai posteriore la riferita Iscrizione, non volendo quì noi diffusamente trattare queste materie bastevolmente note agli Eruditi.

Sopra la parte interiore della Porta maggiore vi ha un' altra Lapide di bianco marmo, cinta all' intorno di ornamenti lavorati in istucco, la quale contiene quasi gli stessi sentimenti della precedente, e fu in tal sito riposta da Monsignor Carlo Settala Vescovo di Tortona nel 1675., conchiudendola così: *Carolus Septala ex Metropolitanæ Archipresbytero Episcopus Derthonæ ad retinendam memoriam posuit Anno MDCLXXV.*

Fu adunque seppellito in questa Chiesa il Santo Arcivescovo süccitato, e le di lui sacre Reliquie furono riconosciute l'anno 1731., in occasione di rifare con lisci marmi l'Altare maggiore, ed il Tabernacolo; dietro al quale fu scritta la seguente memoria, dettata dal chiarissimo Sig. Dottore Sassi Bibbliotecario dell' Ambrogiana:

Aram hanc Maximam
S. Senatoris Archiep. Mediol.
& S. Sabinæ Virg. & Mart.
Ossibus ac Cineribus ditatam
Hieronymus de Comite
Alter ex Rectoribus istius Ecclesiæ
Primum lapidem ponens
Proprio ære extruendam curavit
Anno MDCCXXXI. VII. Kal. Septemb.

V' è

V'è traddizione, che il medesimo San Senatore abbia assegnate annue rendite per vestire ogn' anno con abiti decenti ventisei poverelli, e sotto il di lui nome si mantiene ancora in questa Chiesa una Compagnìa, o sia Confraternita, incaricata di fare distribuire annue limosine a' bisognosi, tra li quali, assegnamenti dotali a sei povere Zitelle della Parrocchia per legato lasciato da una pia Persona della Famiglia Brasca nell' anno 1522., oltre molti altri sovvenimenti, che si dispensano a' miserabili dalla Scuola del Santissimo Sacramento, eretta nella medesima Parrocchiale.

La Chiesa, che al presente vediamo, fabbricata fuori d'ogni dubbio nello stesso sito, ove stavà l'antica, ciò ricavandosi da vecchj libri delle Litanìe Triduane, e dalle memorie della Pusterla, che si denominava parimente di Santa Eufemia, per cui si passava al Monastero di San Celso, come scrisse il succitato Fiamma: *Pusterla S. Euphemiæ habet de foris ex opposito Monasterium S. Celsi*; è preceduta nell' ingresso da un Portico, sostenuto con sei colonne di marmo; al di dentro poi rimane divisa in tre Navi con archi, che poggiano sopra Pilastri di pietre cotte in disegno Corintio. Oltre la maggiore, ha essa otto Cappelle, egualmente ripartite, ed altri due Archi, che servono, l'uno al tumulo di Casa

Brasca,

Brasca, e l'altro al Fonte Battesimale.

La Tavola di Maria Vergine dietro all' Altare maggiore, fu dipinta da Marco Ugolone, creduto discepolo di Lionardo da Vinci. In quella dedicata alla Santa Croce, la Santa Elena è opera di Giuseppe Vermiglio; il Costantino di Giambatista d'Ossona; Gesù nell'Orto del Belloni, ed i fregi all'intorno di Claudio Lorenese: Nel 1735. fu posta sopra l'Altare una tela rappresentante Gesù Crocefisso, Maria Santissima, l'Evangelista San Giovanni, e la Maddalena, dipinta dal Costa, servendo di Ancona un'ornato a fresco di architettura, fatto da Giovanni Ricardi. Vi ha ancora altra moderna Cappella dell'Immacolata Concezione, espressa in pittura da Giuseppe Rivola. Nella Sacristìa si conservano due tele, rappresentanti il Martirio della Santa Titolare, le quali altre volte servivano per coprire le canne dell'Organo, insigne lavoro del Dipintore Salviati.

E' questa Chiesa Parrocchiale governata da due Rettori; altrevolte aveva Canonici, de' quali ne fece memoria il Corio nella sua Storia sotto l'anno 1497. Ciò pure viene confermato da un'altro Libro, intitolato: *Manuale Annualium Cleri Mediol.*, in cui facendosi menzione della distribuzione de' stipendj fissati in limosina di Legati adempiti, si dividono questi in tre Classi: *Ecclesiæ Sanctæ Euphemiæ,*

ejusque Capituli, & Capellani, ac postmodum Parochianorum.

Num. 89.

La Maddalena, Monache Agostiniane.

PRoseguendo il viaggio per la retta strada, che dal Ponte di Porta Lodovica riconduce al centro della Città, si ritrova alla destra un Monistero di Vergini, che professano la Regola di Santo Agostino, seguendo il Rito Ambrogiano, le quali per lo passato venivano denominate *del Paradiso*, come si ricava dal più volte citato Catalogo scritto in pergamena verso l'anno 1500., in cui sono espresse colle seguenti parole: *Le Donne dal Paradiso de l'Ordine di Sancto Augustino Conventuale.* Ora sono chiamate *della Maddalena* d'abito nero, a distinzione di un' altro posto in Porta Ticinese sotto l'invocazione della medesima Santa, in cui le Religiose vestono l'abito bianco delle Umiliate.

Era dapprima questo Monastero fissato non molto discosto dal sito presente, cioè in una angusta Contrada, che ritiene fino al giorno d'oggi il nome *della Maddalena*, e vi

stette

ſtette ſino all'anno del Signore 1494., in cui eſſendo Arciveſcovo di Milano Monſignor Guid'Antonio Arcimboldi, le Velate Vergini paſſarono ad abitare in queſto ſito, comecchè aſſai più ampio ed ameno del precedente, di cui ſino a queſti giorni ſi vedono nelle Caſe, ora abitate da perſone Secolari, li manifeſti avanzi delle muraglie della Clauſura; quindi è, che nel giorno 22. di Giugno dell'anno ſuccitato precedute in ordine di proceſſione da molti Sacerdoti, ed accompagnate da Matrone e Cavalieri con l'aſſiſtenza di Monſignor Giacopo de Violis ViceGerente dell'Arciveſcovo, e Veſcovo di Laodicea, ſi traſferirono al nuovo Monaſtero, ed ivi furono dal riferito Prelato rinſerrate nella Clauſura. L'Abate Ughelli nomina Suffraganeo di Guid'Antonio Arcimboldi *Matthæum de Ulmo ex Burgo Mortegni Epiſcopum Laodicenſem, Ord. Prædicatorum* (a): il quale certamente è diverſo da Giacopo de Violis nominato dal Boſca nella Vita di Gaſpare Viſconti, il quale dice di avere tratte le notizie dalle Carte autentiche, a lui comunicate dalla Madre Superiora del medeſimo Chioſtro. Per conciliare adunque queſti due nomi, giudicarei, che dopo la morte di Giacopo de Violis, ſia ſtato promoſſo a tal dignità il Padre dell'Olmo celebre Predicatore, il quale è viſſu-

(a) *Ital. Sacr. Edit. Veneta Tom. IV. col* 272.

vissuto fino all' anno 1512. Il vecchio Monastero fu venduto a Bartolommeo Canobbio in vigore della approvazione conceduta da Giambatista Ferro Vicario Generale di Monsignor Guid' Antonio Arcimboldi ; e le Case , che coprivano il sito del nuovo Chiostro , furono vendute alle Religiose dalla Famiglia degli Acherj .

Occupavano ancora il luogo , in cui fu fissato il nuovo Tempio e Monastero , due picciole Chiese, l'una dedicata al Santo Vescovo e Martire Biagio , vicina al Campanile di Santa Eufemia , l'altra di Santo Ippolito , posta nel sito , ove si trova la presente Chiesa , ceduta alle Religiose da alcuni Scuolari , che ne avevano il dominio , essendosi maneggiati per compiacerle tre degli Ascritti , de' quali ne avanza il nome nella Carta di cessione , e furono Ambrogio Corte , Pier-Antonio Grasso , e Tommaso Buzio . Non solamente le viventi Monache vollero allora trasferirsi al Chiostro novello , ma proccurarono di fare trasferire nella Chiesa di Santo Ippolito le Ossa e le Ceneri delle precedentemente Defonte , come scrive il Bosca (*a*) : *Tanto vetustæ Sedis odio , ut ne quidem Vestalium demortuarum Ossa ibi quiescere voluerint , verùm evocata ex tumulis in fanum Hippolyti inferenda curaverint* . Asseriscono alcuni, che entro al recinto del

(*a*) *Vit Gasp. Vicecom. pag.* 113.

del Chiostro se ne stasse la Casa paterna di San Senatore, che fondò la Chiesa di Santa Eufemia; aggiugne ancora il Torri, che queste Monache riportarono dal Sig. Cardinale Cesare Monti Arcivescovo quasi la metà della gran Piazza di Santa Eufemia, che corrispondeva all' antica cinta del loro Chiostro, e se ne servirono per farvi un Giardino, il quale tuttavia si vede, corrispondente colla sua muraglia fino accanto delle Case Parrocchiali. In tale maniera ampliarono il Monastero, e sopra la Porta, che corrisponde alla pubblica strada, fecero scolpire in nero marmo la seguente Iscrizione:

D. D.
Magdalenæ Patronæ, Augustino Patri
Lacrymarum, & amoris Divini magnitudine
Virginum merita consecutis
Sacri hujus Cœnobii Virgines
Illibatam innocentiam perpetuò dicant.

Fu poi demolita la vecchia Chiesa di Santo Ippolito, e s'impiegò grossa somma di contanti, de' quali rimase erede per la morte del Genitore Suor ChiarAntonia Fedeli Monaca di questo Chiostro, per rifarla di nuovo assai più ampia ed adorna, per il qual fine fu ancora comprata un' altra Casa, e poi demolita, come elegantemente racconta l'Arciprete Bosca al luogo citato: *Ut autem vetu-*

 stum

stum Hippolyti fanum ædes recèns condita superaret amplitudine (sicuti elegantior propter architecturæ ac picturarum amplitudinem erat futura), alia item Domus coëmpta, & eversa, quæ totam veteris cellæ faciem oculis negabat. E' per tanto la presente Chiesa formata di una sola nave, assai larga e capace, per la di cui erezione con solenne pompa a' 22. di Gennajo 1594. pose la prima pietra benedetta Monsignor Gasparo Visconti Arcivescovo di Milano.

Il di lei disegno è in ordine Corintio con due Cappelle per ogni lato, oltre l'Altare maggiore ornato di fini marmi con alcuni Angioli scolpiti in marmo di Carrara da Marco Mauro Milanese: entro di esso sta riposto un vaghissimo Quadro, rappresentante l'Apparizione di Cristo alla Maddalena in figura di Ortolano, dipinto da Fede Galizia celebre Dipintrice. Ne' fianchi laterali pendono appesi altri quattro Quadri, rappresentanti le azioni più insigni della Santa Tutelare, fatti da' fratelli Sant'-Agostini. Nelle altre Cappelle vi è un San Pietro, che riceve dal Divino Maestro le Chiavi, opera di Cammillo Procaccino; Santa Teresa rapita in estasi con gloria d'Angioli, di Stefano Montalto; li Santi Biagio ed Ippolito, titolari delle due Chiese demolite, di Luigi Scaramuccia Perugino; ed il San Tommaso da Villanuova, di

Ercole

Ercole Procaccino. Nella volta della Chiesa interiore ed esteriore, entro varj campi si vedono molte Storie della Santa Croce, della Vita di Santa Maria Maddalena, di Santo Agostino, e d'altri Santi e Beati del di lui Ordine, dipinte a fresco da Giambatista della Rovere, denominato il Fiammenghino. Entro alle Cappelle laterali, e sopra i Pilastri vi sono molt' altre Immagini in tela, circondate da ornamenti di stucco con Angioletti rilevati, effigiate da varj Pittori, i più celebri de' quali nominaremo in complesso, per non recare tedio a' Leggitori, e sono Federigo Panza, Federigo Bianchi, il Cavalier' Andrea Lanzano, Stefano Montalto, ed i fratelli Sant'-Agostini.

Nell'anno 1721. fu recato il compimento alla bellezza della Chiesa, con perfezionare l'esteriore Frontispizio, il quale dapprima era ruvido, e venne reso vago e maestoso con finestroni, pilastri, e finimenti in ordine Corintio, secondo il disegno, fatto dall'Architetto Giovanni Ruggeri. Vi sono in esso distribuiti vasi di sasso, ed Angioletti, che scherzano all'intorno di fiori d'Elitropio lavorati di ferro dorato, come dinotanti l'affetto di Maria Maddalena, che sempre seguì co' passi, e colla fedeltà il Sole di Giustizia Cristo Gesù. Sopra alla Porta entro ovata cornice di marmo si vede riposto un busto, che rap-

presenta la stessa Santa in atteggiamento di baciare il Crocefisso, intagliato in marmo bianco, ed al di sotto si legge scolpito in nera pietra l'Elogio datole dal Redentore nella Casa del Fariseo : *DILEXIT MULTUM* .

✠ M

Croce di San Senatore.

PAssata la descritta Chiesa della Maddalena, ove appunto si apre sopra del Corso una strada laterale, sta eretta una Colonna col Vessillo della Santa Croce, una delle più belle ed alte tra le molte, che si ritrovano in questa Metropoli . E' codesta formata in ordine Corintio, con quattro fronti di Altare; al di sopra ha i gradini pe' Candelieri, i quali nel mezzo si stendono a formare in ogni lato un semicircolo, a cui sovrasta una nera pietra con iscolpite a caratteri d'oro alcune sentenze dell'Evangelo, attinenti ad ispiegare i pregj della Croce. S'alza un quadro Piedistallo , ornato con arabeschi ragruppati di fino e bianco marmo. Poggia sopra base corrispondente una tonda liscia Colonna; la quale sostiene , dopo il Capitello, un piano , su cui è collocata una Statoa di maggiore grandez-

za

za del naturale, rappresentante Santa Elena coronata, che tiene fra le braccia un' alta Croce di ferro sforato, intagliata dal rinomato Scultore Gian-Pietro Lasagna sopra disegno, fatto da Giambatista Crespi, detto il Cerano.

Fu questa Compagnia al principio fondata dal Sacerdote Francesco Porro alli 12. Maggio 1581. per commissione di San Carlo Borromeo; ma per essere l'edifizio di semplice struttura, que' Confratelli lo fecero demolire, ed alli 7. di Settembre del 1613. fu posta la prima pietra nelle fondamenta della nuova fabbrica da Monsignore del Buono; quindi alli 3. di Maggio 1616. il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo solennemente la benedì, essendosi a questo luogo trasferito dal Duomo in abiti Pontificali con l'accompagnamento de' Signori Canonici Ordinarj.

A canto a questa Croce, passando verso il centro della Città vi avevano le antiche Mura, e non molto discosta la, così chiamata, *Canossa*, che noi crediamo uno acquedotto, il quale al presente è sotterraneo, ma dapprima supponiamo fosse scoperto, che andava a scaricarsi verso San Michele alla Chiusa. Ciò ricaviamo dal Libro delle Triduane Rogazioni, impresso dal Zarotto nel 1494., in cui venendo indicate le Stazioni del terzo giorno sul principio si legge: „ Si cantano „ le infrascripte Antifone, andando (dal-

„ la

„la Metropolitana) verso Sancta Eufemia (prima tra le Chiese che allora si visitavano): „*Convertere Israil ad Dominum Deum tuum &c.* „E quando sono gionti al loco, unde se dice „a la Canossa, el Clero se firma in diverse par„te: Lo Arcivesco e li Ordinarii stano intra la „Cità Veghia; e li altri de fora: e firmati co„menza Monsignore, o vero el più degno de „li Ordinarii, e dice ℣. *Dominus vobiscum*. „℟. *Et cum spiritu tuo*. *Mœstorum refugium Deus &c.*„ e di là passavasi a Santa Eufemia, onde la Canossa e la Città Vecchia rimanevano più addietro, per conseguenza corrispondenti a questo sito della Croce, di cui trattiamo.

Ha la stessa Croce per suo Protettore San Senatore Arcivescovo di Milano, e le fu assegnato il Misterio della Passione di Gesù Cristo, quando egli fu sprezzato nel Pretorio da' Giudei col titolo di derisione: *Ave Rex Judæorum*.

Non molto discosto da questo sito vi era altrevolte un Monastero, denominato di Santo Ambrogio della Costa, e corrispondeva al luogo, ove si apre la piccola strada, che conduce a San Fermo; avendovene l'indizio di una pittura semicircolare difesa da vetri, espressa sopra picciolo muro, che difende il Giardino della Casa vicina; e forse per l'addietro in quello spazio stava fissata la Chiesa, dandolo ancora a supporre il Carisio nel suo Cattalogo delle Chiese distrutte.

POR-

PORTA TICINESE.

SE si avesse a prestare fede a ciò, che di questa Porta ne scrisse il Fiamma, avrebbe essa avuto ne' tempi de' Gentili per suo tutelare il Dio Mercurio, avendo egli scritto nella sua Cronaca Maggiore: *Mercurii Idolum positum fuit super Portam Dei Mercurii, quæ nunc dicitur Porta Ticinensis*. L'Alciati per lo contrario rapportando una Iscrizione, ch' ei dice posta da San Protaso Arcivescovo di Milano (che fiorì nel quarto Secolo) se pur tai versi sono di Autore sì antico, sopra di che non poco dubitiamo, viene a provare, che non avesse Mercurio per Protettore, bensì il Dio Marte, leggendosi nel terzo e quarto verso:

Qua Ticina silex, & MARTIA PORTA, beate Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras &c.

Vi ha inoltre argomento di supporre, che se non prima, almeno ne' tempi di Massimiano Imperadore abbia riportato per titolo il nome del Dio Ercole, ad onore del qual Nume il riferito Imperadore fece fabbricare fuori di questa Porta le celebri Terme, delle quali fino a' nostri giorni ne avanzano le Colonne alzate in vicinanza alla Basilica di San Lorenzo. Ciò viene confermato da Ausonio, che nel

nel noto ſuo Epigramma , in cui riſtrigne le lodi di Milano ſcriſſe :

Et REGIO HERCULEI celebris ſub honore lavacri .

Era queſta Porta anticamente riposta nel ſito , che corriſponde alla Croce del Carrobbio , alquanto più addentro verſo il centro , mentre rimaneva al di fuori della Città la Chieſa di San Vito, come ſi ricava dall' antico Libro delle Litanie Triduane , e dal Beroldo Ciccindelario della Metropolitana , che eſattamente ne ha deſcritto le cerimonie e le fonzioni, che ſi facevano ne' tempi ſuoi , cioè poco prima , che l'Enobarbo veniſſe ad inveſtire queſta Metropoli ; onde dopo tale diſolazione riſtituiti i Milaneſi alla Patria ne allargarono le Mura inſino a' Ponti, che ancora preſentemente vediamo, inchiudendo nel recinto da queſta parte il Tempio di San Lorenzo.

Ogni Porta per l'addietro aveva la ſua particolare inſegna, o ſia ſtendardo, ſotto di cui diviſi in iſquadroni andavano a combattere i Cittadini di quella riſpettiva Regione. Portava pertanto la Ticineſe per ſuo Stemma un Campo bianco con uno ſgabello roſſo al di dentro ; e tale inſegna, a riſerva che lo ſcabello fu cangiato in tre, ritiene ancora una Oſterìa, corriſpondente appunto all' antico ſito di queſta Porta , e volgarmente chiamata *delli Tre Scagni* .

Ciò

Ciò si ricava da una antica memoria, presa in imprestito da quasi tutti gli Scrittori delle cose Milanesi, che noi pure in questo luogo riferiremo, avendone peraltro altrove fatta menzione:

Civitas Mediolani portat pro Insignia Crucem Rubeam in Campo albo, quo denotat totum corpus Civitatis.

Porta Orientalis portat Leonem nigrum.

Porta Romana portat ex toto rubeum.

Porta Vercellina portat Balzanam, superiùs rubeam, inferiùs albam.

Porta Nova portat quadratum ex albo & nigro.

Porta Ticinensis portat totum ex albo cum Scamno rubeo intus.

Porta Cumana portat Tabulam ex rubeo & albo.

E queste insegne si vedono ancora rappresentate in piccioli scudi nel lembo del grande Gonfalone della Città, comunemente chiamato *lo Stendardo di Santo Ambrogio.*

Di

Num. 90.

Di Santo Alessandro de' Padri Barnabiti, Parrocchia.

AVendo compita la visita della seconda Porta, o sia Regione di questa Città, daremo principio alla terza, detta Ticinese dalla Porta di tal nome, che conduce a Pavia, ed al Ticino. La vicinanza del nobilissimo Tempio di Santo Alessandro in Zebedia ci sarà d'occasione a darle un principio assai magnifico, e seguendo la retta via, che dalla Croce di San Senatore conduce al centro della Città verremo tant'oltre, finchè la medesima faccia capo su la spaziosa Piazza, che su la destra di chi viene da questa parte ha detta Chiesa, degna veramente di esser visitata da' curiosi Forastieri per la sua grandezza, ed ornamenti. Era questa prima corrispondente alla Porta Romana, perchè l'antico Edifizio non era molto discosto da San Giovanni alla Conca; e ciò si ricava da Beroldo Scrittore del XII. Secolo, il quale notando l'ordine della processione nelle Triduane Litanie, sotto al secondo giorno, così espone: *Oratio ad Portam Civitatis* (Romana): *Mœstorum refugium Deus &c.* poi immediatamente soggiunge: *Antiphona usque ad SANCTUM ALE-*

ALEXANDRUM : *Muro tuo &c*. Lo ſteſſo ſi ricava da' Libri delle Litanìe, della ſtampa del Zarotto, e da altri ancora di più recente impreſſione. Fu eſſa dedicata da Secoli remotiſſimi alla memoria di Santo Aleſſandro Martire Soldato valoroſo di Gesù Criſto, ed Alfiere nella Legione Tebea, che ſotto di Maſſimiano Imperadore fu coronata delle palme vittorioſe del Santo Martirio, perchè in queſto luogo fu quelli detenuto, dov' era un penoſiſſimo Carcere, chiamato Zebedìa, onde venne il nome, che ancor oggi ha queſta Chieſa, ed una vicina Contrada, in cui ſi legge ſopra di pietra, per altro non molto antica, ſcolpito : *Vicus Zebedæorum*. In queſto carcere patì per qualche tempo riſtretto il Santo Eroe in compagnìa d'altri Fedeli. Di tale ſentimento ſi dichiarò ancora l'Arciprete Boſca, aſſerendo di più, venir' eſſo confermato nella ſua opinione, dall'eſſerſi trovati a' tempi ſuoi nello ſcavare le fondamenta per la fabbrica del Coro groſſiſsimi ſaſſi, ed annelli, a' quali venivano aſſicurate le catene ; ed aſſerì, che la denominazione di Zebedìa la crede derivata o da chi fece quella prigione, o dalla prigione medeſima : *Putant nonnulli vel à conditore Carceris, vel à Carceris nomine fluxiſſe, quòd olim ibi Carceres fuerint Tulliano triſtiores, inculti, obſcuri, fœdi, ferarum potiùs quàm reorum cubilia &c. Hæc ſententia vero*

pro-

propior est, etiam propter insanos silices, annulosque indices prægrandium catenarum, repertos inibi, cum Templi Odæum conderetur (a). Il Padre Don Pietro Graziolio nel suo Trattato *de Carcere Zebedeo* (b) dichiarò, essere sua oppinione, che questo Carcere, di cui ne fanno espressa menzione gli Atti antichissimi del Martirio del Santo: *In CARCERE ZEBEDEO vinctus invictus Alexander &c.*, abbia riportato tal nome da chi lo fece fabbricare, spiegandosi egli colle seguenti parole: *Profectò in Auctorem videtur nomen illud magis referendum, opinarique aliquis non immeritò potest, quemadmodum Romæ à Tullo Rege, Tullianus extitit Carcer, Mediolani à Zebedeo, seu Zebaida, Zebedeum, seu Zebaideum nomen fuisse sortitum.* Fu in questo Carcere il Santo Martire visitato e consolato ne' suoi stenti dal nostro Santo Arcivescovo Materno. Illustrò ancora questo luogo la detenzione de' Santi Cassio, Severino, Secondo, Licinio, e la celebre conversione de' Santi Silano custode delle prigioni, Essanto, e Carpoforo guardie che custodivano i prigionieri, persuasi dagli argomenti, e dall' esempio di Santo Alessandro, che indi tratto per opera del suo amico San Fedele Martire, terminò poi la sua gloriosa carriera nella Città di Bergomo.

Ebbe

(a) *Petr. Paul. Bosca in Vit. Gasp. Vicecomitis pag.* 86.
(b) *De Præclar. Mediol. Ædific. pag.* 176.

Ebbe poi questa Chiesa la prerogativa di Parrocchia, e fu delle più insigni della Città, annoverandosi i di lei antichi Rettori fra quei Sacerdoti privilegiati da San Simpliciano col titolo della *Ferula*, dalla Verga, che portavano in segno della loro Dignità, come ne fa testimonianza la deposizione giurata in un Processo formato sotto l'anno 1289. (*a*), in cui richiesto il Prete Lantelmo Mosca, *ut dicat per nomina illos septuaginta duos Benefitiales, quos dixit fuisse primò ordinatos in Civitate Mediolani &c. Respondit: Illi Benefitiales septuaginta duo sunt isti*; e tra gli altri *in Porta Romana Capellanus S. Kalimerii, & Capellanus Sanctæ Euphemiæ, & CAPELLANUS SANCTI ALEXANDRI, & Capellanus S. Joannis ad Concham &c.* Durarono al governo di questa Chiesa i Reggitori Secolari fino all' anno 1589., l'ultimo de' quali fu chiamato Francesco del Conte. (Il Padre Graziolio dice, che fossero due in tal tempo i Parrochi: *Duo vel per ea tempora, quibus in meæ S. Pauli Congregationis administrationem venit Alexandri ædes, veterem illam Parœciam seu Capellam regebant*); rimasto forse solo per morte del Collega Francesco del Conte, la cedè con la piena approvazione dell' Arcivescovo Gaspare Visconte a' Padri Barnabiti. Tale Religione ebbe cominciamento

(*a*) *Puricell. Dissert. Nazar. Cap. CXII.*

in questa Metropoli verso l'anno del Signore 1526. , e ne furono fondatori i Vener. Padri Antonmaria Zaccaria Cremonese , Bartolommeo Ferrario , e Giacopo Antonio Morigia Milanesi , essendo Arcivescovo il Cardinale Ippolito II. da Este : questi fondarono la loro Congregazione di Cherici Regolari sotto il padrocinio dell' Appostolo San Paolo , e per avere avuta la prima loro sede nella Chiesa di San Barnaba , furono comunemente chiamati Barnabiti. Entrati i Padri in possesso della Parrocchiale di Santo Alessandro posta in sito comodo , perchè nel centro della Città , ottennero ancora un' altra contigua picciola Chiesa dedicata al giovane Martire San Pancrazio , forse da principio fabbricata per riporvi le Reliquie di questo Santo , mandate in dono da San Gregorio il Magno a Costanzo Arcivescovo di Milano , come si ricava *ex Libro VI. Epistolarum. S. Gregorii , Epist. LXXXVI.* L'una e l'altra però di queste Chiese erano assai anguste e cadenti , avendo veduta quella di Santo Alessandro il preaccennato Bosca , che così la descrive: *Ædes autem vetusta Alexandri , quam ego , cùm nondum ex ephebis excessissem , incolumem spectavi , angusta erat , subobscura , ac fatiscenti pariete.* Riguardava quella di San Pancrazio verso la parte della moderna Piazza; e l'altra di Santo Alessandro era posta dal canto del Coro. Diedero i Padri

drî principio alla nuova fabbrica nell' anno 1602., in cui alli 29. di Maggio il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo con solenne cerimonia pose entro le fondamenta la prima pietra benedetta, con alcune Medaglie, rappresentanti da una parte il disegno della nuova Chiesa in prospetto con iscritte allo'ntorno le memorie di essere stata incominciata la fabbrica, essendo Papa Clemente VIII., regnando il Re Filippo III. delle Spagne, e governando la Chiesa Milanese Federigo Cardinale Borromeo; nell' altra poi l'immagine di San Paolo decollato protettore della Religione; volendola dedicata a Santo Alessandro, ed a tutti li Santi, come fu poscia intagliato a lettere cubitali sotto alla Cornice del prospetto esteriore: *SANCTO ALEXANDRO M. ET OMNIBUS SANCTIS*. Dall' antica Chiesa fu tolta l'iscrizione sepolcrale della nobile Famiglia degli Alciati, ed è quella dettata dall'insigne J. C. Andrea, il quale in compagnìa di Cesare Senatore suo fratello fece scolpire sopra il Deposito de' suoi Genitori, posta ora in capo alla Scala, che conduce dalla porta del Collegio alla Chiesa, e si legge così:

Jo. Ambrosio Alciato
Margaritæ Landrianæ
Parentibus Optimis
Andreas Jurisconsultus
F. C.

 e da

e da un'altro lato il noto Distico Greco trasportato in Latino :

Hic portam attigimus, Spes & Fortuna valete;
Ludite nunc alios, nos habet alta quies.

Questi dotti Personaggi abitavano sotto di questa Parrocchia nella Contrada nomata del Fieno, entro la Casa, che sta alla metà venendo dal Vicolo de' Zebedei ; che al presente è passata in dominio, e serve di abitazione all'altro Eruditissimo Personaggio il Sig. Dottore Bibbliotecario Sassi, il quale ha quì fatta ad uso de' privati suoi studj una raccolta, o sia picciolo Museo di Cose Naturali, Chiocchiole rare, petrificazioni, gemme, e somiglianti rarità.

L'Architetto di questa Fabbrica fu il Padre Lorenzo Binago Barnabita, o sia Biffi, come da alcuni vien chiamato, Uomo peritissimo in quell'arte, e che v'adoprò tutto l'ingegno perchè riuscisse vaga, e mestosa, com'ella è, Fabbricolla egli a tre Navi, quante sono le Porte, per cui s'ha l'ingresso dalla parte d'avanti, con ordine Corintio, ed altissima Cuppola, sostenuta da quattro grandi Pilastri accompagnati da due Colonne di marmo liscio per cadauno. La Facciata è arricchita di varj ornamenti di marmi, Colonne, Statoe, e bassi riglievi di mano del nostro valente Scultore Stefano SanPietro, con due Campanili; ma, per dir il vero, quantunque sia nobile, ed

ed in molte parti belliſſima, par che non ſia compita con tutta quella proporzione, con cui forſe l'avea diſegnata l'Autore, vedendoſi libere da queſto vizio tutte le parti di dentro.

Ci ſon' otto Cappelle oltre all'Altar maggiore, che ha dietro un Coro ſpazioſiſſimo, e nella parte ſotterranea il Sacrario, o ſia Scurolo ſoſtenuto da colonne di vivo con belliſſimo diſegno d'Architettura.

Fin' ora il riferito Altar maggiore è di ſemplice lavoro d'intaglio in legno colorito, ma in brieve ſarà rifatto con tale prezioſità e maeſtrìa, che ſenza iperbole non avrà forſe pari in tutta l'Italia. Il diſegno di eſſo fu ritrovamento dell'ingegnoſo prontiſſimo Dipintore ed Architetto già più volte nominato Giambatiſta Ricardi Milaneſe, ſtimandoſi da' Periti la di lui invenzione per la ſodezza e bella ſimmetrìa delle parti, ma ſingolarmente per la vaghezza e diſtribuzione delle pietre prezioſe, che quello compongono. Formeranno adunque li fianchi, gradini, e Tabernacolo le gemme Orientali più rare non tanto per la qualità, che è ſingolare, ammirandoſi in buona parte di eſſe varj naturali accidenti, che loro accreſcono il pregio; quanto per la quantità, che aſcende a molte migliaja, ed aſſai più per la ſtrana grandezza di alcune fra eſſe, come di Diaſpri, Ametiſti, e Sardoniche, che giunge alla longhezza, e lar-

 ghezza

ghezza di dieci, dodici, e più oncie Milanesi. Accresceranno all' opera bellezza e lustro i bronzi e legature tutte dorate con varj ornamenti, quali serviranno a guernire le pietre mentovate, dietro alle quali si fa lavorare da' Padri con sempre maggiore sollecitudine, ed a quest' ora si calcola ne sia allestita pressochè la terza parte.

Delle stesse pietre tutto è ricoperto il gran Pulpito posto al Pilastro sotto la Cuppola dalla parte del Vangelo con pezzi di rara grandezza, ed un Confessionale, ch' è situato al corno dell' Epistola vicino all' Altar maggiore nell' ingresso alla picciola Nave. Tutte queste opere di tanta spesa e magnificenza furono fatte a costo del Marchese Alessandro Modrone, ch' ebbe quattro Figliuoli Barnabiti.

Le Cappelle laterali poi sono in tal maniera disposte; cioè tre per parte a lungo delle due Navi laterali, restando quelle di mezzo nelle braccia della Croce sotto la Cuppola molto più grandi delle altre. Alla testa poi delle dette Navi, cioè a lato dell' Altar maggiore son le altre due. Gli ornamenti dorati, e le pitture sono in questa Chiesa di tanto numero, che forse giungono al troppo, non essendovi parte alcuna, che non sia così ricoperta. Le descrisse tutte il Padre Don Demetrio Supensi Barnabita in un

suo

suo libro intitolato *la Penna interprete del Pennello*; ed in vero non ben si può definire se sia più pregievole l'eccellenza di molte, o la gran copia di tutte le pitture, che vi si mirano. Qui brievemente indicaremo le principali e più pregiate, lasciando agli occhj de' Forastieri una più diligente ricerca, nella quale potrà esser loro di guida l'accennato Padre Supensi.

La Tribuna dell' Altar maggiore è ornata tutta di pitture rappresentanti le gloriose azioni di Santo Alessandro tratte dalla sua Vita, e nella parte superiore il di lui Trionfo nel Cielo: opera de' lodati Pittori Federigo Bianchi, e Filippo Abbiati Milanesi.

Nel corpo della Chiesa vien distribuita la gloria di tutti li Santi con quest' ordine:

La Cuppola contiene il Soglio della Santissima Trinità con innumerabili schiere di Spiriti Beati, e Santi di varie Gerarchie, fatica degli stessi due nominati Pittori.

Nei quattro gran Quadri, che sono tra le finestre della Cuppola, si veggono dipinte due Storie del Vecchio Testamento, e due Parabole del Nuovo, figure tutte della gloria de' Beati, cioè il Passaggio del Mar Rosso fatto dal Popolo d'Israello, colorito da Martino Cignaroli virtuoso Pittor Veronese. La Regina Saba in atto di rimirare la Reggia di Salomone, opera di Giuseppe Angujano Pit-

tor Milanese; La Cena del Padre di Famiglia riferita da San Luca al Capo 14., e la distribuzione delle mercedi agli Operarj, dipinte da Pittori Bolognesi.

Negli angoli sotto la Cuppola vi sono figurate le quattro Doti del Corpo glorioso, cioè Impassibilità, Sottigliezza, Agilità, e Chiarezza, opera del suddetto Bianchi; e ne' tre spazj fra le colonne sotto a' medesimi, restandone occupato uno dal Pulpito, sono dipinti tre Medaglioni finiti di bronzo ed oro, sostenuti da putti alati, e rappresentano tre Misterj Gloriosi, cioè la Trasfigurazione del Signore, la Rissurrezione, e l'Ascensione.

Altre Gerarchie di Santi sono compartite ne' quattro Archi maggiori: Evangelisti, Dottori, Patriarchi, e Profeti. Il primo che riguarda l'Altar maggiore dipinsero Rocco Bonola, e Giacopo Pallavicino celebrati Pittori Milanesi. I due laterali colorì Giuseppe Anguijano, e quella su la Porta Martino Cignaroli.

Ne' Catini, o Volte vicine si mirano i Cori de' Santi Innocenti, de' Fanciulli, Vergini, Eremiti, e Penitenti, coloriti pure da diversi eccellenti Pittori, cioè la prima Nave a mano destra di chi entra, da Federigo Bianchi, e Filippo Abbiati; così pure la metà della sinistra, e l'altra metà dalla Cappella di mezzo fin' al fine dal nostro grazioso Pittore Pietro Maggi.

Sopra

Sopra le due Porte laterali gli stessi Bianchi, ed Abbiati figurarono le due Parabole del Padre, che abbraccia il Figlio Prodigo ravveduto, e del Pastore, che riconduce la pecorella su gli omeri all'ovile.

Le due grandi figure in atto di sedere ai lati della finestra sopra la Porta maggiore, che sono la Grazia e la Gloria, e gli Angioli sopra la Cantorìa in atto di cantare le Divine Lodi, dipinse pure lo stesso Bianchi.

Nella Cappella degli Osj, ch' è la più vicina all'Altar maggiore dalla parte dell'Epistola, accanto alla Sagristìa v'è una tavola della Nascita di Gesù Cristo Signor Nostro delle più belle ch' abbia colorito Cammillo Procaccini. L'adorazione de' Santi Maggi dipinta a fresco su la parete del sinistro lato è del Moncalvi, ma ricolorita in qualche parte da Ercole Procaccino a causa d'alcuni danneggiamenti che aveva sofferti nella ruina della Cuppola. Lo stesso Moncalvi assieme col Fiammenghino dipinsero pure nella volta, ed in altri siti della detta Cappella diverse altre figure.

Nell' altra Cappella laterale la Tavola della Beata Vergine, e l'altre pitture a fresco son' opera di Luigi Scaramuccia insigne Pittore Perugino.

La Decollazione di San Gio. Batista nella Cappella de' Sacchi dipinse il nostro celebre

Da-

Daniele Crespi, e il nostro Pietro Maggi le Tavole nella Cappella della Beata Vergine Lauretana.

Cammillo Procaccini dipinse nelle altre due Cappelle la Beata Vergine Assonta in Cielo, ed il Crocefisso, l'una e l'altra tavola di rara bellezza.

La prima Cappella su la man destra di chi entra, dedicata a San Pancrazio, la Tavola del Martirio del Santo su l'Altare dipinse Gianbatista Ossona, e Carlo Cornara le altre dai lati.

In quella dedicata al Patriarca San Giuseppe tutte le pitture sono di Agostino Sant'-Agostino.

La Sagristìa è molto bella, e spaziosa con Armarj di noce intagliati, e pitture a fresco nelle pareti e volta, fra le quali v'è l'Adorazione de' Maggi del più volte lodato Daniele Crespi. E' ricca di molti Vasi d'argento, e di preziose Suppellettili sacre.

Si onorano in questa Chiesa molte Sante Reliquie, cioè di Santo Alessandro titolare, San Biagio, Santa Maria Maddalena, il Corpo di San Modesto Martire, e di un' altro Santo Alessandro pur martire, il Capo di una delle Compagne di Sant' Orsola, ed un pezzo della Canna data per ischerno in mano al nostro Redentore donata da San Carlo al Collegio de' Padri Barnabiti di San Barnaba, e

da

da quello trasportato in questo. Vi è ancora una delle Medaglie d'Oro dell' Imperatore Costantino segnata colla Santa Croce, ed arricchita di molte Sante Indulgenze dal Sommo Pontefice Sisto V., che diella in dono al Cardinale Agostino Cusano con facoltà di lasciarla dopo sua morte a quella Chiesa, che più gli fosse piacciuto, ed egli ne dispose a favor di questa l'anno 1598., e fu consegnata a' Padri dal di lui Confessore, ch'era il Padre Germanico Fedele uno de' Compagni di San Filippo Neri (*a*).

E' in questa Chiesa una Congregazione sotto il titolo della Santissima Vergine dei Dolori, o del Riscatto de' Schiavi, e sono ascritte ad essa molte Nobili e divote Persone, ed ogni terza Domenica vi si fanno solenni suffragj per l'Anime de' Defonti, ed altri Esercizj di pietà descritti in un libro ad uso della Congregazione, intitolato *Pietosi Suffragj*.

Su la man destra della Chiesa nell' uscir dalla medesima sono le Scuole di Lettere, che da prima nel loro Collegio privatamente insegnarono, come asserisce il Padre Barelli, citato dal Sig. Dottore Sassi (*b*). Furono queste nominate *Arcimbolde*, fondate per l'Umanità, e Rettorica da Monsignor Giambatista Ar-

(*a*) *Vedi Gualdo Relazione di Milano*.

(*b*) *De Studiis Litterar. Cap. 13. pagg. 168., & seqq.*

Arcimboldi Cherico di Camera di Papa Clemente VIII., che trovandosi in Roma assegnò a questo fine alcune rendite, con l'ajuto delle quali furono aperte le medesime Scuole nell' anno 1609., essendosi trovati presenti alla prima pubblica Orazione recitata alli 3. di Novembre tutti i Regj Maestrati, il Consiglio Generale della Città, e lo stesso Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo. Crescendo sempre più la fama della Dottrina, e buona educazione nelle lettere e nella pietà de' Padri della Congregazione di San Paolo, questi a benefizio de' Giovani studenti, che concorrevano in buon numero a porsi sotto la loro disciplina, alle precitate aggiunsero altre due Scuole inferiori per lo studio della Grammatica, e ciò seguì nel 1625. Quattro anni dopo intrapresero a dettare la Filosofia e Teologia Morale, e nel 1635. ancor la Scolastica, onde furono ridotte ad Università molto frequentata ed utile alla coltura degli Studj di questa Città; a cui accrebbero ancora l'ornamento materiale, avendo fatta alzare con grande spesa verso il fine del Secolo passato la maestosa Fabbrica delle Scuole, terminate al presente con Portici, Colonne, ed Aula veramente magnifica. Oltre la sollecitudine di questi Padri nell' ammaestrare la Gioventù nelle Scienze, merita distinto encomio l'instituzione ne' buoni costumi per gli Esercizj di divo-

divozione, che si fanno in queste Scuole ne' giorni di Festa dalle quattro Congregazioni de' Scuolari, tutte sotto il Padrocinio di Maria Vergine, adunate in tanti bellissimi Oratorj ben provisti di preziosi arredi sacri di ricami e broccati, e di copiose argentarìe. In quello de' Filosofi la tavola dell'Altare rappresentante la Concezione di Maria Vergine, fu dipinta dal Caccianiga, e li quattro Dottori della Chiesa da Pietro Maggi Milanese, il quale parimente colorì l'altro dell' Assonzione nell' Oratorio de' Giovanetti, che studiano la Grammatica; e l'Umanità inferiore ha per protettrice Nostra Signora Addolorata espressa in tela da Giuseppe Rivola. Quella de' Rettorici è posta sotto il padrocinio della Purificazione con l'Immagine di Maria Vergine rappresentata in picciolo, sedente col Divin Figlio depositato sopra le ginocchia, e cinta da altro quadro colle immagini di Santa Agnese, e di San Carlo.

Rimane per ultimo a far degna memoria dell' Accademia introdotta in queste Scuole, che prese il nome *Ignitorum*, volgarmente *degli Infocati*, di cui ne fece onorevole menzione il Picinelli nel suo Mondo Simbolico, ed il Sig. Dottore Bibblioterario Sassi nel luogo poc' anzi citato.

Reca lustro e decoro alla Piazza della Chiesa e delle Scuole di Santo Alessandro, lastri-

lastricata con pietre a disegno, il frontispizio del maestoso Palazzo Trivulzi, fatto rialzare dalle fondamenta dal Sig. Marchese Giorgio Trivulzi, Cavaliere, delle di cui virtù ne rimarrà perpetua la ricordanza, ravvivata dallo zelo per la Patria, ed amore verso le lettere del di lui degno Primogenito il Sig. Marchese Teodoro Alessandro, il quale accrebbe il pregio a questa sua abitazione con raccolta di numerosi scelti libri, per esercizio de' suoi privati studj nelle Scienze e belle Arti.

Collegio de' Nobili sotto la Direzione de' Padri Barnabiti.

SAn Carlo Borromeo diede fra le altre sue opere insigni un grande lustro a questa Città con la fondazione di un Collegio destinato alla educazione de' Giovani Nobili, passato sotto la Direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, come a luogo proprio si esporrà. Pensarono pertanto ancora i Padri Barnabiti di accrescere splendore e fama a questa Città col fondare altro somigliante Collegio per la Nobile Gioventù, la quale in tal maniera con lodevole emulazione avrebbe riportato uno stimolo più forte nella coltura delle arti liberali. Avendo pertanto comperate

alcune

alcune Case in vicinanza alla Chiesa di Santo Alessandro nel 1723. diedero principio alla fabbrica, gettandone i fondamenti sopra disegno di vasta idea, e regolato a rendere propria l'abitazione de' Convittori. Appena si trovò l'edifizio capace ad albergarli, che tosto concorsero in buon numero i Cavalieri, tanto della Patria, quanto Forastieri, a porsi sotto la disciplina de' Padri; cosicchè nello stesso suo principio e per la quantità, e qualità de' Personaggi, si rese tosto rinomato ed insigne. Sia perciò lecito il rapportare l'elogio, che a questo proposito gli porse il più volte lodato Sig. Dottor Sassi (a): *Collectæ, distributæque in classes Nobilium juvenum turbæ tam prospero eventu, ut Indi Amnis in modum, quem statim ab initio aquis ditissimum fluere Plinius admirabatur, vix ullam hoc Collegium infantiam persenserit*. Lo stesso Augustissimo Cesare Carlo VI., a cui fu resa palese l'opera e l'impegno assonto da questi Padri nella fondazione del Collegio, volle accrescerne il decoro, dichiarandolo con suo favorevole clementissimo rescritto *Collegio Imperiale*, e concedendo che i Collegiali portassero per distintivo un'Aquila Imperiale dorata pendente con fetuccia verde dal petto. Quì pertanto vengono esercitati i giovani Cavalieri nella soda coltura delle Scienze, e nelle Arti,

(a) *De Stud. Litterar. Cap. XIV. §. IV.*

Arti, delle quali più volte fra l'anno ne danno pubbliche pruove con ammirazione e piacere de' Spettatori entro all' Aula per questo fine disposta, ove si trova ancora il Teatro, per esercitarli nella recita delle Tragedie e Comedie correndo le ferie del Carnevale.

Num. 91.

Di Santa Maria Beltrade Parrocchia.

USciti dalle Scuole di Santo Alessandro prenderemo la via su la man destra per venir nella strada chiamata dritta, o sia Corso di Porta Ticinese, che conduce alla Piazza del Duomo, e giungeremo fin dove rimane incrocicchiata da due altre strade, che sono i termini della Porta Ticinese da questa parte. L'angustia del luogo, perchè si ristringeva di molto nel guidare alla Piazza del Duomo, gli diede la denominazione di *Mal-Cantone*; quando un commodo Mercadante, nomato Giorgio Marazzani, a pubblico benefizio, fatto acquisto di quelle Case, le fece ritirare indietro e rifabbricare in quest' anno 1737. con buon gusto di Architettura, aprendo così più libero il passaggio per questa strada, e lasciando memo-

ria

ria perenne del benefizio, ch' egli recò a' suoi Cittadini. Entrati nella sinistra verremo in una picciola Piazza, su la quale è posta la Chiesa di Santa Maria, detta di Bertrade, Parrocchiale molto antica, e nominata dagli antichi Catalogi delle Chiese di Milano del quartodecimo, e quintodecimo Secolo. Si disse ancora Santa Maria Rotonda Beltrade dalla forma, che anticamente aveva, e dal suo fondatore Conte Beltrade, che la fondò nell' anno del Signore 836., come si legge nel libro intitolato *Flos Florum*, o da una Dama dello stesso nome, come altri vogliono; la qual cosa ci sembra più verosimile, per essere assai familiari in que' tempi alle femmine i nomi di *Berta*, *Bertrude*, *Bertrade*, e simili; onde diduciamo, doversi denominare questa Chiesa *Bertrade*, non *Beltrade*, come l' appella il volgo, per autorizzare forse meglio la rancida favola, avere avuta questa Chiesa l'etimologia di *Beltrade*, come dir volesse *bel tirare*, o *bel colpire*, perchè in questo sito Santo Ambrosio avesse trovato il luogo acconcio a battere gli Arriani, essendo in guerra con loro; cose, che le accenniamo soltanto per sempre più deriderle, e condannarle. Si vede incastrato nel muro di questa Chiesa un' antico marmo rozzamente scolpito, che rappresenta la solenne Processione, che di qua soleva farsi alla Chiesa Iemale il giorno della

Purificazione di Maria Vergine in memoria della presentazione di Gesù Cristo Signor Nostro al Tempio; e si portava su le spalle di due Sacerdoti vestiti con Pianeta un' Immagine della stessa Nostra Signora posta sopra una barra, e dicevasi IDEA, come si legge in detto marmo, e negli antichi cerimoniali della Chiesa Milanese, che la nominano anche altramente *Ipapanti*, coll' accompagnamento dell' Arcivescovo, e di tutto il Clero colle Candele accese, ricevute dall'Arcivescovo dopo la solenne benedizione che quì si faceva. Di questa sacra Cerimonia longamente ha trattato il Puricelli nella sua Basilica Nazzariana al Capo 100., e noi ancora di tal rozzo sasso ne diamo a soddisfazione de' Leggitori il disegno.

Della stessa fonzione ne ha lasciata distinta memoria il Beroldo nel suo trattato manoscritto delle Cerimonie Ambrosiane, che si conserva entro la Bibblioteca del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, e fu stampato per ciò che

che riguarda al nostro proposito dal Puricelli nel luogo citato; onde colla possibile fedeltà ne riporteremo le di lui parole in idioma Italiano, a fine di accomunarne a chichessia l'intelligenza: „ Nella Vigilia della Purificazione di „ Santa Maria, l'Arcivescovo in questa maniera dà le Candele; all'Arciprete quattro, „ all'Arcidiacono quattro; a' Preti e Diaconi „ Cardinali (così vengono chiamati i Canonici Ordinarj) „ al Primicerio de' Soddiaconi, e „ de' Notari, al Primicerio de' Lettori, a' Mae„ stri delle Scuole, due per cadauno. A' Sod„ diaconi, Notari, Lettori, Custodi, Vec„ chioni, maschi e femmine, una per cadau„ no; ma a' due maggiori Custodi, ed a' Mag„ giori de' Vecchi e delle Vecchie, due per „ cadauno. Per la Croce d'oro, sette Cande„ le; per la Croce de' Vecchioni, cinque. Alla „ mattina seguente, dato il segno, l'Arcive„ scovo col Clero, senza processione, va alla „ Chiesa di Santa Maria, che si chiama „ BELTRADE, e due Preti minori de' De„ cumani, che battezzarono nel Sabato Santo, „ portano l'IDEA alla predetta Chiesa sopra la „ barra. Il Prete di quella Chiesa apparecchia „ il libro, l'acqua, l'incenso, e l'incensiero, per „ servirsene l'Arcivescovo a benedire le Can„ dele, dicendo questa Orazione: *Omnipotens „ sempiterne Deus, qui hodierna die cum lega„ libus sacrificiis in Templo præsentari, &*

 „*justi*

„justi Simeonis ulnis gestari dignatus es, ✠
*„benedic, quæsumus hanc papyrum cerea pin-
„guedine superductam, ut ad honorem, & glo-
„riam nominis tui Populus gestans, indeficiens
„se lumen habere cognoscat. Qui cum Patre
„& Spiritu Sancto vivis &c.* Finita questa
„Orazione, e benedette le Candele, l'Arcivesco-
„vo dà molte Candele al Primicerio de' Decu-
„mani, le quali egli dà a' suoi Sacerdoti, e tut-
„to il Clero accende le Candele alla Psallenda.
„L'Arcivescovo incomincia, dicendo *Dominus
„vobiscum*; il Diacono Ebdomadario incomin-
„cia la Prima Psallenda. La Croce de' Vec-
„chioni precede tutti con cinque Candele ac-
„cese sopra di essa. L'Osservatore Ostiario
„porta la Croce avanti al Primicerio de' De-
„cumani con sopra accese sette Candele. Il
„Settimanario Ostiario porta la Croce d'oro
„nel mezzo de' Sacerdoti e Leviti. Poi i due
„Preti preddetti vestiti di Pianete portano
„l'Idea dietro a' Lettori fino alla Chiesa Ie-
„male; il terzo e quarto Osservatore Ostiario
„suonano i Campanelli. „ Quì finisce il Be-
roldo di descrivere questa Cerimonia, come
si praticava ne' tempi suoi, cioè nel Secolo
duodecimo; e noi suggeriamo al Leggitore
di osservare espressi nel precedente disegno in
primo luogo l'Immagine di Nostra Signora
col Santo Bambino in braccio; poi chi porta
la Croce dell' Arcivescovo vestito di Piviale;

quindi un Diacono col libro serrato, vestito di Dalmatica; quindi l'Arcivescovo con Mitra antica, e Piviale, che tiene la destra alzata in atto di benedire il Popolo, e nella sinistra il Pastorale; Dietro a lui l'Arciprete colla Candela nella destra, e nella sinistra là Ferula; quindi altri vestiti in Piviale con Candele in mano; e per ultimo il Maggiore de' Vecchioni, espresso nel rozzo intaglio con lunga barba, e Piviale, sostenendo colla sinistra un bastone d'appoggio; onde tra lo esposto dal Beroldo, e l'indicato in questa Pietra si ricava perfetta la notizia delle Cerimonie praticate nel giorno della Candelora dalla Chiesa Ambrosiana.

Nell' anno 1589. incominciò a farsi dentro la Chiesa del Duomo, e quantunque poco dopo si ritornasse per qualche tempo a questa Chiesa, pur oggi si fa nella Cattedrale, portandosi attorno la stessa Immagine sacra.

Nell' anno 1601. fu riedificata questa Chiesa, e poi ristorata nell' anno 1717., ed è ora di forma diversa dall' antica di una sola nave con sette Altari compreso il maggiore. In uno v'è l'Immagine di Nostra Signora Addolorata di riglievo di legno venerata con particolar divozione da' Cittadini, e la Cappella di marmo colorito cogli ornamenti di bronzo, e Statoe di marmo di Carrara, vien' anche arricchita dalle pitture a fresco del no-

 stro

ftro insigne Stefano Maria Legnano, che vi adoprò tutto lo sforzo della sua maestrìa; la Statoa di Santa Maria Maddalena è di Stefano San Pietro, ed il San Giovanni Evangelista di Giovanni Dominione. Su l'Altar maggiore vi è un Ciborio di legno messo a oro intagliato per mano dell'eccellente Carlo Garavaglia. Ne' due Altari corrispondenti lateralmente al maggiore, stanno riposte le Statoe di legno intagliato, rappresentanti i due Santi Anacoreti, Paolo ed Antonio, i quali nell'anno 1732. furono adornati e ripoliti, massimamente quello di Santo Antonio con pitture a fresco, che coprono intieramente la Cappella, ripartendosi in istorie della Vita di lui, ed in altri ornamenti di Architettura. E' governata questa Parrocchia da due Rettori, e vi si dispensano buone elemosine in varj tempi dell'anno a soccorso de' Poverelli.

La Confraternita della Beata Vergine de' Sette Dolori con abito oscuro ha un'Oratorio, in cui si aduna ne' giorni Festivi a cantar le Divine Lodi secondo il Rito Ambrogiano, e far altri esercizj di divozione. Tiene essa Scuola cura della descritta Cappella di Nostra Signora Addolorata; e di sopra alla Chiesa si trova una vasta stanza, circondata con sedili di legno ad intaglio, ove si radunano, come accennammo, per non essere di incomodo alle altre divote persone, che in

ogni

ogni tempo concorrono a venerare l'Immagine miracolosa. Questa Confraternita ottenne pochi anni addietro di essere aggregata alla Compagnia della Madonna delle Lagrime di Roma, e di ascrivere chiunque brama di entrare nello stesso Consorzio, per partecipare de' Tesori delle sacre perpetue Indulgenze, conpartite da molti Sommi Pontefici agli Ascritti per varie opere di Cristiana pietà, e di quelle in forma di pieno Giubileo in alcuni prefissi giorni dell' anno.

Num. 92.

Di San Sebastiano Parrocchia.

POco distante dalla visitata Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Beltrade ritornando su la medesima strada, che direttamente conduce alla Balla, e di là al Carrobbio, e proseguendo il cammino, d'onde venimmo, vederemo su la destra l'altra Chiesa parimente Parrocchiale sotto il titolo di San Sebastiano Martire Patrizio Milanese molto antica di fondazione, mentre il Morigia ne fa menzione all' anno 1388., e quantunque si chiamasse di San Tranquillino, pure v'era l'Altare dedicato a San Sebastiano; anzi si leggeva sopra la Porta in un' antica tavola di

 mar-

marmo un Testo di Santo Ambrosio in lode di questo Santo, la qual tavola fu rimessa nella Chiesa nuova dietro alla Porta laterale sinistra a chi entra, ove in caratteri scolpiti alla Gottica si legge:

Sanctus Ambrosius exposit. in Psal. CXVIII. de S. M. Sebastiano ait: Hic Mediolanensis oriundus est. Fortasse aut jam discesserat persecutor, aut adhuc non venerat in hac partium, aut mitior erat. Advertit hic aut nullum esse, aut tepere certamen. Romam profectus est, ubi propter Fidei studium persecutionis acerba fervebant: ibi passus est, hoc est, ibi coronatus. Itaque illic, quo hospes advênit, domicilium immortalitatis perpetuæ collocavit. Si unus persecutor fuisset, coronatus hic martyr utique non fuisset

1503.

Gabriel Crib. sculpsit.

L'anno poi 1576. quando la Città venne afflitta dal castigo della Peste, ricorsero i Cittadini all' aiuto del Santo Martire facendo voto di digiunar la vigilia, e celebrarne la Festa, di far edificare ad onor suo una nuova Chiesa, ed ivi perpetuamente far celebrare ogni giorno una Messa; come spiega il Giussani (a): „Il nostro Cardinale indusse la Cit- „tà

(a) *Lib. IV. Cap. V.*

„tà di Milano a pigliare San Sebastiano per
„Avvocato particolare in quel bisogno, e pro-
„mettere a Dio, con pubblico Voto, di far-
„gli edificare di nuovo la vecchia Chiesa ro-
„vinosa, dedicata a lui in questa Città, e
„mantenervi una Messa cotidiana, e far festa
„il suo giorno, col digiuno della vigilia in
„perpetuo; di offerirgli un vaso di argento
„per conservarvi dentro alcune Reliquie di
„lui, che si ritrovavano in essa Chiesa; e di
„far una processione quanto prima alla sua
„Chiesa; e questa poi continuare ogni anno
„nel giorno del Voto, che si fece il dì 15.
„di Ottobre, per dieci anni a venire; e fare
„un' altra simil processione ogni anno in per-
„petuo il giorno della sua festa.

Il Capitolo della Cattedrale promise d'andarvi ogni anno in processione a celebrarvi li Divini ufficj: cose tutte che furono adempiute dopo esser cessato quel rigoroso flagello, e dai Rettori del Pubblico fatta diroccare l'antica Parrocchia si fe' innalzare questa con disegno capriccioso del celebre Architetto Pellegrino Pellegrini. Appena fatto il Voto, concorse tutta la Cittadinanza con abbondanti limosine per l'erezione del nuovo Tempio, cavandosene l'attestato dalla Iscrizione fatta porre sopra la Porta maggiore al di dentro in nero marmo, che così conchiude:

Sebastiano Defensori, Carolo Antistiti
Moderatores Fabricæ
Gratum Urbanæ multitudinis animum
Hoc monumento testantur.
Pridie Non. Novembris An. M.DCLXXX.

Lo stesso San Carlo, che tanto giovò il Comune colle sue Orazioni, e colle limosine distribuite a' Poveri nell' occasione così funesta, vi pose poi con solenne pompa la prima pietra il giorno 7. di Settembre 1577., come asserisce il Giussano colle seguenti parole (*a*): „Avendo i Signori del Consiglio „Generale della Città di Milano preparata molta materia per cominciare la fabbrica della Chiesa di San Sebastiano, conforme alla promessa fatta a Dio nel Voto „di sopra narrato; fatti già cavare i fonda„menti, San Carlo vi andò processionalmente „la Vigilia della Natività di Maria Vergine, „e celebrata la Messa, benedì la prima pie„tra, e la pose di sua mano nel fondamento, „dando principio a quel nobile Tempio, il „quale ora si vede fornito in bellissima for„ma, con grande architettura: „ Ella è d'ordine Dorico, arricchita d'ornamenti di pietra viva, di forma rotonda con alta Cuppola ornata di fuori con intagli della stessa pietra dall' altro celebre Architetto Fabio Mangoni.

Posa

(*a*) *Lib. IV. Cap. XII.*

Posa questa sopra otto Archi senza pilastri, o colonne: tre d'essi formano le Porte, che danno l'ingresso nella Chiesa, e gli altri cinque sono tante Cappelle.

L'Altar maggiore vien' ornato da un bellissimo Santuario di legno intagliato, e messo ad oro. In un Istromento rogato il dì 7. Maggio dell'anno 1532. da Marino Angelo di Castrofranco vien chiamata Ducale questa Cappella.

In quella di San Sebastiano v'è una tavola che rappresenta il di lui Martirio di tanta bellezza, che si crede opera del famoso Bramante; e l'Ancona è tutta ad intagli dorati.

L'Annonziazione di Maria Vergine dirimpetto ad essa colorì Giuseppe Montalto Milanese (il Torri dice da Claudio Lorenese), come anche la Strage degl'Innocenti figurata nel semicircolo superiore alla Cappella.

Su l'Altare a lato sinistro del maggiore il Quadro della Beata Vergine con Gesù nelle braccia, in atto di sedere sotto una palma corteggiata da gloria d'Angioli, fu graziosamente operato dal Genovesino.

E finalmente l'altro di San Martino dal nostro diligente Pittore Carlo Antonio Rossi.

Negli anni precorsi furono appesi alle pareti di questo Tempio due Quadri con cornice dorata, l'uno rappresentante San Carlo inginocchiato con Capanne degli Appestati in lon-

lontananza; l'altro poi San Filippo Neri rapito in estasi, opere de' due nostri Pittori Francesco Bianchi e Ruggeri.

Vien governata questa Chiesa da un solo Rettore, che ha la Cura delle Anime di tutta la Parrocchia; e nel giorno festivo del Santo Martire il nostro Arcivescovo in abiti Pontificali accompagnato dal Capitolo della Cattedrale, con l'intervenimento dell'Eccellentissimo Senato, Vicario e Dodici di Provvisione, ci và ogni anno a compire il Voto; ed allora si espone la Reliquia del Santo, ch' è un Braccio conservato in un Reliquiario d'argento; potendosi molto compiacere gl'Intendenti dell'Arte della vaghezza e proporzione di questa Chiesa, una delle belle, ch'abbia mai disegnato un ingegno così felice: se ne dà quì stampato il disegno, che servirà in vece di una più esatta descrizione.

Sei anni addietro per compimento di questo Tempio fu alzata dalle fondamenta una vasta Sacristìa con finestre da entrambe le parti, eretta sopra disegno dell' Architetto Rafagni il giovane, morto poc' anzi sul più bel corso dell' età sua. E' questa circondata di Armarj di noce maestrevolmente lavorata: ha per termine un' Altare di lisci marmi a varj colori, entro di cui si vede riposto un Quadro del Santo Crocefisso Agonizzante con Maria Vergine Addolorata, San Giovanni Evangelista,

ſta, e Santa Maria Maddalena, dipinto in compagnìa da' preaccennati Bianchi e Ruggeri.

Num. 93.

Di Santo Ambroſio in Solariolo Parrocchia.

USciti dalla Chieſa di San Sebaſtiano ci condurrà la ſtrada retta ſin' al luogo detto volgarmente la Balla, dove ſi divide in due, ed a pochi paſſi della deſtra ritrovaremo a mano ſiniſtra un' altra Chieſa Parrocchiale, chiamata di Santo Ambroſio in Solariolo molto picciola, e ſenza eſterior proſpetto, governata da un ſolo Rettore. Si credè da alcuni, che abbia queſta Chieſa avuto il cognome di Solariolo della Famiglia Solari, ma da un' antico originale Iſtrumento, che ſi conſerva nell' Archivo de' Monaci Ciſtercienſi di Santo Ambroſio, viene fatta memoria di queſta Chieſa, nominando un Teſtimonio, che abitava nella Parrocchia *S. Ambroxini in Solariolo*, in tempo, che non erano ancora in uſo le parentele; laonde per altro diverſo motivo deve avere riportata queſta denominazione.

Nel vicino luogo, detto la Balla, che è un' Atrio ſpazioſo al di dentro delle Caſe, tre giorni la ſettimana ſi fa pubblico Mercato d'ogni

d'ogni ſorta di Latticinj, e v'è il gran Fondaco dell'Olio neceſſario all'uſo della Città. E v'è legge pubblica in favore dell'abbondanza, che tutto quell'Olio, che ſia traſportato quà ſenza il dovuto pagamento de' Dazj, o come quì dicono, per via di Sfroſo, non debba perciò cadere in commeſſo, ma rimanga immune da ogni Gabella ſenza moleſtia de' Venditori e Compratori.

Croce di Santo Aquilino.

LA vicina Torre, in cui ſi vede l'Immagine di Maria Vergine Aſſonta in Cielo, e v'è la Compagnia della Croce col Miſterio, quando Noſtro Signore apparve alla ſua Madre Santiſſima, e la memoria di Santo Aquilino, la di cui Immagine fu benedetta nel 1646. e portata ſolennemente per la prima volta in proceſſione, venne innalzata dalla nobile Famiglia Puſterla, che in queſto luogo aveva la ſua magnifica abitazione, reſtandone ancora la memoria nel nome del Vicolo, che le ſta accanto, chiamato *lo Strettone de' Puſterli*. L'ampiezza delle loro Caſe giungeva fino alla Contrada de' Piati, o de' Plati, per quel che ſi legge in diverſi Autori delle coſe di queſta Città.

Di

Num. 94.

Di San Giorgio al Palazzo, Collegiata e Parrocchia.

IN partir dalla Balla prenderemo la sinistra del bivio per visitare una delle Chiese più antiche di questa Città, chiamata San Giorgio al Palazzo, e prima di giungere alla medesima, riguarderemo per la strada la bella Torre de' Soncini, posta su la sinistra, e così detta dalla Illustre Famiglia de' Marchesi Stampa di Soncino, come a suo luogo diremo; indi allo stesso lato la bella Casa de' Signori Marchesi Calderara, che ora stanno dandole compimento nella parte d'avanti, e che l'adornano di pregiatissime tele de' più lodati Maestri. Poco dopo si viene alla Piazza, su la quale è posta la detta Chiesa nella destra.

Ella è di così antica fondazione, che si attribuisce comunemente a Santo Anatalone de' primi Arcivescovi di Milano, dicendosi ancora, che fosse quì prima il Tempio di Mercurio; ma come accortamente osserva il Puricelli (*a*), se veramente la fondò Santo Anatalone, doveva ella esser dedicata con altro nome, giacchè San Giorgio in quella età non avea

(*a*) *Dissert. Nazar. cap. XLVII. nu. 6.*

avea ricevuto ancora la corona del Martirio. Quello che viene più costantemente affermato si è, ch' ella fosse ristorata, ed eretta in Canonica da San Natale nostro Arcivescovo negli anni del Signore 750. a conto del Fiamma (a), e ch' egli, cresciuto il numero de' Canonici, dasse loro il Proposto, e buone rendite per lo mantenimento, come si raccoglie dalla Vita di detto Santo nella Cronaca del Segretario Ducale Agostino Paravicino, e parimente da un' antico Calendario, altre volte di questa Chiesa, poi trasferito ne' manoscritti della Bibblioteca Ambrosiana (b); in cui si legge: *Maji III. Idus S. Natalis Archiepiscopi Mediolanensis, qui dotavit istam Ecclesiam.* In fatti ciò anche si prova dall' iscrizione, che anticamente si leggeva su la tomba del Santo Arcivescovo, che lasciò nella medesima Chiesa la sua spoglia terrena: così la trascrive dall'Antiquario dell' Alciati il Fontana, citato dal suddetto Puricelli:

Condidit hanc superis Populisq; faventibus aulam
Ædeque constructa, plurima dona dedit;
Unde queant vigiles Domino servire per annum,
Proque suis culpis possit habere preces.

E con tale testimonianza dell' Epitafio sepolcrale viene levato il dubbio, in cui dichiarò di trovarsi l'Abate Ughelli scrivendo la Vita di

(a) *Cap.* 183. *Chron. Major.*
(b) *Dato in luce nel Tomo I. part. II. Rer. Ital. pag.* 325.

di San Natale, non sapendo asserire, se fosse quì depositato il Corpo del Santo Arcivescovo, o pure nella Basilica di Santo Eustorgio (a): *Sanctus Natalis sepultus est apud Sanctum Eustorgium, vel, ut alii volunt, apud Sanctum Georgium in Palatio, ubi Canonicam instituerat*.

L'anno 1129. fu consegrata con solenne pompa, ed aveva sino in tal tempo il suo Proposto, il quale occupava ancora la Dignità di Primicerio della Chiesa Milanese, facendone autentica testimonianza il succitato Kalendario con le seguenti parole: *Januar. XVIII. Kalendas MCXXIX. consecrata est Ecclesia S. Georgii in Palatio; & obiit Gibuinus Ecclesiæ ejusdem Præpositus, & Primicerius Mediolanensis*. Non si sa se sino dalla sua fondazione questo Capitolo fosse composto di dodici Canonici; certo però è, che tal numero vi sussisteva nel Secolo XIII., stante che esaminati in un Processo alcuni testimonj, *ut determinent, & nominent illos septuaginta duos Benefitiales, qui primò constituti fuerunt in Civitate Mediolani &c.*, il primo ed il sesto testimonio risposero: *sunt isti, videlicet in Canonica Decumanorum, duodecim; in Sancta Tegla, duodecim; IN ECCLESIA S. GEORGII, DUODECIM; in Sancto Stephano in Brolio, sex; in Sancto Laurentio, octo, computatis*

(a) *Ital. Sacr. Edit. Venet. col. 70.*

quatuor , qui consueverunt esse de Ecclesia Sancti Eustorgii , quæ unita est cum Ecclesia Sancti Laurentii , in qua erant alii quatuor ; & sic sunt modò octo ; in Canonica S. Naboris (il Puricelli crede debba dire *S. Nazarii* (*a*)), *quatuor ; in Canonica S. Martini ad Corpus , quatuor ; in Canonica S. Bartholomæi Portæ Novæ , quatuor . Item decem Capellani Capellarum Civitatis &c.* Abbiamo quì tutti nominati i Capitoli di quel tempo , acciò ancora de' precedentemente descritti se ne porga contezza . A questa Chiesa sino dall' immemorabile fu aggregata la Cura delle Anime , trovandosi annoverata tra le Parrocchiali sotto l'anno 1388. Al Reggimento di queste , appoggiato prima a que' Canonici in giro , poi a Sacerdote mercenario , il Cardinale Federigo Borromeo destinò un Parroco tra' Canonici , il quale ritiene il titolo di Canonico Curato Coadjutore .

Dicesi al Palazzo , perchè in queste vicinanze anticamente v'era l'Imperial Palazzo fabbricato da Trajano , secondo l'opinione del Merula (*b*) , o da Massimiano , al parere del Calchi (*c*) , persuaso così dal privilegio di Carlo il Crasso Imperadore , in cui si legge donato alla Basilica di Santo Ambrogio il Palazzo

(*a*) *Differt. Nazar. Cap. CXII.*
(*b*) *Georg. Merula Antiquit. Vicecom. lib. 1.*
(*c*) *Hist. Patr. lib. 1. pag. 25.*

lazzo di Massimiano, quantunque il Puricelli, che ne trascrisse il tenore nel libro di quella Basilica, nella Dissertazione Nazzariana sia di parere, che quel Palazzo detto di Massimiano, donato da Carlo il Crasso, non fosse posto dentro Milano, ma poche miglia discosto, e vicino al luogo, chiamato Inzago. Sia però stato chiunque si voglia il Fondatore di questo Palazzo; dello stesso ne ha fatta menzione Santo Ambrosio nel suo Sermone contra di Ausenzio, intitolato *de tradendis Basilicis*, spiegandosi così: *Ego ipse non quotidie vel visitandi gratiâ prodibam, vel pergebam ad Martyres? Non REGIAM PALATII prætexebam* (altri leggono *pertransibam*) *eundo atque redeundo &c.*; onde sopra di queste parole trattando il Sig. Dottore Bibbliotecario Sassi (a) così lo contradistingue: *Quod Palatium in ea Urbis parte conditum, in qua etiam præsenti ævo viget Ecclesia S. GEORGII, appellata AD PALATIUM, Regioni illi hoc nomen dedit.* Quì pertanto vi aveva un Palazzo, o sia Reggia degli Imperatori, ne' tempi di Santo Ambrosio per lo meno, e da tale Palazzo n'è venuta e rimasta la denominazione a questa Chiesa.

Ne' tempi a noi più vicini vi fu anche il Palazzo di Luchino Visconte, di cui scrive

I 2 il

(a) *In Dissertat. favore Capituli Metropolitani Cap. II. pag.* 35.

il Fiamma (a) : *Hic Luchinus Vicecomes in contrata S. Georgii in Parazo mirabile construxit Palatium*, e se ne vedeva ancora qualche reliquia di struttura Gottica, e pochi anni sono fu indi levata coll' occasione di certa fabbrica l'insegna della Biscia de' Visconti scolpita in marmo, che dovett' essere una delle prime, le quali comparvero in questa Città.

Nel prospetto di questa Chiesa, che mostra una venerabile antichità sopra la Porta maggiore delle tre che vi sono, si leggono intagliati attorno alla lunetta nel mezzo cerchio più grande di marmo oscuro i seguenti versi, nel mezzo de' quali è scolpito il labaro co'l monogramma del Sacro nome di Cristo Signor Nostro, ed intrecciato coi due mistici caratteri alfa, ed omega:

Janua sum vitæ : precor omnes intro venite
Per me transibunt qui Cœli gaudia quærunt.
Virgine qui natus, nullo de patre creatus,
Intrantes salvet, redeuntes ipse gubernet.

Nel mezzo cerchio minore vi è un altro Verso intagliato con caratteri così strani, che ha mosso la curiosità di molti ad interpretarli, e due insigni Letterati, cioè Lucca Olstenio, e Leone Allazio richiesti dal Puricelli, sono stati di parere, che le parole siano Latine, scritte con caratteri Greco-Barbari, ed in

(a) *Flam. in Chron. Extravag. quæst.* 155.

in conſeguenza d'inuſitata forma, che corriſponde alle lettere ſeguenti:

✠ ΥΙΘΗΔΑΠΩΡΘΑΔCΩ̈ϤΥΗΡΗƆΘΥΒˢΥCΘᾹ

le quali da' mentovati Uomini inſigni furono interpretate così:

✠ VITÆ DA PORTA DEUM QUÆRENTIBUS ISTAM;

Onde il riferito Puricelli, avuto riguardo a ciò, che diſſe il Redentore in San Giovanni al Cap. X. paragonandoſi alla Porta: *Ego ſum oſtium; per me ſi quis introierit, ſalvabitur*, ſpiegò il ſenſo delle lettere eſpoſte, quaſi dicano *Crux, vel ſaltem Chriſte Crucifixe, Porta Vitæ; DA DEUM QUÆRENTIBUS ISTAM, hoc eſt vitam, vel potiùs Baſilicæ hujus portam*, nel qual caſo pretende, che la Croce poſta al pricipio ſpieghi il monoſillabo *Crux*, neceſſario a rendere compito il verſo, ſecondo l'addotta interpretazione,

Crux Vitæ da porta Deum quærentibus iſtam(a).

Pochi anni addietro volendo far riparare, ed abbellire con nuovi ornamenti, come in appreſſo eſporremo, queſta Collegiata, i Signori Canonici della medeſima preſentarono eſatta copia delle lettere ſuccennate al celebre Don Franceſco Biacca Parmiggiano, tra gli Arcadi

(a) *Diſſert. Nazar. Cap. XLVII. nu. 7. & ſeqq.*

Parmindo Ibichense, il quale Amico nostro non molto tempo dopo con grande rammarico abbiamo compianto passato nella sua Patria all'altra vita: e codesto, fattone diligente esame, scoprì, che le Δ C ω non potevano in veruna maniera esporre DEUM, come giudicarono gli accennati Interpetri; oltre di che non faceva buon senso l'intiero Verso in tal maniera spiegato: onde giudicò più naturale e verosimile, che le Δ e C principio e fine della parola DEUS, dovessero così significare, poste accorciate per l'angustia del sito; e che il seguente ω dinotasse senz' alcuna alterazione la lettera O. Rimarcò in oltre, che l'A scolpito nella parola *Porta*, è attraversato non già come gli altri del DA, e dell'ISTAM con linea retta, ma con due obblique, che vengono ad incontrarsi nel mezzo, quasi che intendesse lo Scultore d'inchiudere entro allo stesso A la lettera M per ispiegare *Portam*; e così il Verso debba leggersi intiero, escludendo la Croce ✠, come si leggono intieri gli altri quattro di sopra descritti, frammezzati dal Greco monogramma delle X-P-A ed ω, che in complesso dinotano *Christus principium & finis*; e l'intese così:

✠ VITÆ DA PORTAM DEUS O QUÆRENTIBUS ISTAM;

val'a dire: *O Deus da portam Vitæ quærentibus*

tibus istam, cioè questa Porta. Con le lineette poi poste di sotto alle H, ha inteso lo Scultore di denotare i dittonghi latini, unendoli alla H greca, che spiega la nostra E, osservandosi il divario della semplice H, e della alterata con la linea entro la parola *Quærentibus*. Nello specchio poi della lunetta vi sono le Immagini de' Santi Giorgio, Natale, e Latina, dipinte a fresco modernamente nello stesso luogo, dov'erano le più vecchie, guaste dall' ingiuria del tempo, delle quali tratta lo stesso Puricelli al luogo citato.

Giacchè ragionasi dell' esteriore di questa Chiesa, oltre le antiche memorie della Porta maggiore, testè descritte, avanzano ancora altri indizj della di lei vecchia struttura nella parte inferiore, cioè Pilastri di vivo a mezze collone con capitelli ornati di fiorami e figure, tutte scolpite in simile qualità di sasso, indicando che servissero come a sostenere alcuni archi, che forse ne' secoli trascorsi formavano l'atrio esteriore, giusta la prescrizione de' riti, ed il più esattamente praticato ne' Secoli passati costume della Chiesa. Deve essere levato questo rozzo avanzo di antichità, ritenendosi però il descritto Semicircolo della Porta maggiore, per conservare una tanto venerabile memoria de' Secoli oltrepassati, che vanta questa Chiesa; e ciò seguirà coll' erezione di una nuova Facciata, di cui

ne ha formato disegno il celebre Architetto della età nostra Francesco Croce Milanese, e si sta ammassando il danaro per intraprenderne la fabbrica, essendo stata assegnata una Casa, per impiegare in tal'Opra le rendite della medesima. A norma di questo disegno fu già aperta la grande finestra superiore alla Porta maggiore. Sarà formata la nuova Facciata in ordine Dorico, distinta in tre Campi, per corrispondere con tre Porte alle tre Navi della Chiesa; avrà di più due laterali, ordinati a coprire la estensione delle Cappelle. Li preaccennati Campi formeranno come tre frontispizj. Quello di mezzo avrà nella sommità la Statoa del Martire San Giorgio con due Angioletti in atteggiamento di sostenere le insegne del di lui Martirio, ed alquanto più abbasso due trofei militari; il frontispizio minore corrispondente al corno dell'Evangelio sosterrà la Statoa di San Natale con due Angioletti portanti le divise Arcivescovili; nell'opposto poi vi sarà la Statoa di Santa Latina con le insegne della Verginità e del Martirio, sostenuti da altri due Angioletti.

In tre Navi è fabbricata, come si accennò, questa Chiesa con altrettanti archi per ogni lato sostenuti da Pilastri quadrati, e fatta di nuovo abbellire di stucchi, e pitture da Persone divote. Nell'anno 1589. fu alzato il di lei Pavimento più d'un braccio, e rinovato il Coro, per l'angustia

gustia del quale prima si salmeggiava dinanzi all'Altar maggiore. Tutto il Coro è dipinto dal nostro Stefano Montalto, che vi espresse la Nascita di Gesù Cristo Signor Nostro, e l'Assonzione di Maria Vergine in Cielo con altre diverse figure. Ne' tempi nostri fu di nuovo riabbellita la Chiesa tutta con liscio pavimento, ed altri notabili ristori. L'Altare poscia maggiore venne intieramente rifatto sino a' gradini pe' Candelieri di lisci marmi con un bellissimo Ciborio, attendendosi in brieve di vederlo terminato con corrispondente Tabernacolo, disegnato dal mentovato Architetto Francesco Croce.

Sei altre Cappelle sono compartite per tutta la Chiesa, ed in una di esse vedesi un San Girolamo penitente del famoso Gaudenzio Ferrario, in altra varie figure di Bernardino Luvini.

E' costante opinione nei Milanesi, che nell'antica Torre delle Campane di questa Chiesa fossero stati ritrovati li Corpi de' Santi Re Magi, qua da' Cittadini trasportati avanti che Federigo Barbarossa facesse eseguire l'assedio della Città, le quali si conservavano nella Basilica di Santo Eustorgio, posta in que' tempi fuori del circuito delle Mura: Tale costante tradizione è appoggiata alla testimonianza del Fiamma, il quale sotto l'anno 1164. (altra lezione addita il 1163.) così scris-

ſe (*a*) : *Imperator de Alamannia in Italiam rediit , & Archiepiſcopo Colonienſi Civitatem recommendavit , qui XI. die Julii Corpora Trium Magorum in Alamanniam de Campanili S. Georgii exportavit* . Somigliante coſa ſi trova eſpoſta nella Cronaca manoſcritta di Santo Euſtorgio con le ſeguenti parole : „Fu „l'anno 1163. (vi è errore nell'anno , ſe nel precedente già era ſeguita la reſa de' Milaneſi, ed il 1163. corriſponde al traſporto delle Reliquie) „allora, che i Corpi de' tre Santi Magi „furono traſportati dalla Chieſa di Santo Eu„ſtorgio dentro della Città in quella di Santo „Giorgio, a fine foſſero più ſicuri per quella „Guerra, da dove pure furono tolti, e portati „in Colonia Agrippina d'Alemagna dal ſuo Ar„civeſcovo Cangeliero per l'Italia dell'Impera„tore, eſſendo ſtate queſte Reliquie Sante in „Milano 850. anni.„ Nel vecchio Campanile di queſta Collegiata vi ha un piano, ſoſtenuto da Colonne, che ſi indica eſſere ſtato il luogo, in cui furono depoſitati i Santi Corpi.

Oltre al Corpo di San Natale Arciveſcovo, che abbiam detto ripoſare in queſta Chieſa, vi ſi onora inſieme l'altro di Santa Larina Vergine, di cui ſi celebra quì la ſolennità a' 2. del meſe di Novembre. Di più ſi venerano alcune Sacre Oſſa entro Caſſetta d'argento, dono fatto a queſta Chieſa dal Cardinale Federigo Borromeo.

Con-

(*a*) *In Manip. Flor. cap* 191. *Rer. Ital. Tom. XI. col.* 644.

Conservatorio della Provvidenza.

PAssata la Piazza di San Giorgio dopo la Strada, che attraversa la Città dal centro alla conferenza, si rincontra alla destra un Vicolo, chiamato dal Volgo *Stretta-Bagnera*, perchè veramente angusta, ed altre volte sporca ed umida, ove abitavano Persone di mal' affare; in questo luogo appunto si trova al presente il Conservatorio, che prendiamo a descrivere. Vi hanno ben molti ricoveri, la Dio mercè, in questa Città, disposti da' precedenti Arcivescovi, ed Uomini pii, a fine di porre in sicuro tolte dal peccato le Meretrici, o le poste in pericolo di peccare; ma non vi aveva ancora un Deposito, nel quale all' istante si potessero condurre le Anime scotrette in asilo sicuro, per espurgarle nella Coscienza, riconciliarle al Signore, e tenerle guardate fin a tanto, che venissero provvedute di spirituale o temporale collocamento. Tanto conobbe per isperienza il zelantissimo Monsignor Francesco Maria Croce Canonico Ordinario e Decano della Metropolitana, zelantissimo dell' onor di Dio, e premuroso del pari della salute delle Anime, il quale, essendo Arcivescovo di Milano il Sig. Cardinale Giuseppe Archinto, ne' primi

anni

anni di questo Secolo, confidato unicamente nella Divina Provvidenza diede principio alla istituzione di questo luogo, chiamando per compagno della disegnata tanto rilevante impresa il del pari zelante ed intrepido Sacerdote Giuseppe Oldone della Congregazione degli Oblati de' Santi Ambrosio e Carlo. Per la prima fondazione del Conservatorio elessero una porzione di Casa nella Contrada della Zecca, vicina all'Abitazione di Monsignor Croce, ed alla Chiesa del Santo Sepolcro, per avere sempre sott'occhio e potere più agevolmente essere visitate le introdotte da' loro Direttori preaccennati: come ancora per potervi ricevere i Santissimi Sacramenti. In tal Casa, per impedire l'accesso e la libera veduta de' Secolari, furono fatti a' luoghi opportuni i ripari di tavolato, e di là ne venne la denominazione di *Monastero delle Asse*, che tuttavia ritiene presso la Plebe questo Conservatorio. Non essendo però atto il primo sito al proseguimento felice dell'intrapreso Cristiano impegno, venne trasferito nel luogo, ove al presente si trova, essendosi presa a pigione una Casa, e dispostala interinalmente colla proprietà possibile; acciò abbia qualche forma Claustrale. Da principio le Racchiuse si portavano alla vicina Collegiata di San Giorgio, per ascoltarvi la Santa Messa, e ricevere la pronta amministrazione de' Santi Sacramenti;

ma

ma perchè non si potevano evitare molti scandoli nel passaggio delle Racchiuse per le pubbliche Strade, Sua Eminenza il Sig. Cardinale Odescalchi Arcivescovo ottenne Breve Pontifizio, con cui fu accordata al Conservatorio la permissione di aprire nel suo recinto una Cappella all' uso delle Monache, ove si celebri la Santa Messa, e si amministrino i Sacramenti; cose tutte, delle quali ora se ne trova felicemente in possesso. Non abbiamo marcato nella nostra Carta il numero ed il luogo di questo Conservatorio, perchè non è fissato in fondo proprio, ma si aspetta, che qualche pia Persona, in considerazione del profitto, che ne ricavano le Anime, assegni una qualche Casa atta al bisogno, ove stabilirlo: e ciò si spera dalla Divina Provvidenza, sotto l'invocazione di cui fu questo eretto, non avendo veruna entrata, e ricevendosi Femmine scorrette, Vergini pericolanti, Maritate perseguitate, o discordi; e quì sono custodite, e dirette da Matrona di senno col titolo di Priora, dalla ubbidienza della quale devono tutte dipendere; venendo provvedute di vitto convenevole con tenuissimo pagamento di pensione mensuale, e somministrandosi questa alle più da Ecclesiastici, o Cavalieri caritatevoli e portati a proccurare la salute delle Anime, e levare gli incentivi pur troppo gagliardi al peccato. Si segnalò certamente in-

quest'

quest' opera di Carità, finchè amministrò il governo della Chiesa Milanese, il mentovato Sig. Cardinale Odescalchi, contribuendo due cento e più scudi ogni anno a questo fine. Mancarono, è vero, chiamati a ricevere la mercede delle loro fatiche, i due primi Fondatori; ma sottentrarono sempre di buona voglia a sostenere peso tanto greve altri pii Sacerdoti, i quali non la perdonano a spese, ed a fatiche per provvedere di alimenti, e d'indirizzo nelle cose dello Spirito e del Corpo le Depositate in questo Conservatorio.

Oratorio di San Giuseppe.

RImettendosi dal Vicolo descritto sopra la precitata strada, che conduce verso il centro della Città, s'incontra alla sinistra l'Oratorio Pubblico eretto poc' anzi sotto l'invocazione di San Giuseppe, come lo dinotano i Caratteri scolpiti in nero marmo innestato sopra la Porta *D. JOSEPH DICATUM.* Questo Oratorio l'ha fatto alzare a sue spese dalle fondamenta Monsig. Abate Paolo Canzi Canonico Ordinario, ed uno de' Quattro Conti della nostra Chiesa Metropolitana, sopra i confini della giureddizione Parrocchiale di Santo Ambrosio in Solariolo. Codesto, avendo acquistata

quistata una picciola Casa di scandaloso concorso, la convertì in Oratorio ad onore del Santo Patriarca, ed in quest'anno 1737. all' aprirsi della Stagione fu posta mano alla fabbrica sopra disegno, e con l'assistenza del rinomato Capo-Mastro Giuseppe Cucco. Lo stesso Monsig. Fondatore fece disporre l'Ancona e l'Altare fornito di pietre lustre a varie macchie, delineato e fatto eseguire da Ambrosio Pedetti Quadratore de marmi lustri, il quale ha ridotto il lavoro all'ultima perfezione e buon gusto. Nell'Ancona fu inserito un celebre Quadro rappresentante il Santo Titolare in Gloria, effigiato in tela dal celebre Dipintore Gianantonio Cucco; e tutto ciò riportò l'applauso comune de' Cittadini, stante l'impegnata devozione, che cadauno professa al miracoloso Santo, massimamente per averlo Protettore nel ponto estremo della sua vita. Si attese con tanta sollecitudine alla fabbrica, ed al lavorio de' marmi, che trovandosi ridotta ogni cosa a perfezione, la sollecita pietà del mentovato Monsignor Canzi ne fece seguire nel giorno 18. di Agosto dell'anno stesso, caduto in Domenica, la solenne fonzione della Benedizione, fatta da Monsignor Conte Gaetano Castiglione Canonico Ordinario ed Arcidiacono della detta Metropolitana, e Prefetto della Porta Ticinese, il quale la eseguì con le Cerimonie più maestose, ponendo Mitra, assistito

assistito dal Sig. Dottore Macinago Cerimoniere Maggiore del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, da molti Parrochi della Città, è da buon numero di Sacerdoti e Clero; onde da tal giorno in avanti si và quì celebrando la Santa Messa, avendo fissa intenzione il preaccennato Monsignor Canzi di dotarla delle rendite, perchè vi sia celebrata una Messa Quotidiana in perpetuo; come pure diede manifesti contrasegni della sua liberalità, arricchendo questa Chiesa di preziose insieme e copiose Suppelletili sacre.

Num. 95.

Di Santa Marta, Confraternita Romana.

SBocca su la Piazza di San Giorgio in Palazzo alla sinistra della Chiesa uno stretto Vicolo, in cui piegaremo il cammino per compire intieramente la visita di questa Porta, e venuti dove si divide in due, ritrovaremo su la destra una picciola Chiesa co'l titolo di Santa Marta Oratorio de' Disciplini alla Romana, il primo che sia stato fondato in questa Città; onde precede a tutti li Scuolari Disciplini. Dice il Torri che prima in questo luogo

fosse

fosse uno Spedale, ma egli si è ingannato; mentre prima vi aveva una Chiesa sotto il titolo di San Vittore, già demolita, e convertita in uso laico, quando questa Casa fu comprata dagli Scuolari, i quali cedettero l'antica loro Chiesa alle Monache Agostiniane parimente di Santa Marta: tutto ciò si ricava distintamente da una Bolla di Bernardino Cardinale del Titolo di Santa Croce in Gerusalemme Vescovo di Sagonto, e Legato a latere per l'Italia e Germania di Papa Alessandro VI., riconosciuta, ed approvata da Guid' Antonio Arcimboldi Arcivescovo di Milano, con sue lettere date *MCCCCLXXXXVII. die Martis, ultimo mensis Februarii, Quintadecima Indictione*, in cui si legge: *Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum nobis in Christo Confratrum utriusque sexus Confratriæ, seu Societatis Scholæ nuncupatæ Sanctæ Marthæ* (ed ecco come in que' tempi erano aggregate alla Compagnìa ancora le femmine) *quod aliàs ipsi quamdam Ecclesiam sub dicta invocatione Sanctæ Marthæ ejusdem Portæ*, (cioè Ticinese) *aliàs eis pro eorum devotione concessam, nonnullis Monialibus Ordinis Sancti Augustini Regularis Observantiæ, inibi eorum Monasterium contiguum habentibus, ut commodiùs Divinis Officiis intendere possent, concesserunt; & deinde quamdam domum prope Ecclesiam S. Georgii in Palatio Mediol. emerunt,*

runt, & in ea, in qua aliàs, ut asseritur, quædam Ecclesia sub invocatione S. Victoris constructa fuit, licèt nunc penitus destructa (verso l'anno 1497.) *& ad profanos usus redacta sit, ita ut nulla vestigia Ecclesiæ inibi remanserunt, unam Ecclesiam construi facere proponunt, ut in ea Divinis Officiis intenti esse, & eorum devotiones peragere possint: quare &c.* Questi Scuolari fra i loro esercizj di pietà facevano quello di confortare i miseri Condannati, passato poi nella Nobilissima Scuola di San Giovanni alle Case-rotte.

Sono in questa Chiesa tre Altari, e sul maggiore si vede una tavola dell'insigne Bernardino Lovini, che vi espresse una Beata Vergine, e da' lati Santa Marta, e Santa Maria Maddalena. Al lato degli Evangelj vi si vede un' Altare con dipinta su'l muro coperta da vetri un' Immagine di Nostra Signora con San Giovanni Batista e Santa Marta, servendo questa Cappella da principio per Altare maggiore, ed avendo percontro l'ingresso nella Chiesa, ove al presente v'ha un'altro Altare, con un Crocefisso di riglievo assai antico, il quale forse giudichiamo essere quello, che innalberavano anticamente le Scuole de' Disciplini, quando andavano in processione sotto di una sola Croce, come abbiamo di già accennato, trattando dell' Oratorio di Santa Agata in vicinanza alla Basilica di San Nazza-

ro;

ro; e potrebbe facilmente essere rimasto in questa Chiesa, che gode sopra di tutte le altre Confraternite il titolo di Decananza.

Ne' fianchi dell'arco, che chiude l'Altar maggiore, vi sono dipinte a fresco due nicchie, le quali contengono le immagini de' due Beati Rinieri e Domenico Loricato, vestiti coll' abito de' Disciplini, opera di antico Pittore.

Nella parte superiore della Chiesa v'è un Oratorio assai spazioso, e tutto dipinto a fresco d'antica maniera.

Si dispensano a Poveri da questa Confraternita molte limosine di Pane, Vino, Carne, Sale, e danari in adempimento di Legati pii ordinati da varie Persone, ch' erano del numero di questa Scuola. Di rimpetto a questo Oratorio, vi aveva un Monistero sotto il titolo di Santa Marcella; e qualche memoria ne avanzò fino a' nostri giorni, mentre mi arricordo d'aver' io stesso veduto nelle muraglie corrispondenti alla strada i sassi, che servivano per la ruota delle Monache, poscia turata. Ciò lo conferma il Carisio ne' suoi Collettanei, scrivendo: „La Chiesa e Monastero di „Santa Marcella era per contro alla Chiesa „di Santa Marta de' Disciplini nella Parrocchia „di San Giorgio in Palazzo.

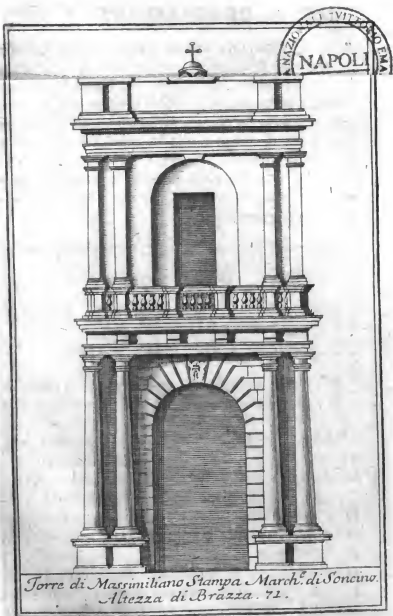
All' uscir di questa Chiesa è posta su la destra la Casa de' Signori Marchesi di Soncino, nella quale si vede innalzata l'altissima Torre,

detta de' Soncini, con in cima le due Colonne del *non plus ultra*, come che ella sia stata eretta ad onore dell'Imperator Carlo V. e per essere questa lavorata con insigne vago disegno, divisa in piani circondati di esteriori ringhiere di ferro, che la rendono una delle più ragguardevoli fabbriche della Città, abbiamo giudicato convenevole il rappresentarne sotto gli occhi del Leggitore l'esatto disegno della medesima.

Num. 96.

Di Santa Maria alla Valle Monache Benedettine.

TRa le angustie di questi Vicoli è posta la Chiesa e Monastero di Santa Maria alla Valle dell' Ordine Benedettino, così chiamata da' tempi antichi, ne' quali ebbe questa Chiesa le preeminenze di Parrocchia, ed il Morigia ne fa menzione nell'anno 1388.

Di questo Monastero ne ho io stesso trattato nella Vita di San Galdino, valendomi delle notizie ricavate da alcuni manoscritti dell' Arciprete Puricelli, il quale protestò di averle tratte dall'Archivio delle mentovate Religiose. Non dispiaccia per tanto al Leggitore, che

Torre di Massimiliano Stampa March.e di Soncino.
Altezza di Brazza . 72 .

che in questo luogo se ne faccia l'intiera ripetizione: „Nel mese di Luglio dell'anno 1137. „la Madre Donna Margarita Badessa del Mo„nistero Maggiore fece un' Istromento con„Valdrada e Trovita, tanto per essoloro, „come per altre Donne, che volessero segui„tarle, cedendo a codeste una Chiesa fabbri„cata ad onore di Maria Vergine, denomi„nata di Montano (il Torri scrisse per errore *Monate*) „vicina al Borgo di Rosate, e di „alcune altre Case a lei attinenti, colla con„venzione, che dovessero pagare ogni anno „al preddetto Monistero Maggiore un censo „di cinque soldi d'argento, moneta di Mila„no, e due libre di cera. Nel riferito luogo „le mentovate Donne avevano eretto un Mo„nistero sotto la Regola di San Benedetto, a „cui l'Arcivescovo Robaldo nel 1139. conce„dè privilegio d'immunità dal pagamento del„le Decime dovute al Proposto e Capitolo di „Rosate. Col progresso di alcuni anni Donna „Cecilia Badessa del Monistero Maggiore„pretendeva dalla Madre Colomba Badessa „dell' altro Monistero di Montano, che do„vesse restituirle e la Chiesa, e le possessioni. „Ricusavano di ciò fare quelle Religiose, co„mecchè loro rincrescesse di abbandonare quel „Chiostro, in cui si erano radunate per ser„vire al Signore, ed alla Vergine di lui Ma„dre. Ciò saputosi dall' Arcivescovo San Gal-

 „dino,

„dino, fatte a sè chiamare le due Badesse,
„ed inteso, come entrambe volevano produr-
„re le loro ragioni, delegò Milone suo Arci-
„prete, nel quale indusse e l'una, e l'altra
„a rimettere la decisione della Causa, che fu
„dallo stesso col comandamento dell' Arcive-
„scovo, e consiglio di persone dotte ed ap-
„provate, terminata per modo di transazio-
„ne, prescrivendo, che il Monistero Mag-
„giore dovesse rilasciare la Chiesa e poderi a
„quello di Montano; e che questi per annuo
„censo pagasse al precedente soldi sette, e
„libre 4. di cera nella vigilia di San Maurizio,
„o, come pensa il Puricelli, di San Martino.
„Il Monistero di Montano fu poi trasferito in
„Milano, ed unito alla Chiesa Parrocchiale di
„Santa Maria in Valle nell' *Anno MCCXXXV.*
„*die Veneris octavo die Junii*, *Indictione sep-*
„*tima*, come si ricava da copia dell' Istro-
„mento, fatto in occasione di porne le Mo-
„nache in possesso, che si conserva nell' Ar-
„chivo del medesimo Monistero, il quale si
„denomina ancora a' nostri giorni di Santa
„Maria in Valle, o perchè ivi fosse più basso
„il terreno, o più probabilmente, perchè la
„Chiesa fosse contigua alle mura dell' antica
„Città, chiamate dal Volgo *Bastioni*, e con
„termine Latino *Vallum*, leggendosi appunto
„in un Documento antico *in Vallis*, e non
„*in Valle*, o vero *de Valle*.„ Con tale oc-

casione

casione furono loro assegnate per Clausura le Case vicine con obbligo di far esercitare la Cura d'Anime da un Sacerdote Ambrogiano (a). Fu poi ampliata di vantaggio colla Chiesa, e Monastero di San Domenico, ch' era situato incontro alla Casa de' Marchesi Brivj a lato a San Fermo nella parte deretana del Monastero, e le Monache furono unite parte a quelle di San Lazzero, e parte racchiuse in altre Clausure. San Carlo Borromeo l'accrebbe ancor' esso coll' unione dell'altro picciolo Monastero chiamato di Santa Marcella, ch' era all'incontro della Chiesa di Santa Marta, e vi fe' trasportare ancora le Monache di Santa Caterina di Siena, ch' era posto in Viarena. Finalmente vi furono accolte ancor quelle di Santa Lucia in Porta Comasina dell' Ordine Cisterciense, quando fu diroccato il di loro Monastero per dar luogo alle Fortificazioni della Città; onde ben può raccogliersi quanta sia la sua spaziosa capacità. Non corrisponde però ad essa la Chiesa, ch'è di una sola Nave, non molto grande, con due Altari a' lati del maggiore, in questo v'è un'Immagine della Beata Vergine Coronata dalla Santissima Trinità. Gli altri due Quadri laterali sono del nostro valente Pittore Federigo Panza. Conservano queste Religiose molte Sante Reliquie decentemente collocate

 in

(a) *Carif. Miscell. MS. Tom. III.*

in preziosi Reliquiarj, cioè del Legno della Santa Croce; de' Santi Appostoli Bartolommeo, e Giacopo Minore; de' Santi Sofia, Ermolao, Nazzaro, Sebastiano, Stefano, Giacinto, Sisto, e Santi Tebei, tutti Martiri; de' Santi Ambrosio, Girolamo, Antonio, Lucia, Veronica, Egidio, GianCrisostomo, Silvestro, Alessio, Leone, Prassede; e molt' altre Divozioni de' Luoghi di Terra Santa.

Num. 97.

Di Santo Alessandro Oratorio.

Ritornati addietro per la stessa via, d'onde venimmo al Monastero di Santa Maria Valle, piegaremo alla destra nella prima strada, nell' imboccatura della quale v' è una picciola Chiesa dal sinistro lato, chiamata di Santo Alessandro, altre volte Parrocchiale, come ce ne dà indizio il Catalogo de' 900. Nobili eletti, per formare il Consiglio nell' anno 1388., in cui sotto la Porta Ticinese viene nominata una Cura d'Anime col titolo *di Santo Alessandro Perizio*. San Carlo Borromeo in virtù del Breve Pontifizio ad essolui conferito dal Papa Gregorio XIII. *Datum Romæ apud S. Marcum*

sub

sub Annulo Piscatoris die XXVIII. Junii MDLXXII., perchè potesse sopprimere, trasferire, commutare, e ripartire le Parrocchie di questa Città e Diocesi, se ne servì ancora per trasferire altrove questa Cura, e restò la Chiesa semplice angusto Oratorio, in cui alcuni Scolari senz'abito si uniscono ne' dì festivi, e porta il titolo de' Santi Martirio, Sisinio, ed Alessandro.

Di qua si passa nella Eccell.ma Casa Archinta, ove sarà di profitto a' Forastieri, se ammessi ne' Quarti di essa, potranno godere della vaghezza di tante Pitture di varj eccellenti Maestri in tal arte, come delle altre a fresco, fatte nelle Volte del nuovo Quarto, dal celebre Sig. Tiepoli Veneziano, e da' Signori Bigari, ed Orlandi Bolognesi, entrambi valentissimi, il primo nelle Figure, ed il secondo nell' Architettura. Non minore si è la magnificenza di tante ricchissime Tapezzarie di Fiandra, parte intessute d'oro ed argento, e tutte del maggior gusto, e perfezione, essendo lavorate sopra i disegni di Giulio Romano, e Raffaele, ed altre di figure in picciolo del famoso Tenniers. Le pitture a fresco degli altri Quarti, sono del nostro Cavalier Lanzano, ed il Quarto Estivo a pian terreno soddisfa grandemente agl' Intendenti di Pittura; ma quel, che corona la magnificenza di tutta la Casa, e dimostra il genio principale de' Padroni, si è l'insigne Bibblioteca, raccolta dal defonto Eccellen-

tiſſimo Sig. Conte Carlo, Cavaliere del Toſon d'Oro, e Grande di Spagna, che col ſuo fino diſcernimento nelle Scienze la reſe ricchiſſima di Libri rari in tutte le lingue, ed ornata con vaghezza convenevole ad una ſcelta così prezioſa, tutta chiuſa dentro i criſtalli nelle grandi ſcanzìe di noce, ornate d'oro, con braccialetti pur di criſtallo, da' quali viene illuminata di notte con brio di rifleſſi tanto piacevole, che moſtra la più nobile ſcena, che mai poſſa vederſi. Ella è ſempre aperta per i Studioſi, col vicino Gabinetto, in cui ſi trovano con eleganza collocati gl'iſtromenti Matematici, tra'quali con diſtinzione rammentiamo due pezzi inſigni, cioè un Cannocchiale binocolo grande di 12. palmi Romani, quale ingroſſa l'oggetto tre volte più di quello facciano gli ordinarj di ſimil longhezza, co' ſuoi vetri per vedere gli oggetti Celeſti, con nuova invenzione di picciolo Quadrante, ed i numeri per trovare facilmente la diſtanza degli occhi; l'altro poi è un Microſcopio binocolo, lungo oncie 21., che per tre volte di più ingroſſa gli oggetti, di che non facciano gli altri ordinarj di ſimil miſura: entrambi formano l'orizonte, cioè il campo grande, colla deſiderabil chiarezza, opere del celebre Sig. Pietro Patroni, Optico di S. M. C. C.; qui ripoſti con tutti gli altri iſtromenti dalla geneoſità di Sua Eccellenza, che n'accreſceva, vivendo, il profitto colla ſua profonda, e ben nota erudizione.

All'

All' uſcire di queſta Caſa ſi vede l'altra del Sig. Conte Coſtanzo d'Adda, Cavaliere ancor' eſſo di rara erudizione, e di maniere gentiliſſime; ha egli ancora una copia grande d'eccellenti Pitture de' più rinomati Autori in tal'Arte, ed un Muſeo nobiliſſimo di Medaglie aſſai rare e prezioſe. Nel fabbricarſi la Torre di queſta Caſa furono ſcoperti li fondamenti delle antiche mura della Città.

L'Olmo, ch'è poſto all'incontro della Porta di queſta Caſa, e nel compito delle vie, che ivi s'incrocicchiano, è denominato l'*Olmo al Palazzo*; ma niuno ha potuto raccogliere la cagione, perchè aveſſe tal nome, ſe pure non ha luogo la conghiettura, che procedeſſe dal Palazzo vicino a San Giorgio, di cui s'è parlato, eſſendo quel ſito non molto diſcoſto da queſto.

Num. 98.

San Pietro in Corte Oratorio.

SEguitando la noſtra viſita de' luoghi pubblici, e delle Chieſe, ci portaremo nel Vicolo quaſi dirimpetto a quello chi uſo, di cui ragionammo poc' anzi, accanto alla Caſa Archinta, finchè alla ſiniſtra vederemo una picciola Chieſa detta San Pietro in Corte,

ne'

ne' tempi antichi pur' essa Parrocchiale, come si ricava dalla nota de' 900. eletti per il Consiglio Generale sotto il giorno 22. Giugno 1388. presso il Morigia. Si dice, che di poi dal Sommo Pontefice Paolo II. sia stata concessa in proprietà de' Conti della Torre sotto l'anno del Signore 1464., vedendosi ancora al presente affisso al frontispizio esteriore lo stemma di questa Famiglia scolpito in marmo colla seguente Iscrizione:

Jo. Ant. de la Turre
Episcopi Parmensis
MCCCCLXXII.

forse perchè questo Prelato prima Vescovo di Parma, e poi di Cremona l'abbia fatta notabilmente riparare. Fu questo seppellito nella Chiesa Ducale di Santa Maria delle Grazie entro la Cappella di Nostra Signora del Rosario di Giuspadronato della stessa Famiglia, e suoi Eredi, come in tal luogo riferiremo. Il Sig. Marchese Don Girolamo Ferreri Nobile Patrizio, e de' Sessanta Decurioni di questa Metropoli fece riparare ed ornare nell'anno 1725. questo Oratorio di suo Giuspadronato, e contiguo alla propria di lui Casa di abitazione, facendone accertata testimonianza altra Iscrizione contornata d'intagli in marmo bianco con diversi ornamenti dorati, fissata nelle interiori pareti dello stesso Oratorio, e dettata con queste parole:

Gen-

Gentilitium Sacellum,
quod Jo. Anton. à Turre Episcop.
Anno MCCCCLXXII. erexit,
Marchio Hieronymus Ferrerius Hæres
Anno MDCCXXV. exornavit.

Num. 99.
Di San Fermo, Parrocchia.

L'Altra picciola Chiesa, che riguarda verso strada maestra di San Michele alla Chiusa, è sotto il titolo di San Fermo, e da' tempi antichi è stata Parrocchiale, come al presente, governata da un solo Rettore. GianBatista Paggi nostro Architetto la ristorò con ornamenti di Colonne nella Facciata d'ordine Dorico.

All'incontro di essa è una Casa, nella quale per aver' albergato lungo tempo le Muse, non sarà improprio d'indicarla a' Forastieri. Carlo Maria Maggi, e Michele suo figlio ne furono i possessori, e vi abitarono di continuo, e con essi certamente ogni bell'Arte, anzi tutte le Cristiane Virtù, delle quali adornò l'uno e l'altro i lunghi studj delle buone lettere così Greche, come Latine, ed Italiane, per cui sono resi dalle opere pubblicate da per tutto celebratissimi.

Distante non molto dalla descritta Casa vi

vi aveva Chiesa e Monistero col titolo di *San Domenico de Via levata*, e riguardava per contro alla Casa de' Signori Marchesi Brivj; di poi fu incorporato all' altro Monistero di Santa Maria Valle, corrispondendo appunto sino a tal sito le muraglie della Clausura.

Sopra la picciola Piazza, che precede la Parrocchiale di San Fermo, si vede ancora l'architettura di una Chiesa, con gli indizj delle finestre, e delle porte, benchè ora convertite in uso profano; e se non fosse dall' altro lato della Contrada, non averemmo verun riparo ad asserire, che fosse la poc' anzi descritta di *San Domenico de Via levata*, aggregata al Monistero di Santa Maria alla Valle. Ciò basti l'avere accennato sul fondamento di indizj ancora sussistenti; non molto importando l'appurare una cosa, già terminata, e da tenersi in poco conto.

Num. 100.

Di Santo Ambrogio, Confraternita Romana.

SEguitando il cammino verso la Croce di San Michele, venuti all' incrocicchiatura di due strade, che s'intersecano al punto della stessa Croce, passaremo in quella sinistra, e dove

dove termina la retta linea di essa ci farà prospetto una Chiesa detta di Santo Ambrosio, sotto il titolo *Sancti Ambrosii ad Nemus*, a differenza delle altre Chiese maggiori di tal nome. Prima fu detta di San Pietro Martire, e v'era un Monastero di Domenicane, le quali furono trasportate parte nell' altro di Santo Agostino, e parte in quello di Santa Caterina alla Chiusa, perchè si teneva di mezzo tra l'uno e l'altro di questi due Monasterj. Di più ci piace accennare, che le Monache di Santo Agostino, e di San Pietro Martire si univano insieme come in un solo Coro a cantare gli Uffizj Divini, notizia comunicataci dalle Madri di Santo Agostino, che ne conservano nel loro Archivo le autentiche testimonianze. San Carlo Borromeo la concesse ad alcuni Scuolari Disciplini, quelli che da principio ebbero l'Oratorio nel luogo contiguo alla Chiesa di Santo Ambrosio *ad Nemus* fuori della Pusterla delle Tanaglie; di là lo trasferirono verso la Chiesa di San Protasio in Campo di fuori, e vi si trattennero fin' a tanto, che fu demolito quel braccio di Case per formare il Baloardo del Reale Castello. Si rifugiarono in seguito que' Confratelli in una Casa, ove stabilirono l'Oratorio, posta nel Vicolo, denominato Civassino tra Porta Comasina e Porta Nuova; d'onde in fine vennero in questo, da essi nel Secolo presente ornato con nuova facciata, e

con

con altre rimarchevoli riparazioni ; avendo anneſſe all'Oratorio varie comode ſtanze , in una delle quali conſervano il Gonfalone con l'immagine del Santo Cardinale Borromeo , proprio di tutte le Confraternite de' Diſciplini. Di queſto Oratorio ne fece menzione l'Arciprete Boſca nella Vita di Monſignor Gaſpero Viſconti , additando appunto , che dopo varie manſioni que' Confratelli hanno occupato un comodo permanente ſoggiorno , con queſte parole : *Ex alio latere Arcis, quod ad occaſum ſpectat , ſitum erat Templum &c. Geminæ item Ædes conciderunt ; altera DIVO AMBROSIO nuncupata , altera S. Mariæ Magdalenæ* ; quella di Santo Ambroſio *adhuc manet rediviva intra Curiam Divæ Euphemiæ ; ſecunda ſole jamdiu orbata , placipatidas tamdem ſuos, cultores quondam fani , quos coegerat in æde S. Quirici ; hac item exciſa , tamdem vocavit ad Cellam prope Templum Fulconis*, e di poi a quello di San Lorenzo in Città, come a luogo proprio diremo. I Confratelli di Santo Ambroſio amminiſtrano le entrate laſciate loro da impiegarſi in varie limoſine , ed aſſegnamenti dotali per povere Zitelle . Hanno nella Chieſa un ſolo Altare con l'Immagine della Beata Vergine, e' Santi Ambroſio e Carlo, colorita dal Duchino, l'altra nell'Oratorio , è dipinta dal Sordo.

Di

Num. 101.

Di Santo Agostino, Monache Domenicane.

USciremo per la medesima strada di Santo Ambrosio sul Corso di Porta Ludovica, e nell' angolo di essa ci si presentarà la Chiesa e Monastero di Monache intitolato di Santo Agostino, altre volte chiamate di Cambiago, dell' Ordine degli Umiliati, come si raccoglie dal Testamento di Martino Cappello dell' anno 1354., ora sotto la Regola di San Domenico. Il Gualdo asserisce d'essere prima stato unito con quello di Santa Chiara, e che nel 1445. divisero col Monastero anche l'istituto, alla fede di cui ne rimettiamo il Leggitore. Vi aveva l'ingresso nella Chiesa dalla parte corrispondente al Vicolo di Santo Ambrosio, di cui ne avanzano ancora gli indizj esteriori, con alcune immagini dipinte nella parete superiore alla porticella al presente turata; e di là si entrava nella picciola Chiesa, che ora serve di Parlatorio. La Chiesa nuova è di una sola nave in ordine Ionico, disegno del celebre Architetto Gian Domenico Richino. Ha tre Altari, annoverato il maggiore, in cui si vede entro Ancona di marmi lisci, de' quali è finito il rimanente

manente dell'Altare, una Tavola grande rappresentante la Beata Vergine, i Santi Agostino, Domenico, Pietro Martire, Tommaso d'Acquino, Rosa, e Carlo, opera dell'industre pennello di Antonio Busca Milanese. La venuta dello Spirito Santo nell' altra tavola fu graziosamente colorita dal nostro GianBatista Costa. Si conservano in questa Chiesa delle Reliquie de'Santi Agostino, Lorenzo, Domenico, Benedetto e Cristoforo; di Santo Usualdo Re, di Santa Caterina Vergine e Martire, San Vincenzo Martire, San Sisto Papa e Martire, e più altri Santi, il Corpo intiero di un Martire, con alcune Divozioni de' luoghi di Terra Santa. Hanno pure queste Religiose ricchissime suppellettili sacre, e professano con grande esemplarità l'istituto Domenicano sotto il governo immediato dell'Arcivescovo, da cui ricevono il loro Confessore.

Num. 102.

Della Chiesa del Crocefisso, o di Santa Maria Egiziaca, Monache Convertite.

DAlla Chiesa di Santo Agostino rivoltandosi al Ponte di Porta Ludovica andaremo tant' oltre, finchè troviamo nel destro

destro lato la strada, volgarmente detta *del Crocefisso* dalla Chiesa, o Clausura di tal nome, posta su la sinistra, in cui sono ritirate con più saggio consiglio Donne altre volte licenziose nel secolo, ed ora Penitenti sotto la protezione di Santa Maria Egiziaca, la quale fu prima scandalosissima Peccatrice, e poi finì i suoi giorni entro al Diserto con lunga asprissima penitenza. Fu prima questo luogo de' Padri Umiliati, e lasciato da quelli, vi furono ricoverati, avanti che fosse estinta la loro Religione, gli Orfanelli, detti di San Martino, infinchè la Contessa Torelli di Guastalla con zelo di pietà, e generose limosine v'accolse le Convertite, dando incominciamento ad opera tanto degna nell'anno 1542.; siccome afferma il P. Morigia nella sua Storia di Milano, e si legge nella Vita della riferita Contessa, in cui l'Autore P. Carlo Gregorio Rossignoli asserisce (a), che essa pose prima in acconcio questo luogo con grande sborso di contanti, e poi ella stessa andò in cerca delle Donne di mal partito, per trarle dalle Case infami al sicuro rifugio. Aggiugne ancora, che fu loro dato per Confessore il Padre D. Francesco Lecco della Congregazione di San Paolo, e furono raccomandate alla pietosa cura d'alcuni Gentiluomini, che, come Deputati, sovrintendessero al buon governo del

(a) *Vita della Contessa Torelli Cap. VIII. pagg. 36. e 37.*

del Luogo, e somministrassero alle Convertite i pronti necessarj alimenti per mantenerle.

Si prevalse la buona Dama in un' opera di tanta gloria del Signore e vantaggio delle Anime del forte zelo ed assistenza di Frate Bono da Cremona, a cui deve questa Metropoli tutta la riconoscenza, massimamente per aver' egli promosso nel 1534. il buon costume della Orazione delle Quarant'Ore con l'esposizione del Santissimo Sagramento, che continuamente a vicenda si fa in tutte le Chiese; e di più il piissimo rito di dare ogni Venerdì dell' anno verso l'ora di Nona i tocchi delle Campane, per eccitare nel Popolo la memoria dell'agonìa e morte del Salvatore, dal medesimo suggerito nell' anno 1536.

Num. 103.

Di San Pietro in Campo Lodigiano de' Padri Servi della Madre di Dio, Parrocchia.

L'Altra Chiesa poco distante su'l medesimo lato, verso il fine di questa via, vien detta di San Pietro in Campo Lodigiano. Alcuni hanno creduto, che acquistasse questo nome dal quartiere, che vi avessero i Lodi-

Lodigiani, quando con gli altri vicini Popoli furono chiamati da Federigo Barbarossa alla rovina di Milano; ma l'incomparabile Puricelli nelle notizie delle cose di Milano, chiaramente dimostra, di aver' avuto tal nome fino dall' anno 1021. prima di quell' eccidio, anzi che lo stesso Beroldo, il quale scrisse prima dell' anno 1162. (*a*), ne fa menzione collo stesso nome, onde resta sconosciuta l'origine di esso. Ha goduto da' tempi antichi la preeminenza di Parrocchiale, che gode ancora, ed a' nostri tempi era governata da un Rettore; ma l'anno 1718. a' 15. di Gennajo, così la Chiesa, come l'abitazione annessa furono consegnate a' Padri della Congregazione della Madre di Dio co'l peso della Cura delle Anime, dato loro il possesso per espressa delegazione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi dal Nobile D. Tommaso Calco Canonico dell' Insigne Collegiata di Santo Stefano maggiore, onde si eresse in Milano questa nuova Casa di Religiosi per opera del Padre D. Alessandro Poggio, che fu poi Generale di quella Congregazione, non senza stento e fatica per superare le difficoltà, che da principio se gli attraversarono.

Fu questa Chiesa rifabbricata nella forma, in cui si ritrova, l'anno 1621. per or-

L 2 dine

(*a*) *Differt. Nazar. fol.* 441.

dine del Cardinale Federigo Borromeo, e nè fu l'Architetto Francesco Richino. E' di una sola nave con cinque Altari, e sua Facciata d'ordine Ionico. Oltre l'Ancona del maggiore sopra il Coro dipinse a fresco Giuseppe Anguiano Gesù Cristo Signor Nostro al Mare di Tiberiade in atto di levare l'Appostolo San Pietro dalle acque, ed ancora il medesimo Santo portato in Cielo.

Una delle ultime opere del nostro Federigo Bianco si è la tavola di Maria Vergine assai ben condotta in quella sua età. Nel semicircolo interiore sopra la Porta, Giuseppe Nuvoloni vi espresse il Martirio di San Pietro.

✠ N.

Croce di San Magno.

NEl termine della Strada, per cui ci siamo condotti, si vede una Colonna, che sostiene una Statoa al naturale di pietra dolce, rappresentante San Brunone col Crocefisso in mano, alzata in onore del suo Fondatore da' Padri Certosini è però una delle Croci descritte dedicata a San Magno Arcivescovo co'l Misterio della Passione di Gesù Cristo, che porta la Croce al Calvario.

Vi..

Vi ha qualche memoria, che ſino dall' anno 1571. ſia ſtata viſitata la Compagnìa di queſta Croce da San Carlo, e raccomandata ad uno degli Aſcritti, chiamato Matteo Camaino. L'antico edifizio nell' anno 1705. minacciava rovina, laonde fu demolito, e rifabbricato da' fondamenti nella maniera di ſopra deſcritta.

Poco diſtante da eſſa nella deſtra mano ſu la ſtrada, che dal Ponte conduce al centro della Città, è poſto l'Oſpizio de' Padri della Certoſa di Pavia, in cui riſiede al maneggio degli affari della medeſima uno de' Padri con titolo di Proccuratore, che diſtribuiſce ancora varie limoſine a Poveri per tutto l'anno. La Caſa è molto bella e grande, ben' ornata di pitture con uno ſpazioſo Giardino, ed Oratorio, in cui celebrano privatamente i Padri al ricchiſſimo Altare che v'è innalzato, e vi ſi conſerva la Teſta di Santa Pignoſa creduta Nipote di Sant' Orſola, ed altra di una delle Compagne della ſteſſa con altri Oſſi di quelle Sante Vergini, ed alcuni altri di Santa Caterina Vergine, e Martire.

Num. 104.

Di Santa Caterina alla Chiusa Monastero di Monache Agostiniane.

Più oltre dell' Ospizio de' Padri Certosini su la stessa mano vicino alla Croce detta di San Michele, v'è il Monastero di Monache Agostiniane sotto il Patrocinio di Santa Caterina Vergine e Martire, detto *della Chiusa*, dal nome comune ancora alla vicina Chiesa Parrocchiale, che or' ora visitaremo. Riconosce la sua fondazione dalla Beata Modesta Bolla, che per lo spazio poi di trentadue anni lo resse con titolo di Abadessa dopo avervi unito ancor l'altro di San Vittore agli Olmi in Porta Vercellina, ora Convento de' Padri Cappuccini, come dimostra l'Iscrizione riportata dal Morigia (a), ch' altre volte si leggeva in questa Chiesa del seguente tenore:

Hic quiescit Modesta Bulla incomparabilis sanctimoniæ Abbatissa; quæ Monasterium hoc in posdiruptum oppressum, virtute prævia intra XXXII. annos erexit, auxit, ampliavit, SS. quoque Catharinæ, & Victorelli Cœnobia univit. Obiit 1502. 21. Aprilis.

San

(a) *Morig. Storia di Mil. Cap. XXIV. fol. 58.*

San Carlo Borromeo vi unì ancora le Monache, dette di Santo Ambrosio del luogo chiamato *la Cassina*, Territorio di Brughero, vicino a Monza, come nota il Bosca nel suo Martirologio (*a*), e le altre pur dette di *Santo Ambrogino la Costa* in Porta Ludovica vicino alla Casa de' Signori Marchesi Litta dell' Ordine Agostiniano, eccetto due di esse, che passarono nell' altro di Santo Agostino in Porta Nova, come si raccoglie dalla nota de' Monasterj uniti in Milano dall' anno 1560. al 1579. nell' Archivo Arcivescovile. Questa Chiesa, ch'è d'una sola nave ben grande, ha una decorosa Facciata, e ne fu l'Architetto Tofano detto il Lombardino. Vi sono quattro Cappelle oltre l'Altar maggiore, sopra cui si vede in una bellissima tavola espresso il Martirio della Santa dal celebre Cammillo Procaccini, che vi pose tutta l'industria del suo felice pennello. I Quadri laterali, ne' quali sono espresse alcune azioni della medesima Santa, sono opera del nostro lodatissimo Pittore Carlo Cane.

Di pregio non minore sono tutte le altre quattro Tavole delle Cappelle. L'Annonziazione di Maria Vergine dipinse lo stesso Procaccini, e l'insigne Giulio Campi Cremonese il Ritrovamento della Santa Croce. Dal celebratissimo pennello d'Aurelio Lovini fu di-

(*a*) *Boscha Martirolog. 3 Januar. fol. 7.*

pinta l'Adorazione de' Santi Re Magi; ed il Santo Ambrosio disputante con Santo Agostino da quello del Tavolino discepolo di Cammillo Procaccini, ancor' esso lodato Pittore. Molte Sante Reliquie si onorano in questa Chiesa, e singolarmente un pezzo del Legno della Santa Croce, legato in una Croce d'oro arricchita di pietre preziose, che fu donata dall' Imperador Carlo V. a Bianca Caterina Stampa, Dama illustre di quella Famiglia, che tanto si distinse ne' servizj di quel Monarca: da essa poi data similmente in dono alla Rev. Madre Marta sua sorella Monaca in questo Monastero; Pio IV. Sommo Pontefice concesse alle Madri Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo perpetua in ogni anno il giorno dell' Invenzione della Santa Croce. Vi si onora pure la Testa di San Massimo, ed un'altra d'una delle Compagne di Santa Orsola, ed un pezzo del Braccio di Santa Agata Vergine, e Martire.

Segue lo stesso Num. 104.

Di San Michele alla Chiusa, Parrocchia:

NEll' angolo di quest' Isola su la stessa mano è l'altra Chiesa Parrocchiale di San Michele detto *alla Chiusa*, ed è in-

incerta oppinione, perchè veniſſe così chiamato queſto luogo. Alcuni vogliono, che ciò avveniſſe, perchè quì ſi radunaſſero in una ſola lacuna quelle ſotterranee ſcaturiggini d'acque, che ancora ſcorrono per la Città. Ed altri, fra' quali è il Caſtiglioni (*a*), credono che i Conciatori de' Cuoj daſſero l'occaſione di queſto nome coll' arreſtar quì le acque a' di loro uſi, ricevute poi a poco a poco dalla Roggia *Vetera*. Ma chi ſà che quelle parole dell'iſcrizione riportate nel precedente Capitolo: *Monaſterium hoc in poſdiruptum oppreſſum*, colla ſua barbarie non dinotino d'eſſere quì ſtata qualche parte de' muri della Città, rovinata, e poi riſtorata alla meglio, e detta *Chiuſa*?

Gioverà per lo meno il ſuggerire in queſto luogo al Leggitore, che Azzone Viſconte, fatto Signore di Milano, ſi preſe cura di ripolire queſta Città, ordinando, che ſi faceſſero ſotterranee cloache, nelle quali ſi ſcaricaſſero le colature delle Caſe, per evitare al poſſibile il fango e l'immondezza nelle Contrade, come aſſicura F. Gualvaneo della Fiamma ſotto all'anno 1336. (*b*): *Statuit etiam* (*Azo*) *quòd per Civitatem fierent Cloacæ ſubterraneæ, ubi colarentur domorum ſtillicidia, & non fieret lutum per ſtratas Civitatis*; da queſto prendiamo

(*a*) *Caſtil. Faſcic. flor.* 7. *fol.* 200.
(*b*) *In Vit. Azon. Rer. Ital. Script. Tom. XII col.* 1015.

diamo motivo di conghietturare, che trovandosi in questo sito il pavimento più basso della Città, a queste acque, che da ogni parte doveyano scorrere colla loro tendenza a scaricarsi, sia stato quì formato qualche ritegno, per cui siane poi rimasta al luogo stesso la denominazione di Chiusa, la quale si conserva fino al presente, e giova per contradistinguere dalle altre di simil nome le Chiese di Santa Caterina, e di San Michele.

Era prima governata questa Chiesa da due Rettori; ma San Carlo Borromeo nell' anno 1581. stimò superflua la Cura di due; onde incaricolla solamente ad uno, e così viene osservato a' nostri tempi. E' fabbricata con due navi, o piuttosto accoglie due Chiese in una sola. Quella, ch'è di ragione Parrocchiale, ha cinque Cappelle, in una delle quali si vede un Santo Antonio di Padoa colorito da GianCristoforo Storer valente Pittore Tedesco, ed un altra bellissima Tavola di non conosciuto Maestro. L'altra Chiesa è governata da alcuni Deputati, che amministrano ancora le rendite delle obblazioni fatte da' Cittadini alla miracolosa Immagine di Maria Vergine, che ivi si onora, ed ogn'anno se ne dispensa buona parte in soccorso de' Poveri.

GianPietro Puricelli ne' suoi Miscellanei, che si conservano nella Bibblioteca Ambrosiana, nota, che sotto questa Parrocchia v'era un

un Monastero di Monache dell'Ordine di Santo Agostino col titolo di Santa Maria de Castagnedo.

✱ O
Croce di San Michele alla Chiusa.

A Canto alle Pareti, che riguardano di fianco la Chiesa descritta nell' anno 1576. fu eretto un' Altare, per celebrarvi la Santa Messa in pubblico, acciò fosse ascoltata da' Cittadini di quel vicinato, rinserrati nelle loro Case, per farvi la Quarantina in tempo della Pestilenza. Fu poi donato quel sito da una pia persona della Famiglia Ponzia padrona della stessa Casa, a cui si appoggia, e sopra la parete fu effigiato il Santo Crocefisso, fiancheggiato dalle Immagini de' Santi Sebastiano e Rocco, valentissimi Avvocati per ottenere la liberazione dal morbo Contagioso. A questa Cappelletta fu aggregata una Compagnia della Santa Croce sotto la protezione de' Santi Martiri Nazzaro e Celso, e col Misterio della Passione, quando il Redentore fu spogliato delle sue vesti sopra il Calvario, ed abbeverato di fiele. La stessa Compagnia gode Giuspadronato dell'Altare nella

nella vicina Parrocchiale di San Michele, ove si trova un'Ancona con rappresentato in pittura il Crocefisso e le Immagini somiglianti alle testè descritte; ne' lati poi vi ha l'effigie di Santo Antonio di Padoa coperta da vetri, e nell' opposta parte rappresentati i due Santi Tutelari Nazzaro e Celso. Innanzi a questo Altare nel Corpo della Chiesa v' ha un Sepolcro per depositarvi i Confratelli e Consorelle della medesima Compagnìa.

In questo Secolo alcuni degli Ascritti spinti da zelo di pietà, non contenti di avere l'Altare additato, fecero gli opportuni ricorsi, ed ottennero la permissione di alzare il Vessillo della salute quasi di rimpetto all' Altare sopra l'incrocicchiatura delle strade, che quì si dividono in quattro; laonde nell' anno 1713. alli 29. di Settembre, giorno dedicato al glorioso Arcangiolo San Michele, fecero porre nelle fondamenta la prima Pietra benedetta. Si proseguì di poi ad alzare la fabbrica, ripartita in quattro Altari, tutti di sasso scolpito a disegno; superiormente sopra di una sola base poggiano quattro Colonne, ordinate a formare come una tribuna, sotto di cui un Angioletto di pietra bianca porta la Santa Croce. Al di sopra della Tribuna, come a compimento dell' edifizio, si riunisce in quadrato una base con quattro Campi, ne' quali sono scolpiti varj motti allusivi a San Michele,

la

la Statoa del quale in grandezza più che naturale ancor essa scolpita in bianco marmo sopra la riferita base è poggiata ; rendendosi questo con tal maniera di disegno uno de' belli obelisci , che la divozione de' Milanesi abbia eretti ne' suoi compiti ad onore della Santa Croce .

Essendo terminata perfettamente questa fabbrica, nell' anno 1728. alli 29. di Agosto, giorno di Domenica , al dopo pranzo , Sua Eminenza il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi nostro Arcivescovo ne fece la solenne Benedizione con solennità e decoro , assistito dalla Congregazione Generale della Santa Croce , e dalle Compagnìe delle tre Porte , Ticinese , Vercellina , e Romana , che v'intervennero in processione con festevoli suoni, ordinatesi sotto del loro Gonfalone sopra la Piazza del Santo Sepolcro.

Num. 105.

Dell' Oratorio detto la Colombetta.

DAll' altra mano incontro al Monastero di Santa Caterina si vede una picciola Chiesa dedicata allo Spirito Santo , e si dice volgarmente *la Colombetta* , e vi fu anti-

anticamente uno Spedale, di cui nell' anno 1414. fu Maestro un certo Fra Zannello de' Gossi, come si prova da un' Istromento di quell' anno rogato il giorno 23. Novembre, in cui si legge: *Frater Zannellus de Gossis de Fagano Magister Hospistalis della Colombetta Mediolani*, ed in altro del 1433. 28. Agosto ove sono notate le coerenze nel modo seguente: *Sedimen unum situm in P. T. P. S. Michaelis ad Clusiam Mediolani, cui cohærere consuevit ab una parte strata, ab alia Fratrum della Colombetta Mediolani &c.* Ma di qual' istituto essi fossero non è a noi venuta memoria; è però facile a credersi, che ancor questo Spedale fosse trasportato nel Maggiore, giacchè i Deputati di esso conservano ancora il patronato nella Cappella della Beata Vergine di molta divozione, dipinta a fresco su'l muro verso la Porta, e vi mantengono un Sacerdote con obbligo di celebrarvi la Messa ogni giorno. Dai Beccamorti per ogni Cadavere, che seppelliscono, riceve quel Sacerdote in tributo una Candela di certo peso, e forsi ciò vien espresso dalla pittura parimente a fresco su'l muro, quasi svanita, in cui si vede un Cadavere portato al sepolcro.

Al di fuori non ha questa Chiesa veruna differenza dalle contigue abitazioni, nè al di dentro v' è ornamento riguardevole, ha due Altari, in uno de' quali si vede

rap-

rappresentato il Misterio della Annonziazione di Maria Vergine.

Num. 106.

Della Torre detta dell' Imperatore.

ALl' uscir del Ponte volgarmente chiamato *alle Pobbiette*, o *Pioppette*, che altre volte dicevasi Posterla di Santa Croce, su la sinistra è un' isola di Case tra il Naviglio e la strada pubblica, e vi si scorge una gran parte d'una Torre fabbricata di pietre quadre, volgarmente detta *dell' Imperatore*, che fu fatta innalzare nell'anno 1328. da Ludovico Bavero Imperatore dopo la morte di Galeazzo Visconti, quando la nostra Città veniva retta da un Vicario Imperiale, e ventiquattro Nobili, con quella forma di governo, che ad esso piacque di darle prima che si portasse a Roma. Scorre sotto di essa l'acqua nominata *Vecchiabbia*, della quale altrove parlaremo, ed è molto facile la conghiettura, che fosse destinata per la difesa della Pusterla, benchè altri siano di diversa oppinione. Si legge ancora nelle pareti di essa un fragmento d'iscrizione, che giova di riportar

portar quì, acciò come l'altra parte intieramente non perisca:

- - - - cognomento Imperatoris
- - - scriptum est legas m -
- - nte Ludovico Patruo -
- - - - - - - - me situ luto
- ur - m pene ruente propria
- - - - - - - - reddidit.
- - - - - - - - - - - - - x -

Num. 107.

Della Chiesa di San Rocco, Confraternita Ambros.

ALl'incontro dell'Isola pochi passi lontano dalla Torre, si vede una picciola Chiesa sotto l'invocazione di San Rocco, la quale da coloro, che credono essere stata nella Torre dell'Imperatore la residenza del Vicario Imperiale, vien creduta la Cappella del Palazzo. E' ora governata da Scuolari con Abito nero di rito Ambrosiano, che nell'anno 1715. la ristorarono assai decentemente, accrescendola di Sacristia, e Campanile, e vi eressero un nuovo Altare con Istatoa di Santo Antonio da Padoa al lato destro di chi entra. Nel maggiore v'è un Quadro rappresentante Maria Vergine adorata da' Santi Rocco e Carlo, opera ben condotta del nostro Paolo Cazzaniga.

Chiesa

Num. 108.

Chiesa e Monastero di Santa Maria della Vecchiabbia, Monache Domenicane.

SEguendo il nostro viaggio contro al corso del Navilio, piegaremo nella prima Strada alla destra per visitare la Chiesa di Santa Maria Annonziata, detta delle Vergini *alla Vecchiabbia* dall'acqua di tal nome, che scorre a lato della medesima, chiamata dagli antichi *Vitabilis*, come ne fa testimonio Landolfo il vecchio al secondo libro delle Storie Milanesi. Il P. Morigia nel suo Santuario di Milano così scrive della fondazione di questo Monastero, e di altri due, che a suo luogo descriveremo: „Quando l'Imperador Federi„go Barbarossa rovinò, e distrusse la Città, „molte Nobili Donne si ritirarono fuori della „Città in tre Chiese fuori di Porta Ticinese. „Onde i Pavesi, a' quali l'Imperadore aveva „dato da distruggere Porta Ticinese, ebbero „riguardo alle Chiese, dove erano ritirate le „Donne. In una di queste erano ritirate le „Vergini, nell' altra le Matrone Vedove, e „nella terza v'erano rinchiuse le Maritate, „e tutte avevano fatto voto a Maria Vergine „Madre di Dio, che se per sua grazia fossero

„ſtate preſervate, di dedicar le Chieſe al ſuo „onore , e così fecero; E queſte tre Chieſe „ſon' oggi convertite in tre onorati Monaſterj „di Monache dell' Ordine di San Domenico. „La Chieſa, dov' erano le Vergini, è il Mo„naſtero delle Vergini alla Vecchiabbia, ed è „dedicata la ſua Chieſa ſotto il titolo dell' An„nonziazione. Quella dov' erano le Vedove, „ſi chiama corrottamente la Chieſa delle Ve„tere , ed è dedicata alla Purificazione. E „quella dov' erano le Maritate, ſi chiama della „Vittoria, ed è dedicata all' Aſſonzione.„ Il Gualdo la dice fondata nel 1246. da San Pietro Martire, ed a tale oppinione più facilmente mi accoſto, eſſendo manifeſtamente falſa la ſopraeſpoſta del Morigia e del Torrj, come ſi tratterà nella deſcrizione degli altri due accennati Monaſterj. E' queſto governato da' Padri Domenicani del Convento delle Grazie.

La Chieſa è molto bella e ſpazioſa, ed ha quattro Altari, oltre il maggiore, in cui ſi vede un Quadro rappreſentante la Beata Vergine Annonziata, opera inſigne del noſtro Cammillo Procaccino, poſto in un Ancona di legno intagliata, e meſſa ad oro di belliſſima comparſa. A' lati di eſſo vi ſono due altri Quadri aſſai grandi, uno de' quali moſtra l'Immagine di San Pio V. Sommo Pontefice, di Federigo Panza, e l'altro Santa Caterina da Siena in atto di ricevere il Sagramento

da

da Gesù Cristo Signor Nostro, di Luigi Scaramuzza Pittor Perugino.

Le Tavole delle Cappelle, cioè quella della Trasfigurazione di Gesù Cristo, e l'altra incontro, sono opere bellissime di Cammillo Procaccino. Quella di Santa Rosa di Lima colorì Luigi Scaramuzza, e l'ultima di San Domenico, il celebre Carlo Francesco Nuvoloni, detto il Pamfilo.

Il Monastero è de'più comodi e spaziosi di questa Città, ed ha un grandissimo Giardino. Avanti la Porta v'è un gran Portico sostenuto da più colonne di pietra viva, e sopra la parete della porta esteriore, che introduce nel Portico, Ercole Procaccino dipinse a fresco la Beata Vergine con molti Santi e Sante dell'Ordine Domenicano con maestrìa solita di quel celebratissimo pennello.

Pio IV. Sommo Pontefice della famiglia Medici allettato dall'affetto verso tre sue Sorelle, ed una Nipote, che furono Monache in questo Monastero, gli concesse molte grazie, particolarmente quelle delle Indulgenze, come nelle Stazioni di Roma, ed una pensione annua di 300. scudi d'oro.

Ha molte ricchissime Argenterìe, anzi tutto l'Altar maggiore ne' giorni Festivi può dirsi ricoperto d'argento, come il Tabernacolo; ma più preziose sono le Sante Reliquie che vi si espongono, cioè del Legno della

Santa Croce, la Testa di Santa Amanda nominata tra le primarie Compagne di Sant'Orsola, e due altre delle compagne della medesima Santa, un' Osso di San Bonifazio Vescovo e Martire, e di più altri Santi, conservate in ricchissimi Reliquiarj. Conservano ancora queste Religiose i Paramenti sacri, coi quali San Carlo Borromeo celebrò la prima Messa, ed il Crocefisso, a piè del quale passava orando le intiere notti.

Num. 109.

Abadìa di Santa Croce.

PEr la strada che va circondando il fianco destro del detto Monastero, andaremo a ritrovare il Ponte per attraversare di là dalla Vecchiabbia, e venuti avanti all' angolo dell' Isola, che ha ne' lati due strade, prenderemo la destra, per incamminarci alla visita di Santo Eustorgio, e su'l principio di essa dal sinistro lato è posta una Chiesa detta di Santa Croce, semplice Abazìa, e dicesi fondata circa l'anno 1220. V'era pure uno Spedale ed ancora un Monastero de' Padri chiamati Crociferi, siccome afferma il Puricelli (*a*). Sop-

(*a*) *Monum. Basil. Ambros. fol. 77. n. 43.*

Soppresso quel Monastero, per opera del Cardinale Arcivescovo Alfonso Litta furono applicate le rendite di esso parte al Collegio de' Nobili, e parte allo Spedale maggiore, e poi la Chiesa, ridotta in Commenda, restò unita co' beni de' Padri Gesuati di San Girolamo, parimente soppressi.

La fabbrica della Chiesa è molto semplice di una sola Nave con soffitta di legno, e tre Altari, compreso il maggiore, in uno de' quali è una Tavola preziosissima rappresentante Santa Elena dipinta dal celebratissimo Tintoretto. Nell' altra dirimpetto è quella di San Rocco dipinta da Gabriel Rossi. A lato alla Chiesa vi era il Monastero de' Padri, che ora serve d'abitazione a' Marchesi Grassi, che l'ebbero in livello dallo Spedale maggiore. A canto a questa Badìa vi erano altre due Chiese, al presente affatto distrutte, e di esse ne dà contezza il più volte citato Carisio: „La Chiesa di Santa Maria delle Virtù (così egli) „era dove si trova il Palazzo de' Signori „Marchesi Grassi, contiguo a Santa Croce, ed „in quella parte vicino al fiume Vecchiabbia. „La Chiesa e Monastero di Santa Caterina „da Siena era per contro alla Chiesa di Santa „Croce, ed in quella parte vicino alla Chie- „di Santo Eustorgio di dietro. Nella manoscritta Cronaca Eustorgiana viene additato il tempo della soppressione di questo Monastero,

ed incorporamento delle Religiose all' altro della Vittoria colle seguenti parole: „L'anno „1576. fu mandato per Visitatore Appostolico „a Milano il Vescovo di Famagosta Venezia- „no, col mezzo di cui esso Cardinale (San Carlo) „si servì di unire molti Monasterj di „Monache di poco numero con altri maggio- „ri; fra' quali fu il Monastero di San Dome- „nico, che unì con quelle di San Bernardo, „& quello di Santa Catterina a Santa Croce, „e San Pietro la Vigna, già insieme uniti, „di Porta Ticinese, con quelle di Santa Maria „della Vittoria del Muro, tutte dell' Ordine „stesso nostro Domenicano;„ e più sopra sotto all'anno 1395. diede contezza de' riferiti Monasterj, scrivendo: „Le Terz'abite di Santa „Maria Rossa fuori di Porta Ticinese sopra „la strada di Pavia, & quelle di Santa Cate- „rina a Santa Croce vicina a Santo Eustorgio, „che tutte erano pure da l'Ordine governate, „velate furono col tempo, cioè quelle di San „Lazzero, quelle della Vigna, che intrarono „con quelle di Santa Croce, per cagione delle „quali ebbero anco poi il velo, & quelle di „Santa Maria Rossa parimente, uniendosi col „Monastero delle Vetere sopra nominato. Era „anco all'obidienza della Religione il Mona- „stero di San Domenico, quello di Santo Ago- „stino, l'altro di San Pietro Martire, e vi „venne poi anchora quello di San Bernardo

„col

„col titolo d'Abatìa, essendo d'altro habito;
„tanto era la fama della Religione altiera, e
„bona; tuttavia col tempo, il Monastero di
„Santa Maria della Vittoria detto del Muro:
„quello di Santo Agostino, e di Santo Pietro
„Martire andarono sotto l'Ordinario Archie-
„piscopale; onde le Donne di San PietroMar-
„tire officiarono anco alla Ambrosiana. Nel
„tempo mio poi che scrivevo questa historia
„sotto il Cardinal' Borromeo Carlo Arcivesco-
„vo di Milano, furono uniti con i Monasteri
„maggiori d'ogni sorte alcuni minori: e fra gli
„altri (non partendo dal nostro ordine) quello
„di Santa Croce con quello del Muro: quello
„di San Pietro Martire con quello di Santo
„Agostino; & quello di San Domenico con
„quelli di San Lazzaro e San Bernardo, in
„maniera che tutti questi Monasteri attesero
„ad aggrandirsi con nove fabriche, e novi
„appartamenti, come nel principio del suo
„Ducato faceva Gio: Galeazzo Visconte su-
„detto.„ Ecco come in compendio si ricava
la notizia di questi Monasterj dell' Ordine de'
Predicatori, che abbiamo di buon grado es-
posta, per porla tutta in un luogo sotto agli
occhi del Leggitore.

* Q
Della Croce di Santo Euſtorgio, e
Num. 110.
Chieſa di San Barnaba al Fonte.

HA termine queſta Via ſu la Piazza, o vogliam dire Cimiterio avanti la Chieſa di Santo Euſtorgio, altre volte cinto di muro, e nel punto del proſpetto ſi vede innalzata ſopra una Colonna la Croce detta di Santo Euſtorgio primo Arciveſcovo di tal nome, col Miſterio quando Noſtro Signore fu ſentenziato a morte; e queſta Croce colla Compagnìa è ſtata eretta da San Carlo Borromeo, mentre ſi trova aggregata al numero di quelle raccomandate dal Santo Arciveſcovo al Sacerdote Franceſco Porro primo Priore Generale. Ma poco prima di venire ad eſſa, e quaſi all'eſtremo della Via, nel ſiniſtro lato è una picciola Chieſa di fabbrica moderna detta di San Barnaba al Fonte, celebrata da tutti gli Scrittori delle coſe Milaneſi, e da una coſtante tradizione del Popolo; poichè, ſiccome riferiſce l'Alciati (a), è fama, che dal Santo Appoſtolo Barnaba, venuto in Milano,

(a) Alciat. Hiſt. Patr. fol. 96.

lano, vi fosse celebrata la Santa Messa, e vi si battezzasse moltitudine di Popolo da esso addottrinato ne' Misterj della Santa Fede: *Ibi adhùc Fons manet*, scrive l'Alciati, *ubi dicitur Sanctus Barnabas primò Mediolanenses baptizasse, Sacrificium obtulisse, & populum docuisse*. Ma molto più antica testimonianza ne sarebbe l'iscrizione, che altre volte leggevasi in questo luogo, riferita da molti Autori, se vero fosse che quella ivi fosse stata posta dal nostro Arcivescovo Protasio, che si annovera il decimo nel Catalogo; Ella è riferita così:

Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super undis
Consecrat impositam famulus Protasius Aram,
Qua Ticina silex & Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras,
Audiit hortantem cœtus, & rite lavantem
- -
- - - - - - - - - - - - - - - - *flumine victo*
Ut per te tua plebs lustrali amota sacello.

Per supplemento dei versi, che mancano, scrisse l'Alciati:

Quam facies est alba Urbi, quam candida genti
Tam niveis animis colet intra mœnia Christum

Ed il Fontejo altramente:

Atque hæc præcipuè colat intra mœnia Christum
Urbs Mediolani, ante Italas ingentior Urbes. (a)

Giova quì di riferire altri versi scritti ad onore di San Barnaba dal Beroldo più volte citato, che

(a) Placid. Pucinell. Zodiaco della Chiesa Milan. pag. 29.

che nel Secolo XII. viveva, e sono i seguenti:
Mediolanensis præclarus Barnabas Urbis
Præsul Pontificem sibi consecrat Anathalonem,
Metropolitano quem sublimavit honore
Ad Fidei lumen duxit, tuorum quoque lucem
Primum Pastorem recipit simul Anathalonem
Brixia, quæ Christo fuerat conjuncta per ipsum.
Nobilis hæc Regio tanto fundata Patrono,
Ipsum collaudet meritò, reverenter honoret.

Così ancora da molti si crede, che da San Cajo discepolo di San Barnaba, e terzo Arcivescovo di Milano, fosse benedetto questo Fonte, indi vi battezzasse grandissimo numero di Gentili, e fra questi de' Consoli, Senatori, ed altri nobilissimi Cittadini, e nominatamente San Vitale colla sua Moglie Santa Valeria, ed i Figliuoli Gervasio e Protasio (*a*); così Filippo e Paolino, che reggeva questa Città per Nerone Imperadore. Onde questo luogo, ed il Fonte furono sempre avuti in grandissima venerazione da' nostri Cittadini, che ricorrendo alla intercessione del Santo Appostolo nelle infermità, bevendo di queste acque sono stati per la loro divota fede miracolosamente risanati. Ma quantunque si avesse in così grande pregio questo luogo, non v'era quasi restato vestigio alcuno di Chiesa, ed a' tempi del Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo si pose in effetto quell'

(*a*) *Bacchinius de Eccles. Hierarch. orig. pag.* 342.

quell' opera, che era ſtata promoſſa da Giambatiſta Marenzio, come riferiſce il Puricelli (a), ad eſortazione del quale fece fare il Pubblico tal fabbrica, ed il Cardinale vi poſe la prima pietra il giorno 28. di Ottobre dell' anno 1623. coll' aſſiſtenza del Governatore, Tribunali, e Città, con infinito Popolo concorſo a quella divota fonzione.

Si onorano in queſto ſacro Recinto molte Reliquie, cioè del Legno della Santa Croce, delle Oſſa de' Santi Innocenti, de' Santi Bartolommeo e Filippo Appoſtoli, di Santo Antonio Abate, e Santi Germano, e Barnaba, e del ſangue di San Carlo.

Dalla tradizione di aver' il Santo Appoſtolo frequentato queſto luogo, e di eſſer dalla vicina Porta entrato in Milano, ſcriſſer molti Autori, eſſerſi introdotto che dalla medeſima entrino i nuovi Arciveſcovi, allorchè vengono a prendere il poſſeſſo della Chieſa per mantener la memoria, che quindi veniſſe a noi la ſalutifera noſtra Religione, moſtrataci da San Barnaba; quando per altro queſta conghiettura è di leggero fondamento, e ſolamente da pochi Secoli ſi mantiene l'uſo di entrare per queſta Porta i nuovi Paſtori, ſtantechè ſi hanno ſicure teſtimonianze, eſſere alcuni con pompa d'ingreſſo venuti a queſta Reſidenza per Porta Nuova, Porta Comacina, e Porta Romana; come

(a) *Diſſert. Nazar. fol.* 171.

come si può riconoscere nel Cattalogo degli Arcivescovi, scritto ad uso del Primicerio, e da molti altri contemporanei Scrittori.

Num. III.

Di Santo Eustorgio, Chiesa e Convento de' Padri Domenicani.

ANnovera molti Secoli dalla sua fondazione questa insigne Chiesa, posta poco lontano dalla Porta Ticinese su la gran Piazza, entro la quale si ha il primo ingresso venendo nella Città, e da tutti gli Scrittori delle cose Milanesi ne viene riputato il fondatore lo stesso Santo Arcivescovo Eustorgio, da cui ha presentemente il nome. Diccsi che l'anno del Signore 320. fosse fatta fabbricare dal Santo Arcivescovo, e che vi riponesse i Corpi de' Santi Re Magi da esso portati dalla Città di Costantinopoli; onde in quei primi tempi fu chiamata la Chiesa col titolo de' Santi Re Magi (*a*); ma salito poi al Cielo il Santo Arcivescovo, e sepolto in essa il di lui Corpo, cominciò a dirsi di Santo Eu-

(*a*) *Cronaca Manoscritta di Santo Eustorgio pag.* 2.

Euſtorgio , ed è ſempre ſtata venerabile , quantunque ne' primi tempi non foſſe di quella ampiezza, in cui ſi vede al preſente, ed avea prima l'aſpetto verſo il Fonte di San Barnaba con due Archi , che le ſervivano di Portico, ſtati poi levati nell'anno 1544.

E' fama, che quì d'appreſſo vi foſſe una Piſcina , o palude , in cui furono immerſi molti Corpi di Santi Martiri dalla crudeltà de' Gentili; onde fu in ogni tempo avuta in grande ſtima e venerazione da' Cittadini .

Venuto il Santo Padre Domenico a Milano, e quì colla predicazione avendoſi conciliato l'amore de' Milaneſi , mandò poi da Bologna a queſta Città alcuni ſuoi Religioſi ; „ tra' quali il Padre Rolando Cremoneſe; e da „ principio a queſti Religioſi fu dato l'albergo „ nello Spedale vicino a Santo Euſtorgio , e „ fra poco ad eſſi in numero di dodici fu an„ cora aſſegnata la Chieſa ſteſſa di Santo Eu„ ſtorgio da Ugone Vicario Archiepiſcopale , „ Cimiliarca della Chieſa Maggiore , eſſendo „ l'Arciveſcovo allora ito nella eſpedizione „ della Crociata.„ Così nella Cronaca precitata. Ed in un'altra antica memoria dello ſteſſo Convento viene regiſtrato il meſe e giorno di tale aſſegnazione, qual fu l'anno 1220. alli 15. di Marzo con le ſeguenti parole: *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti, MCCXX. Idibus Martii, Dominica de Paſſione, quæ dicitur*

Do-

Dominica Lazari (perchè in essa si legge nel Santo Vangelo la Storia di Lazzero risuscitato dal Redentore) *secundùm Ambrosianos, sub Pontificatu Venerabilis Domni Henrici Mediolanensis Archiepiscopi, ipso disponente, assignata fuit Ecclesia & locus Beati Eustorgii Fratribus Ordinis Prædicatorum &c.*

Ebbe per l'addietro questa Basilica aggregate alla sua giureddizione altre due vicine Chiese, una detta di San Pietro Scaldasole, e l'altra di Santo Stefano *in Brixiario* collo Spedale pure detto di Santo Eustorgio, come si ricava da un Diploma di Milone Arcivescovo di Milano dato nell' anno 1194. alli 13. di Marzo, in cui conferma la donazione già fatta da Rubaldo, Oberto, e Galdino suoi Antecessori a codesta Chiesa, delle sottonotate, nominando *Hospitale ad honorem Dei, & pauperum sustentationem in suburbio Portæ Ticinensis constructum &c., nec non & Ecclesiam Beati Petri, & Ecclesiam Sancti Stephani cum omnibus ad eas pertinentibus &c.* (*a*); Lo Spedale nella precitata Cronáca viene asserito, come fondato da divoti Milanesi per albergarvi i Pellegrini infermi nell' anno 1068. sotto il Ponteficato di Papa Alessandro II., distrutto poi nella intiera rovina della Città per ordine di Federigo Enobarbo, e dopo il ritorno de' Milanesi

(*a*) *Franciscus Castellus manuscriptus in Bibliotb. Ambros. N.* 300. *in* 4.

lanesi alla loro Patria rifabbricato, *ma non come prima di tanta relazione*, così nella Cronaca. E poichè fu questa la prima ferma stanza di quei Religiosi, e fu quì piantato quell'Ordine, che poi con tanto frutto delle Anime si è così felicemente propagato nello Stato di Milano, come negli altri d'Europa, basterà l'osservare, che i Milanesi, favoriti dalla visita personale, e dalla zelante predicazione di San Domenico Patriarca di quest' Ordine, desiderarono di avere una perpetua Compagnìa de' di lui Figliuoli, e loro assegnarono la sede in una tanto cospicua Basilica, ben conoscendo fino da' principj il merito di una Religione, che ha per suo primario instituto di mantener' illibato colla predicazione della parola di Dio il candore della nostra Religione. Fu adunque Enrico Arcivescovo, il quale nell' anno miladugento ventisette con suo Diploma cedè, o sia confermò a' Padri, già quì stabiliti nel 1220., questa Chiesa con Casa ed Orti contigui, come si ricava dalla copia dello stesso Diploma dato nell' anno precitato *die Sabati nono die ante Kalendas Februarii Priori & Conventui Sancti Eustorgii Mediolanens. Ordinis Fratrum Prædicatorum*; ed in esso a' medesimi Religiosi concede e dona *propter Dei timorem, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ devotionem, ac totius Cleri & Populi Mediolanens. utilitatem & profectum, Ecclesiam Sancti Eustorgii sitam in Suburbio Portæ Ticinensis*

nensis Mediolan. unà cum Sedimine & Brayda in simul se tenentibus ad faciendum hortos, & brolium, & domos ædificandas. E perchè non avesse a nascere motivo di contesa tra' Padri ed i Canonici, che prima ne erano in possesso, lo stesso Arcivescovo levò la Collegiata da Santo Eustorgio, e l'aggregò all'altra di San Lorenzo, come prosiegue egli stesso a spiegare nel suo Diploma: *De consilio Fratrum nostrorum* (cioè de' Canonici della Metropolitana) *ac de consensu Uberti* (che di sopra nominò col cognome di Marinoni) *Præpositi, & Presbyteri Rolandi, & Ugoni, & Chunradi ejusdem Ecclesiæ* (di Santo Eustorgio) *Canonicorum; volentibus etiam, & consentientibus Presbyteris Gozio, Amizone, Guillelmoto, Sozone, Chunrado, & Ambrosio Canonicis Ecclesiæ Sancti Laurentii Mediol. Consideratis Ecclesiæ utilitatibus Sancti Laurentii & Canonicorum ejusdem Ecclesiæ, in qua sunt tantùm octo Canonici cum Præposito, & utilitatibus Ecclesiæ Sancti Eustorgii, & Præpositi, & Canonicorum illius Ecclesiæ, in qua Canonica sunt tantùm quatuor Canonici cum Præposito, & pensatis circumstantiis locorum & personarum, & totius negotii, univimus prædicta duo Capitula SS. Eustorgii & Laurentii, & de eis duobus Capitulis fecimus unum Capitulum, & unum Collegium &c.* (a) „Affettati che furono i Padri

„ nel

(a) *Franciscus Castelli loc. cit.*

„nel fermo possesso della Chiesa, e ne' Casa-
„menti di Santo Eustorgio attesero alla fab-
„brica del Convento, ajutata dalle Elemosi-
„ne della Città, del Popolo divoto, e de'
„particolari Nobili, tanto che in pochi anni
„levarono bona parte di quello, ch' oggi si
„si vede, chiudendo dentro della Clausura
„l'Hospitale, il cui sito è quello del più pic-
„ciolo Chiostro, dove anco si vede una fine-
„stra antica in forma di Croce, hora chiama-
„to Claustro de' Padri.„ Così prosiegue la
Cronaca. Dopo la morte di San Pietro Mar-
tire avvenuta nell' anno 1252. „la Città di Mi-
„lano concorse nella edificazione in meglior
„forma del Dormitorio, Refettorio, Claustro,
„e Campanile già fondato, e già inalzato un
„pezzo per altre larghe elemosine fatte alla
„Scuola della Confraternita de' 3. Magi &c.
„cagione, che poi si pose in cima della Gu-
„glia la Stella dorata, che si conserva bella
„ancora ne' giorni miei.„ Verso l'anno 1278.
Ottone Visconti Arcivescovo „fece finire le
„principiate fabbriche, sì per cagione del Ca-
„pitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori,
„che vi si tenne, come per la divozione, che
„presero ancora tutti gli altri Visconti suoi
„discendenti alla Chiesa.

„Sotto il dominio di Giovanni Galeazzo
„primo Duca di Milano fu voltato il Corpo
„di questa Chiesa, come oggi si vede sopra

„le colonne antiche, fatte prima che l'Ordine
„ne aveſſe il poſſeſſo, e fu nobilitato il Clau-
„ſtro della Fontana, e Loquutorio con pittu-
„ra di quella età molto buona, moſtrando
„tutta la vita di Santo Giobbe; in capo del
„qual Clauſtro congiunto col Dormitorio gran-
„de v'era la Cappella con l'Altare dedicato
„ad eſſo Santo, chiuſa di ferrata aggiuſtata-
„mente, tutta opera fatta per voto di un No-
„bile infermo di Lebbra divoto de' noſtri Frati;
„laddove poi per popolar divozione concor-
„revano molte perſone alla perdonanza, qual'
„ordinariamente durava tutte le feſte di Pen-
„tecoſte.

„Filippo Maria Viſconti terzo Duca di
„Milano verſo l'anno 1413. fece fare la Log-
„gia del Pontile, che era nel mezzo della
„Chieſa, di marmo, ſopra del quale era ſo-
„lito di cantarſi l'Epiſtola, e il Sacro Evan-
„gelo, che ſerviva ancora all'Organo. Fece
„alzare, e colonnare il Clauſtro grande delle
„Colonne bianche e nere; principiare di no-
„bili pitture la Vita del Santo Martire, delle
„quali ne ho veduto io ſei Capitelli ancora
(così lo Scrittore della Cronaca, che viveva nel
Secolo ſeſtodecimo), „però dal tempo quaſi
„conſumati; e fece coprire il parapetto d'ogni
„intorno del Clauſtro parimente di marmo,
„che oggi anco dura; per la quale alzata
„di eſſo Clauſtro alzoſſi anco il Refettorio
„l'anno

„l'anno 1440. talchè il Convento nostro fu
„tenuto allora forsi il più bello, com'era anco
„il più nobile per il vero.

„Bianca Maria Visconti Sforza fece fare
„il Portale della Piazza di questa Chiesa con
„l'Arma Ducale di marmo col nome del Fi-
„gliuolo Galeazzo Maria, che ancora si vede.

„Nell'anno 1537. il Padre Maestro Ber-
„nardino Crivelli Inquisitore di Novara fece
„trasportare l'Altar grande dal mezzo della
„Cappella, cioè dal mezzo del Santuario
„d'oggi, al luogo dove or'è stabilito; essen-
„do detta Cappella prima tutta alta due sca-
„lini, per la quale dovendosi ire alla Sagre-
„stia, ed al Corpo di San Pietro Martire,
„se ne scendevano doi altri sconciamente, e
„così ogni cosa riuscì piana &c. il Santuario
„all'ora fu voltato sopra quelle 9. colonnelle,
„levate da'quattro angoli del Claustro gran-
„de, per ciascuno de'quali ve ne erano tre
(le tre altre dispensate altrove). „Sopra di
„questa Volta fu poi collocato il Coro, come
„sta oggi, levato dal mezzo della Chiesa, se-
„condo l'antica costumanza, perciochè in fatti
„n'occupava la metà con que'due Altari, che
„v'erano inanzi al tramezzo del Pontile sopra
„di cui si cantava l'Epistola, come si disse di
„sopra: Il marmo d'esso Pontile parte fu di-
„spensato ne'scalini di esso Altar grande, e
„parte altrove. Fu questa sì fatta opera tanto

N 2 „lo-

,, lodata, (per essere stata molto ben'intesa da
,, Cristofaro Lombardino Architetto della Fab-
,, brica del Domo di Milano) che fu seguitata
,, poi da molte altre Chiese della Città, cioè
,, di Santo Ambrosio, Santo Stefano, San Mar-
,, co, San Francesco, e d'altre &c. Si acco-
,, modò poi l'Organo con la pittura al di fuori
,, del martirio di San Pietro Martire di Cristo-
,, faro Bossi non volgare Pittore, ed al di den-
,, tro delle Ante essendovi già dipinto l'immo-
,, lazione d'Isacco, e la Conversione di San
,, Paolo per mano di Bernardino Luino &c.
,, Si fece poi l'occhio in faccia della Chiesa
,, in cambio di sei finestre, che vi erano vec-
,, chie e deformi. Già Giovanni Galeazzo pri-
,, mo Duca di Milano aveva fatto fare l'Anco-
,, na di marmo della Passione del Signore so-
,, pra l'Altar maggiore, che però non fu fini-
,, ta mai secondo il disegno: furono perciò nel
,, 1540. accompagnate le statoe di legno, (rap-
,, presentanti Maria Vergine, la Maddalena,
,, e San Giovanni l'Evangelista) che sono col
,, Crocefisso sopra di questo Altare, giacen-
,, do nel mezzo della Chiesa sopra il detto
,, Pontile quel solo Crocifisso di pittura alla
,, Greca, che or' è all'Altare di Santo Giobbe
,, in Chiesa &c. Nell'anno 1558. Monsignor
,, Melchior Crivelli Vescovo Tagastense dell'
,, Ordine de' Predicatori, e Suffraganeo dell'
,, Arcivescovo di Milano fece solenne trasla-
,, zione

„zione de' Corpi gloriosi de' Santi Eustorgio
„e Magno, levati dal sito, dov'erano più sotto
„l'Altar grande, (stativi riposti da Leone da
„Perago Arcivescovo, il quale levandoli dal
„luogo, dove erano umilmente sepolti, ne
„fece la prima traslazione, li collocò in un
„Arca di marmo bianco, e consacrò l'Altare
„nell'anno 1249.) e li ripose nella medesima
„Arca marmorea di dietro del nuovo grand'
„Altare, sotto il medesimo Santuario, come
„oggi si vede, essendosi levata la testa di San
„Magno per farla legare in argento, e lo
„stesso Monsignor Crivelli consacrò nell'anno
„1561. il medesimo Altare.

Rimase nobilitato questo Convento nel 1548., essendo Generale dell'Ordine il Padre Francesco Romei da Castiglione di Toscana, per essere quì stato stabilito lo Studio Generale de' Professi della Provincia, che prima si teneva nella Regia Città di Pavia. Assai più commendevole si ha a reputare, per esservi stata nel corso di molti Secoli la sede degli Inquisitori contro la Resìa, levata nell'anno 1559. dal Cardinale Alessandrino Michele Ghislieri poi Sommo Pontefice col nome di Pio V. dello stesso Ordine, ed ascritto tra' Santi, il quale con Pontifizia disposizione trasferì questo Tribunale da Santo Eustorgio all' altro Convento di Santa Maria delle Grazie.

Ma ritornando alla deſcrizione della Chieſa. Ella è delle più grandi e magnifiche di queſta Città, ben provveduta di ricchiſſimi arredi, aſſai ſpazioſa, e ben'ornata. Otto grandi Pilaſtri d'ordine Corintio ſoſtengono le ſue Volte, che formano tre Navi, quante ſono le Porte, che introducono nella Chieſa. La Facciata è molto ſemplice con qualche ornamento all' antica, e nelle lunette ſopra le Porte v'erano alcune pitture d'un antico Maeſtro, chiamato Bartolomeo da Caſſino, una delle quali riſtorandoſi la Facciata ſi traſportò nella prima Cappella del ſiniſtro lato all' ingreſſo, dove ſi vede incaſtrata nel muro, e rappreſenta la Beata Vergine col ſuo Divino Figliuolo. Sono in queſta Chieſa quindici Cappelle, e la prima incominciando al deſtro lato nell' ingreſſo, propria della Caſa Brivia, moſtra ſu l'Altare una tavola della Beata Vergine con Gesù Bambino nelle braccia, creduta opera del Bramantino, di cui ſi crede anche l'architettura della Cappella diſegnata con ottimo guſto dell' arte; la ſeconda dedicata al Patriarca San Domenico fu conſecrata nell' anno 1317. da Orlando Veſcovo Donienſe dell' Ordine de' Predicatori. Ella è tutt' ornata di pitture a freſco. Quelle del ſemicircolo ſopra l'Altare ſono del Fiammenghino, e le altre delle pareti laterali di tutta la Cappella di Gio. Batiſta del Sole. Incominciò Carlo Cor-

nara

nara quelle della Volta, ma sorpreso egli dalla morte le ridusse a perfezione Federigo Bianchi ancor esso Pittor Milanese.

La vicina Cappella della Beata Vergine del Rosario, colle limosine de' Divoti era stata finita di pitture, stucchi ed oro nel 1575. Nostra Signora viene in essa rappresentata con Istatoa di riglievo, essendovi d'intorno alcune pitture a fresco de' nostri Pittori Federigo Macagni, ed Andrea Porta; ma questa, mentre scriviamo, viene rifatta molto più ampia con Cuppoletta in cima, ed ornamenti di stucco, onde si spera sia per essere degna di distinta ammirazione, essendo lavorata sopra disegno del più volte lodato nostro Architetto Francesco Croce, il quale la ripartì come in tre Corpi; il primo è in figura di un Quadrato ritagliato, che porta una Cuppoletta distinta con lesene ed altri ornamenti; il secondo corpo costituisce la Cappella, in cui vi hanno quattro Colonne di marmo lustro di macchia vecchia con zoccoli somiglianti e capitelli ad oro e bronzo; codeste Colonne sostengono quattro Archi, che servono a portare altra più picciola Cuppola, ordinata massimamente a trasmettere tutta la luce nella Cappella, mentre non può riceverla da' lati. L'Altare poi è tutto di marmi lustri di macchie diverse con ornamenti di bronzo dorato, e consimigliante lavoro sarà finita la grande aper-

tura, per cui sopra all' Altare verrà esposta alla venerazione la Statoa di Nostra Signora del Rosario, riposta nella sua Nicchia, la quale formerà il terzo corpo della Cappella, ornata tutta con lesene di marmo, dorature, e dipinture, alcune delle quali sono già state terminate dal celebre pennello di Giambatista Sassi Milanese. Con simile fregio di oro e bronzo saranno finite tutte le cornici; e da quelle allo ingiù le porticelle, i balaustri, ed ogni altra cosa sarà fatta di marmi lustri; tutto per ordine ed impegno divoto degli Illustrissimi Signori Deputati della Compagnìa del Santo Rosario. Alla Beata Vergine del Santo Rosario rimane aggregata una Compagnìa di persone Secolari con abito a due colori, le quali hanno il privato loro Oratorio con l'Ancona, in cui si vede rappresentata Nostra Signora Coronata dalla Santissima Trinità, dipinta da Giovanni de Dominici. Vi sono ancora tredeci Medaglie, nelle quali si vedono espresse le Azioni di San Domenico, ed alcuni Misterj della Beata Vergine, fra' quali vi sono degli ornamenti di architettura a fresco fatti da Carlo Cazzaniga.

La quarta dedicata a San Tommaso d'Acquino è stata nuovamente ristorata, e si vede nel Quadro dell'Altare l'immagine del Santo in atto di orare avanti al Crocefisso, colorita maestrevolmente dal Duchino; e la Volta di-

pinse

pinſe a freſco Federigo Bianchi. E' innalzato in queſta Cappella un tumulo di marmo ſoſtenuto da più colonne con alcuni Leoni di ſconoſciuto, ma virtuoſo Maeſtro, diſegnata tomba al ſuo Cadavero, e de' ſuoi Diſcendenti da Matteo Viſconti, cognominato dalle ſue grandi azioni il *Magno*, da cui diſceſero i noſtri Duchi di quella celebratiſſima Famiglia. Di queſto Angelico Dottore verſo l'anno 1354. il Padre Elia da Toloſa Maeſtro Generale dell' Ordine ne donò al Convento di Santo Euſtorgio l'inſigne Reliquia del Dito police.

Siegue l'altra dedicata a San Giacopo, che ha ſu l'Altare l'immagine di un Croceſiſſo, e ne' lati pitture a freſco di Domenico Pellegrini. Nella Volta fra gli ornamenti di ſtucco dipinſe molte belle figure Carlo Urbino da Crema. Verſo queſto ſito, ſe pure non è la ſteſſa Cappella con mutato il nome del titolare, i Figliuoli di Guido Caſtiglione Capitano di Ottone Arciveſcovo fecero fabbricare un Altare ad onore dello Arcangiolo San Michele, venendo queſto nella Cronaca deſcritta poſto di mezzo tra le Cappelle di San Giovanni, e San Tommaſo.

Nella vicina detta di San Givanni molto antica, come che fondata da' figliuoli di Pietro Viſconti Zio del Magno Matteo, non vi era coſa degna d'oſſervazione, ſe non i due tumuli, uno di Buonacoſſa Borri moglie del

poco

poco fa nominato Magno Matteo, e l'altro di Uberto fratello dello ſteſſo; ora però fu rifatto l'Altare con l'Ancona, Tabernacolo, e Balauſtri di marmi liſci a varj colori con l'immagine del Santo titolare Giovanni l'Evangeliſta, dipinta da Antonio Fratazzi Bologneſe, la quale fu eſpoſta nell'anno 1733.

Martino Torriano figlio di Caſſone fece fabbricare la contigua, e dedicolla al Santo del ſuo nome, che ſi vedeva figurato ſu l'Altare dal Duchino, e da queſto ſito incominciava la Chieſa vecchia, la quale ſi diſtendeva verſo il Coro. Fu in eſſa ſeppellito il Fondatore nell'anno 1307., e di poi tal Cappella, per allontanamento e vicende di quella Famiglia, donata dal Duca Filippo Maria a Scaramucia Viſconti, e di lui diſcendenti. Si venera ora l'effigie del miracoloſo San Vincenzo Ferreri eſpoſta entro Ancona di liſci marmi, finita nel 1733. e dipinta da Antonio Lucini.

Sopra l'Altare dell'altra di San Girolamo propria de' Marcheſi Stampa, ſi legge nella Cronaca più volte citata, eſſere ſtata dipinta dal Campi Cremoneſe la figura del Santo titolare; ora alcuni la dicono opera del noſtro Ambrogio Figini ugualmente riguardevole per la nobiltà de' ſuoi natali, che per la perizia dell'arte. Opera dello ſteſſo parimente fu il Santo Ambroſio della ſeguente Cappella fatta fabbricare ad onore di quel Santo Arci-

veſcovo

vescovo in grazia della Duchessa Bianca Maria moglie del primo Duca Sforzesco da Azimo Caimo; e l'Altare fu consacrato da Orlando Vescovo Doniese Domenicano, come scrive Andrea Alciati ne' suoi manoscritti conservati nella Bibblioteca Ambrosiana.

Nella Cappella posta in fronte della minor Nave dal destro lato vedesi l'Urna, in cui furono racchiusi li Corpi de' Santi Re Magi, additandolo queste parole: *SEPULCHRUM TRIUM MAGORUM* con caratteri dorati, e scolpiti con una Stella nel coperchio di essa: Le Sacre Reliquie però erano dentro un'altra cassa di marmo chiusa in questa più grande. Furono quì venerate da circa l'anno 320. del Signore insino verso al 1160., nel qual tempo temendosi da' Milanesi il minacciato assedio di Federigo I. Imperatore; furono di quà levate, come Basilica fuori delle Mura, e trasferite nella Chiesa di San Giorgio in Palazzo sotto al Campanile; ma tale precauzione non fu bastevole per mantenere il possesso di sì pregiato Tesoro; quando dopo il fiero desolamento della Città sotto il rigore del preddetto Federigo Barbarossa, dall' Arcivescovo di Colonia, che si ritrovava in Italia coll' Imperatore, furono inviate alla sua Chiesa Cattedrale, dove ancora si conservano, e ciò seguì agli 11. di Luglio, se diamo fede al più volte citato Frate Gualvaneo della Fiamma

nell'

nell' anno 1163. o 64. essendovi discordanza ne' manoscritti da noi veduti; scrisse egli adunque (a): *Anno Domini* 1164. (*in Codice Ambroj. Bibliothecæ MCLXIII.*) *Imperator de Alamannia in Italiam rediit, & Archiepiscopo Coloniensi Civitatem Mediolanensem recommendavit, qui XI. die Julii Corpora trium Magorum in Alamanniam de Campanili S. Georgii exportavit*. Giacchè furono privati i Milanesi di sì grande Tesoro, non mancarono però di conservarne la divozione, sperando di averli mai sempre loro Protettori nel Cielo; quindi è, che nell' anno 1336. fu incominciata a loro onore una Festa, con ordine di rinovarla ogni anno, *& fuit ordinatum, quòd omni anno istud Festum fieret*, come assicura il riferito Fiamma, dal quale con esattezza per comune intelligenza ne riportiamo in volgare favella l'intiero racconto (b): „Furono coronati tre Re montati sopra grandi „Destrieri, serviti da Pagi vestiti a varie divise, con molti Giumenti, e seguito numeroso. Vi avea una Stella d'oro portata per „aria, la quale precedeva questi Re: ed essendo giunti alle Colonne di San Lorenzo, „ove stava rappresentato il Re Erode con gli

„Scribi

(a) *Manipulus Florum Cap.* 191. *Rer. Italic. Tom. XI. col.* 644.

(b) *In Vita Azonis Vicecom. Rerum Italic. Tom. XII. col.* 1017.

„ Scribi e Savj, mostravano quelli d'interro-
„ garlo, ove Cristo sarebbe nato; questi, dopo
„ esaminati molti libri, rispondevano, dover
„ nascere in Betleme, discosto cinque miglia
„ da Gerusalemme. Ciò inteso, i tre Re co-
„ ronati di aurei diademi, tenendo in mano
„ Vasi d'oro, con entrovi Oro, Incenso, e
„ Mirra, preceduti dalla Stella per aria, co'
„ loro Giumenti, e Servidori, che sonavano
„ trombe, ed altri stromenti da fiato, con
„ Simie, Babuini, ed animali di varie sorte,
„ oltre un maraviglioso accompagnamento di
„ Popolo arrivavano alla Chiesa di Santo Eu-
„ storgio, in cui a' lati dell'Altare maggiore
„ vi era il Presepio col Bue e l'Asino: nel Pre-
„ sepio stava Cristo Bambino fra le braccia
„ della Vergine Madre. I Regi presentavano
„ i doni a Cristo; poi fingendo di dormire,
„ un Angiolo gli avvisava di non ritornare per
„ la strada di San Lorenzo, ma per Porta
„ Romana, e così eseguivano.

Fu inoltre aggregata alla Cappella de' Santi Re Magi una Compagnìa di Scuolari sotto la loro invocazione, i quali fino dall' anno 1347. come si legge nella Cronaca preaccennata, *fecero fare l'Ancona della Cappella loro di marmo figurato e istoriato*, e la stessa ricorda, che verso l'anno 1512. *fu riformata la Cappella e Sepoltura de' tre Magi di pittura e fabbrica, come ora si vede*: In tal

tal maniera risarcita durò essa forse senz' altro riparo fino all' anno 1733., in cui gli Ascritti alla Compagnìa del Santissimo nome di Gesù, e de' Santi Re Magi la fecero nobilmente riparare a sue spese, avendo in essa il suo particolare Sepolcro. Fu levata dall' Altare la riferita Ancona istoriata, ed inneslata nella parete dal lato degli Evangelj; in vece di lei fu riposta entro cornice di lisci marmi una tela rappresentante il Misterio, dipinta da Antonio Fratazzi Bolognese. Le pitture a fresco, che rappresentavano l'Adorazione degli accennati Santi Tre Re, furono opere del nostro celebre Bernardino Lovini.

In vicinanza a questa Cappella riposavano ancora le Ossa del Santo Arcivescovo Eustorgio primo di tal nome, e fondatore di questa Chiesa, in un Tumulo di marmo: furono poi trasportate nell' Arca, dove sono racchiuse le altre di San Magno pure nostro Arcivescovo.

Vicino adunque a questa Cappella, (per ripetere a luogo proprio quanto già di sopra accennammo, a fine di proseguire con ordine,) in cima della maggior Nave si ritrova uno Scurolo, le di cui Volte sostenute da Colonnette formano il piano del Coro; in cui salmeggiano di continuo li Padri, e nell' Arca dietro l'Altar maggiore in questo Scurolo sono i Corpi dei due Santi Arcivescovi Magno ed

ed Euftorgio, di fopra nominati. Riefce a cagion di quefto Scurolo molto follevato dal piano della Chiefa il Coro, pofto in tal luogo e forma nel Secolo XVI., come ancora l'Altar maggiore, a cui fi afcende per una fcalinata di marmo macchiato, e fopra di effo vi fono alcune antiche fcolture rapprefentanti Gesù Crifto Signor Noftro Crocefiffo, ed alcuni Santi Vefcovi di riglievo in bianca pietra. Il Ciborio nel mezzo è di moderna manifattura molto bella di pietre commeffe colorite. E' l'Altare difefo da Balauftri dello fteffo marmo colorito come i gradini, e quefti abbellimenti fece fare a fue fpefe un Padre Domenicano della Cafa Vifconte.

Nella volta del Coro tra varj ornamenti di ftucco dorato fono pitture a frefco del Fiammenghino, rapprefentanti alcuni fatti del gloriofo Inftitutore dell'Ordine San Domenico.

Portandoci verfo la Sacriftìa dall'altra Nave della Chiefa, nel fuolo dell'Antro riferito, o fia Scurolo, fi vede una pietra rotonda, che chiude un Pozzo, ed è antichiffima tradizione d'effere in effo ftati gettati molti Corpi de' Santi Martiri, poichè quì era un Cimiterio di Criftiani (*a*).

Sarà di piacere a' Forafteri la vifita della Sacriftìa di quefta Chiefa, rifatta nell' anno 1565. nel luogo fteffo, ov' era la vecchia

(*a*) *Jacob. Ifol. panegir. de laud. Mediol.*

chia baſſa e picciola, ornata di buoni Armarj di noce dal Caſato de' Negruoli, a' quali in rimerito fu accordata la Seppoltura in queſto ſito già fabbricata. In eſſa ſi conſervano molti ricchi arredi ſacri, e vaſi d'argento, gran parte donati da' Principi Viſconti, e particolarmente dalla Ducheſſa Bianca moglie di Filippo Maria ultimo Duca di quella Famiglia. Tutti li Quadri, che vi ſi veggono appeſi alla parete, ſono ſtati laſciati a queſto luogo da Gianbatiſta Marone, tra' quali due ſono i più rimarchevoli, cioè quello di San Gio. Batiſta dei due Fratelli Cammillo e Giulio Ceſare Procaccino, e l'altro della Strage degl' Innocenti di Gian-Criſtoforo Storer Tedeſco. Il Gualdo nomina nella Sacriſtìa altri Quadri di Paris Bordone, Cerano, Morazzone, Tiziano, Luca d'Olanda, Giorgione, e Luvino, ed una Bibbia poſtillata da San Pietro Martire. Vicino alla porta della Sacriſtìa dalla mano ſiniſtra, oltre molti altri, che omettiamo di nominare, è il ſepolcro dell'inſigne Letterato Giorgio Merula Iſtorico delle coſe Milaneſi, uno di quei Dotti favoriti da' noſtri Duchi di Milano, che reſtituirono co' loro ſtudj le buone lettere in Italia. Si legge in eſſo queſto Epitaffio:

Vixi aliis inter ſpinas mundique procellas
Nunc hoſpes Cœli Merula vivo mihi.
Lancinus Curtius F. Amicus poſuit.

Poca

Poco appresso è la Cappella dedicata alla Beata Vergine Annonziata tutta dipinta così a fresco, come ad olio, dal nostro eccellente Pittore Daniele Crespi, che vi espresse nelle pareti la Visitazione di Santa Lisabetta, ed alcuni Profeti, e nella Volta un San Paolo rapito al terzo Cielo fra la gloria degli Angioli.

La prossima Cappella eretta in forma di picciola Chiesa serviva al deposito del Sacro Capo di San Pietro Martire, e nell'anno 1736. vi fu trasferito ancora il Sacro Corpo, de' quali avvenimenti ne daremo contezza, valendoci delle parole medesime, colle quali da questi Padri ne fu data al pubblico in ristretto l'intera istorica Narrazione, attinente al culto prestato in questa Chiesa al glorioso suo Martire:

„Dopo la morte del Glorioso San Pie-
„tro Martire dell' Ordine de' Predicatori se-
„guita li 6. Aprile 1252. nel luogo di Bar-
„lasina, e predetta dal medesimo Santo, fu
„portato il di lui Sagro Corpo nella Chiesa
„di San Simpliciano in quel tempo fuori del
„recinto di Milano, e il dì seguente coll' in-
„tervento dell'Arcivescovo, Clero, Nobiltà,
„e Popolo di Milano trasportato alla Chiesa
„di Santo Eustorgio, ed ivi posto in una
„Cassa sotterra all' ingresso della Cappella di
„Santo Eugenio, Vescovo Francesce morto
„in Milano, e seppellito nel Cimiterio de'

„Martiri, poi venendo quel luogo profanato,
„comparì ad una Matrona per lunga infer-
„mità travagliata, e le promise la guarigio-
„ne, se procurava, che il suo Sacro Corpo
„fosse trasferito in Santo Eustorgio, come se-
„guì, e gli fu fatta una Cappella. Seguìta
„poi la solenne Canonizzazione del Santo fatta
„dalla santa memoria d'Innocenzo IV. in Pe-
„rugia il dì 25. Marzo 1253. celebrandosi
„nel Convento di Santo Eustorgio il Capitolo
„Provinciale, fu levata di sotterra la Cassa
„alla presenza dell'Arcivescovo Lione da Pe-
„rego dell' Ordine de' Minori, e de' Padri
„Capitolari, e trovato il Corpo del Santo
„incorrotto, come se vi fosse stato posto al-
„lora. Per appagare la divozione de' Fedeli
„fu mostrato al Pubblico sopra un Pulpito
„nella Piazza di Santo Eustorgio, e lasciatovi
„per tutto il giorno, indi il dì seguente in
„una semplice Arca di marmo donata dall'
„Abate di San Simpliciano (quale si risovenne,
„che vivendo il Santo, in vedere nella sua Chiesa
„quell'Arca aveagli detto: *Questa sarebbe a pro-*
„*posito per riporvi il Corpo di un Santo Mar-*
„*tire*) fu collocato colla seguente Iscrizione:

„*D. O. M.*
„*Divo Petro Ordinis Prædicatorum*
„*tribus Coronis*
„*Doctrinæ, Virginitatis, & Martyrii*
„*Anno MCCLIII. donato.*

„L'Arca

„L'Arca poi fu collocata nella Chiesa verso
„il Chiostro dirimpetto alla Porta principale
„di detta Chiesa, che allora riferiva nella
„strada di Santa Croce, e dove adesso è la
„Cappella di San Vincenzo, e dall' Eccellen-
„tissima Città di Milano, quale fino da quel
„tempo elesse il Santo Martire in suo Com-
„protettore, le fu fatta una bellissima Can-
„cellata di ferro con Aquile, e Leoni.

„L'Anno MCCLXII. passando per Milano
„l'Angelico Dottor San Tommaso, e visitan-
„do il Sagro Deposito, vi compose i seguenti
„versi, che poi incisi in marmo nero si ve-
„dono posti nel pilastro della Cappella alla
„Nave di mezzo verso la presente Porta mag-
„giore della Chiesa.

„*Præco, Lucerna, Pugil Christi, populi, Fideique*
„*Hic silet, hic tegitur, jacet hic mactatus inique.*
„*Vox ovibus dulcis, gratissima lux animorum,*
„*Et Verbi gladius gladio cecidit Catharorum.*
„*Christus mirificat, populus devotus adorat,*
„*Martyrioque Fides Sanctum servata decorat,*
„*SedChristus nova signa loqui facit, ac nova turbę,*
„*Lux datur, atque Fides vulgata refulget in Urbe.*

„Sparsa quindi la fama de' continui mi-
„racoli, e sempre più crescendo la divozione
„ne' Fedeli verso il Santo Martire, e le co-
„piose limosine, si cominciò a fare un recinto
„di doppie Colonnette di marmo rosso, sicchè
„chiudesse direttamente ambi i Pilastri della

„Nave di mezzo, cioè quello contiguo al Pul-
„pito, e l'altro verso la Porta maggiore pre-
„sentemente della Chiesa, e similmente colle
„stesse Colonnette chiuderlo per avanti in mo-
„do che formasse una Cappella in forma qua-
„drata spaziosa, lo che fu compiuto l'anno
„1312. Si lastricò pure detta Cappella di mar-
„mo nero e bianco, secondo lo Stemma dell'
„Ordine de' Predicatori, e terminossi l'anno
„1327. Vie più crescendo poi le limosine da
„diverse parti del Mondo de Principi, No-
„bili, ed altri Divoti, si costruì un'Arca son-
„tuosa, o sia Mausoleo, quale è di marmo
„bianco di Carrara alzato sopra otto Pilastri
„quadrati di marmo rosso di Verona, lavo-
„rati a piccioli fiorami in basso riglievo; a'
„quali sono attaccate, e servono di Cariatide
„otto Statoe di marmo bianco rappresentanti
„l'Ubbidienza, la Fede, la Speranza, la Ca-
„rità, la Temperanza, la Prudenza, la For-
„tezza, la Giustizia, portando ciascuna in
„mano i suoi geroglifici, e stabilite sopra va-
„rie figure d'animali loro simboli, che loro
„servono di Piedestallo. Tutta l'Arca è di
„longhezza cubiti 5., oncie 14. e mezza, e
„di larghezza cubiti 1., oncie 23. scolpita a
„rabeschi, e storiata di otto fatti del Santo
„con moltiplicità di varie, e diverse Figure,
„in otto quadrati distinti da altretante Statoet-
„te, che li terminano. Ne' primi tre dalla
„parte

„parte anteriore si rappresentano, nel mezzo
„Innocenzo IV. sul Trono, che porge al Ge-
„nerale dell' Ordine la Bolla della Canoniz-
„zazione; l'esposizione del di lui Corpo alla
„pubblica venerazione fatta dall'Arcivescovo
„Lione da Perego dell' Ordine de' Minori;
„ed il Miracolo della fiera tempesta sedata
„all' invocarsi il Santo da' Naviganti di lui Divo-
„ti. Dalla parte opposta si rappresenta il Mira-
„colo della loquela data ad un Muto nato
„col solo tocco di sua mano alla presenza di
„tutto il Popolo su la Piazza della Chiesa;
„la comparsa della Nuvola ad un suo cenno
„sopra il numeroso Uditorio, mentre predi-
„cava, per difenderlo da' raggi del Sole; le
„istantanee guariggioni di varie malattie nel-
„la visita d'uno Spedale. Ne' due laterali,
„da una parte il Martirio del Santo coll' uc-
„cisione del suo Compagno, e dall'altra par-
„te il Sagro Corpo del Martire posto nudo
„su d'una tavola con molti Religiosi in ginoc-
„chio, ed un Vescovo, che lo tiene colla
„Testa sollevata. Tutti li descritti quadrati
„sono terminati negli angoli da' quattro Dot-
„tori della Chiesa, siccome gli altri nel mez-
„zo tra l'uno e l'altro quadrato dalla prima
„parte delle Statoe rappresentanti San Pietro,
„e San Paolo, e dall' altra Santo Eustorgio,
„e San Tommaso d'Aquino, e al di sopra di
„dette Statoe altre otto Statoe rappresentanti

„co' ſuoi ſimboli otto Cori degli Angioli,
„come il nono, i due Serafini poſti ſopra la
„cimata; il coperchio, che ſi alza pirami-
„dalmente lavorato a varie Figurine, le quali
„nel quadrato di mezzo dalla parte ante-
„riore rappreſentano i Santi Giovanni, e
„Paolo; ne' laterali il Re, e Regina di Ci-
„pro, Matteo Cardinale Orſini dell' Ordine
„de' Predicatori con un Religioſo, che gli
„porta il Cappello, e dall'altra, Santa Cate-
„rina Vergine, e Martire, San Nicolò Veſ-
„covo, con a' laterali due altri Veſcovi in
„atto d'adorazione, e ſuoi Compagni. Sopra
„il detto Coperchio chiuſo con una gran
„laſtra di marmo nero s'alza ſoſtenuto da
„quattro colonnette, e quattro pilaſtrelli con
„belliſſimo finimento alla Gotica contornato
„da otto picciole guglie, e diviſo in tre ſpar-
„timenti racchiudendo nel mezzo Maria Ver-
„gine col Bambino ſu le ginocchia, e ne' la-
„terali la Statoa di San Domenico, e di San
„Pietro Martire, terminando per ultimo la
„cimata l'Effigie del Salvatore con due Se-
„rafini; e tutta l'altezza dell'Arca, è di cu-
„biti 12. oncie 12. da terra ſino alla cima.

„L'Artefice fu Giovanni Balducci da Piſa
„celebre Scultore de' ſuoi tempi, che vi ſpeſe
„tre anni a farla, e coſtò circa due mila
„ſcudi d'oro.

„In queſt'Arca dunque, o ſia Mauſoleo
„l'anno

„ l'anno 1340. Giovanni Visconti Arcivescovo di
„ Milano celebrandosi nel Convento di Santo
„ Eustorgio il Capitolo Generale del Venerabi-
„ le F. Ugone Vansteman Francese Sestodecimo
„ Generale dell' Ordine, alla di lui presenza, de'
„ Definitori, e di tutti i Religiosi trasferì dall'
„ Arca semplice, óve era il Corpo del Glorioso
„ San Pietro Martire, separatone il Capo, che
„ nell' anno seguente fu riposto in un prezioso
„ Tabernacolo d'argento, e oro co' suoi Cri-
„ stalli a spese dello stesso Arcivescovo.

„ In memoria di ciò si vede nel Pilastro
„ di detta Cappella verso il Chiostro per con-
„ tro all' altro, ov' è l'Elogio di San Tomma-
„ so, l'iscrizione a lettere d'oro in marmo nero:

„ *D. O. M.*
„ *DivoPetro OrdinisPrędicatorum,tribus coronis,*
„ *Doctrinæ, Virginitatis, & Martyrii*
„ *Octavo Idus Aprilis Anno* 1252. *donato,*
„ *Cujus Corpus miraculis clarissimum*

„ *Joannes Vicecomes Mediolani Archiepiscopus,*
„ *& Dominus, Universi Ord. Præd. Synodo, &*
„ *omni Populo Mediolani inspectante in Arca*
„ *ex Alabastrite lapide singulari artifitio*
„ *perfectâ summâ religione condidit*
„ *Anno* 1340.

„ *Fratres, & Filii ejusdem Ordinis coactâ stipe*
„ *à piis Hominibus cellam hanc duplicem + la-*
„ *stice, & pictura ornaverunt Anno* 1583.

„Apparso poi l'Anno 1362. il Glorioso „Santo a Pigello Portinario Nobile Firentino „allora Questor Generale delle rendite Ducali „di Milano, l'incaricò di fargli una Cappella, „ch' egli fece fabbricare subito nella Chiesa „di Santo Eustorgio verso il Giardino, e la „strada alla forma della Cappella della Fami- „glia Pazzi in Firenze nel Chiostro del Con- „vento di Santa Croce dell'Ordine de' Minori, „e vi si collocò la Testa del Santo nel sudder- „to Tabernacolo, è perciò denominata: *Sancti „Petri Martyris ad Caput*. Ivi si vede in un „Quadro Pigello Portinario in abito Senato- „rio in ginocchio a' piedi del Santo, ed avanti „l'Altare il Sepolcro del medesimo con que- „sta iscrizione:

„ *Pygellus Portinarius, qui Patria Florentinus,*
„*nobilitate ac probitate Clarissimus, quique*
„*Sacellum hoc Divo Petro Martyri dicavit,*
„*hic sepultus est die 9. Octobris 1368.*

„L'Anno poi 1500. Lodovico Sforza Duca „di Milano donò il prezioso Fanale di Cristal- „lo di Monte legato in argento ed oro, in cui „fu riposto, e tuttavia si conserva visibile a cia- „scuno il Sagro Capo co' Capelli, Ciglia, Denti, „e Barba. Questa Cappella fu susseguentemen- „te abbellita di Pitture de' più rinomati pen- „nelli, e nell'anno 1650. vi fu fatta una Cu- „stodia di legno alzata sopra piedestalli di

„mar-

„marmo rosso, ed agli 8. di Luglio 1651. vi
„fu collocata la Sagra Testa, previa una solen-
„nissima Processione per la Città con innume-
„rabile concorso di Popolo.

„Ma essendosi mutato l'ordine della Chie-
„sa con essersi fatta la Porta maggiore verso
„la Piazza, e chiusa l'altra verso la strada di
„Santa Croce, restò l'Arca suddetta a mano
„sinistra, ed oscura con rompere l'ordine di
„tutta la Nave *à Cornu Evangelii*. Per lo che
„il Padre Maestro F. Giuseppe Maria Bonaci-
„na da Milano Priore dell'antico, ed insigne
„Convento di Santo Eustorgio, e i Religiosi
„di esso Convento, non solo per abbellire la
„loro Chiesa, ma anche per fare un solo San-
„tuario dell' Arca col Sagro Corpo, e della
„Testa del Santo, pensarono di trasferire la
„detta Arca alla Cappella detta *Sancti Petri*
„*Martyris ad Caput*, per poscia farvi avanti
„un sontuoso Altare di marmo con sopra An-
„gioli di bronzo, che sostengano la Sagra
„Testa. Comunicato un sì lodevole pensiero
„al Padre Maestro F. Silvestro Martini da Fer-
„rara Inquisitore Generale della Città di Mi-
„lano, e suo Stato, e dallo stesso approva-
„to e promosso, si scrisse al Padre Reveren-
„dissimo Generale dell' Ordine de' Predicatori
„per impetrare la facoltà necessaria, ed otte-
„nutala, fu trasportata la detta Arca alla men-
„tovata Cappella. Ma prima di alzarla al
„suo

„suo sito si fece la giuridica ricognizione del
„Sagro Corpo il dì 9. Aprile 1736. dall' Il-
„lustrissimo, e Reverendissimo Monsignore
„Giovan Batista Stampa Vicario Generale Ar-
„civescovile co' Signori Canonico Decio Fer-
„rario, e Carlo Frigeri Notari Arcivescovili
„alla presenza del Padre Maestro Priore di
„Santo Eustorgio, de' Padri Inquisitori di Mi-
„lano, Pavia, Novara, Como, e de' Religiosi
„di Santo Eustorgio, ed anco dell' altro Con-
„vento dell'Ordine, detto delle Grazie. Aperta
„l'Arca di marmo si ritrovò una Cassa di Ci-
„presso, che fu levata da' detti Inquisitori, e
„posta su d'una Tavola preparata. Aperta si
„vide essere semplice senza Cassa di piombo,
„o d'altro, ed entro il Sagro Corpo nudo,
„senza però il Capo, ed il Braccio sinistro,
„che manca, e sebbene sia sfracellato il petto,
„vi sono però tutto il dorso, la spinale, mi-
„dolla, le coste, e le altre ossa dello sterno.
„Il Braccio poi destro dal gomito sino alla
„mano intera incorrotto, e palpabile, come
„anche tutto il Ventricolo, basso Ventre, Co-
„scie, Gambe, e Piedi incorrotti colla carne
„ancor palpabile, ed i peli: A' piedi del San-
„to in una cassetta si è trovata una lapide di
„marmo bianco della longhezza di un palmo,
„e mezzo in circa di larghezza coll' iscrizione
„in lettere intagliate, e di riglievo da una
„parte:

„In

„*In hac Capſa jacet Corpus Beati Petri Mar-*
„*tyris de Ordine FF. Prædicatorum.*

e dall' altra parte :

„*Translatum Anno Domini MCCCXL. die IV.*
„*Junii* .

„Il Sagro Corpo era involto in un Drap-
„po di ſeta verde teſſuto a fiori d'oro, ed im-
„mediatamente ſotto il Sagro Corpo un velo
„roſſo , e l'uno , e l'altro inzuppato , ed
„aſperſo di ſangue congelato , peli , pelle,
„e viſcere del Santo .

„Fatta la ricognizione , e ſigillataſi la
„ſuddetta Caſſa col ſigillo di Santo Ambrogio
„fu proceſſionalmente, e col ſuono delle Cam-
„pane da' medeſimi Padri Inquiſitori portata
„in Sagriſtìa , e collocata *per modum depoſiti*
„in un Armario fin tanto che ſi lavoraſſe una
„Caſſa di piombo con ſopracaſſa di Cipreſſo,
„per poi riporla nell'Arca mentovata .

„A' 23. d'Aprile dunque dell' anno 1736.
„ritornato per là giuridica ripoſizione l'Illu-
„ſtriſſimo , e Reverendiſſimo Monſignor Vi-
„cario Generale ſuddetto co' detti Signori
„Notari , col Reverendo Sig. Dottore Pietro
„Paolo Cattaneo deputato per aggiuſtare , e
„riporre le Sagre Reliquie alla preſenza del
„Padre Maeſtro Priore di Santo Euſtorgio ,
„del Padre Inquiſitore di Milano , e de' Pa-
„dri principali del Convento , levata dall'ar-
„mario la Caſſa ſuddetta, ed apertala, e pre-

„parata

„parata la Caſſa di piombo, con entro un
„drappo di ſeta roſſo fiorato d'argento, e
„contornato d'un galoncino d'argento, fu le-
„vato il Sagro Corpo incorrotto, come ſo-
„pra, dal Sig. Dottor Cattaneo, e dal Padre
„Inquiſitore, che ne teneva i piedi, e collo-
„cato nella Caſſa di piombo, e dal detto Si-
„gnor Dottor Cattaneo riposte le Oſſa, ch' era-
„no diſgiunte, in ſuo luogo dalla parte ſu-
„periore del petto, come s'è detto poc' anzi,
„trovatoſi sfracellato. Similmente raccolti in
„un vaſo di majolica alcuni fragmenti, pelle,
„ſangue congelato, peli, e viſcere del San-
„to, fu riposto nella detta Caſſa di piombo,
„e ſotto l'accennato drappo la lapide di mar-
„mo intagliata, che era nella Caſſa di Ci-
„preſſo ſuddetta. Chiuſa poi, e ſtagnata la
„Caſſa di piombo vi è ſtata posta ſopra una
„lastra pure di piombo intagliata con queſta
„Iſcrizione:
„*Sacrum Corpus S. Petri Martyris Ord. Præ-*
„*dicatorum à Capite disjunctum in Capſa*
„*Cupreſſina die IV. Junii MCCCXL. recon-*
„*ditum, ut introcluſo lapide vetuſto cara-*
„*ctere inſculpto legitur.*
„*Die IX. Aprilis MDCCXXXVI. per Ordi-*
„*narium recognitum in Capſa hac plumbea,*
„*alia ex cupreſſo obducta reparatum fuit.*
„Serrata poi la Caſſa di Cipreſſo, che
„conteneva quella di Piombo, e fermata
„colle

„colle ſuè legature di ferro, e viti, ſigillata
„in ciaſcuna di quelle col ſigillo di Santo Am-
„brogio ſcrittovi ſopra
„*Sacrum Corpus D. Petri Martyris Ordinis
Prædicatorum.*
„Fu processionalmente portata dal Padre
„Maeſtro Priore, Padre Inquiſitore, e Padri
„ſuddetti e riposta nell'Arca, o ſia Mauſoleo
„deſcritto, ed alla preſenza de' medeſimi im-
„mediatamente racchiuſa, ſeguitandoſi a tra-
„vagliare per aggiuſtare il pavimento di detta
„Cappella, per poi fabbricarvi un vago Al-
„tare di marmo fino con bronzi dorati, e
„ſopra riporvi con eguale, e proprio orna-
„mento la Sagra Teſta.

„Parlando di queſta Sagra Reliquia, e
„conſiderando ciò, che ne ſcrive il Taeggio,
„parerebbe, che non nell'Anno 1340. foſſe
„ſeparata dal Sagro Corpo, ma molto più
„innanzi. Concioſiachè il Taeggio nel lib. 2.
„de' ſuoi Monumenti alla pag. 64. raccontan-
„do la ſolenne Canonizzazione di San Pietro
„Martire fatta dal Pontefice Innocenzo Quar-
„to in Perugia nell' anno 1253. adì 25. di
„Marzo, val' a dire non eſſendo ancora paſ-
„ſato un anno intero dalla glorioſa morte del
„Santo, e ſucceſſivamente deſcrivendo le fun-
„zioni fatteſi in Milano, ſcrive, che dopo
„avere i Religioſi di San Domenico alla pre-
„ſenza di F. Lione Perego de' Frati Minori
„Ar-

„ Arcivescovo di Milano , esposto al pubblico
„ il Sagro Cadavero di San Pietro Martire, nel
„ dì seguente fu dallo stesso Arcivescovo col-
„ locato il prezioso Corpo del Santo Martire
„ in un Arca di marmo , essendo la Testa in
„ altro luogo riposta *sequenti autem die*, sono
„ le parole del Taeggio loc. cit., *sequenti au-*
„ *tem die in Arca marmorea simplici per præ-*
„ *fatum Archiepiscopum collocatum fuit Sacrum*
„ *Corpus* , *Capite in alio loco recondito* .

„ Il fatto però si è, che fu questo un' abba-
„ glio, e un trascorso di penna del Taeggio;
„ poichè nel 3. libro de' Monum., *in post me-*
„ *ridiana secundæ diei narratione* alla pag. 142.
„ che contiene i colloquj col Taeggio di Fr.
„ Giorgio Ravegnattino di lui contempora-
„ neo , e Collega , ed è l'opera più esatta, e
„ più distinta , distesamente narrando la spe-
„ dizione fatta dalla Città di Milano al Pon-
„ tefice in Perugia, la Canonizzazione del San-
„ to , gli ornamenti fatti intorno al Sepolcro,
„ la traslazione del Sagro Corpo , asserisce ,
„ che nell' anno 1340. si fece la separazione
„ della Sagra Testa dal Santissimo Busto, che
„ fu di poi nell' anno seguente in un prezio-
„ sissimo Tabernacolo collocata, come chiara-
„ mente si vede dalle seguenti parole fedel-
„ mente trascritte dal Testo a penna , che si
„ conserva nella Librerìa del Convento di Santa
„ Maria delle Grazie di questa Città .

„ Dopo

„Dopo aver fatta menzione di molti, e
„ ſtrepitoſi miracoli operati per interceſſione
„ di San Pietro Martire dall' Altiſſimo, ſog-
„ giugne così: *Tot itaque, ac tantis Mediola-*
„ *nenſes excitati prodigiis, octo Oratores ad In-*
„ *nocentium Quartum Peruſium deſtinant, quod*
„ *Petrum una cum conſorte Dominico in San-*
„ *ctorum Martyrum Cathalogum tranſcribi po-*
„ *ſtulent. Quibus Pontifex auditis Leoni Perego*
„ *Mediolanenſi Archiepiſcopo reſcripſit, man-*
„ *dans, ut una cum Laudenſi Epiſcopo, ac Divi*
„ *Celſi Abbate, Petri geſta, & miracula dili-*
„ *genter inquirat. In qua quidem inquiſitione*
„ *repertus eſt Petrus, ut ipſemet teſtatur Inno-*
„ *centius, nunquam vel carnem ſuam virgineo*
„ *pudore nitentem commaculaſſe, vel Animam*
„ *ullo mortali crimine, mirabile dictu infeciſſe.*
„ *Anno ergo Domini milleſimo ducenteſimo quin-*
„ *quageſimo tertio, nono Kalendas Aprilis Sanctis*
„ *Martyribus ab ipſo Innocentio adnumeratur,*
„ *nulla de ipſius conſorte Dominico facta men-*
„ *tione, quod non tanta de eo, credo, ſanctita-*
„ *tis inditia comperta habuerit. Quare inter*
„ *Beatos tantummodo à poſteris habitus eſt.*
„ *Porrò diem feſtum Divi Martyris Petri ter-*
„ *tio Kalendas Maji Summus Pontifex celebran-*
„ *dum ſtatuit, quamquam non eo die, ſed octa-*
„ *vo Idus Aprilis, ut tabella marmorea juxta*
„ *Mauſoleum Sacrum muro compacta ſcriptum*
„ *habet, Beatam mortem obierit. At vero Fra-*

„*tres*

„ tres propensiori honore Martyrem suum prosequi cupientes, Provincialem Synodum Mediolani convocant, unaque cum Leone Archiepiscopo è priori tumulo extractum Sanctum Corpus, ita integrum, ac vermibus intactum, ac si eâ horâ sepultum fuisset præ foribus Ecclesiæ Eustorgianæ in eminenti Pulpito collocantes, Populo adorandum exhibuere, reportatumque in Ecclesiam in marmoreo sepulchro, quod Divi Simpliciani Abbas obtulerat, condidere: Reminiscebatur siquidem ille, dixisse quandocumque Petrum reponendo Martyri aptissimum fore lapidem. Post hæc vero in universum Christianum Orbem gloriosi fama Martyris pervolante, percrebrescentibus ubique ad ejus invocationem miraculis, adeo ut & mortui perplurimi suscitarentur; ex omnibus Christiani nominis Provinciis copiosæ eleemosynæ, & donaria pretiosa ad ejus sacram memoriam mittebantur, ex quibus ornamenta, quæ nunc ad sepulchrum sacrum visuntur, diversis postmodum adjecta sunt temporibus. Nam marmorei rubro colore cancelli Sacellum, in quo quiescit, ambientes anno salutis duodecimo, & trecentesimo supra millesimum multo antea inchoati consummationem accepere. Pavimentum vero albo, nigroque colore Prædicatorum Schema insinuans, vigesimo septimo, polito marmore stratum est: demum quadragesimo, in nuperrimo opere,

„ in-

„*insculptam marmoream Archam Sacrum Cor-*
„*pus translatum est (disjuncto prius à reliquo*
„*Busto Sanctissimo Capite) quod sequenti mox*
„*anno in pretiosissimo Tabernaculo ex argento,*
„*auroque, splendidis Christallis circumsepto*
„*Joannis Vicecomitis Mediolanensis Archiepi-*
„*scopi impensis fabrefacto reconditum, iis tem-*
„*poribus à Ludovico Sfortia Mediolani Prin-*
„*cipe in aliud simile, sed ornatius, ac pul-*
„*chrius translatum nunc usque in Sacello pe-*
„*culiariter illi dicato cum veneratione multa,*
„*& devotione videre cupientibus ostenditur.*

„Ridotto che sarà a perfezione l'Altare
„nuovo, che si va fabbricando, si farà la so-
„lenne Traslazione della Sagra Testa, che
„sarà sopra l'Altare stesso riposta, e si darà al
„pubblico la relazione distinta delle funzioni
„fattesi nell'anno 1651., in cui fu solennemen-
„te trasportata la medesima Sagra Testa all'
„Altare della Cappella, ove presentemente si è
„collocata l'Arca del Santo, colla notizia delle
„funzioni, che, a Dio piacendo, in tal' occa-
„sione si faranno, e si spera, attesa la pietà,
„e lo zelo di questa Eccellentissima Città, e
„de' Signori 40. Cavalieri Crocesignati della
„Santissima Inquisizione, che saranno niente-
„meno delle altre con pompa di pubblica di-
„vozione, e distinta solennità.

Si sta lavorando con sollecitudine per ri-
durre a perfezione l'accennato Altare sopra

disegno formato da Carlo Nava, che n'è ancora l'esecutore. Dev'essere codesto tutto finito a marmi lustri di varie macchie con Tabernacolo, a' lati di cui saranno posti sopra gradini due Angioli di bronzo in atteggiamento di sostenere un panno dello stesso metallo, per appoggiarvi sopra il Sacro Capo, riposto entro i migliori Cristalli del Fanale, in cui per l'addietro stette rinchiuso, con aggiunti molti altri legati in argento, e gli servirà di base un cuscino dello stesso metallo. Il riferito Capo sarà disciolto dal cappuccio di argento, che in parte lo ricopriva, acciò sia lasciato libero alla veduta di chicchessia.

Sotto all'Arca alle spalle della Mensa fu scolpita la seguente Iscrizione:

Sacro Corpori
D. PETRI MARTYRIS, Ordinis Præd.
A Capite disjuncto in hac Arca
Die IV. Jun. MCCCXL. posito
novissimè verò
Diebus VIIII. & XXIII. April.
MDCCXXVI.
Per Ordinarium
Canonice recognito atque reposito
Altare hoc
Pariter & Capiti ejusdem S. Martyris
dicatum
Pii Fideles devotè erigebant
Anno MDCCXXXVII. XXVIII. April.

Il

Il Padre Fr. Francesco Cuccini Inquisitore Generale dello Stato di Milano fece fino dell'anno 1651. adornare tutta di vaghe pitture a fresco la Cappella, come si ricava dalla lapida inserita alla parete corrispondente alla strada di Santa Croce, in cui si legge:

F. Franciscus Cuccinus à Rom.
Ord. Præd. Prov. Lomb. S. T. Doctor
ac in toto Statu & Dominio Mediolani
Inquisitor Generalis
Ætatis suæ LX.
Sacellum hoc D. Petri M. Patroni
ex devotione instauravit
& exornavit M.D.C.LI.

Le precitate pitture rappresentano li fatti miracolosi del Santo. Quelle dal corno dell'Evangelo sono di Cristoforo Storer Tedesco, le altre all'incontro di Melchior Gherardini, e gli Angioli su la Volta, d'Ercole Procaccini, ed allora lo stesso Padre Inquisitore fece fare con solenne pompa la Traslazione del Capo di San Pietro Martire, del quale, oltre il di sopra esposto, si narra da alcuni Scrittori delle cose Milanesi (*a*), che fosse diviso dal Corpo ad istanza dell'Arcivescovo Giovanni Visconti figlio del Magno Matteo con facoltà del Generale de' Padri Domenicani per aver appresso di sè Reliquia tanto insigne, ma che trasportato nel suo Palazzo fu

(*a*) *Cronac. manoscritta di Santo Eustorgio, che si conserva in questo Convento.*

assalito da gravi dolori di testa, che mai non cessarono, in fin che non rese alla pubblica venerazione in questo luogo la desiderata Reliquia.

Incontro alla Cappella della Santissima Vergine Annonziata ve n'è un'altra dedicata parimente a Nostra Signora, che si vede figurata co'l suo Divino Figliuolo nelle braccia da Panfilo Nuvoloni.

Ma ritornando là, dove ripiglia la simmetrìa delle Navi nella Chiesa, la prima Cappella da questa parte ha il nome dal Santo Vescovo Eugenio di Nazion Francese, come alcuni scrivono, a cui tanto piacque il Rito della nostra Chiesa, che ne divenne accerrimo difensore, al dir di Landolfo antico Scrittore Milanese, quando a tempo di Carlo Magno se ne tentò la soppressione per dar da per tutto luogo al Romano. Il di lui Corpo riposa in questo sacro luogo, e su l'Altare si vede una tavola maestrevolmente colorita da Panfilo Nuvoloni, quantunque altri asseriscano sia di Giovambatista Costa, pur esso annoverato fra i più esperti Pittori Milanesi. Le altre pitture a tempra, che sono nel semicircolo superiore, e sotto il cornicione, sono di Carlo Cornara. E' questa Cappella di Giuspadronato della Famiglia de' Signori Conti Verri, i quali avevano antichissimo Sepolcro in questo Tempio.

Nella Cappella vicina il San Liborio è dipinto da Stefano Montalto Pittore Milanese.

Sino

Sino all' anno precorso 1736. dietro alla descritta Cappella interrompeva l'ordine della Nave minore il Deposito del Santo Martire Pietro, fatto serrare all' intorno con Colonnette di marmo rosso nell' anno 1413. da Filippo Maria Visconti terzo Duca di Milano: ma al presente, essendo stato trasferito alla Cappella interiore, ove giaceva il Sacro Teschio, gode la Chiesa pieno e libero l'adito ancora da questa parte. Nell' occasione della traslazione fatta da Giovanni Visconti Arcivescovo, con altri sei Prelati, nominati dal Fiamma Religioso di questo Convento nella Vita di Azzone (a), fu ristorata la Chiesa, ornandola ne' Pilastri coi capitelli d'ordine Corintio; se le introdusse maggior luce col taglio delle finestre, che prima erano di forma rotonda, e si aprirono le tre Porte, come abbiamo notato, dalla parte del Cimiterio, che ora introducono alla Chiesa.

(a) 1340. *die quarto Junii in Festo Sanctæ Pentecostes congregatum fuit Mediolani Capitulum Generale Fratrum Prædicatorum in domo S. Eustorgii, & interfuerunt Episcopi Johannes Vicecomes Episcopus Novariensis electus in Archiepiscopum Mediolani; item Episcopus Lucanus, Episcopus Cremonensis, Episcopus Papiensis, Episcopus Adriæ, & Episcopus de Bestatio. Isti sex Episcopi cum Magistro Ordinis Prædicatorum & Definitoribus Capituli Generalis* si trovarono presenti alla ricognizione e traslazione del Sacro Corpo, come fu scritto di sopra.

Essendo sortito alli 24. di Aprile dell' anno 1736. il favorevole decreto della Beatificazione del Sommo Pontefice Benedetto XI., i Padri di questo Convento nel Pilastro intermedio delle due Cappelle, che servivano al deposito dell'Arca di San Pietro Martire, fecero appoggiare una Statoa Gigantesca rappresentante il preaccennato Beato in abiti Pontificali, poggiata sopra proporzionata base, entro di cui scolpita in marmo nero con caratteri dorati si legge questa Iscrizione:

Beato BENEDICTO XI.
Pontifici Max. Ord. Prædicatorum
In hoc Cœnobio ad sex annos litteris exculto
Ejusdemque post acceptum Purpuræ honorem
hospiti pariter ac laudatori,
Hic ubi Sancti Petri Martyris Arca
Ab Anno CIƆCCCXL. erigebatur
Muneribus ab ipso undique collectis
exornata & aucta
Novissime verò ad Sacellum à S. Martyris
Capite appellatum
XVI. Cal. Aprilis translata
Monum. hoc
Fratres orantes posuere
Anno CIƆ IƆCCXXXVI. prid. Non. Octob.

Nelle altre due susseguenti Cappelle sono sopra gli Altari due belle tavole, cioè una della Beata Vergine coi Santi Giacinto, e Rai-

Raimondo di Cammillo Procaccino, l'altra di Santa Rosa di Lima di Gio. Batista Costa; e per l'ultimo l'Altare, denominato della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, rappresentato in Istatoa colorita, riposta entro Ancona ed Altare lavorato a marmi lisci di varie macchie; disegno ed opera del Nava mentovato.

Di sopra sotto alla pag. 198. accennammo la Cappella del Patriarca San Domenico; la quale fu compita di marmi lisci nel 1735.; ma non vogliamo omettere di soggiugnere, che in essa deve essere riposta una Statoa di marmo di Carara rappresentante lo stesso Santo, opera e disegno dello Scultore Milanese Carlo Rainoldi, a spese del Padre Maestro Giofeffo Maria Baldironi.

Usciti dalla Chiesa vedremo a mano destra un Pulpito fabbricato di pietra cotta, degno ancor esso di particolar' osservazione, perchè da questo soleva predicare San Pietro Martire contro gli Eretici, che a suo tempo infettavano coi loro errori questa Città, e Gio. Battista del Sole ve l'ha dipinto a fresco in quell' atto con molto Popolo che l'ascolta; rappresentando il Miracolo operato dal Santo Martire, che gridando un' Eretico per motteggiarlo, esservi troppo caldi sopra la Piazza i raggi del Sole, ed abbisognare ch' egli facesse venire una Nuvola, che difendesse dai

calore i suoi Ascoltanti, nel qual caso egli si convertirebbe; allora dopo brieve Orazione il Beato Predicatore ne ottenne da Dio immantinenti la grazia. Da questo medesimo Pulpito predicò il Cardinale Federigo Borromeo nel giorno, che pose la prima Pietra alla fabbrica della nuova Chiesa di San Barnaba al Fonte l'anno 1623. come avemmo narrato.

Al primo ingresso nella Porta del Convento, il quale a' 12. di Febbrajo dell' anno 1609. soffrì un' orribile incendio, e perciò del precedentemente descritto poche fabbriche avanzarono, vi si vede in una spaziosa nicchia eretta la Statoa di San Domenico più grande del naturale di plastica, opera del Padre Fr. Giacinto Buratti Domenicano, che vi pose tutta l'industria dell' arte sua, ed è certamente bellissima.

Ha il Convento due spaziosi Cortili quadrati, attorno i quali girano i Chiostri con archi sostenuti da molte Colonne di pietra viva, che sostengono le fabbriche superiori di bellissimi Dormentorj, d'una copiosa Bibblioteca, ricca particolarmente di Libri Teologici e di Filosofia Scolastica, d'uno spazioso Refettorio, e di altre nobili Stanze e Corritori, che sono a pian terreno.

Dall' Iscrizione che si legge in una pietra incastrata nel muro del primo Chiostro, che

lo divide dalla Chiesa, viene fatta memoria della insigne liberalità del Duca Filippo Maria Visconti, che concorse col suo danaro alla spesa; le parole scolpite nella lapide son queste:

MCCCCXX. Ex eleemosynis oblatis ob devotionem inclyti Martyris B. Petri per Serenifs. Principem Philippum Mariam Vicecomitem Ducem Mediolani III. istud Claustrum fuit ædificatum, majorque pars hujus Conventus reparata, quamobrem laus in æternum detur sibi & gloria. Amen.

E' ben vero però, che d'allora in avanti è stato ridotto in miglior forma dai Padri, che in diversi tempi ne hanno avuto il governo. Molto preziosa è la raccolta delle Scritture, che si conservano nell'Archivio di questo Convento, come quello, a cui si trasmettono tutte quelle degli altri Conventi della Provincia.

Scuole Marone.

A Canto a questo Convento su la mano destra in capo alla strada, detta *della Cittadella*, v'è la Scuola Marona, così chiamata da Gianbatista Marone, che ne fu l'institutore, come si legge nella seguente iscrizione intagliata in una pietra nera sopra la porta di essa:

Joannes

Joannes Baptista Maronus
Mediolani optimus Civis,
Et pauperum egregius curator
Pueris quinquaginta
in literis,
ac pietate instruendis
Gymnasium hoc
proprio aperuit ære
Anno MDCLXVI.

I Padri di Santo Eustorgio, che furono gli eredi del Marone, hanno l'incarico d'insegnare in questa Scuola a cinquanta poveri Figli, leggere, scrivere, e la Grammatica, e di far celebrare nella Chiesa vicina di San Pietro Scaldasole una Messa ogni giorno: ed i Scuolari, che reggono questa Chiesa, sono quelli che eleggono i fanciulli per essere ammessi a questa Scuola, dovendo invigilare, che siano mantenute aperte di continuo, secondo la disposizione del pio Testatore, ed in caso che i Padri cessassero d'insegnare, son' obbligati di pagare annualmente a' detti Scuolari cento filippi da far condurre con essi un Maestro, e mantenere al vicinato questo pubblico benefizio.

San

Num. 112.

San Pietro Scaldasole di Scuolari Romani.

DI contro alla vasta Piazza di Santo Eustorgio si vede una picciola strada, in cui appena entrando vi si ravvisa a mano destra la Chiesa detta di San Pietro *Scaldasole*, o come ad altri piace *a Caldo Suolo*; in cui officia ne' dì festivi una Confraternita de' Discipini di rito Romano. Conviene quì ravvivare al Leggitore la notizia già data nella descrizione di Santo Eustorgio, che questa Chiesa di San Pietro insieme a quella di Santo Stefano, e ad un vicino Spedale, furono da Milone Arcivescovo assegnate alla Collegiata di Santo Eustorgio, confermando esso la donazione già fatta da Rubaldo, e Galdino suoi Antecessori; onde si raccoglie, che sino dal Secolo duodecimo questa Chiesa era fondata, sotto l'invocazione del Santo Principe degli Appostoli. Verso l'anno 1558. aveva codesta molto logore e consumate dal tempo le sue sembianze, quando appunto in quell' anno sendosi partiti dalla Chiesa di San Martino al Corpo, della quale ne parleremo a suo luogo, altri Scuolari dello stesso Rito, affine di cederla a' Monaci del Monte Oliveto,

che

che entrarono pure al possesso della vicina Basilica di San Vittore, furono dalli Superiori Ecclesiastici uniti a gli altri Disciplini di San Pietro Scaldasole, e di due Confraternite se ne formò ivi una sola col titolo de' Santi Pietro, e Martino. Avendo per tanto que' Scuolari di San Martino riportato da' mentovati Monaci il rimborso delle spese da essi fatte nel ristorare quella Chiesa, ed adornarla di sacre suppellettili, si servirono di que' danari per ripolire ed adornare la Chiesa, in cui entrarono, e la ridussero in quella forma, che al presente si vede; toltone che la pietà de' moderni Scuolari ha di bel nuovo proccurato di ristorarla per mantenerla illesa dalle ingiurie del tempo, avendo tra le altre cose verso l'anno 1728. fatto disporre un'Altare innanzi ad una antica immagine dipinta a fresco, che rappresenta la Beatissima Vergine con Gesù Bambino in grembo.

E' pertanto questa Chiesa di una sola Nave, assai larga, colla soffitta di legno colorito, ed ha l'Altare arricchito di una Tavola, che rappresenta molti Santi, dipinti dal celebre Duchino. L'Oratorio superiore, in cui gli Scuolari recitano l'uffizio, è all' intorno circondato di sedili intagliati con maestria, oltre l'essere fornito di molt' altri arredi di grande stima, e valore, e d'altre comode stanze ad uso de' Confratelli.

San

Num. 113.

San Giovambatista, Oratorio.

PRoseguendo il cammino per la mostrata picciola strada arriviamo ad incontrarne una assai più ampia, detta *di Viarena*, della quale in appresso ne parleremo; ed a mano diritta vi si ravvisa picciolo Oratorio dedicato al glorioso Precursore di Cristo. Era egli prima Chiesa di Monache dell'Ordine del Carmelo, come chiaramente si ricava dallo stromento di fondazione rogato da Gianantonio Parpaglione Notarò e Cancelliere della nostra Curia Arcivescovile nell'anno 1540. a dì 19. d'Agosto, in cui si legge: *Venerabilis Domina Soror Elisabetta Sfortia cum quinque Monialibus dedit principium Conventui sit. in Viarena Portæ Ticinensis foris Mediolani sub titulo Sancti Joannis Baptistæ Ordinis Fratrum Carmelitarum P. T. Mediolani.* A questo proposito giova il notare, che il Padre Maestro Giuseppemaria Fornari nella sua Cronaca, istituito dice questo Monastero cinque anni prima, scrivendo che Elisabetta Sforza nell' anno 1535. avendo congregate in alcune contigue case altre puoche compagne vi istituisce un picciol Chiostro di Vergini, prendendo essa con quelle il Sacro Abito del Car-

Carmelo (*a*). Si può per altro conciliare la diversità del tempo, credendo non senza fondamento, che nell'anno 1535. questa divota Signora incominciasse a raunare compagne, ed a fabbricare la Chiesa; e che poscia nel 1540. sia stata questa benedetta, e quelle Monache canonicamente approvate.

Non è però così facile il sapere in qual' anno sia stato o soppresso, od altrove trasportato tal Monastero, non essendovi alcun documento, o memoria, che ce ne dia notizia; giova per tanto il credere, che o San Carlo Borromeo col suo notissimo zelo abbia giudicato spediente l'aggregare quelle puoche Monache ad un'altro Chiostro, o che la peste crudele, che nell'anno 1576. fece scempio d'uomini in questa Città, investendo quel picciol recinto, abbia tutte quelle Vergini private di vita; e che da quel tempo in avanti sia solamente rimasta la Chiesa, senz' alcun pubblico, o privato documento, che ne lasciasse a' posteri lume più chiaro.

Al presente questo Oratorio non è ufficiato da alcuno, toltone che vi si celebra ogni giorno la Santa Messa, ed alle Feste vi si tiene la Dottrina Cristiana pe' Maschj.

Santa

(*a*) *Forn. Chron. Carmelit. pag.* 296.

Num. 114.

Santa Caterina da Siena, Oratorio.

NOn molto discosto da quello di San Giovambatista si ritrova nello stesso lato un'altro Oratorio dedicato a Santa Caterina da Siena, al quale altre volte era aggregato un Monastero di Monache dell'Ordine di San Domenico, come ne fa fede il Corio nell' anno 1497. Anche il Carisio nel citato suo Manoscritto delle Chiese distrutte ne fece memoria colle seguenti parole: „la „Chiesa, e Monastero da Monache di Santa „Caterina da Siena in Viarena era vicina do„ve si trova la Chiesa di San Giovanni Batista „vicino alla Sostra della Mercanzìa;„ ma già di questo Monastero se n'è trattato di sopra al Num. 109. Queste a' tempi di San Carlo furono levate di quà, e la maggior parte di esse fu unita alle Monache di Santa Maria della Valle, che vivono sotto la Regola di San Benedetto, con tutte le loro rendite; ed alcune altre al Monastero di Santa Maria Maddalena posto in Porta Lodovica.

Ne' nostri giorni questa picciola Chiesa povera di arredi, e priva di ogni rendita si vede sempre serrata, e solamente si apre ne' giorni

giorni feſtivi, tenendoſi ivi la Scuola della Dottrina Criſtiana per le Femmine.

⁎ R

Croce di San Manſueto.

NEl mezzo all' additata Contrada di Viarena ſi alza ſopra Piediſtallo e Colonna di marmo la Santa Croce ſotto il Patrocinio di San Manſueto noſtro Arciveſcovo. Queſta al pari delle altre tiene la ſua Compagnìa, che in tutte le ſere vi ſi uniſce per dare al Signore divote preghiere, affine d'implorare il di lui ajuto nelle pubbliche, e private neceſſità, eſſendo tale Compagnìa ſotto il Miſterio, quando Gesù Criſto portando la Croce al Calvario vietò alle pie Donne di piangere per eſſolui, ed ancora quando aſciugoſſi il Volto Santiſſimo col pannolino, detto Veronica.

Nell' anno 1705. per eſſere cadente l'antica fabbrica di queſta Croce, la Compagnìa alli 19. di Marzo ottenne la permiſſione di farla rialzare di nuovo, e perciò alli 24. di Maggio dello ſteſſo anno con precedente proceſſione delle altre Compagnie della Porta Ticineſe fu benedetta, e poi ripoſta nelle

fon-

fondamenta la prima pietra, in cui erano ſcolpiti i ſeguenti caratteri:

1705. 24. *Maggio*
Alla preſenza del M. Rev. Sig. Carlo Giuſeppe Barberio Priore Generale, e Congregazione Generale,
Franceſco Pioltino poſe.

Eſſendo poi ſtato in brieve terminato l'edifizio, il Sig. Cardinale Gioſeffo Archinto Arciveſcovo alla mattina de' 24. Giugno 1706. ſolennemente la benedì alla preſenza di tutte le Compagnìe della Santa Croce della Città.

A qual motivo queſta Contrada porti il nome di Viarena, ſarà facile lo ſcoprirlo, ſe abbandonando la volgare pronunzia propriamente la chiamarono *Via arenæ*; così detta come ſcrive il Caſtiglione (*a*), perchè ivi ſi teneſſe l'arringo, o, come alcuni altri penſano, perchè ne' tempi de' Romani in tal luogo ſi faceſſero li giuochi, e ſpettacoli pubblici, alla quale oppinione più volentieri acconſentiamo, ſtantecchè ancora il Pitiſco (*b*) riconoſce la parola *Arena*, come luogo, ove tenevanſi ſimili giuochi nel tempo della Gentilità. Ma come mai quì l'*Arena*, ſe queſta chiamata ora *Anfiteatro*, ed ora *Arengo* ſi tro-

(*a*) *Caſtilion. bonor. Eccleſ. p.* 17.
(*b*) *Samuel Pitiſcus in Lexico, verbo* Amphytheatrum.

trovava nel centro della Città, corrispondente al luogo, che ora occupa la Piazza del Duomo? Tale si è l'oppinione del Puricelli (*a*), che così scrisse: *Olim Arengum erat, ubi nunc perampla extat area, quam communiter idiomate nostro* la Piazza del Duomo *nuncupamus; quia nimirum Basilicæ Metropolitanæ fronti ea præjacet; tum etiam ex parte, ubi nunc Curia Ducalis conspicitur; sic enim affirmat Paullus Jovius in Actio Vicecomite*. Di questo Anfiteatro, o sia Arengo in tal luogo ne abbiamo fatto menzione; ma come si può accordare, che sussistendo colà; quì ancora vi avesse l'Arena? Ciò esiggerebbe una lunga Dissertazione, dalla quale lo studio della brevità ci obbliga ad astenerci: diremo soltanto, essere ancor noi portati ad affermare, che l'Arena antica, pregio de' primarj di questa Metropoli, non fosse assolutamente così discosta dalla Città, come in que' tempi si era questo sito, di cui ragioniamo, conformandoci a quanto ne scrisse il più volte lodato Padre Grazioli (*b*). Dunque perchè si denomina *Viarena*? Confessiamo, di non saperlo assicurare; se mai non fosse, perchè trascelta a qualche corsa di Cavalli, o d'Uomini veloci; nelle quali occasioni si cuopre talvolta il pavimento di arena per renderlo più liscio ed eguale; onde da ciò que-

(*a*) *Monum. Basil. Ambros. Num.* 441.
(*b*) *De præclar. Mediol. Ædific. Cap. XI.*

questa Strada ne abbia ritenuto il nome: ma giuocasi ad indovinare; e perciò passiamo ad altre cose.

Num. 115.

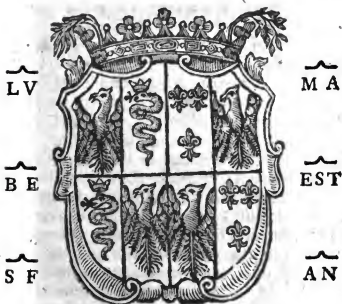
Tombone di Viarena.

Ritornando dalli due mentovati Oratorj verso il centro della Città alla sinistra della suddetta Croce s'incontra un'angusto Vicolo, che per corto tratto di strada guida a vedere un Edifizio di marmo, detto Conca, o Tombone, che serve a sostenere le acque del Canale di Martesana, che vanno ad unirsi con l'altro, chiamato Navilio Grande, o sia di Gozzano, e ad aprire l'ingresso alle Navi, che entrano da questa parte nella Città.

Giova per tanto di dare in questo luogo breve notizia del presente Canale, il quale dal Fiamma si dice cavato nell'anno 1177., e dal Sigonio nel 1179., accordando il Puricelli (*a*) la differenza dell'epocha, col dire, che il primo scrisse quando fu incominciato: *Incœptum fuit navigium de Cazano*; l'altro poi

(*a*) *Puricell. Monum. Basil. Ambr. N. 576. pag.* 1006.

lo descrive già terminato con queste parole : *Mediolanenses urbi excolendæ intenti , emissarium ex Ticino amne jam multo ante derivatum, ac Ticinelli nomine Papiensium agros irrigans, novo alveo juxta Albiatum effosso, Gozanum & Corsicum deduxere, ac mox ad urbem usque navigabile reddidere* . Più oltre poi si rimira grand' Arco fabbricato sotto le Mura, che serve alle stesse navi di Ponte , al di cui sinistro lato resta aperta la Casa della Dogana, in cui si scaricano a piacimento de' Padroni le mercadanzie , per esserne poi estratte col pagamento de' Dazj . Per quello poi riguarda alla mentovata Conca , non può in essa entrare alcuna Nave senza pagamento , e di questo ne fu fatto alla Fabbrica della Chiesa Cattedrale libero dono dal Duca Ludovico Sforza , rimanendone ancora viva la memoria in un bianco marmo , che si vede innestato alle pareti della Casa contigua con questa Iscrizione :

L V ,

MEDIOLANI DVCES.

Ludovicus Maria Sfortia, Beatrix Eſtenſ. Medi. Duces. Cataractam ſub Salutiferæ Virginis titulo in Clivo extructam, ut per inæquale ſolum ad Urbis commoditatem ultro, citroque naves commearent, Fiſco obnoxiam, & vectigalem, Ludovicus Mediolanenſis Dux Fabricæ Mediolanenſis Eccleſiæ dono dedit anno, quo Beatrix Eſtenſis ejus uxor deceſſit. 1497.

Num. 116.

Moniſtero di Santa Maria delle Vetere.

PEr ſeguire l'ordine della noſtra Carta fa d'uopo ritornarſene alla Chieſa di Santo Euſtorgio, ed incamminarſi per quella larga Contrada, che porta il nome di Cittadella, così chiamata, perchè in tal luogo da Azone Viſconti, come atteſta Gualvaneo Fiamma (a), fu fatta fabbricare una Fortezza verſo l'anno 1330.; e quantunque ne' tempi ſucceſſivi ſia quella ſtata diroccata, laſciò il ſuo nome a queſta Contrada. In qual tempo ſia poi avvenuta la di lei demolizione non ſi può aſſicurarlo; ſi ritrova uno Stromento rogato da Lazaro di Cairate nel giorno 21. Novembre 1463., in cui ſi legge: *ab una parte murus Caſtellanus Cittadellæ P. Ticin. &c.*, per cui convien credere, che in tal tempo foſſe ancor in piedi. L'oppinione più probabile però ella è quella, che nell'allargarſi la Città noſtra per cignerla de' muri, che ancora di preſente la circondano, ſia ſtata quella Fortezza gettata a terra, come che creduta con ragione ſuperflua.

Al lato ſiniſtro di queſta Contrada ſi ritrova

(a) *Gualv. Flamma in Chron. Extravag. cap.* 131.

trova la Chiesa e Monastero di Santa Maria, *delle Vetere* chiamata dal Volgo, ma più propriamente della Purificazione, in cui risiedono molte Monache dell' Ordine di San Domenico.

Per qual motivo sieno queste chiamate delle Vetere, (che altro non vuol dire, se non Vecchie, o Vedove) cercò di svelarlo il Morigia nel suo Santuario, adducendo in testimonio alcune antiche carte ritrovate ne' privati Archivj, dalle quali s' intende, che dopo la fatale desolazione di questa Metropoli, avvenuta nell' anno 1162. per comando di Friderigo Enobarbo, temendo molte nobili Femmine Milanesi di essere fatte bersaglio dell' insolenza di que' vittoriosi ed irritati Soldati, formando fra di loro tre schiere, una di Zitelle, l'altra di Vedove, e l'ultima di Maritate, e Vecchie, proccurarono di indirizzare le loro suppliche prima a Dio, facendo voto, se le preservava dalli oltraggi de' vincitori, di ritirarsi in un Chiostro, affine di più perfettamente servirlo, e poscia all' Imperadore, priegandolo di difenderle col suo padrocinio dalle insolenze de' suoi sfrenati Soldati, la qual grazia ottennero; Laonde fuori delle desolate mura fabbricarono le Vedove questo Monastero; le Maritate quello della Vittoria, e le Zitelle, con la direzione delle Vecchie, quello che porta il nome della Vecchiabbia. Noi

per altro non diamo fede a questa descrizione, quando non l'abbiamo veduta raccontare da alcuno Scrittore di que' molti, e massime de' contemporanei, che hanno scritti li fatti di Federigo nella nostra Città; anzi per lo contrario il Fiamma nella sua Cronaca maggiore all'anno 1169. fa memoria, che le Femmine Milanesi rifabbricarono la Chiesa maggiore, e non già questa, con tali parole: *Nobiles Matronæ ex devotione ad Beatam Virginem, quæ ipsas in suam Civitatem reduxerat, Ecclesiam Beatæ Virginis Majorem, venditis anulis & ornamentis, reædificari fecerunt*; anzi dev' essere questa falsa oppinione nata dopo i tempi del riferito Fiamma, mentr' egli troppo credulo alle popolari tradizioni, trattandosi massimamente di cose relative alla di lui Religione, non avrebbe lasciato di farne conto, come praticò in molte altre somiglianti occasioni. Quand' anche fosse vero l'esposto dal Morigia, non è però perseverato per molto tempo ad essere ricovero di Vedove questo Chiostro, posciacchè per quanto rapporta l'antica tradizione, fu popolato da Religiose, che vantano illibatissima Castità, e con voto solenne ancor la professano, vivendo sotto la direzione de' RR. Padri Domenicani del Convento di Santa Maria delle Grazie.

Nel terzodecimo Secolo furono a questo Monastero per comandamento Pontifizio aggregate

gregate cinque Monache, che abitavano nel Monaſtero di Santa Maria Roſſa, poſto fuori di queſta Porta Ticineſe, colle loro rendite, e ſuppellettili, coll' obbligo, che quattro di eſſe, contradiſtinte col titolo di Canonicheſſe, ne' dì feſtivi ſi portaſſero all' antica lor Chieſa per recitarvi li Divini Uffizj; delle mentovate entrate di quell' antico Chioſtro doveva il Monaſtero delle Vetere ſervirſi in parte per farvi celebrare ogni giorno la Santa Meſſa, e queſta ancora al preſente ſi celebra (*a*).

Avanti di entrare in queſta Chieſa ſi ritrova un Cortile circondato al di dentro da Portici, ed al di fuori a fronte della Strada di freſco abbellito con adornamenti di marmo, e Statoa ſimile, che rappreſenta Maria Vergine col Bambino fra le braccia ſeduta ſopra l'arco della porta primiera. La Chieſa poi è di fabbrica antica in una ſola Nave, ſtata però riſtorata già da gran tempo a ſpeſe di Ludovico Sforza, detto il Moro. Vi ſi vedono tre Cappelle, computandovi l'Altar-maggiore, ſopra di cui ſta affiſſa una tela rappreſentante Noſtra Signora in atto di offerire il ſuo Figliuolo al Tempio, depoſitandolo nelle braccia di Simeone, dipinta dal celebre Ambrogio Figini; il Quadro della Cappella a mano deſtra fu fatta da Melchior Gherardini, e l'altro a mano manca dal Ciniſelli.

Moni-

(*a*) *ex Inſtrum. in Archivo ejuſdem Monaſterii exſiſtente.*

Num. 117.

Monistera della Vittoria.

AL fine della mentovata Contrada di Cittadella venendo verso il Ponte al lato sinistro giusta la corrente del Canale, dopo picciola Piazza si rappresenta agli occhi la Chiesa e Monastero detto di Santa Maria della Vittoria; Questo si crede fondato dagli Umiliati, mentre nell'anno 1394. professava la loro Regola, ed aveva questo nome, come ce lo insegna il dottissimo Puricelli (a): *Casa delle Monache sopra il Muro fuori di Milano*. Professano per altro al presente quelle Religiose la Regola di San Domenico, sendo state per molti anni ne' tempi trascorsi sotto la direzione de' RR. PP. di Santa Maria delle Grazie, ed ora dipendono direttamente dal nostro Arcivescovo, da cui viene loro assegnato il Confessore.

Nell'anno 1669. fu terminata la Chiesa, che in oggi si vede, a spese del Cardinale Luigi Omodeo, che aveva in quel Monastero una Sorella chiamata Suor Eleonora Omodei, e fu consacrata all' Assonzione di Maria Vergine, come a chiare note si legge nell' iscrizione posta sopra la porta dalla parte interio-re

(a) *Puricell. Manuscriptus in B. Ambr. litt. D. n. 36.*

re di quella Chiesa con queste stesse parole: *Aloysius S. R. E. Cardinalis Homodeus Ædem hanc à suis majoribus excitatam ad majorem Assumtæ Virginis cultum exornavit. A. 1669.*

Il frontispizio di questa Chiesa rozzo ancora ed imperfetto porge solamente a chi lo mira l'idea del buon gusto di Colonne, Nicchie, ed Architravi, delle quali ne formò il disegno Giovambatista Pagi Architetto famoso di quell' età; ma se non ancora compiuta al di fuori si rimira tal Fabbrica, al di dentro poi tanto più vaga si rappresenta, mentre quantunque di una sola Nave sia essa formata, viene nulladimeno distinta in quattro grandi Archi, tre de' quali servono a sostenere sotto di vaghi Volti, circondati da Cornicione fatto di pietre lavorate, l'Altar maggiore, e due Cappelle laterali, tra le quali formansi quattro lati di lesene scannellate, ove a basso riglievo effigiati si mirano li Quattro Evangelisti, intagliati in istucco da Dionigi Bussola, e Carlo Buono Milanesi; il quarto poi degli Archi accennati sostiene la Porta, che in questa Chiesa introduce, innalzandosi tutti a sostenere una Cuppoletta, formata di pietra adorna d'intagliati abbellimenti.

Ne' quattro lati di questa Chiesa si vedono innestati alle pareti altrettanti Obelisci fatti di pietra di paragone, nel mezzo de' quali

quali si rappresentano quattro Medaglie di bronzo, ed ogn'una di esse raffiguta il ritratto di uno de' quattro Fratelli del menzionato Cardinale Omodeo, cioè Giovamgiacomo, Agostino, Francesco, e Giovambatista, come manifestamente si diduce dalle iscrizioni, che si vedono scolpite ne' piedistalli delli stessi Obelisci, de' quali quel Porporato in attestato di fraterno amore volle lasciare al mondo indelebile la memoria.

Ora facciamoci ad esaminare la Cappella maggiore, degna di somma stima non solo per la pittura, che rappresenta l'Assonzione di Maria Vergine al Cielo, e gli Appostoli, che lagrimosi all'intorno della di lei tomba dimorano, fatta dal rinomato Salvator Rosa Napolitano; ma ancora pel prezioso Tabernacolo sostenuto da Angioli di quasi naturale grandezza tutti di bronzo gettato, allumati ad oro, con due mute di Candelieri dello stesso metallo, tutte cose state in Roma lavorate con lodevole magistero. A' due lati di questo Altare si vedono due bellissimi Quadri, l'uno rappresenta San Paolo Romito nel Diserto dipinto dallo stesso Salvator Rosa, e l'altro il Precursore nelle spelonche, la di cui figura fu colorita da Francesco Mola, ed il Paese da Gaspare Possino entrambi illustri Pittori.

La Cappella dedicata a San Carlo, in cui

cui si vede il Santo Pastore in atto di porgere il cibo Eucaristico agli appestati, è stata dipinta da Giacinto Brandi, ed all' intorno si vede adornata di lisci-marmi a varj colori, fra' quali vi sono due Angioli di più che naturale grandezza, scolpiti in marmo di Carrara dal valente Scultore Dionigi Bussola.

L'altra Cappella di rimpetto alla suddetta, pari a quella negli adornamenti di marmo, con Angioli simili lavorati da Antonio Raggi, detto il Lombardo, raffigura San Pietro, che colla scorta dell'Angiolo sorte dalle prigioni di Erode, e questa fu colorita dal vago pennello di Giovanni Ghisolfi nostro Milanese, e compagno del sopra mentovato Salvator Rosa Napolitano.

Num. 118.

Oratorio di San Calocero.

PRoseguendo a seconda dell'acque, che nel Canale sen scorrono, il nostro viaggio, si giugne ad un altro Ponte, chiamato de' Fabj, come in appresso vedremo, e questo introduce nel Borgo, detto di San Calocero, che dopo corto tratto di strada ci guida alla Chiesa di questo nome.

Rac-

Raccontano alcuni Scrittori, che lo ſte
Santo in compagnia de' glorioſi Martiri Fauſ
no e Giovita Cittadini Breſciani, per (
dine di Adriano Imperadore, che nell'an
134. di noſtra Salute diceſi dimoraſſe in qu
ſta Città, fu poſto per la confeſſione dell
Fede ſopra carri tirati da cavalli indomiti,
irritati, perchè ſenza guida correndo, tiraſ
ro ſeco in ruina li mentovati Campioni
Gesù Criſto; ed appunto eſſere ciò ſegu
nell'incolta Boſcaglia, detta degli Olmi, c
ſi crede corriſpondeſſe ſino a queſto luog
Quando per Divina diſpoſizione acquieta
que' Deſtrieri, ſe ne ſtettero immobili, e d
dero campo a Calocero di ſortire illeſo (
Carro, ed andarſene ad Aſti; ma da' Ma
rologj di queſto Santo ſi ricava non eſſere e
ſtato a tal martirio eſpoſto, e che ſolta
prigioniero foſſe condotto ad Aſti per ord
dell'Imperadore dal Prefetto Sulpizio. A
Scrittori aſſeriſcono, che venuto da Aſti S
Secondo per eſſere iſtruito nella Cattolica F
ligione, giuſta le ammonizioni di San Ca
cero, fu da' Santi fratelli Fauſtino e Giov
con affetto accolto, e mentre in queſto luc
trapportati dagli Angioli, erano per ba
zarlo, ritrovandoſi privi di acqua, ne ſc
in abbondanza dal Cielo, che oltre il ſom
niſtrarne molta copia pel Batteſimo, radd
piando il miracolo, aprì quel perenne ſalu
vol

vole Fonte, che ancor' in oggi anneſſo a queſta Chieſa ſi vede. La Vita però di queſto Santo cavata da un'antico manoſcritto, e data in luce da' Padri Bolandiſti (*a*) ſpiega il fatto in queſto modo: *Cùm verba orationis finita fuiſſent, ecce ſubitò, deficiente aqua, apparuit tamquam columna nubis deſcendentis, & aquam ei miniſtravit abundè*, aggiungendo il Mombrizio (*b*): *Tunc dixit Angelus Domini: Fauſtine; ecce aqua, quam deſiderabas*, come appunto manifeſtamente ſi ricava dall'Iſcrizione poſta ſotto d'una Pittura, rappreſentante queſta Storia, delineata a freſco ſopra di una parete, che copre lo ſteſſo Fonte, in cui ſi legge:

D. O. M.

Sanctus Martyr Secundus à D. Calocero Fidei myſteriis imbutus, à SS. Fauſtino, & Jovita baptizatur in hoc fonte divinitus ad preces Sancti è nube in formam columnæ demiſſo.

Non v'ha però monumento più antico di queſto, che fu ſcritto, come ivi ſi vede, *Anno* 1680. *Kal. Aprilis*, il quale aſſicuri, che l'acqua dal Cielo caduta ſiaſi poſcia convertita in quel Fonte, come ſopra da' Teſti prodotti ſi diduce; laonde trattandoſi di coſe tanto antiche, delle quali molti Secoli dopo ſe ne trovano appena alcune ſcarſe memorie, laſcerò

(*a*) *Papebroch. die XV. Februarii.*
(*b*) *Bonin. Mombrit. in Vita Sancti Secundi.*

lascerò ad ogn' uno la piena libertà di cre
re ciò, che più sopra tali fatti gli piace.

E' però fuor di dubbio, che fino dal
colo sestodecimo quivi era eretta picciol
Chiesa dedicata a questo Santo, e che
miracolo ivi avvenuto nell' anno 1519.
giorno 11. di Luglio, le fu mutato il nom
chiamandola, come al presente, *la Mador*
di San Calocero. Asserisce il Castiglioni (a
che li Monaci di San Vincenzo in Prato av
sero in questo Oratorio eretto un Monaste
di Monache sotto gli auspizj di Santa Mari
Maddalena; e che dopo alcuni anni, per
more delle guerre, si sieno da quel luogo
tirate, aggregandosi a qualche altro Mo
stero, posto entro le mura della Città,
ivi vivere più sicure; in prova di che sogg
gne, che nell' anno 1615., gettandosi la p
tra benedetta per rifabbricare questa Chie
furono ritrovate sotterra crati, ruote, fi
strelle, ed altre vestiggia, che comprovaro
essere stato in questo luogo un Chiostro
Femmine Religiose.

Languiva al principio del sestodecimo Se
lo afflitto dalle armi de' Francesi Milano, quan
una Immagine di Nostra Signora, che ve
ravasi dipinta nell' Oratorio di alcune div
Femmine, che in questo luogo vivevano
gli esercizj di mortificazione, e pietà, (era
forsi

(a) *Castil. Fascic. X. pag. 276.*

forsi queste le Monache poc'anzi mentovate) quasi compiagnesse le miserie di questa Capital dell'Insubria, prodigiosamente stillò da gl'occhj in abbondanza lagrime di sangue, e per tre giorni continui perseverò nel suo pianto. Avvenne, che passando da quelle contrade pia Donna Francese, accostumata a salutare quell'Immagine della Vergine, fissando in essa riverente lo sguardo, scoprì, benchè da lungi, umide di umore, non ancora da essa conosciuto, le guancie di Maria, ed avvicinatavisi, vide scorrere in gran copia dalle pupille le lagrime, che non conobbe fossero di vivo sangue. Ma fatta viepiù desiderosa di comprendere quel miracoloso avvenimento, sciolto si un pannolino, che, secondo il costume di que' tempi, le pendeva dal fianco, con riverenza s'appigliò ad asciugare alla Vergine piagnente le lagrime, che allora conobbe chiaramente esser di sangue. Fatta prima attonita per la maraviglia, e poscia ansante chiamò con alte voci i vicini, perchè accorressero spettatori di sì grande miracolo; quindi in poco d'ora per la Città tutta si propalò l'avvenuto. Accorse dal vicino Monastero di San Vincenzo l'Abate Antonio della Torre, che col Priore Tommaso Suardi, ed altri Religiosi, disaminato attentamente il miracolo, levò il pannolino intinto di sangue, e lo ripose in luogo più convenevole;

poscia raccogliendo in un vaso le lagrime, che proseguivano a scorrere da quella Immagine, le conservò quai testimonj del miracolo alla perpetua venerazione de' Cittadini. Avvi tradizione, che il Re di Francia, partendo da questa Metropoli, abbia levata quella Ampolla, e giunto a Parigi l'abbia fatta riporre insieme alle altre insigni Reliquie nelle sua Reale Cappella, ove intendiamo da alcuni di quella Nazione, che si ritrovi anche al presente.

Si affollarono altresì con elemosine, e ricchi voti a venerar quella Immagine, ed implorarne l'ajuto di Maria Vergine in gran numero d'ogni età, d'ogni sesso, e condizione i Fedeli, cosicchè raunate le elemosine, furono poi convertite nella fabbrica di quel Tempio. Nell' anno 1565. per decreto di San Carlo Borromeo fu ristorato, ed ampliato a spese di que' Confratelli, e Convicini, avendo inneſtata con molta diligenza sopra l'Altar maggiore quella parte di muro, in cui dipinta trovavasi l'Immagine miracolosa (a), nella quale occasione la Beata Vergine volle dimostrare il suo aggradimento, con un'avvenimento portentoso, stantechè rompendosi le corde degli Argani, che sostenevano quella parte di muro, in cui era effigiata, non solamente non si sfasciò la muraglia, o si ruppe l'in-

(a) *Castill. fascic. X. pag. 282. & seq.*

l'incroſtatura dell'Immagine, ma ſi trovò, non ſi ſa come, ripoſta al ſito per eſſolei deſtinato.

Nell'anno 1718. fu di nuovo abbellita con ſomma diligenza la ſteſſa Chieſa, e ridotta al di dentro in quella perfezione, e vaghezza, di cui maggiore deſiderare mai poſſa il buon guſto de' noſtri tempi. Ella è adunque di una ſola Nave formata con cinque Cappelle, computandovi la maggiore; ſopra di cui ſi venera dipinta con antico diſegno la menzionata Immagine di Maria Vergine, che ſe ne ſta a' piedi di Gesù Crociſiſſo, con San Bernardino da Siena a canto, e dall'altro lato della Croce ſi vede il Santo Martire Calocero, ripoſta nell'anno preſente 1737. entro Ancona di marmi liſci a varj ben diſtribuiti colori, de' quali è del pari formato il rimanente dell' Altare con ornamenti dorati.

La Chieſa nuova fu architettata con vaghe dipinture a freſco, ed adornata con due ringhiere pe' Muſici fiſſate a' lati del medeſimo Altare. Sotto di quella Volta vi fu dipinto l'Eterno Padre dal celebre Sig. Pietro Maggi, che pure colorì la medaglia del Crociſiſſo, che ſopra l'arco della ſteſſa Volta ſi vede. Le quattro laterali Cappelle ſono ſeparate da Pilaſtri allumati ad oro, nel mezzo de' quali vennero coloriti negli angoli li quattro Dottori di Santa Chieſa, e con pari maeſtrìa alla

metà del Tempio li due Santi Martiri Ca
cero e Secondo dal Sig. Cristoforo Giussai
distribuiti in vaghe medaglie, circondate
coltor i di stucco allumato ad oro, e so
degli Archi, che s'alzano sopra ogni Cappel
si vedono effigiati li quattro Evangelisti, i
simile forma dallo stesso Sig. Giussani dipii
La Cappella all'Altare primario più prossi
dal lato degli Evangeli rappresenta la Con
zione di Maria Vergine con Sant' Anna,
altri Santi, colorita dal Dipintore sudden
Quella posta di rimpetto alla mentovata r
presenta il Monte Calvario raffigurato cc
Statoe di riglievo. Gli altri due Altari co
gui alla Porta, mostrano dal lato degli Ev
gelj una Beata Vergine dipinta in somiglia
di quelle fatte dall'Evangelista San Luca; n
altro lato li Santi Giuseppe, Calocero, Car
ed Antonio di Padoa, stati effigiati di nuc
da Carlo Pietra Dipintore Milanese.

Prima d'ogni altra si raunava in que
Chiesa una Compagnìa di divoti Cittadini,
intervenivano a recitare li Divini Uffizj, co
altresì di alcune pie Femmine, che nell
Cappella di Maria Vergine ne' dì festivi pr
cipalmente cantavano Laudi, Inni, ed O
zioni ad onore della medesima; ed entran
queste Compagnìe d'Uomini e Donne sussi
vano allora quando Nostra Signora pianse
grime di sangue, e perseverarono viepiù f
vorose

vorose fino all' anno 1524., in cui la pestilenza serpeggiando per le nostre Contrade, oltre gli altri innumerevoli mali che arrecò, disperse ancora queste due pie Raunanze .

Cessato poscia il mentovato flagello , fu ivi istituito un Sodalizio , al quale , oltre li vicini abitanti si ascrissero alcuni altri , che prima recitavano li Divini Uffizj nell' antica Basilica Faustiniana, detta di San Vitale, contigua alla Chiesa di Santo Ambrosio .

Col progresso del tempo fu ivi trapportata la Compagnìa , che prima uffiziava nella picciola Chiesa di Santo Stefano in Rugabella , e poi in quella di San Michele al Murorotto ; la quale fissata in questa Chiesa sua stabile permanenza si aggregò nell' anno 1581. all' Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma .

Nell' anno vegnente li medesimi Confratelli riformarono questa loro Compagnìa, dandole il titolo della Morte , e vestendosi di Abito nero, proccurarono d'essere ascritti all' Archiconfraternita di Roma , che porta lo stesso titolo della Morte, come manifestamente ricavasi da un' autentica Bolla data appunto nell' anno 1582. nel giorno 17. di Maggio. In fine dopo qualche tratto di tempo diedero li Confratelli alla loro Compagnìa il titolo del Santo Crocifisso, e si aggregarono alla Scuola di San Marcello di Roma, come le stesse loro

Regole manifestamente dichiarano .

Recitano pertanto al presente il loro U
zio giusta il Rito Ambrosiano nel Coro po
dietro all' Altare maggiore di questa Chies
che puochi anni prima hanno vagament
adornato .

Num. 119.

San Vincenzo in Prato, Abazìa .

DOpo la Chiesa di San Calocero segue
do il cammino verso le mura dell
Città nello stesso manco lato si riti
va l'antica Chiesa , detta di San Vincenzo
Prato , della quale molto minutamente ne
data notizia in un libro intitolato : *Medio
nenses Antiquitates &c.* Gianantonio Castigl
ne Vicario di quella stessa Abazìa , e noi
raccoglieremo in succinto quanto giudiche
mo appropòsito per darne al nostro Lettor
contezza colla solita brevità .

Nell' anno cinquecento e trenta dell
fondazione di Roma (dice il precitato Ca
glione) in cui questa Metropoli della Ga
Cisalpina fu ridotta all' ubbidienza dall' ar
Romane ; L. Furio Collega nel Consolato
Mar-

Marcello, per voto da esso fatto a Giove, d'innalzare a quel nume un Tempio, se, come credeva, avesse domata la ferocia e valore de' Popoli dell' Insubria, fece erigere in questo luogo un Tempio a quel favoloso Nume, avendogliene già un altro dedicato nel Campidoglio di Roma. Che poscia tal Tempio sia quivi stato fabbricato, lo diduce da alcuni marmi ritrovati negli Orti vicini, che si conservano nella Casa Parrocchiale, tra li quali piace di riferire questa Iscrizione, che scolpita in bianco marmo si vede:

S. JOVI ET PROBO
VC. CON.

Crede il già lodato Castiglione, che San Barnaba Appostolo venuto in questa Città, per ispargervi la semente della Cattolica Religione, abbia convertito questo Tempio profano in una Chiesa dedicata alla Vergine Madre del Redentore; quale opinione però non ha alcun' autentico scritto, che la comprovi; mentre la Cronaca dallo stesso Castiglione in parte prodotta, che egli dice ritrovata nella Chiesa di San Dionigi, è molto più recente di quello, che lo stesso Scrittore pensasse, provandolo abbastanza quelle parole, che ci piace di quì riferire: *Supra urbis valvas Idolum proprium pro qualibet habebatur, in cujus rei memoria hodiernis temporibus nomen*

Portæ Jovis retinetur. E da ciò cadauno tenderà, che tal Cronaca fu scritta molti an dopo, che questa Città, abbandonato il cu de' falsi Dei abbracciò la vera Religione; m tre ancora a' dì nostri la Porta Comacina chiama da molti Porta di Giove.

Da tutto quello, che fin' ora abbiar esaminato, ogn' uno vede quanto sia diffic l'assegnare, se vi fosse in questo luogo il te pio di Giove, ed in qual tempo fosse st demolito; quindi dedicato al vero Dio, so gli auspizj di Nostra Signora, di cui si der minava; onde col progresso del tempo p le Reliquie del glorioso Martire San Vincen ivi riposte, mutò il nome di Santa Maria quello di San Vincenzo. Benvenuto da I mola, seguitato fedelmente dal Castiglione (crede, che questa Chiesa sia stata fabbric a spese di Desiderio ultimo Re de' Langob di, che la fece erigere a comodo di alcu Romiti, che in questo luogo ritirati dalli r mori della Città abitavano in mendiche C sette per meglio impiegarsi nelle contemp zioni delle celesti grandezze, contenti di u picciola Cappella dedicata alla Regina d Cielo; E che poscia provveduti di nuov Chiesa abbracciassero la Regola di San Be detto nell' anno 780. all' incirca; dichiarand

d

(a) *Benvenut. de Urbe Mediolani tit. de Ecclesiis, Monast.*

di questa oppinione ancora il Torri (*a*), che le stesse cose racconta. Il dottissimo Puricelli però riportando ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrosiana una autentica Carta di donazione fatta dall'Arcivescovo nostro Oldeperto ad Arigauso Abate del Monastero Ambrosiano nell' anno 806., manifestamente dimostra, che sino a tal tempo non si ritrovava in questa Chiesa alcun Monastero, venendo semplicemente nominata col titolo di Oratorio, e dichiarata d'essere stata sotto il dominio degli Arcivescovi, come lo dimostrano le parole seguenti, fedelmente tolte dalla mentovata Carta di donazione (*b*): *Concedimus tibi Arigauso Abbæ ipsum - - - - Oratorium Curte nostra Prata, sive cum - - - - Massariis, aldiones, vel quicquid præsenti die ad prædictam Curtem nostram Pratam, ut diximus, & ad ipsum Oratorium Sancti Vincenti pertinere provantur &c.*

Non meno saggiamente del Puricelli condanna questa oppinione il chiarissimo Sig. Dottore Bibliotecario Sassi, il quale in una Dissertazione manoscritta trattando della origine di questo Monastero si serve de' seguenti argomenti, per condannare l'asserita fondazione attribuita al Re Desiderio: Primamente, dic' egli, com'è mai possibile, che l'Arcivescovo Olde-

(*a*) *Ritratto di Milano pag.* 101.

(*b*) *Puricell. Monum. Basil. Ambr. N.* 29. *pag* 54.

Oldeperto, aveſſe ragione di dominio ſopra di queſto luogo, ſe foſſe ſtato fondato pochi anni prima, e dotato da Deſiderio? il conteſto del documento ennonziato ſpiega così: *Et quòd tu, qui ſupra, Arigauſus Abbas* (del Monaſtero di Santo Ambroſio) *petiſti à nobis, ut tibi ORATORIUM S. VINCENTII Levitæ & Martyris Domini noſtri Jeſu Chriſti ædificatum in CURTE NOSTRA PRATA - - - - - nomine, diebus vitæ tuæ, nos tibi concedere deberemus*; e più abbaſſo gliele accorda colla condizione, che dopo la morte di Arigauſo, debbano ritornare e Chieſa e Poderi ſotto il dominio dell'Arciveſcovo: *Ea igitur, ut ſtatim prædictam Curtem, poſt tuum, qui ſupra, Arigauſi Abbatis obitum, ad jura & gremium Sanctæ noſtræ Mediolanenſis Eccleſiæ, cum omni integritate ſua, ut ipſam tibi conceſſimus, revertatur*. Ciò eſpoſto, proſiegue il lodato Sig. Saſſi: A chi mai potrà ſembrare credibile, che un Monaſtero fondato nel 770., od all'incirca, da un Re, come dee ſupporſi con Reale Magnificenza, dopo il corſo di quaſi quarant'anni appena ſia affatto ſvanito, rimaſto ſenza Monachi, ſenza Chioſtri, e ridotto ad eſſere un ſemplice Oratorio, come da Oldeperto viene chiamato *Oratorium Sancti Vincentii*? Dunque dal 770. all'806. è tutto ſvanito? Ah più toſto ſi dica, eſſere ſtata vana ed effimera

l'idea

l'idea di Benvenuto e del Castiglione co'loro seguaci, che vollero dare a credere una tal cosa. Non manca però il dottissimo Sig. Dottore Bibbliotecario di darci a conoscere se non per intiero, almeno ridotta a stretti confini la fondazione di questo Monastero; mentre citando un documento di Angilberto nostro Arcivescovo, riferito fra gli altri dall' Ughelli (a), con cui espone il riferito Prelato, che pensando a rimettere la buona disciplina e la regolare osservanza nel Monastero di Santo Ambrosio, levò Gaudenzio Abate di San Vincenzo, e lo pose al governo di Santo Ambrosio: *Tunc Domino favente, consulentibus etiam Sacerdotibus nostris, abstuli Gaudentium Abbatem S. Vincentii, quem etiam ego ibi Abbatem jamdudum ordinaveram, & in præfato Monasterio S. Ambrosii Abbatem constitui*; soggiugne: quì si scorge, che ne' tempi di Angilberto già sussisteva il Monastero Vincenziano; e che questo Arcivescovo già da un pezzo addietro, *quem ego ibi Abbatem jamdudum ordinaveram*, aveva destinato Abate Gaudenzio; onde si ricava, che, o lo stesso Angilberto ne'primi anni del suo Ponteficato; od Anselmo, che fu Arcivescovo tra Oldeperto ed Angilberto, per il più verosimile in que' tre anni, che egli regolò questa Metropoli, cioè dall' 814. al 17., abbia fondato questo Mo-

(a) *Ital. Sacr. Edit. Venet. Tom. IV. col. 79.*

Monaftero; il quale non era certamente p
ma dell' 806., come fi ricava dal conte
della Carta ennunziata; e già fuffifteva co
buona fama di vita religiofa, quale per lo p
viene efercitata con maggiore attenzione
primi tempi delle fondazioni, nell' 826., po
più, poco meno, in cui fu promoffo a qu
fta Chiefa di Milano l'Arcivefcovo Angilbe
to; ed ecco, che ne' primi anni del nono S
colo fi deve fiffare la fondazione del Monaft
ro, di cui trattiamo.

Egli è ben credibile, che vi aveffe i
que' tempi vicino al Carrobio, ove ora fi
trova la Chiefa di San Sifto, un Monaftero
Monaci, ftato fabbricato da Defiderio Re
Langobardi ad onore di San Vincenzo, co
coll' autorità di molti Scrittori lo prova il C
ftiglioni (*a*), al qual Monaftero ne fu uni
un' altro, chiamato di San Pietro in Mand
lo da Angilberto noftro Arcivefcovo, fe c
der vogliamo a Gualvaneo Fiamma (*b*): *d
cujus mandato Monafterium S. Petri de Ma
dello unitum fuit cum Monafterio Sancti Vi
centii A.* 833. Da quefto Monaftero pofto e
tro alla Città paffarono poi dopo alcuni an
que' Monaci a foggiornare nel Monaftero
San Vincenzo, detto *in Prato*, forfe perc
era egli circondato da verdi prati, o, con
giu-

(*a*) *Caftill. cit. pag.* 159.
(*b*) *Gualv. Flam. in Chron. Flos Florum.*

giudica il Puricelli, chiamato *Prata*, perchè fabbricato in una Corte di questo nome, ricavandolo dalla Carta di sopra mentovata, in cui si legge: *Oratorium Sancti Vincenti, &c. ædificatum in Curte nostra Prata*; la qual sentenza ci sembra più verosimile, se forse la stessa Corte non si denominava così pel comodo de' vicini Prati, ed in tal caso sussisterebbero entrambe.

Quale e quanto grande sia stata per alcuni anni la religione e pietà di que' Monaci, che tutti s'impiegavano nelle orazioni, contemplazioni, e digiuni, secondo il testimonio del Castiglione, si comprova dall' essere stato il Seminario, da cui sortirono chiamati o da' nostri Arcivescovi, o da altre Città molti Istitutori di nuovi Monasteri, o restitutori esattissimi della Monastica disciplina. Allevavansi in quel Monastero nella coltura più esatta della pietà, e delle lettere ventiquattro Giovanetti, li quali poscia, morendo un Monaco, passavano a vestire l'abito di quella Religione, aprendo il luogo all' ingresso d'un' altro Giovinetto, perchè sempre compiuto si mantenesse un tal numero.

Nel progresso però del tempo andò mancando a puoco a puoco il fervore di que' Monaci, e con esso il culto del loro Tempio, cosicchè alcuni anni avanti il 1386. cadde rovinato, e fu nell' anno suddetto riparato per opra

opra ed a ſpeſe dell'Abate Beni Petrone, che non ſolamente riformò l'Iſtituto, e ricuperò molte rendite diſſipate, ma ancora poſe ogni ſtudio pel riſtoramento di queſta Chieſa, ſomminiſtrandone de' ſuoi illuſtri fatti l'indelebil memoria una lunga Iſcrizione intagliata in marmo, ed inneſtata ad una parete della medeſima Chieſa, di cui qualche parte ci piace di riferire:

Dominus Frater Benus de Petronis de Bernaregio &c. olim Abbas iſtius Monaſterii Sancti Vincentii &c. Bona dicti Monaſterii reliquit in bono ſtatu diligenter conſervata: Hanc Eccleſiam Sancti Vincentii, quæ tempore ſuæ Abbatiæ vetuſtate ruerat, reparari facere inchoavit, eamdem multo plus quam primitus erat decorando &c. Diem ſuum clauſit extremum MCCCLXXXVI. die XV. menſis Auguſti.

Nel tempo poi, che il Corrigia governava queſta Metropoli, di nuovo il Monaſtero di San Vincenzo cominciò a decadere dalla ſua grandezza, perdendo molte delle ſue entrate, e perciò coſtretto a licenziare gli Alunni, ſminuendoſi in tal modo il numero de' Monaci, e cedendo agli abuſi e corruttele la regolare oſſervanza. Oltre di ciò per l'arrabbiata guerra de' Franceſi co' Sforzeſchi ebbe a vederſi ſe non del tutto diſtrutto, almeno ridotto

dotto alle estreme necessità, arrecategli dalle reiterate dannose ingiurie del ferro, e del fuoco, cosicchè non vi rimasero se non tre o quattro Monaci in vita. Allora fu, che il Sommo Pontefice, invigilando colla Pastorale sua diligenza alla custodia, e conservazione delle rendite e censi di quel Monastero, lo diede in Commenda ad un Prelato, che conservò ivi que' puochi Monaci, li quali privi del loro Abate erano dal Priore diretti, fino all' anno 1520., in cui avendo ottenuto la licenza di assentarsi dal Monastero, ed alcune annue rendite pel loro mantenimento, se ne andarono alle loro Case, e così finì questo sì antico, illustre, ed esemplare Monastero. Tutto ciò viene raccontato diffusamente dal Castiglione (*a*), e ripetuto dal Torri (*b*). Non si può per altro accordare l'Epoca di sopra mentovata con ciò, che avanti si scrisse della miracolosa Immagine di Nostra Signora in San Calocero; mentre nell' anno precedente 1519. si legge essere state raccolte quelle lagrime dall' Abate di San Vincenzo accorsovi col Priore, e Monaci; e quì si enonzia che già da qualch' anno prima erano stati que' Monaci senza l'Abate sotto l'ubbidienza del solo Priore; se ci fossero alle mani più forti ed approvati documenti, gli esaminaremmo volentieri,

(*a*) *Castill. cit. fasc. VI. pagg.* 190. *& seq.*
(*b*) *Torri pag.* 103. *e* 104.

tieri, per ritrarne lume chiaro ad iſcoprirne la verità, ed accordare queſto tempo; ma mancandoci quelli, e non volendo abbandonare la brevità della noſtra Deſcrizione, ciò laſceremo al giudizio dell' erudito Lettore.

Paſſiamo ora ad oſſervare la Chieſa, che fu prima fabbricata in forma rotonda, quindi ne' tempi poſteriori allongata con colonne, delle quali ne provano l'antichità i capitelli, con lavorìo antico, ma mal'acconcio intagliati. Fu poſcia, come ſopra ſi diſſe, riſtorata e ridotta in forma più ampia dall' Abate Beni Petrone, e ſi crede eſſere quella ſteſſa, che ancora al preſente rimiraſi diſtinta in tre Navi ſoſtenute da colonne di pietra viva, a riſerva della prima nel lato manco lavorata di matoni, e molto differente dalla ſtruttura delle altre, coperta da ſoffitte di legno, e cinta di nude ed antiche pareti. Nell' ingreſſo di queſta Chieſa conviene diſcendere per molti gradini, tenendo eſſa il piano molto più profondo dell' eſteriore pavimento; Conviene poſcia molt' altri gradini ſalire per giugnere all' Altare maggiore, ed al Coro adorno di antiche pitture, che rappreſentano l'Eterno Padre adorato da molti Angioli, e Cherubini.

Sotto del maggiore Altare giace la Confeſſione, detta dal Volgo Scurolo, al quale ſi diſcende per due Scale laterali a quella,

che

che sopra lo stesso Altare conduce, ed in quel sotterraneo Sacrario si venerano riposte in un' Arca di bianco marmo le sacre Spoglie de' Santi Martiri Quirino Vescovo di Scisech (trapportate da Roma a Milano dal nostro Arcivescovo Eriberto,) Nicomede Prete, ed Abondio Diacono. Presso di quest' Arca si ritrova un pozzo, delle acque di cui molti infermi bevendo, per l'intercessione di questi Santi ricuperano la primiera loro salute (*a*).

Oltre la maggiore, si vedono in questa Chiesa tre altre Cappelle: due si trovano dal lato degli Evangelj, in una delle quali sta dipinto San Carlo Borromeo posto di mezzo alli due Santi Nicomede, ed Abondio, avendo a' piedi un ritratto di Prelato Commendatario fatto dal pennello del Genovesino; l'altro rappresenta Maria Vergine col Divin Figlio in braccio, ed un Sacerdote a canto, dipinti da Melchior Gherardini. Nell'altro lato si vede la terza Cappella, in cui si venera effigiata Nostra Signora colorita a fresco sopra della parete.

Verso l'anno 1729. fu ristabilita ed abbianchita tutta la Chiesa, essendo stata riposta nella Cappella destra a chi entra una Statoa di Santo Antonio di Padoa con ornamenti a fresco d'intorno, dipinti da Giuseppe Ripamonti. In altra Cappella alla sinistra venne collo-

(*a*) *Castillion. cit. pag.* 51.

collocata un'Immagine della Immacolata Concezione, opera di Pietro Maggi, e con architettura, che forma l'Ancona, opera del sopr' accennato Ripamonti.

E' parere di alcuni moderni Scrittori, che fin da quel tempo, in cui questo Monastero fu dal Sommo Pontefice dato in Commenda, sia stata istituita la Cura Parrocchiale, (che ancora a' dì nostri mantiensi, spettando l'elezione del Parroco all'Abate Commendatario) sendogli stato determinato lo stipendio pel suo mantenimento. Altri sostengono essere più antica la Cura delle Anime a questa Chiesa incaricata, assicurati dal Morigia, che scrive nell' anno 1388. essere stata amministrata in quel tempo dalli Monaci, che ivi dimoravano. Il Castiglione la dice istituita Parrocchia fino dall'Arcivescovo San Mona, e computata nel numero delle 115., sotto le quali la Città tutta distribuì, al quale rimandiamo il nostro Lettore, perchè ivi a suo piacere vi legga un'intiero trattato da esso compilato sopra di questo particolare (*a*).

Giova quì far menzione non fuora di proposito di un legato lasciato a questa Chiesa da Bartolomeo Locarno uomo quanto ricco di beni di fortuna, altrettanto caritatevole, il quale nell' anno 1589. istituì in questa Chiesa un, così detto, Monte di Pietà, a cui, senza pa-

(*a*) *Castill. cit. fascic. VIII. pag.* 234.

pagare alcun cenſo, od uſura nelle loro eſtreme neceſſità poteſſero portare i poveri della Parrocchia pegni d'oro, d'argento, ed altri metalli, e ritrarne a proporzione il danaro per loro ſovvenimento. E queſte furono forſe le Immagini del Pio Luogo della Pietà, iſtituito a vantaggio de' Poveri, del quale a ſuo luogo ne tratteremo.

Num. 120.

San Vincenzo Spedale de' Pazzi.

POſta al deſtro lato della Contrada, e di rimpetto alla Piazza di San Vincenzo in Prato, ſi vede una Caſa, o ſia Spedale, in cui, ſegregati dal commerzio degli uomini, ſono curati e conſervati li Pazzi, e ſcemi a ſpeſe dello Spedale Maggiore.

Chiamaſi pure queſto Spedale col nome di San Vincenzo, forſe perchè contiguo a quella Chieſa, o perchè nel tempo, in cui fioriva quel Monaſtero, la pietà de' divoti Monaci ve lo teneſſe aperto pel ricevimento d'alcuni infermi, ed affine di albergare li Pellegrini, ſecondo il parere del Caſtiglione. Ritiratiſi poſcia que' Padri dal loro Monaſtero, e perciò rimanendo abbandonato quello Spe-

dale, fu aggregato all'altro chiamato il Maggiore, come dicemmo, e quel Venerando Capitolo lo trascelse per ivi mantenere e curare li Pazzi.

Egli è adunque diviso in molti Cortili, circondati da due ordini di Stanze, vedendosi a mano destra dell' ingresso quelle destinate per gli Uomini, e nell' altra parte le riserbate a conservarvi le Femmine; serviti e quelli, e queste da caritatevoli Ministri, dallo stesso Spedal Maggiore mantenutivi, perchè curino ed assistano ne' loro vaneggiamenti quegli infelici.

Avvi ancora in questo Spedale la Chiesa, che si ritrova al destro lato prima di entrare nel Cortile de' Maschi. Questa è angusta, e di una sola Nave, soffittata di legno, ed ha un solo Altare, la di cui tavola fu dipinta dal Fiammenghino, il quale parimente fece le altre opere a fresco, che ivi si trovano.

Negli anni scorsi era questa Chiesa, e Spedale sotto la giureddizione del Parroco di San Vincenzo in Prato, come lo asserisce il più volte mentovato Castiglione (*a*): ora però egli ha il suo Parroco, dal quale sono amministrati tutti li Sagramenti, dentro il recinto di questo stesso Spedale, ed è eletto a tal'offizio da' Signori Deputati dello Spedale Maggiore.

Croce

(*a*) *Castillion. cit. pag.* 233.

✠ R

Croce di San Datio, detta al Ponte de' Fabbri.

COnviene ritornarſene per la ſtrada, d'onde ſi venne, ed incamminarſi verſo del centro, giacchè vicine ſovraſtano le Mura, alle quali per picciolo Vicolo con puochi paſſi ſi giugne. Volgendoſi adunque indietro, alla ſiniſtra mano, ſi rappreſenta ſott' occhio un vaghiſſimo palazzo lavorato a ſtucchi pel di fuori, e con ogni poſſibile maeſtrìa e vaghezza al di dentro, avendo tre porte, che ſopra tre diverſe ſtrade ſi aprono, con proſpettive, e viali; fatto ne' noſtri tempi compiutamente perfezionare dal Sig. Marcheſe Sforza Pallavicino, Cavaliere e per la nobiltà de' natali, e per le ſue virtù degno di ſomma lode.

Proſeguendo poſcia il cammino pel Borgo di San Calocero, ſi arriva ad un Ponte, del quale farà uopo qualche coſa trattare, paſſando tra molte perſone, nelle coſe di noſtra Patria verſate, ſopra il di lui nome civile conteſa.

Chiamanlo alcuni *de' Fabj*, altri *de' Fabbri*, il volgo poi *delle Fabbriche*, noi ne rapporteremo le ragioni di cadauno, accompa-

gnandovi alcune nostre considerazioni sopra di questa materia.

Chiamasi questo da alcuni *de' Fabj*, cavandone l'origine della di lui costruzione dal celebre Fabio Dittatore, che vinto Annibale il Cartaginese in Battaglia, ritornandosene vittorioso in questa Capitale dell' Insubria, fece eriggere a perpetua memoria de' suoi trionfi questo Ponte, qual' Arco trionfale, per entrare con gloria sotto di esso nella Città. Questa oppinione però per molte ragioni si crede insussistente e falsa; stantechè se ciò fosse vero, sarebbervi o ne' lati, o su la cima degli Archi scolpiti in marmo li fatti di quel Capitano, od almeno li trofei, le spoglie, il nome, e l'Aquile Romane vittoriose, come appunto in simil forma si vede in Roma l'Arco celebre di Tito, e molt'altre antiche memorie d'alcuni di que' celebri Capitani; ma questo Ponte fatto coll' Arco di pietra liscia, e cinto di pochi marmi senz' ornamento, dà a divedere d'essere opera di una età posteriore, e di non riconoscere la sua origine dalla mentovata vittoria. Oltredichè è del tutto favoloso, che Q. Fabio Dittatore sia mai venuto a Milano, come è noto a' Letterati pratici della Storia Romana.

Potrebbero opporre li Sostenitori di questa oppinione, esservi un contrasegno evidente, che sia per lo meno stato fabbricato questo

Ponte

Ponte nel tempo de' Gentili, mentre al dì fuori di esso sopra la cima dell'Arco si vide fino a' dì nostri scolpita in marmo a basso rilievo una Statoa, o sia Busto, che alle sembianze, come essi pensano, rappresentava l'Idolo Imeneo protettore de'Sponsali, a cui con invecchiita superstizione portavansi li novelli Sposi, perseverandone ancora di ciò la memoria presso del Volgo, che all'incontrare de' nuovi Sposi, gli accompagna colle strida, gridando con voci corrotte: *Allaminee, allaminee*, che altro non significa, se non *all'Imeneo, all'Imeneo*. Alla quale obbjezione facilmente si risponde, che tale Statoa non prova per questo l'antichità del Ponte, mentre nel fabbricarlo, avrebbe potuto esservi innestata, benchè tolta prima dalle ruine di qualche più antico e diroccato edifizio; in oltre non è certo, che la soddetta Statoa o Busto rappresenti l'Idolo Imeneo, mentre ce lo rappresenta il Castiglione intagliato in questa forma (*a*) con corpo ignudo, come si vede, tolto che una fascia gli cade dalla sinistra spalla, con figura pingue, e capo grosso, sopra di cui stanno molte Torri colle loro porte, e merli, avendo nella destra parte di quelle stesse Torri intagliate queste tre lettere iniziali I O R, e nell'altro lato altre tre H V F, le quali interpreta signi-

S 4 ficare

(*a*) *Castill. cit. fascic. VII. pag.* 215.

ficare *Iussu* , overo *Imago Optimi Regis* , *Hymeneus Veneris Filius* ,

intendendo di provarlo tale ancora con l'autorità del Cartario nelle Immagini delli Dei. Non è però dal Cartari raffigurato Imeneo, come dice il Castiglione, e come rappresentasi l'immagine di questo marmo; mentre alla pag. 187. così lo descrive: *Questi* (Imeneo) *dagli*

dagli antichi fu fatto in forma di bel giovane, coronato di diversi fiori, e di verde Persa, che teneva una facella accesa nella destra mano, e nella sinistra un velo rosso, o giallo, che fosse &c., esponendo nella pagina antecedente in disegno la di lui figura concorde alla descritta, e vestita alla militare con coturni, e con manto. Da questo confronto ben si raccoglie, che la Statoa non è d'Imeneo, ma che più tosto, come noi pensiamo, raffigura la stessa Città di Milano in forma giovanile, perchè fu in ogni tempo forte e magnanima; pingue per l'abbondanza de' campi, che la circondano, ed in fine coronata di torri non solo perchè tutte le Città si simboleggiano con questa divisa, ma ancora perchè tra l'altre vantava gran quantità di Torri, che la circondavano, come lo attesta Gualvaneo Fiamma, ed altri Scrittori delle cose Milanesi. Rimane ancora qualche forza alla contraria oppinione nella interpretazione delle lettere mentovate; ma questa pure può essere convertita in nostro favore, spiegandole in questa guisa con maggior senso ed appoggio di verità, leggendo: *Juvantibus Optimatibus Regionis Hæc Urbs Facta*, cioè rifabbricata, e ristorata; mentre appunto si raccoglie dalle Storie, che le Città della Provincia somministrarono a' Milanesi danari, soldati, ed artefici per richiamarla dalla sostenuta desolazione alla pristina forza

e va-

e vaghezza. Ma tutto l'esposto passi per nulla, non è egli vero, che lo stesso Castiglione produce due altri Sassi, affatto somiglianti all'esposto colle lettere; nell'uno spieganti HASTA, e nell'altro FORLIVII? Dunque se quelli dinotano Città, per qual ragione dovrà questo indicare il falso Nume Imeneo? Non opponiamo noi però, che la ingannata plebe lo abbia per lungo tratto di anni riconosciuto come tale, conservandosi presso del Volgo in occasione di accompagnare i novelli Sposi la voce *allaminee*, che spiega *all' Imeneo*, seguendo la superstiziosa Cantilena, usata in simile occasione da' Gentili, che cantavano: *O Himenee Himen, Himen o Himenee*; ed altre detestevoli superstizioni, che si praticavano innanzi a questo Sasso; onde per toglierlo affatto un divoto Cavaliere a' nostri giorni fece collo scalpello distruggere il rilievo, che rappresentava la preaccennata immagine, ed iscolpirvi in vece il monogramma, che dinota il Santissimo nome di GESU'; nella quale azione se siasi fatta cosa convenevole, e corrispondente al buon gusto della età nostra, lasciamo ad altri l'incombenza di formarne il giudizio; conchiudendo soltanto, che le tradizioni popolari sono per lo più piene d'inganni, e perciò non meritano piena fede.

Altri poi pensano, che si chiami de'Fabj, perchè ivi, o vicino ad esso abitassero alcuni prin-

principali Signori della Schiatta de' Fabj, per la qual cagione abbiano ricevuto il nome di tale Famiglia e la vicina Contrada, ed il Ponte; ma oltre la difficoltà, con cui potrebbero provare, che genti di ſimil nome ſieno ſtati noſtri Cittadini, rimane atterrata la loro aſſerzione dalla ſola conſiderazione, che queſto luogo non era in que' tempi dentro alla Città, ma diſtante da quella per tutto il tratto di ſtrada, che dalla Croce del Carrobio ſino a queſto Ponte ſi frappone; perlocchè non è credibile, che dal vicino Palazzo de' Fabj, ancorchè foſſero eſſi ſtati in queſta Città, abbia potuto il Ponte ereditare un tal nome.

L'opinione più probabile ella è quella riferita da Donato Boſſio, ed accolta dal Caſtiglione (*a*), ed altri puochi Scrittori, cioè, che ſovraſtando alla Città noſtra l'imminente ruina, ſtante l'aſſedio, con cui tenevala ſtretta dalle ſue armi l'Imperadore Federigo Primo, molti da quella ſe ne ſortivano per rifugiarſi nel Monaſtero di San Vincenzo, come luogo di ſicuro aſilo; che la maggior parte de' fuggitivi, foſſe di ferrari, legnajuoli, e muratori, li quali tutti paſſano ſotto il nome generico di Fabbri, ed allora abitavano in gran numero vicino alle mura di Porta Ticineſe; come pur fecero molti de' Cittadini abi-

(*a*) *Caſtill. faſcic. VI. pag.* 191.

abitanti in Porta Orientale, ricoverandosi nel Monastero di San Dionigi, e quelli di Porta Romana ritirandosi presso li Monaci di San Celso. Non riesce per tanto difficile a credere, che nel rifabbricarsi di nuovo questa Città, passato il timore delle armi Imperiali, la qual cosa avvenne nell'anno 1171., come si vede intagliato nel Ponte di Porta Romana, dovendosi rialzare le Case, e distribuire nuove Contrade, mutato l'antico nome, gliene sia stato assegnato un nuovo, tolto o da que' Fabbri, che per quella parte se ne fuggirono, o dagli altri, che travagliarono per rifabbricarla. Vi si può accordare ancora l'oppinione di alcuni altri, che sostengono debba chiamarsi *delle Fabbriche*, appunto perchè ivi furono fabbricate alcune Case, nelle quali cominciarono a ricoverarsi li Cittadini dopo il bando avuto dall'Imperadore suddetto di non avere ad abitare in vicinanza della da lui distrutta Città, e così la chiama *Pusterla Fabrica* il Puricelli ne' suoi Monumenti dell'Ambrosiana Basilica (*a*). Il Morigia lo chiama *Ponte Tavegio*, in occasione di far menzione della contigua Chiesa di Santa Caterina.

Esaminata la diversità de' nomi, co' quali questo Ponte viene a genio di cadauno chiamato, conviene considerarlo quale egli sia al presente. Passato appena sopra di esso il Canale,

(*a*) *Puricell. cit. N. 520. pag. 927.*

nale, ſi preſenta un lungo Arco, che ſarebbe molto alto, e proporzionato alla ſua larghezza, ſe nel ſuo ſemicircolo non foſſe ſtato con altro Volto di pietra cotta maggiormente abbaſſato, non ſapendoſi per qual fine. Al di fuori però ſe ne vedono li finimenti di marmo, da' quali ſi può didurre, quale foſſe la ſua prima altezza.

Sortiti appena dall' Arco incontriamo toſto a mano deſtra il glorioſo Veſſillo della Santa Croce, eretto ſotto il patrocinio di San Datio noſtro Arciveſcovo, che tiene per Miſterio della Paſſione di Gesù Criſto, quando il medeſimo Signor Noſtro diſceſe legato dalle ſcale del Preſidente Pilato. Ebbe queſta Compagnìa principio nell' anno 1583., eſſendoſi in tal tempo ad eſſa aſcritti molti Nobili di quel contorno.

Num. 121.

Santa Caterina, Oratorio di Diſciplini.

DAll' altro lato del Ponte de' Fabbri ſi apre una ſtrada, alla deſtra di cui ſi ritrova toſto la Chieſa, o ſia Oratorio di *Santa Caterina*, diſtinta dalle altre di ſimil

nome

nome col titolo volgare *de' Fabbri*, ftante di lei proffimità a quell' Arco. Effa è adu que dedicata alla gran Martire Caterina, e questa ftessa Chiefa ne ha fcritto un' intie trattato, dato alla luce col titolo di *Ono Sacri ec.* Gianantonio Caftiglione; andarem per tanto raccogliendo da effo le più neceff rie notizie, per compilarne, fecondo il n ftro iftituto, la defcrizione.

Fu questa Chiefa iftituita nell'anno 132 da Martino Caccialepori in efecuzione del t ftamento fatto dal di lui fratello chiamato M terno, come ne dà pieno atteftato l'Ifcrizior intagliata in marmo, e pofta fopra la Port di questa Chiefa, in cui fi legge:

MCCCXXVIII. die XXIV. Martii.
Ad honorem Omnipotentis Dei,
Beatæ Mariæ Virginis,
& Martyris Catharinæ
Martinus Caccialeporis fecit fieri
hanc Ecclefiam.

Anneffo a questa Chiefa volle il divot Fondatore fi ergeffe uno Spedale, per albe garvi, e curarvi gl'infermi, affegnandogli p loro mantenimento molte fue entrate, aven dole poi accrefciute con generofa liberalit una Dama Milanefe chiamata Donnola Confa lonieri, che lafciò l'obbligo di farvi celebrar ogni giorno la Santa Meffa:

Non

Non fu però contento il mentovato Martino di adempiere appieno la volontà del fratello Materno; ma volle ancora unirvi tutto il suo patrimonio, ed impiegare sè stesso nella cura degl' infermi, abbandonando la vita secolare, e vestendo l'abito di Religioso Spedaliere sotto la Regola di Santo Agostino; ed in tal modo con esercizj continui di carità e pazienza finì ivi li giorni suoi.

Frate Aicardo Antimiano, Arcivescovo in que' tempi di questa Città, riconoscendo un tale istituto lodevole e pio, lo approvò con sue Bolle date nell' anno 1337. a dì 26. di Marzo; al quale poscia si sono aggregati la Casa Religiosa di Niguarda nell' anno 1341., e lo Spedale della Roveda nel 1409.

Amplioßi viepiù la grandezza di questo Spedale, alloraquando fu accresciuto di ricchissime rendite dalla somma pietà del celebre Principe Bernabò Visconti Vicario Imperiale, che gli donò le Ville di Bertonico, Cernadello, Vinzasca, e San Martino con molte tenute e poderi, de' quali poscia ne applicò la metà allo Spedale di San Celso, ove si nodrivano, ed allevavano li figlj esposti, cioè gli abbandonati dalli loro proprj genitori.

Arrivò poi a tal segno, per la stima da' Cittadini conceputa dello Spedale, la venerazione a questa Chiesa, che nel giorno festivo della Santa Martire titolare, la Città in

corpo

corpo con li dodici Cavalieri del Tribunale di Provvisione, accompagnata da' suoi Paratici, vi si portava in forma pubblica ad offerire in dono due Palii di seta. Tale generoso e divoto costume perseverò sino all'anno 1458., in cui dal Duca Francesco Sforza questo con tutti li Spedali della Città furono uniti quai membri segregati in un sol corpo, val' a dire, nello Spedal Maggiore, che fu da noi addietro descritto.

Priva del contiguo Spedale quella Chiesa, incominciò a decadere dalle sue prime grandezze, e col tempo successivo rimase quasi del tutto abbandonata; quando nel Ponteficato di Gregorio XIII., vivendo il glorioso San Carlo nostro Arcivescovo, vi furono dal vigilante Pastore riposte le Zittelle, che prima dimoravano nella Terra di Rò in un Chiostro fondato per legato fatto da Giovampietro Missaglia Nobile Milanese. Ma per puoco tempo ivi dimorarono queste Vergini, mentre nell' anno 1583. furono esse collocate nel Monastero, detto in oggi di Santa Caterina alla Ruota, posto in fronte al Navilio, nel principio della larga Strada, che conduce direttamente alla Chiesa di San Barnaba, ed ivi fissata la loro sede, abbandonarono l'antico Istituto, e le vesti cerulee, delle quali prima erano coperte, ed abbracciarono la Regola, e l'Abito di Santo Agostino, come si disse a suo luogo.

Dopo

Dopo la partenza delle riferite Zitelle, rimase per quattro anni quasi abbandonato questo Tempio, non essendovi chi riparasse le antiche ingiurie del tempo, giunte a segno di far cadere diroccati l'uno dopo l'altro gli Altari, senza trovarsi chi li rialzasse, e restituisse a nuova forma, e splendore; Quando fu alla perfine consegnata questa Chiesa nell'anno 1587. alla Confraternita di San Gottardo, della di cui antichità, e progressi sarà molto a proposito il darne brieve ragguaglio.

Dopo il grave flagello della pestilenza, che investì questa Metropoli nell'anno 1485. li divoti Cittadini, miseri avanzi della morte quasi comune, con aspre penitenze, e pubbliche battiture andavano girando, principalmente ne' dì festivi, queste Contrade, invitando il popolo a chieder da Dio perdono delle sue colpe. Piacque non puoco a Ludovico detto il Moro Zio e Tutore del picciolo Duca Giangaleazzo questa divota Raunanza, e per renderla più perseverante ne' suoi propositi la unì nella sua Ducale Chiesa di San Gottardo sotto la protezione di Maria Vergine Addolorata nell'anno istesso 1485., quando passati appena sei od otto anni venendo in fastidio al Duca, e suoi Cortiggiani l'udire a salmeggiare in Coro, con emendicato pretesto di politica, che non istava bene dovessero entrare col capo coperto da ruvido sacco tante persone nel

Ducale Palazzo, fu questa Compagnia licenziata dalla Chiesa di San Gottardo, e la maggior parte di quegli Ascritti, ritenendo il nome del Santo Vescovo, ed il patrocinio della Regina de' Dolori, si ritirò in un Oratorio contiguo alla Chiesa di San Lorenzo. Caduta poi nel 1573. a dì 10. Giugno la Volta di questa Chiesa, si trattò di escludere dal loro Oratorio que' Confratelli, per formare in tal luogo il Battisterio. Meditava per tanto nel progresso del tempo il glorioso San Carlo, allora vivente, di assegnar loro la Chiesa di San Vito detto al Carrobio, volendo sopprimervi la Cura d'Anime, ed aggregarla ad altre due Parrocchie vicine, ma prevenuto dalla morte, non mandò ad esecuzione questo suo premeditato disegno. Persistendo poscia nella conceputa idea li Deputati alla fabbrica del Tempio di San Lorenzo, intimarono a que' Scuolari la partenza dal loro Oratorio, e questi nell'anno 1587. a dì 15. d'Aprile fecero l'Istromento di convenzione con l'Abate Commendatario di San Vincenzo in Prato per la Chiesa di Santa Caterina, sendo questa sotto la giureddizione di quella Parrocchia, e dal medesimo Abate ne ottennero la cessione, con la riserva del suo gius Parrocchiale. Formato questo stromento, nel giorno 18. dello stesso mese Monsignor Gaspare Visconti immediato Successore di San Carlo Borromeo, visitata

prima

prima questa Chiesa, ne diede il possesso a' Scuolari, che nel dì 9. d'Agosto vi si trasferirono in processione dall' Oratorio di San Lorenzo, e vi fissarono la sua Sede, ritenendo li mentovati titoli di Maria Vergine Addolorata, e San Gottardo.

Tosto che entrarono in questa Chiesa li Confratelli, posero ogni loro studio a ripolirla, ristorarla, e riddurla a quel decoro, che si conviene ad un Tempio dedicato al Signore, e ne' tempi successivi con somma diligenza la mantennero, procurando di sempre più adornarla con sacri vasi, ed abbondanza di suppellettili; Come pure ne diedero l'ultimo attestato nell' anno 1707., in cui a sue spese l'hanno fatta in ogni parte coprire di vaghe pitture a fresco, colorite con disegni di ben disposta Architettura dal Galiani. Le tavole poi dell' Altare maggiore, e del laterale a mano manca con altre figure lavorate a chiar' oscuro sono state dipinte da Martino Cignardi.

Num. 122.

Colonne di San Lorenzo.

ENtrando per la strada, chiamata dal Volgo Terraggio, che si ritrova posta, ove vedemmo la mentovata Croce,

c'incamminiamo al Corso di Porta Ticinese, ove si presentano avanti da ammirarsi qual' avanzo dell' antichità, e testimonio della Romana magnificenza, sedici Colonne di considerabile altezza intagliate in bianco marmo, secondo il gusto Corintio, le quali, come pensano molti Scrittori, servivano a formare il peristiglio del celebre Tempio d'Ercole, fatto fabbricare dall'Imperadore Massimiliano Erculeo ad onore di quel Nume suo tutelare, in forma rotonda, somigliante al celebre Panteon di Roma, facendone menzione nella sua Descrizione delle grandezze di Milano Ausonio, che viveva nell'anno 420. con questi Versi:
Et regio Herculei celebris sub honore lavacri
Cunctaque marmoreis ornata perystila signis.
ritrovandosene ancora qualche memoria in altri antichi Scrittori.

Racconta il Torri, appoggiando la sua fede a quanto scrisse il Fiamma (*a*), che cadauna di queste Colonne, coperte di lame dorate, sopra le quali erano scolpiti molti animali, uccelli, pesci, e mostri, sosteneva la Statoa d'un Dio, gettata di bronzo, e nella superficie dorata, quasi que' simolacri dovessero fare corteggio alla gran Statoa di Ercole, che entro a quel Tempio fatta di oro, sopra sedile d'avorio si venerava; quando per altro non

(*a*) *Gualv. Flam. Chron. Maj. cap.* 259., *& Manipul. Florum cap.* 37.

non era mai da'Romani rappresentato un tal Dio seduto in atto di prender riposo, venendogli attribuita da quella cieca gentilità la forza, ed il valore, ed essendo rappresentato con clava in mano per atterrare Leoni, Idre, Cerberi, e simili cose, che le favole rammemorano da essolui operate; laonde in questo sembra non appoggiarsi al verosimile il Torri, scrivendo senza alcun testimonio, che quella Statoa fosse ivi rappresentata in tal guisa, mentre Antonio Verderio, trattando diffusamente di questo Nume così lo scrive raffigurato: *Simulacrum* (di Ercole) *hominem fortem, ac robustum referebat; erat etiam nudum, nisi quòd Leonis pelle tegebatur, cujus caput ei erat loco galeæ; clavam una manu, altera arcum tenebat; pharetra pendebat ex humeris*; non essendo mai nata altra contesa in fra i Gentili sopra di questo Dio nel rappresentarlo, fuoracchè i Lacedemoni lo dipingevano armato, e le altre Nazioni lo veneravano ignudo.

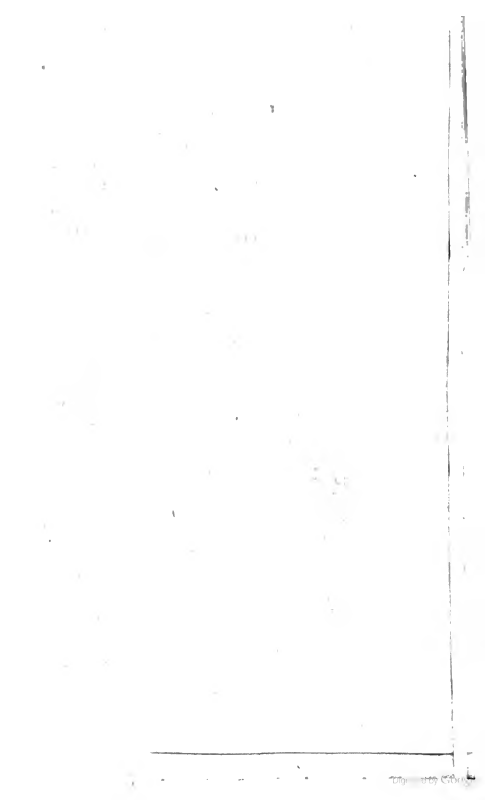
Li simolacri de'Dei, che asserisce posti sopra le mentovate Colonne, ora più non si vedono, o perchè furono da quel luogo levate da qualche avaro vincitore di questa Metropoli, o, come da noi si crede, perchè non si vedessero innalzati que' falsi Numi in una Città, che solamente si gloria d'innalberare il segno salutare del Crocefisso.

Tra l'una, e l'altra di queste Colonne si

vedono Archi di pietra cotta, fattivi affine di sostenerle e difenderle dalle ingiurie del tempo, meritando esse di essere conservate a perpetua memoria di una sì antica struttura, la quale, per maggior comodo del Leggitore, abbiamo inserita fedelmente espressa in disegno.

Il maggior danno però, che queste fino al presente sostennero, si crede sia loro avvenuto dal lagrimevole incendio, che consumò con molt' altri edifizj la Chiesa contigua di San Lorenzo nell'anno 1071. (di cui in avanti più diffusamente ne parleremo,) laonde uopo fu il circondarle di fascie di ferro, e molte ancora con forti chiavi, pure di ferro, appoggiate alle pareti del muro vicino, per sostenerle dall'imminente ruina. Da tale incendio furono in molte parti private della loro lavorata corteccia, e della bianchezza, che quel marmo dalla stessa natura avea ricevuto.

Nella parte interiore del muro, che chiude queste Colonne, si vede innestato un bianco marmo, nel quale si legge intagliata con caratteri Romani la seguente Iscrizione:

IMP.

IMP. CÆSARI
LUCIO AURELIO VERO
AUG. ARMENIACO
MEDICO PARTHICO
MAX. TRIB. POT. VII.
IMP. IIII. COS. III. P.P.
DIVI ANTONINI PII
DIVI ADRIANI NEPOTI
DIVI TRAJANI PARTHICI PRONEPOTI
DIVI NERVÆ ABNEPOTI

DEC. DEC.

Al certo la riferita Iſcrizione non fu da principio in queſto luogo collocata, mentre il muro, che la ſoſtiene, venne fabbricato, come dicemmo, affine di chiudere le mentovate Colonne dopo che quelle minacciavano rovina; laonde giova credere col Torri, che prima foſſe innestata nelle pareti dell' antico Tempio, e poſcia per conſervarla ſia ivi ſtata collocata, qual' unico avanzo di quelle molte, che con ragione ſi giudica ſaranno ſtate riposte in un luogo tanto da' Gentili apprezzato.

Ne' lati eſteriori di queſte Colonne ſi vedono fabbricati due Altari, li quali ſervono a due Compagnie della Santa Croce, il primo, che riguarda all'Arco del Ponte, è ſotto il patrocinio di San Venerio noſtro Arciveſcovo, avendo per Miſterio della Paſſione di Gesù Criſto, quando diede la Croce a Simone Cireneo,

reneo, e gli fu aggregata la Compagnia dal Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo, per avere servito d'Altare a celebrarvi la Santa Messa in tempo della Peste, che serpeggiò in questa Metropoli nell'anno 1576. L'altro poi, che si vede posto in fronte al Carrobio, (larga strada, di cui in appresso ne discorreremo) ha per suo tutelare Santo Eustorgio, pure Arcivescovo di Milano, e per Misterio, quando il nostro Redentore, andando al Calvario, s'incontrò con l'afflitta sua Madre Maria. Si chiama dal Volgo questo Altare *la Crocetta del Mercato*, appunto perchè in vicinanza del medesimo si espongono in vendita varj generi d'erbaggi, e d'altri comestibili per comodo de' Cittadini.

Segue lo stesso Num. 122.

Chiesa Collegiata di San Lorenzo.

NEl mezzo delle riferite Colonne si apre la strada, che conduce alla Chiesa dedicata al gloriosissimo Martire San Lorenzo, la quale in vero è sempre stata delle più cospicue di questa Città non solamente per la nobiltà dell' edifizio, ma ancora per le dignità, e privilegj, de' quali gode come una delle Basiliche Collegiate.

Era

Era essa prima ne' tempi antichi Tempio dedicato ad Ercole, fabbricato non molto lungi dalla Porta, chiamata Ticinese, perchè appunto da questa si incamminava alla Città di Pavia, che con nome comune al fiume, il quale da vicino le scorre, si chiamava *Ticinum*. Nè per questo era egli del tutto fuori della Città, mentre sino a' tempi di Friderigo Enobarbo, come racconta Acerbo Morena contemporaneo di questo Imperadore nella sua Storia, e lo raccoglie il Puricelli (a): *Laurentiana Basilica erat extra Portam, & muros urbis; sed tamen intra fossatum, sive fossam, & vallum, satis procul à muris Urbi circumseptum; cui tamen sua item Porta suppetebat.* Val' a dire, quantunque fuori delle mura, era però nel recinto, che si frammetteva tra quelle ed il fossato esteriore, che dalla sua Porta era pure rinchiuso.

Quale fosse la grandezza, e maestà di quel Tempio si può congh'etturare dall'essere stato eretto per comando di Massimiano Erculeo, ed avere riportato il nome di *Maggiore*, per essere distinto dagli altri, che in questa Città furono a San Lorenzo dedicati; mentre, oltre l'essere stato fabbricato in forma rotonda simile al rinomato Panteon di Roma, era da ogni parte adornato con varie figure di animali, distinto dalle Terme vicine, e più d'ogni

(a) *Puricell. Monum. Bas. Ambrosiana N.53. pag.99.*

d'ogni altro da una Statoa d'oro, che rappresentava lo stesso Dio, a cui li Milanesi gentili professavano parziale culto, ed antichissima venerazione, se diamo fede al Fiamma, ed Alciati (*a*), che così si spiegò: *Ex recentibus quidam auctores sunt, Herculi, quem maxime venerabatur* (Massimiano) *istud struxisse Templum, in cujus umbilico Aurea ipsius Dei imago erat throno eburneo insidens, unde responsa excipiebant Cives*.

Dacchè poi abbracciò pienamente questa nostra Città la Cattolica Religione, furono tolti da quel Tempio li profani simolacri, e le superstiziose memorie, per consecrarlo al vero Dio, e dedicarlo al Martire San Lorenzo; e con divoto culto fu nelle seguenti età sempre ivi mantenuta la frequenza de' Fedeli, e la più esatta divozione verso di questo Santo, come insegna Carlo Bescapè Vescovo di Novara; Crede il Puricelli, che fino dal tempo di Santo Ambrosio vi si celebrasse l'annua festa di questo Martire, scrivendo (*b*): *Tunc* (cioè vivendo questo Santo Arcivescovo) *in ea* (Chiesa di San Lorenzo) *festivus ejusdem Martyris dies anniversaria celebritate colebatur*.

Altri Scrittori asseriscono, che sia stato demolito quel Tempio, e fattone quindi un altro a Mosaico in onore del mentovato Levita;

(*a*) *De Reb Patr. Lib. III.*

(*b*) *Puricell. Vita Laurent. Litta pag. 266.*

ta; ma comunque ciò sia, non essendovi di età così oscure alcuna certa memoria, non se ne può dare assicurata notizia; anzi sembra più probabile la prima nostra oppinione, comecchè vedendosi ne' dì nostri le antiche Colonne, sarebbe ancora sopravanzata la Chiesa primiera, da cui si dedurrebbero pruove valevoli ad assicurarne la di lei antichità, se incendj fatali non l'avessero del tutto disolata, e distrutta. Giudicano però alcuni Scrittori, che sia stata convertita dal culto profano di Ercole, in quello del vero Dio sotto l'Imperio di Teodosio Seniore, appoggiati a ciò, che scrisse Pietro Natale nella Vita di lui (a): *Omnia antiqua fana, & templa Idolorum destruxit, & per totum Orbem Romanum destrui mandavit, cultumque Christi, & Fidei mirabiliter auxit*. Alcuni pensano, che appunto avanti dell'eroica impresa di Teodosio, con cui *omnia antiqua fana, & templa Idolorum destruxit*, già questa Pagana Fabbrica fosse convertita in Chiesa de' Cattolici; altramente non si verificarebbe la loda attribuita a sì pio Imperadore; quindi passano ad attribuire il merito di questa Espiazione al glorioso Arcivescovo Santo Ambrosio, quantunque gli Scrittori della Vita di lui non lo abbiano manifestamente spiegato, e ne diducono la conghiettura dall'essere stato Ambrosio di-

(a) *Petrus de Natal. Libro II. cap. 93.*

divoto del glorioso Arcidiacono, e dal celebrarsene in que' tempi l'annua Festa, come lo spiega il medesimo Santo Dottore nel XVII. de' suoi Sermoni, il quale incomincia: *Beatissimi Laurentii Martyris, cujus Natalem hodie celebramus, passionem nosse vos credo &c.*, sopra di che il Puricelli (*a*) soggiunge: *Verisimile mihi videtur, jam tum consecratam fuisse insignem aliquam Basilicam, & nominatim nostram; quam cæteroqui non constat, certo aliquo postea tempore consecratam illi fuisse.* Se tutto questo non si può francamente asserire, certa cosa però si è, che alla metà del quinto Secolo già era consecrata a San Lorenzo, mentre Santo Eusebio, eletto Arcivescovo di Milano verso l'anno 451., essendo ancora Diacono ottenne il seguente miracolo, che racconta il Breviario Ambrosiano (*b*): *Diaconus cùm esset, calicem præclaro opere è crystallo confectum, in solemni sacri diei celebritate cùm ad Altare ferret, de manibus casu delapsum comminuit. Fragmenta igitur mœrens collegit, in Altarique collocavit: ubi ardenti intima prece, & S. Laurentii Martyris patrocinio, quod lacrymarum vi implorare conabatur, calicem solidum & integrum divinitus accepit*; aggiungendo San Gregorio Turonese nel suo libro *de Glor. Martyr.*, che quel Calice sia stato

(*a*) *In Vit. Laurentii Littæ pag.* 267.
(*b*) *ad diem XII. Augusti.*

ſtato appeſo per ordine dell'Arciveſcovo ſopra l'Altare, ed ordinata la ſolenne anniverſaria Feſta del glorioſiſſimo Martire: *Tunc Pontifex loci ſuſpenſo ſuper Altare Calice, & tunc agens & impoſterum per ſingulos annos devotiſſimè feſta inſtituit celebrari*; cioè Feſta più ſolenne, come giudica il mentovato Puricelli, al quale rimandiamo il Leggitore.

Quale foſſe queſto Tempio nel Secolo ottavo, inſigne per certo, e forſe nella maeſtà ed edifizio ſuperiore a qualunque altro di queſta Metropoli, lo raccogliamo da un Ritmo, ſcritto certamente, mentre viveva Liutprando Re de' Langobardi, e perciò avanti l'anno 744., in cui eſſo morì. L'Autore di queſto Ritmo, a cui diede per titolo *Verſus de Mediolano* (a), ivi trattando delle Chieſe, nominò queſta ſola, e fece menzione delle Torri, che ancora al preſente da quattro lati la ſoſtengono, come ancora degli interiori ornamenti di pietre e di gemme, che la illuſtravano, ſcrivendo:

Glorioſe ſacris micat ornata Eccleſiis,
Ex quibus alma eſt Laurenti intus alavaniis
Lapidibus, auroque tecta, edita in Turribus.

Il dotto Padre Grazioli (b) avendo richiamati a più purgata lezione queſti Verſi in vece di *alavaniis* legge *alavaberis*, adducendo nelle

(a) *Vide Rer. Ital. Script. Tom II. Part. II.*
(b) *De Præclar. Mediolani Ædificiis prope finem.*

nelle sue erudite osservazioni, che tali pietre a sentimento del Macrio dinotano gemme candidissime legate in oro; e secondo l'oppinione del Signor du-Fresne altre gemme di colore quasi porporino inclinante al bianco. Ed ecco, come in que' tempi il Tempio Laurentiano avea le Torri, ed era ornato a gemme ed oro. Tale maestosa comparsa fece esso forse fino all'anno 1071., in cui nel primo Sabato di Quaresima vigorose fiamme fomentate da gagliardo vento passarono ad incenerire molte Case, ed Edifizj, fra' quali la mentovata Chiesa di San Lorenzo, come attesta nel libro terzo della sua Storia stampata nella Raccolta de' Scrittori Italiani Arnolfo con queste parole: *Quod est omni damno* (arrecato dal fuoco) *deterius, plures Sanctorum crematæ sunt Basilicæ in Urbe, & extra. Sanctus quoque Laurentius, vivæ carnis olim cruciatus incendio, iterum se flammis permisit exuri.* Quale poi fosse la vaghezza di questo Tempio, prosiegue a descriverla lo stesso Autore, lasciandoci queste poche memorie della antica struttura: *Cujus* (di San Lorenzo) *speciosissima omnium adeò fuit Ecclesia, ut relatu difficile videatur, quæ fuerint lignorum, lapidumque sculpturæ, eorumque intrinsecus impaginatæ juncturæ suis columnis cum basibus; tribunalia quoque per gyrum, ac desuper tegens musivum universa. O Templum, cui*

nul-

nullum in Mundo simile! &c.

Rifabbricato da' divoti Cittadini quel Tempio, fu di nuovo danneggiato dal fuoco nell' anno 1119., come ricavasi da un Calendario antico della Chiesa di San Giorgio al Palazzo, che ora si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana, e fu stampato nella parte II. Tom. I. Rer. Italic. Script.

Avanti di passare più oltre conviene raccontare quelle puoche memorie, che si sono potute ricavare da' secoli più addietro, per gloria di questo Tempio. Era antico costume delli nostri Arcivescovi il fare nella Chiesa di San Lorenzo la solenne Benedizione delle Palme ed Ulivi, con tale pompa ed apparato, quale lo racconta il Beroldi (a) nel suo Cerimoniale Ambrosiano, incominciando il rituale con queste parole: *Dominicâ in Ramis Palmarum, congregato Clero, & populo in Ecclesia Sancti Laurentii, Primicerius &c. Finitâ Missâ Pontifex benedicit Palmas & Olivas &c.*

Alloggiò ancora in questa Chiesa il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, quando si portò a questa Città insieme di due Vescovi per comporre le turbolenze insortevi, assicurandolo Landolfo Scrittore di que' tempi, quando descrive le istanze fatte da questo popolo al Santo, perchè accettasse la mitra Milanese:

(a) *Berold. manuscr. in Bibbliotheca Capituli Metropol.*

lanese : *Tandem* (dicendo) (*a*) *idem populus, ut haberet Abbatem illum in Archiepiscopum, ad Ecclesiam Sancti Laurentii, in qua erat hospitatus, cucurrit.*

Dopo l'anno 1119., non già il 1084., (come con doppio errore scrive il Torri, non riconoscendo il primo incendio nell'anno 1071. autorizzato col testimonio di Arnolfo, che egli trasporta insieme del Gualdi al 1084., senz' alcun fondamento, nè avendone avuta alcuna notizia del secondo, avvenuto appunto nell'anno 1119.) fu alzata di nuovo questa Chiesa, ed è stata in piedi fino al giorno 10. di Giugno del 1573., in cui verso l'ora 21. cadde la Cuppola, e si sconpaginarono le mura laterali, governando la Chiesa Milanese San Carlo Borromeo, che pose ogni studio, perchè fosse tosto non solo ristorata, ma di nuovo eretta a norma del vago disegno fatto da Pellegrino Pellegrini eccellente Pittore, ed Architetto; e ne fu in puochi mesi incominciato il lavoro, come ne fa fede un' Iscrizione tagliata in marmo:

MDLXXIIII. die XX. Aprilis.
Templum hoc, quod proximo mense Junii vetustate corruerat, cœpit restitui.

Non si è però del tutto perduta la memoria

(*a*) *Landulphus Jun. cap. XLII. Edit. Rerum Italic. Tomo V. pag. 515.*

moria dell' antico Tempio, mentre ancora a' dì noſtri ſe ne vide il diſegno in una tavola, che ſtava eſpoſta ſopra il Banco della Compagnìa del Santiſſimo Sacramento eretta in quella Chieſa.

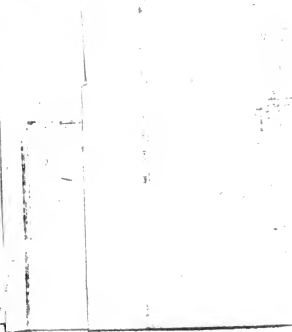
Quanto grande, vaga, ed ammirabile ſia la ſtruttura del nuovo Tempio, che ancora ſi vede, non è sì facile a deſcriverlo, quando appena con l'occhio, tutto intento a comprenderne la maeſtà e decoro, ſi può abbaſtanza conoſcere, potendoſi dire con maggior ragione di queſto ciò, che ſcriſſe dell' antico Tempio Faccio degli Uberti (*a*) Fiorentino Poeta del Secolo XIV. nel ſuo *Dittamondo* con queſte Rime:

Poi fu' en San Lorenzo più d'un' hora
Vago de quel lavoro grande, & bello;
Perchè eſſer mi parea en Roma all' hora.

Per darne adunque qualche più diſtinta notizia, egli è un Tempio appoggiato a quattro antiche e ſode Torri, una delle quali ſerve per le Campane, ed è fatto in forma ottangolare con due ordini di Porticati, che gli girano d'intorno, l'uno ſuperiore all' altro, dicendo alcuni, che il mentovato Architetto Pellegrini aveſſe diſegnato di formarlo in tre ordini, e che dovendo eſſo paſſare in Iſpagna, per formare diſegno del gran Palazzo dell'Eſcuriale, aveſſe incaricata la direzione

(*a*) *Ditamondo Libro III. Cant. IV.*

della fabbrica di questo Tempio a Martino Basso celebre Architetto, il quale supponendo, che il terzo superiore ordine de' Portici potesse arrecare pregiudizio, per mancanza de' fondamenti capaci a sostenerlo, abbia persuaso agli Assistenti delegati per l'innalzamento di quell' insigne Edifizio, di omettere il terzo ordine, e ristringerlo a soli due, che al presente si vedono. Sembra però non del tutto plausibile questa asserzione; posciacchè essa è con tale proporzione regolata alla larghezza l'altezza di questa Chiesa, che non si potrebbe in modo alcuno approvare da' moderni Architetti, che avesse avuto in mente il Pellegrini, di volerla ancor di molto sollevata con un' altr' ordine di Porticati.

Da quattro grandi Archi frammezzati da altri quattro minori, co' quali si forma la ottangolare sua disposizione, poggiati sopra Pilastri, è sostenuta la Cuppola, e quelli sono di dura selce formati in ordine Dorico, vedendosi alla cima de' medesimi Archi una grande Cornice di simil pietra, in cui sono scolpite le palme, le crati, ed altre insegne del tormentoso martirio di San Lorenzo. Il primo Portico a piano di terra è sostenuto da sedici Colonne di selce compaginata; otto di queste distribuite per metà al principio e fine della Chiesa sono in forma rotonda, e le altre otto, che si vedono a' lati, sono di figura ottangolare. Da pari numero di

di Colonne è sostenuto ancora il Portico superiore, passandovi solo questo divario, che le otto Colonne rotonde sono fatte di un solo pezzo in pietra viva.

Contansi in questo Tempio nove Cappelle, distribuitevi all'intorno, eccettuandone la maggiore riposta nel semicircolo esteriore delle Colonne, e circondata da' sedili di legno intagliato pel Proposto, e Canonici, che vi recitano ogni giorno gli Ufficj Divini. Rappresenta questo Altare Maria Santissima, che allatta il suo picciol Figlio Gesù, stata prima dipinta sopra d'un muro, che riguardava la strada, detta della Vedra, (nome di un rio, di cui più oltre ne parleremo) e poscia con solenne processione, e numeroso concorso di popolo fu trapportata in quel luogo il più degno della Chiesa dal Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo nel giorno 29. Giugno dell'anno 1626. (*a*) a riguardo delli grandi miracoli, che operava a pro de' Fedeli, che a quella con preghiere ricorrevano, il primo de' quali avvenne nell'anno 1585. a dì 29. di Giugno (*b*), facendosene ogn'anno in tal giorno la commemorazione per mantenerne indelebile la memoria. Fu adunque questa Immagine collocata sopra l'Altare maggiore nel mezzo di vaghi ornamenti fatti di marmo,

(*a*) *Rivola Vita Card. Feder. Borrom.*

(*b*) *Ex Visit. Archiep. sub anno* 1608.

e legno, secondo il disegno formato da Carlo Garavaglia, ed approvato dall' Architetto Francesco Richini; sendosi veduta manifestamente avverata la predizione del glorioso nostro Arcivescovo San Carlo, che, come attesta il Giussani Scrittore esattissimo della sua Vita, mentre persuadeva a' Milanesi colle fervorose sue prediche di concorrere con abbondanti limosine alla fabbrica di questo Tempio, allora diroccato, promise che Maria Vergine avrebbe fatto un miracolo per sollecitare il perfetto compimento del medesimo, lo che avvenne, mentre concorrendo li Cittadini, e Forastieri con elemosine, e voti a visitare questa Immagine, diedero in tal guisa il modo di fare le spese necessarie a perfezionarlo, come ora si vede.

A corno degli Evangelj, ed a canto al secondo Pilastro dopo l'Altare, si vede un bellissimo Pulpito fatto di marmi lisci a più colori, giusta il disegno del mentovato Garavaglia. Dopo questo Pulpito, si apre sotto dell'Arco una Porticella, che ci conduce in una picciola Cappella dedicata a San Sisto, comunemente detta de' Morti, la quale per l'addietro era un' altra Basilica a questa aggregata, che fu fabbricata e dotata da San Lorenzo nostro Arcivescovo, come diffusamente lo mostra il Puricelli nella Vita di questo Santo. Basterà quì di riferire, che

lo,

lo stesso Santo Arcivescovo fu lodato con un Epigramma dettato da Santo Ennodio Vescovo di Pavia, e poi scritto sopra le pareti di questa Basilica, come si diduce dal titolo premesso al medesimo:

Versus in Basilica Sancti Xysti Episcopi, facti & scripti, quam Laurentius Episcopus fecit.

Antistes genio pollens, probitate, pudore,
Ornavit donum meritis, & lumina vitæ
Ad pretium jungens operis, hæc Templa locavit,
Lapsa per incertos non spargit fama recessus;
Sed veteris facti vivit lex aucta per ævum,
Quam dexter capiat LaurentI munera Xystus.
Sic manet officium, quod Sanctis contigit olim;
Obtulit hic Templum, veniens quod consecrat ille.

Ciò lo conferma il Padre Sirmondo nelle sue Note, asserendo che Santo Ennodio, seguendo l'antico costume della Chiesa, abbia dettati questi Versi da scriversi sopra le pareti (a): *Laurentius Episcopus Mediolanensis: ab eo Mediolani extructa Basilica Sancti Xysti. Ennodius parietes prisco Ecclesiæ more versibus inscripsit*. Si vedono nella Volta di questa Cappella effigiate a frescò molte immagini di Santi, le quali furono dipinte da Giancristoforo Storer di Nazione Tedesco. Di contro all' Altare di San Sisto si vede nella medesima

(a) *Tom. I. Edit. Venet. 1728. col. 1116. d.*

Cappella formato di nuovo un altro Arco, in cui si ritrova il Fonte Battesimale, per lavare con quelle acque salutari li fanciulli nati sotto la vasta Parrocchia di San Lorenzo, ed in quella Volta vi sono altre pitture a fresco fatte dal celebre Sig. Pietro Maggi, con alcune Statoe ed ornamenti di fino marmo intagliati dal Sig. Marco Mauro Milanese, sendo stato l'inventore di tutto il quì mentovato disegno il Sig. Giovanni Ruggieri valente Architetto del nostro Secolo. Da questa Cappella si apre una porta con doppia Scala di viva pietra, per cui si discende sopra la mentovata Piazza della Vetra; essendo stato apprestato tal comodo nel levare la riferita Immagine di Nostra Signora riposta sopra l'Altar maggiore, come ne fa testimonianza il Puricelli (a): *exinde quidem illic aperta fuit Porta lateralis, adjectæque foris binæ tandem ac peramplæ vivis è lapidibus hinc inde Scalæ; quocirca nunc per eam Sancti Sixti Basilicam communis transitus rectà patet*. Ma conviene per ora ritornare addietro, e rientrare nel Tempio di San Lorenzo, per osservarvi le altre cose, che ancora sovrastano all' intiera di lui descrizione.

Proseguendo adunque il giro dell' inferiore Porticato all' intorno del Tempio, dalla manca mano volgendo il passo si ritrova una Cappella di Maria Vergine, che per isbaglio il

(a) *loc. cit. pag.* 258.

il Torri nomina dedicata a Santa Caterina Martire, ed in essa si vede dipinta a fresco Nostra Signora col Bambino Gesù in braccio da Cammillo Procaccino, quantunque al presente ne abbia il tempo consumate le di lei vaghe sembianze, che vengono per altro difese da vetri sovrapostivi per mantenerla al possibile conservata, essendosi pochi anni addietro ornata con pitture a fresco l'Ancona, distribuendosi da questo Altare a' Fedeli la Santissima Comunione.

Siegue poscia la Sagristìa, che altrevolte era Cappella dell' Appostolo San Tommaso, vedendosi ancora un Quadro, che rappresenta questo Santo in atteggiamento di porre il dito nel Costato del Redentore risuscitato, che si crede dipinto da Giovambatista della Cerva. Avvi pure un'altro Quadro, in cui si vede raffigurato il martirio dell'Appostolo San Bartolommeo, che molti dicono dipinto da' Campi di Cremona.

Passata la Sagristìa si ritrova una Porticella ornata di pietra viva, con un'Iscrizione in nero marmo, che addita di condurre all' Oratorio, detto della Penitenza, il quale fu istituito da San Carlo Borromeo, unendo una Compagnìa di Uomini Secolari di onesti costumi, li quali vestissero ruvido sacco, ed a piedi ignudi andassero in processione, aggregati alle altre Confraternite del Rito Ambro-

 siano,

ſiano, e furono notabilmente aumentati negli anni ſcorſi con l'aggregazione d'un'altra Confraternita, che prima ſi univa entro il recinto della Chieſa de' Padri Conventuali di San Franceſco. Si aſcende pertanto ſopra comoda Scala, e poi ſi giugne a queſto Oratorio fatto in forma ottangolare, con un'Altare, ove ſi celebra la Santa Meſſa, in cui ſi vede un nuovo Quadro, che rappreſenta l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, e San Franceſco tutelare di quella Confraternita, dipinto dal Sig. Antonio Bianco Milaneſe.

Più oltre poi ſi rimira poſta in mezzo al ſemicircolo della Chieſa una vaſta Cappella dedicata alli Santi Martiri Ippolito, e Caſſiano, la quale ne' tempi precorſi era lavorata a Moſaico, come ha riconoſciuto il Puricelli in una Pergamena ſcritta verſo la metà del Secolo XI., per indicare le Indulgenze accordate agli Altari di queſto Tempio: Ivi adunque ſi leggeva: *Item circa dictam Eccleſiam eſt Capella Sancti Hippoliti, quæ eſt laborata ad Muſaicam, in qua eſt Indulgentia unius anni omni die*. Durò tale avanzo di antichità almeno fin dopo l'anno 1576., in cui Gianfranceſco Beſcapè ſcriſſe il libro delle Sette noſtre Chieſe Stazionali, il quale nominò *la* ſteſſa *Capella di Sant' Ippolito lavorata a Muſaico*. Ora è ſoſtenuta ne' quattro ſuoi angoli da altrettante Colonne di fino marmo macchiato,

chiato, d'ordine Corintio, e cinta in vicinanza dell'Altare da Balaustra fatta del medesimo marmo, ed in quello si rappresenta il martirio di que' Santi quando furono trascinati a coda di cavallo per le contrade di Roma, dipinto dal celebre Pittore Ercole Procaccino. Fra l'una e l'altra delle mentovate Colonne nella parte degli Evangelj si vede scolpito in bianco marmo con istatoe, ed altri ornamenti il Deposito della famiglia de' Conti, Nobili Milanesi. Nella stessa Cappella si tiene ne' giorni festivi la Dottrina Cristiana per gli Uomini.

Dopo questa Cappella ve ne ha un'altra della Visita fatta da Nostra Signora a Santa Lisabetta, con tavola rappresentante questo Misterio, fatta da Federigo Bianchi nostro Cittadino. In questo luogo si radunano ne' giorni di festa li Giovani dell' Oratorio Segreto per recitarvi l'Ufficio di Maria Vergine, vedendosi a questo fine disposti all' intorno della Cappella li sedili di legno difesi da una forte crate di ferro, che ne esclude ad altre persone l'ingresso.

Trovasi in seguito posto in un angolo della Chiesa un' Altare dedicato a Santo Antonio da Padoa con Istatoa di legno, che raffigura questo Santo al naturale, collocata in una nicchia cavata nel muro, fregiata all' intorno da varj adornamenti di stucco allu-

mato

mato ad oro. Ne' Pilastri contigui a questo Altare si vedono innestate entro la parete molte tele rappresentanti alcuni Miracoli fatti da quel gran Taumaturgo, e queste vennero dipinte dalli più insigni Maestri della nostra età, quali sono Stefanmaria Legnani, il Sacerdote Molina, Federigo Bianchi, e Carlo Vimercati.

Poco discosto dall' additato Altare ve ne ha un altro di San Quirico, in cui si vede effigiato questo Santo avanti il Crocefisso, dipinto da Bernardino Luini.

A canto di questo Altare si ritrova una Porta, che per picciolo coperto Atrio ci guida all' Oratorio del Riscatto, di cui fu posta la prima pietra benedetta nell' anno 1713., ed in seguito venne alzata la fabbrica in figura perfettamente ovata, con otto finestre distribuite all' intorno, ed ha in fronte di esso un' Altare, sopra di cui dipinse in tela ovata la Vergine Assunta al Cielo il Sig. Giuseppe Rivola Milanese, adornandola ancora con vaga architettura a fresco, che l' intiero Altare abbraccia, e la superiore finestra. Sopra la Volta di questo Oratorio si vede una Medaglia, che rappresenta la Vergine stessa Coronata di gloria dalla Santissima Trinità, e questa fu fatta a fresco da un' Anonimo divoto di questo Oratorio. Chiamasi poi del Riscatto, perchè nella Basilica di San Lorenzo

fu

fu fondata una Compagnìa di persone divote, che nell'anno 1664. a'dì 28. di Marzo venne aggregata all'Arciconfraternita del Riscatto di Roma, ed avendo ottenuto questo luogo, per fabbricarvi un'Oratorio, affine di recitarvi ne' giorni di festa l'Ufficio di Maria Vergine, hanno ricevute le Regole dal Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalchi nel giorno 5. di Marzo dell'anno 1717., le quali poi dal medesimo Pastore nel giorno 17. di Maggio furono loro con pubblica funzione conferite assieme del Cappuccio da aggiugnersi all'Abito bianco, con Mantelletta, che portavano per loro divisa. Nè sarà fuori di proposito il registrare quanto ci venne raccontato da più d'uno di que'Confratelli, che nel cavarsi sotterra per gettare le fondamenta di questo Oratorio, furono ritrovati vicino all' acqua molti sedili di marmo, e pavimento lastricato pure di bianco marmo, con cui si comprova viepiù, essere quivi state ne'tempi antichi le Terme ed i Bagni fatti fabbricare da Massimiano Imperadore, come scrive il Fiamma (*a*): *Thermas Herculianas, idest balnea calida, Herculi construxit*.

Prima di giugnere alla sinistra delle tre Porte maggiori si ritrova un'altra Cappella colorita a fresco d'ogni intorno, e dedicata a San Giovambatista, il quale si vede dipinto nella

(*a*) *Gualv. Flam. in Chron. Manipulus Florum cap.* 37.

nella tavola dell'Altare, in atteggiamento di versare le acque del Giordano sopra il Capo del Redentore, dal celebre pennello di Aurelio Luini. Entro di questa Cappella negli anni addietro si teneva il Fonte Battesimale, di cui ancora vi si vedono le vestiggia, sendo stato trasferito nella Cappella di San Sisto, come poc'anzi vedemmo.

Tra questa Cappella, e l'Oratorio del Riscatto si ritrova una Porta, che conduce ad una Chiesetta, altre volte chiamata di San Pietro, ed al presente di Maria Vergine Addolorata; mutò il primo nome allora, quando fu questa data alli Scuolari di San Gottardo per recitarvi gli Ufficj Divini, e raunarvisi dopo che furono licenziati dal Ducale Palazzo: e comecchè la fecero essi ristorare ed abbellire verso l'anno 1567., nella quale occasione vi ritrovarono sotto l'Altare il Corpo di San Tommaso nostro Arcivescovo, dedicarono quello stesso Altare a' Dolori di Maria Vergine, sotto la di cui protezione avevano fin da principio istituita la loro Compagnia.

Monsignor Gianfrancesco Bescapè, che poi fatto Regolare prese il nome di Carlo, e morì Vescovo di Novara, nella sua Descrizione delle Sette Chiese Stazionali fece memoria delle Cappelle, e delle Reliquie, che si trovano in questo Tempio, onde per darne piena contezza al Leggitore, non crediamo

vano

vano il ripetere le di lui parole : *L'Altare grande* (dic' egli), *che levatene le ruine*, per la caduta della Cuppola, *rimane pure nel medesimo luogo , dove era , è venerabile per alcuni Santi Corpi, che ha dentro : Vi è il Corpo di uno degli Innocenti; il Corpo di Santa Natalia Martire; il Corpo di Santo Eusebio nostro Arcivescovo; il Corpo di Santo Eustorgio pure Arcivescovo nostro, secondo di questo nome; il Corpo di San Lorenzo nostro Arcivescovo, il quale sottoscrisse al Concilio di Simmaco Papa &c.* (e fondò la descritta Basilica di San Sisto) ; *il Corpo di San Teodoro*; oltre di che conviene aggiugnere le Reliquie del Santo Arcidiacono Lorenzo , una Spina della Corona di Gesù Cristo , ed altre . *Le Capelle intorno alla Chiesa con i suoi Portici sono rimase intiere dalla ruina , essendo caduta sola la Volta di mezzo , nelle quali è gran divozione ed Indulgenze , & sono : La Capella di San Sisto , la Capella di San Nicolò , la Capella di S. Ippolito &c., la Capella di Santa Maria , la Capella di San Pietro , nel cui Altare è il Corpo del nostro Santo Arcivescovo Tomaso &c., la Capella di San Genesio , che si dice di Santo Aquilino &c.*, come più abbasso riferiremo.

Della Insigne Collegiata de' Canonici , i quali ogni giorno celebrano gli Ufficj Divini in questa Basilica , gli antecessori de' quali, come ragguaglia il Pennoto , menarono per

qual-

qualche tempo vita comune, oltre l'esposto più addietro, trattando della Basilica Eustorgiana, basterà ripetere ciò, che scrisse l'Arciprete Bosca (a) a loro commendazione: *Hæc visum tradere de Clarissima Basilica, cujus olim Canonici communi mensa, domicilioque utebantur, eisque non modò magnum incrementum accessit ob Canonicos & Præfectum Eustorgianæ Basilicæ, quorum ædem Henricus Septala Archiepiscopus addixerat Dominicanis, verùm propter Archipresbyteratum Coronatæ*, che fu da San Carlo incorporato a questa Collegiata, essendo la Coronata un Borgo in vicinanza alle sponde dell'Adda: il medesimo Santo Cardinale ottenne dalla santa memoria di Gregorio XIII. per essoloro la divisa dell'Almuzia, e pel Proposto l'uso della Cappa pavonazza e Roccetto. Avendo pure tra quelli eletto uno alla dignità di Arciprete con prebenda Teologale.

La Prepositura è insigne, per essere stata sostenuta da Anselmo de Buis, che fu poi Arcivescovo di Milano, da Gianambrogio Torriano Vescovo di Como, e da Enea Silvio de' Picolomini, poi Sommo Pontefice col nome di Pio II.

La Cura delle Anime, della di cui antichità non se ne ha alcuna memoria, è appoggiata al Proposto, il quale è assistito da altri tre

(a) *In Vita Gaspar. Vicecom. pag.* 90.

tre Parrochi Porzionarj, ſtante la vaſta eſtenſione della giureddizione, che molto maggiore ne' tempi paſſati egli aveva, e molto ampia ancora al preſente conſerva.

Santo Aquilino.

NEl mezzo della mentovata Cappella ſi apre l'ingreſſo nell' antico Tempio, chiamato di Santo Aquilino Sacerdote, e Martire; ma prima dedicato al Martire San Geneſio. La di lui fondazione attribuiſcono ad Attaulfo Spoſo di Galla Placidia Auguſta Sorella di Onorio Imperadore il Caſtiglione, ed il Torri (*a*), dicendola ancora ivi ſeppellita in un' Arca di marmo bianco intagliata a baſſo riglievo, e poſta ſotto il primo Arco a mano deſtra; E' di queſto parere ancora il Puricelli (*b*), il quale aſſeriſce, che per molto tempo fu queſta Chieſa chiamata *della Regina*, foſſe perchè fabbricata da quella Illuſtre e Real Donna, o pure perchè di eſſa ne conſerva le ceneri.

Stabilì aſſai più l'oppinione del precitato chiariſſimo Arciprete una Pergamena aſſai antica

(*a*) *Caſtiglioni Onori Sacri di Santa Caterina fol.* 18. *Torri pag.* 117.

(*b*) *Puricell. Vit. S. Laurent. Littæ pag.* 276.

tica è logora, in cui dice di avere con istento letta tra le altre questa memoria: *Item circa dictam Ecclesiam* (di San Lorenzo) *est Capella Sancti Genesii, quae laborata est tota ad Musaicam - - & ibi est arca marmorea magna, in qua jacet corpus Reginae Gallae cum Rege Astulfo*. Tuttavolta però, riconobbe lo stesso Puricelli che tale Pergamena non poteva essere stata scritta per il più presto, che nel Secolo XI. sotto il Ponteficato del Papa Alessandro II., onde non può servire a provare sicuramente, che in questa Cappella sia stata seppellita Galla Placidia. Qualche dubbio gli eccitò in mente l'aver letto nella Storia di Ravenna scritta dal Rossi, che sia stata la Real Donna seppellita in quella Città; onde scrisse (*a*): *Ex adverso tamen Hieronymus Rubeus in Historiis Ravennatibus Cadaver ejus Reginae suis potiùs Ravennatibus adjudicat*. E questo crediamo per il più vero, mentre l'Agnelli Scrittore nel nono Secolo, illustrato dal Padre Abate Don Benedetto Bacchini Monaco Casinese (*b*), e perciò anteriore alla riferita Pergamena, nel suo Libro Ponteficale la dice morta in Roma, e depositata in Ravenna nel Monistero di San Nazzaro: *Galla verò non vidit necem Filii, quia antea Romae obiit V. Kalen. Decembris*, e poco dopo: *Sepulta est*

Galla

(*a*) *loc. citat pag.* 281.
(*b*) *Parte I. Cap. VI. Rer. Ital.Script. Tom.II. pag.*68.

Galla Placidia in Monasterio Sancti Nazarii, ut ajunt multi, ante Altarium infra cancellos, qui fuerunt ærei, & qui nunc lapidei esse videntur. Racconta egli in seguito, che questa Matrona fabbricò in Ravenna un Tempio ad onore del diletto Appostolo, ed in Rimini una Chiesa dedicata a Santo Stefano: *Ædificavit Ecclesiam Sancti Joannis Evangelistæ; Iterumque ædificavit Ecclesiam Sancti Stephani in Arimino*. Di questa non ne parla, ma protesta di non avere voluto dir tutto: *Quid adhuc? melius est mihi tacendo præterire, quàm per avia & antiqua discurrere*; e perciò in tanta oscurità di cose noi non osiamo nè di asserire, nè di negare, che questa Chiesa di San Genesio sia stata eretta da Galla Placidia. Deve però avere avuto, se non da Galla Placidia, almeno da altra, non sappiamo quale, Real Donna, il suo principio questa Cappella, essendo stata ne' Secoli passati denominata *la Cappella della Regina*, come si legge in varj luoghi, e per fino nello stesso Libro delle Rogazioni Triduane stampato sotto l'anno 1494., ove dopo esposte le preci prescritte da dirsi in San Lorenzo, prosiegue: *Et decesi la infrascripta Antiphona andando verso la Capella de S. Genesio, altre volte dicta la CAPELLA DE LA REGINA &c.*

Otto grandi Archi, che all'intorno si aggirano la rendono di forma ottangolare; So-

pra di quelli s'appoggia un'alta Cuppola, che per lo passato, come ne fa fede Gualvaneo Fiamma Scrittore del quartodecimo Secolo (*a*), era ornata di stucchi dorati con varie figure lavorate a Mosaico, e poscia con più moderna simmetrìa è stata rippolita in forma Corintia, come di presente si vede, forse perchè la lunga età aveva consumato quell'antico lavoro; assai somigliante a quello della antica Cuppola del vasto Tempio Laurenziano, caduta nell' 1573. alli 12. di Giugno, come ce lo avvisa il precitato Scrittore Gianfrancesco Bescapè colle seguenti parole: *La Capella di San Genesio, che si dice di Santo Aquilino, grande più dell'altre, sì che pare Chiesa separata, con bellissima Volta a guisa, che era la grande, & dove ora officiano i Canonici dopo la ruina detta. E' questa Capella di veneranda antichità, tutta ornata di antico lavoro a Musaico, & fu edificata da Placidia* (così esso ancora credeva) *figliuola di Teodosio il Grande, & Madre di Valentiniano, la quale quivi fu anco sepelita come si vede*; si vede un'Avello, ma non prova bastevolmente, che quì sia quella sepolta, come di sopra abbiamo detto. Il Padre Gabriele Pennotto nella sua Storia Tripartita, seguitato ancora dal Padre Bollandi (*b*), ci dà contezza degli ornamenti, che la

(*a*) *Galv. Flam. Chron. Major. cap. 260.*
(*b*) *ad diem XXIX. Januar. Tom. II. pag. 971.*

la qualificavano nella fommità, come ancora della loro antichità, dicendo, effervi ftate da 24. pitture rapprefentanti la Vita, Martirio, fepoltura, e Miracoli di Santo Aquilino, ed effere opra di 600. anni incirca allo 'ndietro, fpiegandofi con quefte parole: *In fornice ejufdem Sacelli funt imagines, feu icones, circiter XXIV. depictæ, totam B. ipfius Aquilini Vitam, Martyrium, Sepulturam, & Miracula ad ejus tumulum patrata referentes. Nec dubitari poteft, ipfas imagines effe vetuftiffimas, ante annos plus minus fexcentos, quod imagines Chrifti, & Apoftolorum in fuperiori abfida, mufivo, feu teffellato opere depictæ, oftendunt*; delle quali tutte al prefente ne fiamo privi. Giova però l'avvertire, che il facro Corpo del Martire Sacerdote era pofto in una Cappella laterale alla deftra di chi entra più vicina all'Altare primario, come avvifa il Puricelli (*a*): *Erat in Capella in latere introeuntibus dextero proxima Capellæ maximæ, in quam denique translatum inde fuit Aquilini Corpus.*

Cinque degli Archi mentovati formano altrettanti Altari per celebrarvi la Santa Meffa, altri due fervono l'uno all'ingreffo nel Tempio, e l'altro per l'Urna di già defcritta, fopra la quale fi vede dipinta a frefco la Maddalena penitente nel Diferto da Federigo Bian-

(*a*) *Differt. Nazar. Cap. LXXI. pag.* 385.

chi Milanese. L'ottavo poi posto di rimpetto alla porta apre una vasta Cappella per l'Altare maggiore, sopra di cui si venera il Corpo ancor palpabile, ed incorrotto del Martire Santo Aquilino, che nell'anno 1697., levato da un'Arca di bianco marmo, fu posto in una Cassa d'Argento ornata di lisci e risplendenti Cristalli, del valore fra quella e questi di 22. mila scudi, e poscia con solenne Traslazione, e magnifico Ottavario fu sopra di questo Altare riposto, e viene custodito con altra Cassa di legno vagamente intagliato, che si apre nel giorno del Santo, per darlo a vedere ad infinita moltitudine di persone, che vi concorrono a porgergli sue preghiere, ed ammirare il continuato prodigio di un Corpo ancora intiero, ed esente dalla comune corruzione, quantunque sieno già scorsi più di mille anni, dacchè ottenne la palma del Martirio, ucciso con ferita di coltello nella gola.

L'additata Traslazione seguì nel giorno 28. del mese di Maggio in Martedì terza Festa della Pasqua di Pentecoste del precitato anno 1697. celebrata con Ecclesiastica Magnificenza dal Cardinale Federigo Caccia, allora vivente Arcivescovo, con l'assistenza di altri quattro Vescovi suoi Provinciali, e furono i Monsignori Ceva di Tortona, Visconti di Novara, Migliavacca di Asti, e Guaschi di Alessandria, i quali levarono l'Arca riposta sopra l'Altare

mag-

maggiore di San Lorenzo, preceduti da molte Scuole di Disciplini, da' Padri Cappuccini, e da tutte le Collegiate di questa Metropoli. I quattro riferiti Vescovi in abito Pontificale assistevano alla Barra in atteggiamento di sostenerla, essendo coperta da ricco Baldacchino portato da otto Sacerdoti vestiti con Pianeta. Dietro a questi veniva il Cardinale Arcivescovo con Piviale e Mitra, seguito da numeroso concorso di Nobiltà con accesi doppieri nelle mani. La processione fu incamminata alla Chiesa Metropolitana, e di là per il diritto Corso di Porta Ticinese si ristituì alla Basilica di San Lorenzo, in cui proseguì la Solennità per un' intiero Ottavario celebrato con Panegirici, Cantate in Musica, ed altre dimostrazioni di venerazione ed ossequio verso del Santo Sacerdote e Martire glorioso, il quale di poi fù trasferito sopra l'Altare della sua Cappella, nè viene rimosso, se non in caso di pubbliche urgentissime necessità, alle quali colla sua intercessione ha ottenuto, come a' giorni nostri vedemmo, l'opportuno implorato provvedimento.

Sono certamente varie le oppinioni degli Scrittori nello assegnare l'Epoca del di lui Martirio; ma le più verosimili concorrono a stabilirlo entro al Secolo sesto della nostra Salute, chi in un anno, chi in un'altro; ma ciò poco giova di ripetere per non aggravare

il Leggitore, e nulla conchiudere di ſicuro: Non ſi vuole però omettere d'indicare il modo, con cui fu privato di vita il Santo Sacerdote, e lo ricaveremo dalla terza Lezione del Breviario de' Canonici Lateraneſi, in cui ſi legge, quanto ſia il traddurlo per comune notizia nella Italiana favella, così: *Gli Arriani aſſalirono Aquilino, che dì buon mattino ſi portava, giuſta il ſuo coſtume, alla Baſilica di Santo Ambroſio per fare orazione, e dategli molte ferite lo laſciarono ſemivivo. E non avendo potuto in niſſuna maniera ritirarlo dal rimproverare i loro errori, un' altra volta, cacciatogli nella gola un coltello lo immolarono oſtia gratiſſima al ſuo Signore. Poſcia il di lui Santo Corpo, acciocchè non ſi paleſaſſe una tanta ſcelleragine, tentarono di naſcondere; ma inſorgendo d'improvviſo folta nebbia, rimaſero fraſtornati dal loro diſegno. Perlocchè accorrendo i Fedeli, e trovando quel Cadavero intriſo nel proprio ſangue, con Inni e Cantici lo traſferirono alla Chieſa di San Lorenzo, e lo ſeppellirono nella Cappella, che ritiene il di lui nome, ove è chiaro per molti Miracoli.* Una baſe di fini marmi a più colori forma l'Altare, che ſoſtiene queſto Sacro Depoſito, ſopra di cui ſi vede dipinto a freſco nell'Arco da Giuſeppe Rivola queſto Santo portato da molte ſchiere di Angioli al Cielo; e nella parete dietro all'Altare vi rappreſentò il marti-

rio del medesimo il celebre Carlo Urbino da Crema.

Alcuni de' più ricchi Negozianti sono deputati al governo di questo Tempio sotto la direzione del Proposto e Canonici di San Lorenzo; e questi, oltre la sollecita cura, con cui studiano di sempre più adornarlo, nel giorno sacro a questo Santo ne fanno con isquisita Musica, ed Apparato celebrare con gran pompa la Festa.

✻ P

Croce alla Vetra.

SOrtendo da San Lorenzo per la Basilica annessa di San Sisto, e calando per la descritta Scala doppia di sasso vivo s'incontra una lunga Piazza, la quale serve d'ordinario ad alzarvi il Patibolo per dar la morte a' Delinquenti. Tutto questo sito si denomina *Vetra*, nome accorciato da *Vetera*, o sia *Vecchia*, che fu attribuito alla corrente di acqua, che gli trascorre scoperta alla sinistra: e suppone Gian-Antonio Castiglioni nel suo Florilegio, esserle stato da' Milanesi attribuito tal nome, perchè sino a' tempi de' Romani sia stato cavato questo Canale, per ricevere le

acque dal fiume Olonna, e condurle ad uso della Città; onde dalla antichità della sua origine abbia riportata la denominazione di *Vecchia*, o sia *Vetra*. Di queste acque si servono gli Acconciatori de' Cuoj e delle Pelli per esercitare l'Arte loro, cavando il comodo della contigua Piazza per istenderle sul pavimento ad asciugarsi.

Ad una Colonna di vivo sasso, poggiata sopra semplice base e contigua a' cancelli del Patibolo nell'anno 1643. fu aggregata una Compagnìa della Santa Croce dall'allora Priore Generale della Congregazione CarlAgostino Biglia Sacerdote Obblato, il quale a dì 19. Marzo giorno festivo di San Giuseppe colà trasferitosi ne fece la erezione, e le fu assegnato il Misterio della Circoncisione di Nostro Signore; ponendola sotto la protezione di San Lazzero nostro Arcivescovo, la di cui Immagine espressa in Quadro a spese di quella Compagnìa fu nell' anno seguente alli 20. di Agosto benedetta dal mentovato Priore Generale, e portata per la prima volta in processione. Così proseguirono i Confratelli fino all'anno 1728., nel quale conoscendo essere la riferita Colonna troppo contigua al Patibolo, ed invogliati di rialzarla con maggiore decoro, ottenute le licenze necessarie, la demolirono, e trasferirono l'erezione della nuova Croce sopra la stessa Piazza della Vetra,

ma

ma assai più vicina alla Basilica di San Lorenzo. Per questo fine nel giorno 24. di Giugno dell'anno accennato il Priore Generale Mario Francesco Fazzino Sacerdote Obblato vi si portò con l'accompagnamento della Congregazione Generale, e delle altre Compagnie della Santa Croce della Porta Ticinese, e pose solennemente la prima pietra, da esso benedetta, ne' fondamenti. D'allora in avanti colle limosine de' Confratelli si alzò poco a poco la nuova fabbrica con quattro frontali di vivo sasso, ed una base superiore, destinata a sostenere l'Immagine del Santo Tutelare scolpita in pietra con abito Prelatizio in atteggiamento di sostenere colla destra il Sacro Vessillo della nostra Salute; la quale Statoa fin' ora non è stata posta a suo luogo.

La traslazione di questa Croce da un sito ad un' altro, reso al presente più prossimo alla riferita Basilica, ci ha dato motivo di alterare alquanto l'ordine della Pianta premessa a quest' Opera, e di qua riportarne la descrizione.

Num. 123.

Colonna Infame.

SOpra la vasta Strada, che guida verso il centro della Città, si ritrova a mano manca una Colonna piantata sopra picciola Piazza, che conduce entro un' altra Contrada, detta *de' Cittadini*, perchè ivi abitava una nobile Famiglia di questo nome. Chiamasi *Colonna Infame*, sendo stata innalzata ad eterna memoria dell' empia scelleraggine commessa dal Barbiere Giangiacopo Mora, che appunto in questo luogo abitava, la di cui Casa diroccata servì di piedistallo all' erezione di questa Colonna.

Nell' anno 1630. faceva gran strage in questa Città la pestilenza, ed il mentovato Mora collegato con Guglielmo Piazza e molt' altri accresceva con unguenti avvelenati a' nostri Cittadini il terrore. Preso pertanto, e condannato ad atrocissima morte, insieme degli altri Complici, gli fu ancora eretto questo perenne testimonio delle di lui scelleraggini. Nella parete contigua sta intagliata in sasso l'intiera descrizione di questo fatto con le seguenti parole:

Hic,

Hìc, ubi hæc area patens est,
Surgebat olim Tonstrina
Jo: Jacobi Moræ,
Qui facta cum Gulielmo Platea publ. Sanit. Commissario,
& cum aliis conspiratione,
Dum Pestis atrox sæviret
Lethiferis unguentis huc, & illuc aspersis
Plures ad diram mortem compulit.
Hos igitur ambos hostes Patriæ judicatos
Excelso in plaustro
Candenti priùs vellicatos forcipe,
Et dextera mulctatos manu
Rota infringi,
Rotæque intextos post horas sex jugulari,
Comburi deinde;
Ac ne quid tam scelestorum hominum reliqui sit,
Publicatis bonis
Cineres in flumen projici
Senatus jussit.
Cujus rei memoria æterna ut sit,
Hanc domum sceleris officinam
solo æquari,
Ac nunquam in posterum refici,
& erigi columnam,
quæ vocatur infamis
Idem Ordo mandavit.
Procul hinc, procul ergo boni Cives,
Ne vos infelix infame solum
commaculet.
M. DC. XXX. Kal. Augusti.

Nel

Nel mezzo. *Præside Senatus Amplifs. Jo. Baptista Trotto.*
Alla destra. *Præside publico Sanitatis Marco Antonio Montio.*
Alla sinistra. *R. Justitiæ Capitaneo Jo. Baptista Vicecomite.*

Sino dall'anno 1576., in cui precedentemente la Peste aveva fatto scempio di questi Cittadini, vi furono alcuni malnati perturbatori della comune quiete, e nemici del ben pubblico, i quali o con idea di aumentare il male contagioso, o per accrescere lo spavento nel Popolo, occultamente ungevano e facevano da altri loro partitanti ungere li catenacci, ferramenti, e cantonate delle Contrade: la qual cosa saputasi dal Marchese d'Ayamonte, allora Governatore della Città e dello Stato, sotto il giorno 12. di Settembre fece pubblicare un'Editto, col quale prometteva 500. scudi di premio a chi palesasse i Delinquenti, e di più la liberazione di due Banditi, uno reo di caso premeditato, e l'altro di fortuito, ottenuta però la remissione della parte; onde per tale provvedimento, cessarono gli iniqui di fare le preaccennate unzioni.

Avendo poi voluto il Signore ripigliare in mano questo suo greve flagello sopra di questa Metropoli nell'anno 1630. si trovarono altri scellerati, che adoperarono tali unzioni, onde

onde ad imitazione del sopraccennato Editto il Tribunale della Sanità ne fece pubblicare un'altro dettato colle seguenti parole:

„Avendo alcuni temerarj, o scellerati „avuto ardire di andare ungendo molte Porte „delle Case, diversi catenacci di esse, e gran „parte dei muri di quasi tutte le Case di „questa Città con unzioni parte bianche, e „parte gialle, il che ha causato negli animi „di questo Popolo di Milano grandissimo ter„rore, e spavento, dubitandosi che tali un„tuosità siano state fatte per aumentare la Pe„ste, che va serpendo in tante parti di que„sto Stato, dal che potendone seguire molti „mali effetti, ed inconvenienti pregiudiciali „alla pubblica salute, a' quali dovendo li Si„gnori Presidenti, e Conservatori della Sa„nità dello Stato di Milano per debito del „loro carico provedere, hanno risoluto per „beneficio pubblico, e per quiete, e conso„lazione degli Abitanti di questa Città, oltre „tante diligenze fin quì d'ordine loro usate „per metter in chiaro i Delinquenti, far pub„blicare la presente Grida.

„Con la quale promettono a ciascuna „persona di qualsivoglia grado, stato, e con„dizione si sia, che nel termine di giorni „trenta prossimi a venire dopo la pubblica„zione della presente metterà in chiaro la „persona, o le persone, che hanno commes„so,

„ so , favorito , ajutato , o dato il mandato ,
„ o recettato , o avuto parte , o scienza an-
„ corchè minima in cotal delitto scudi ducen-
„ to de danari delle condanne di questo Tri-
„ bunale, e se il notificante sarà uno de' com-
„ plici , purchè non sia il principale , se gli
„ promette l'impunità , e parimente guada-
„ gnerà il suddetto premio .

„ Ed a questo effetto si deputano per Giu-
„ dici il Sig. Capitano di Giustizia, il Sig. Po-
„ destà di questa Città , ed il Sig. Auditore
„ di questo Tribunale , a' quali , o ad uno
„ d'essi averanno da ricorrere i propalatori di
„ tal delitto , quali volendo saranno anco te-
„ nuti segreti . Dat. in Milano li 19. Maggio
„ 1630.

„ *Firmat. M. Antonius Montius Præses.*

„ *Subscr. Jacobus Antonius Taliabos*
„ *Cancell.*

Ciò non ostante però que' perversi prose-guirono le unzioni, delle quali ne riferiremo il giudizio, e gli avvenimenti, espressi dal Fisico Alessandro Tadino, che viveva in tal tempo, ed era uno de' Conservatori del mentovato Illustrissimo Tribunale della Sanità (a) :

„ Il

(a) *Ragguaglio dell' origine e giornali successi della gran Peste seguita dall' anno* 1629. *fino al* 1632. *Cap XLII. stampato in Milano per Filippo Ghisolfi l'anno* 1648.

„Il Senato Eccellentissimo di Milano, „vedendo continuare queste unzioni non „restava usare ogni diligenza, benchè stra- „ordinaria, per ritrovare li malfattori, ac- „ciò si potessero castigare, e per levare „ancora tanto terrore, che seguiva per la „Città, quando fosse anco fatto per burla, „o per spavento del Popolo, atteso che la „Peste ordinaria pur troppo affligeva, ed in „questo tempo si andavano facendo straordi- „narie diligenze per ritrovare l'origine di „questa tanto pessima azione, s'intese final- „mente, che alla Vedra de' Cittadini di Porta „Ticinese fossero state unte alcune Porte, e „muraglie; e che avessero alcune Donne vi- „sti gli Ungenti nel fare del giorno; dove „subito d'ordine del Senato fu delegato il „Capitano di Giustizia, il quale prese le som- „marie informazioni, e fatto le debite dili- „genze, trovò essere stato l'Ungente un tale „Gulielmo Piazza moderno Commissario del „Tribunale della Sanità, il quale fatto subi- „to prigione a forza de tormenti confessò „aver avuto comunione con un tale Gio. Gia- „como Mora Barbiere, il quale fabbricava „detti unguenti per far morire il Popolo di „Milano, e di subito fatto esso parimente „prigione, ambi duoi confessorno tutto quel- „lo avevano machinato; furno però varj all' „ora li pensieri degli Uomini, ma però giu- „stificata

„ſtificata la verità , queſti tali furno conden-
„nati alla ruota, e per ordine del Senato Ec-
„cellentiſſimo gli furno le loro caſe diſtrutte
„ſino alli fondamenti , & per memoria delli
„futuri ſecoli piantata una Colonna in mezzo
„con iſcrizione, detta Colonna infame .

„E perchè confeſſorno altri complici Ar-
„teſici, detti li Foreſari, furno fatti parimente
„prigioni, & dopo molti, & atroci tormenti
„confeſſati li delitti, furno ancor eſſi mandati
„alla ruota; & mentre ſi conducevano al ſup-
„plicio furno unti duoi Padri Capuccini, al-
„cuni Birri, & duoi Scolari di San Giovanni,
„li quali per coſa certa morſero in 40. hore.

„Continuorno li proceſſi giuſtificati , &
„indiziati contra altre perſone, le quali tutte
„furno mandate al ſupplicio della ruota , da
„quali ſi cavava , che queſte unzioni non ſo-
„lamente foſſero peſtilenti, ma ancora vi con-
„correſſe l'arte diabolica ec.

„Talmente ſi trovava fondata l'opinione
„del Volgo , della Plebe , & della Nobiltà ,
„che queſte unzioni foſſero ſtate fatte a que-
„ſto fine , che ogni notte per il ſpazio di tre
„meſi ſi vedevano unte molte Contrade della
„Città , che era coſa di ſtupore , & meravi-
„glia , non ſapere , dove ſi fabbricaſſe tanta
„quantità di unguento , quale ſi vedeva di
„colore gialdetto , o croceo oſcuro , & in-
„verità avere da ongere in una notte le cen-
„tinaja,

„tinaja, & migliaja di Case, bisognava fosse
„fabbricato con arte diabolica, perchè natural-
„mente parlando non si poteva fare, che non
„si fosse saputo, o inteso per le diligenze straor-
„dinarie, che, trattandosi del benefizio pubbli-
„co, ciascuno non le facesse, ma quello che ci
„confermava, concorrere l'arte diabolica in
„queste unzioni, è, che ogni notte non sola-
„mente si trovavano rinfrescate le unzioni nel-
„le medesime case della notte antecedente;
„mà accresciute di gran longa la susseguen-
„te, cose che facevano stupire tutto il po-
„polo ec.; non si può negare, che il Podestà
„di Milano un giorno non facesse condurre
„nel Tribunale della Sanità dieci furbi d'età
„in circa di dodici in 14. anni, li quali con-
„fessorno a viva voce, che ogni mattina erano
„condotti all' offellaria, & doppò bene man-
„giato, & bevuto andavano ongendo le per-
„sone, che si trovavano nel Verzaro con
„unguento, che gli era dato d'alcune perso-
„ne, che si trovavano ad un' hora di notte
„in quelle case, che si dicono matte al ba-
„stione con 40. soldi per ciascuno, & fatta
„la diligenza la sera medesima per fargli pri-
„gione non si ritrovorno. Ben è vero, che
„vicino al bastione se gli trovò un tale Gio-
„vanni Battista, che condotto prigione, re-
„stò sopra la corda estinto; & quelli figliuoli
„furono frustati, poi banditi da tutto lo Stato,
„S'ag-

„S'aggionse di più, che oltre l'unguen-
„to pestilente, & venefico, fabbricavano an-
„cora una polvere della medesima natura, &
„qualità, la quale spargevano nelli vasi dell'
„acqua benedetta pigliata dal popolo nelle
„Chiese; & ancora nelli luoghi della pover-
„tà, dove si trovavano caminare con li piedi
„ignudi, attaccandose alle mani, & piedi
„aveva tanta forza, che incontinente quelle
„misere creature s'infettavano, & morivano
„in brevità di tempo &c.

Fin quì il Tadino, presso di cui sia la fede, se tali unguenti fossero fatti per arte diabolica, ed atti a dare la morte, non volendo noi farci mallevadori di tale asserzione.